



100 STORIE DI BULLISMO

NARRAZIONE, CONSAPEVOLEZZA, INTERVENTO

Le attività di formazione e sensibilizzazione sono state realizzate in collaborazione con



COMUNITA' SOLIDALI D.D. N. G15544 DEL 30/11/2018



A cura di

Fabio Piacenti – Direttore del progetto

Coordinamento editoriale

Viviana Vassura

Hanno collaborato alla redazione dei testi

Rosina Bentivenga

Daniela Cucculliu

Silvia Miccoli

Fabio Piacenti

Arianna Pugliese

Viviana Vassura

L'Eures ringrazia per la fiducia ricevuta la Regione Lazio, che ha sostenuto la presente iniziativa. Si ringraziano altresì tutte le scuole, i Dirigenti scolastici, i docenti e i referenti per il bullismo che ci hanno accompagnato e supportato nelle diverse attività svolte nelle classi e gli studenti che, condividendo le proprie storie, hanno fornito imprescindibili contenuti e occasioni di riflessione, contribuendo all'originalità del presente lavoro

L'Eures ringrazia Federconsumatori Lazio, partner del progetto, per la collaborazione nell'attività formativa sui profili di responsabilità degli autori di bullismo e nella fase di promozione, informazione e sensibilizzazione sui risultati del progetto.

Per qualsiasi segnalazione o richiesta relativa ai contenuti del progetto rivolgersi a:

Eures Ricerche Economiche e Sociali
Via Gargano, 34 - 00141 Roma
Tel. 06 87194865/5835 Fax 06 87197392
e-mail: eures@eures.it

Destina il tuo 5x1000 all'EURES (codice fiscale 96375000583)

Indice

Presentazione di Tiziana Biolghini.....	7
Introduzione.....	11
Obiettivi, metodologia e strumenti di ricerca e intervento	15
Premessa.....	19
Vittime, autori e testimoni di bullismo: i profili psicologici	19
- Il profilo della vittima	20
- Il profilo dell'autore	23
- Il profilo del testimone.....	24
SEZIONE I	27
L'INDAGINE CAMPIONARIA.....	27
CAPITOLO 1	29
BULLISMO E QUALITÀ DELLA VITA DEI GIOVANI.....	29
1.1. Il campione.....	29
1.2. Vittime, autori e testimoni di bullismo: la misurazione del fenomeno.....	32
1.3. Benessere e qualità della vita dei giovani	35
CAPITOLO 2	65
IL BULLISMO SECONDO LA VITTIMA	65
2.1. Il profilo della vittima	65
2.2. Lo sguardo delle vittime sugli autori coinvolti: il profilo	74
2.3 Il comportamento della vittima	80
2.4. Le conseguenze del bullismo sulla vittima	87
CAPITOLO 3	93
IL BULLISMO SECONDO L'AUTORE.....	93
3.1. Il profilo dell'autore	93
3.2 Le caratteristiche degli atti di bullismo	100
3.3 Le motivazioni dell'autore e la risposta sociale dei coetanei.....	104
CAPITOLO 4	113
IL BULLISMO SECONDO IL TESTIMONE	113
4.1. Il profilo del testimone.....	113
4.2. Il comportamento del testimone	119

SEZIONE II 125

100 STORIE DI BULLISMO. I RACCONTI DELLE VITTIME, DEGLI AUTORI E DEI TESTIMONI 125

100 “STORIE DI BULLISMO”: INTRODUZIONE ALLA LETTURA 126

STORIE DELLE VITTIME 131

Chiara, pensieri estremi 131

Elena, alle prese con un furto d’identità 132

Anna, il “gioco umano” 133

Nicole, non solo scherzi “innocenti” 134

Marta e l’arrivo dei maschi più grandi 135

Arianna, è “quasi” acqua passata! 136

Quando la tua migliore amica diventa la tua peggior nemica 137

Ivan, la vittima “perfetta” 138

Marco, l’importanza di opporsi 139

Tony, un ragazzo solitario 140

Amanda e la paura del buio 141

L’inconsapevole cattiveria dei bambini 142

Daniele, una squadra poco unita 143

Bernardo, la musica che salva 144

Uno scherzo di cattivo gusto 145

Andrea, la pericolosa influenza dei gruppi “pro-ana” 146

Quando è la professoressa a prendere le tue difese 147

Erika, quando il bullo è sconosciuto 148

La storia di Carla: perdersi per farsi accettare 149

L’esclusione tra i banchi di scuola: i tormenti di Sofia 150

Bruno e l’incubo del centro estivo 151

Gianfranco, una classe difficile 152

Carla, gli opprimenti anni delle medie 153

Il timido Gioele 154

Rebecca, una ragazza “facile” 155

Giulia, impigliata nella rete 156

Mika, il “marshmallow bruciato” 157

Emma, ai limiti della passività 158

Petrit, inconsapevolmente bullo 160

Bianca, convivere con i chili di troppo 161

Dante, non solo “ragazzate” 162

Benedetta, il coraggio di accettarsi 163

Bianca, “chi la fa l’aspetti” 164

Davide, ricominciare da zero 165

Lucrezia, il “peso” del proprio corpo.....	166
Michael, il coraggio di denunciare	167
Matilde, una ragazza “troppo magra”	168
Erika, storia di “ordinaria” omofobia	169
Elisa, liberarsi dalle paure con l’immaginazione	170
STORIE DEGLI AUTORI	171
Lo scherzo è bello finché dura poco: la conversione di un bullo	171
“Perché se lo meritava!”	172
Aurora e l’amica speciale	173
Simone, una lezione per i maleducati	174
Angelica, ferire gli altri per sentirsi “grande”	175
Chanel, cattiva per noia	176
Sofia, quando esuberanza e sensibilità si scontrano	177
Bullismo in rima	178
Marco, un bullo “involontario”	179
Alessio, da vittima a bullo	180
Leo, improbabili nuove amicizie	181
Paolino, prendere in giro non è bullismo.....	182
Omar, uno strano modo di divertirsi.....	182
Sofia e le “sfigate”	183
Quando Scarlett divenne cattiva.....	184
Tutti contro uno... non è più un gioco.....	184
Vladimira, il brutto coniglio e l’insetto indifeso	185
Fabio, torturatore “per noia”	185
Ellen, la paura del giudizio altrui	186
Leonardo, ingiustificabile violenza.....	187
Nessuna via d’uscita.....	187
Claudia, la linea sottile tra bullo e testimone	188
STORIE DI TESTIMONI ATTIVI	189
Il rimorso di uno spettatore impassibile	189
Leonardo, gregario doppiogiochista	190
Deborah, uno scatto pericoloso.....	191
Angela, spettatrice impotente	192
Fabiola, oltre le dicerie.....	192
Amico ...ma non troppo	193
Arianna, testimone incredula di “scherzi” tra coetanei	194
L’amicizia che salva	195
Alice, l’amica di tutti... e delle “bulle”	196

Tessa: reagire è un dovere!.....	197
Giulia, “colpevole” di non aver fatto abbastanza	198
Francesca e la fragile Wendy	199
Appartenere al “gruppo” sbagliato: i ripensamenti di Marco.....	200
Jennie, inerme di fronte al tormento dell’amica	201
Emma, a scuola di integrazione	202
Franca, la voce nel silenzio.....	203
Angela, spettatrice consapevole	204
Elena, i “fighetti” e gli “sfigati”	205
Giorgia, con il bullo ma per necessità	206
Quando la vittima è la tua migliore amica	207
Le persone cattive esistono	208
STORIE DI TESTIMONI PASSIVI	209
Dal silenzio al coltello, l’altra faccia della vittima	209
Un abbraccio per dire basta.....	210
Cambiare se stessi per adattarsi	211
L’importanza di non essere soli.....	212
Una squadra divisa.....	213
Quando l’insicurezza fa da padrona.....	214
Il peso delle parole.....	215
Assistere e tacere per non essere presi in giro	216
Nell’amicizia l’orgoglio ha poco spazio	217
Nessuna soluzione	218
Io, come la vittima	219
Le cicatrici del passato	220
“Diversa” da chi?.....	221
Bullismo tra gli spogliatoi	221
Deridere senza motivo	222
Una poesia per denunciare	223
Siamo tutti un po’ bulli.....	224
In campo contro il bullismo.....	225
SEZIONE III	227
INFORMAZIONE, FORMAZIONE E STRUMENTI DI CONTRASTO	227
I laboratori sulle rappresentazioni sociali e sugli aspetti emotivi	229
BIBLIOGRAFIA.....	237

Presentazione di Tiziana Biolghini

Dirigente Area Welfare di Comunità e Innovazione Sociale Regione Lazio

La prevenzione e il contrasto al fenomeno del bullismo, tanto più considerando la crescente diffusione e gravità dei comportamenti ad esso riferiti, costituisce una priorità sia per le Istituzioni, chiamate ad occuparsi della formazione, inclusione e valorizzazione dei giovani, sia per gli altri attori sociali che con il mondo giovanile entrano quotidianamente in contatto.

Anche per questo la Regione Lazio, ed in particolare la nostra Area competente anche per il Terzo settore, ha voluto valorizzare all'interno dell'Avviso Comunità solidali il tema del contrasto ai fenomeni di bullismo, sostenendo le Associazioni di Volontario e di Promozione Sociale nella realizzazione di progetti e interventi finalizzati alla tutela dei giovani che, in primo luogo, in quanto vittime ma anche testimoni o autori di azioni vessatorie e/o violente, risultano particolarmente esposti al rischio di esclusione.

All'interno dei nostri obiettivi, dove al settore sociale è richiesto un intervento sempre più ampio e trasversale capace di rispondere tempestivamente alle necessità di soggetti e famiglie spesso multiproblematiche, non potevamo che confermare una forte attenzione al tema dell'inclusione e della vulnerabilità, e segnatamente di quella dei giovani, che accanto alle tematiche della povertà - educativa e materiale - sono esposti a molteplici fattori di rischio.

Tra questi non possiamo sottovalutare le vecchie e le nuove dipendenze né le molteplici declinazioni della violenza (agita e subita), che trovano proprio negli atti di bullismo una efficace "sintesi" dei profili, dei processi e delle complesse motivazioni del disagio giovanile.

Tale convincimento trova conferma anche nei risultati del presente lavoro, che coniuga all'interno di un'unica azione progettuale un'ampia attività di ricerca sul campo, uno spazio narrativo in cui i giovani hanno potuto rielaborare in prima persona le esperienze e il vissuto del bullismo così come lo hanno direttamente incontrato nel loro percorso di crescita, ed un intervento formativo nelle scuole che ha coinvolto ancora una volta i giovani, ma anche i loro docenti.

Ed è forse "la narrazione" il contributo più originale del lavoro; sono le 100 storie selezionate dai ricercatori dell'Eures tra le oltre 400 raccolte, per la loro capacità evocativa, per la semplicità e la profondità dei racconti e delle riflessioni

proposte. Inoltre con precisione vengono individuati i nodi problematici e descritti i profili degli attori coinvolti, le motivazioni del loro agire, subire o non agire, così come il rapporto tra queste alternative di scelta e la fiducia nel mondo degli adulti e delle Istituzioni. Ed è questo un richiamo forte, un grido che dobbiamo essere capaci di ascoltare e raccogliere, per generare quelle risposte che i giovani attendono e che il nostro ruolo istituzionale ci impone.

I risultati dell'indagine campionaria realizzata nelle scuole secondarie superiori della Capitale ci dicono che soltanto un giovane su 10 non ha subito, commesso o assistito ad alcun atto di bullismo, evidenziando una diffusione del fenomeno ancora superiore a quella documentata da altri studi, che gli stessi giovani intervistati definiscono "una vera emergenza generazionale".

La ricerca esposta nel presente volume ci parla anche chiaramente della gravità di un fenomeno pervasivo, le cui conseguenze lasciano ferite profonde, durature, talvolta insanabili, un malessere fisico e psicologico che condiziona la qualità della vita, il rapporto con sé stessi e con il mondo esterno, che comprime la sicurezza e l'assertività, incidendo negativamente sul rendimento scolastico, sull'autostima e sulle relazioni con gli altri, con i coetanei e con il mondo degli adulti.

Ferite che possono condurre all'isolamento, al malessere esistenziale, ad atti di autolesionismo.

Ciò nonostante, la ricerca evidenzia chiaramente come il bullismo sia ancora largamente considerato dai suoi giovani autori – così come dai troppi testimoni passivi – soltanto "un gioco" o "uno scherzo": un'affermazione, questa, radicalmente confutata proprio dalle preziose storie raccontate dalle vittime, contenute nel presente volume, dove emerge con assoluta trasparenza una fragilità che il mondo degli adulti stenta a riconoscere, una quotidianità resa inquieta e una fatica talvolta soverchiante da cui muove una richiesta di aiuto.

I giovani invece chiedono l'intervento degli adulti, delle istituzioni, di una scuola che vorrebbero più attenta, più vigile, per sostenerli e contribuire alla costruzione di modelli, comportamenti e relazioni capaci di riconoscere e di rispettare l'altro con le sue differenze e specificità.

E sono ancora i giovani a chiedere di coinvolgere e sostenere le famiglie, dove individuano le radici del problema.

Quindi analisi, comprensione, informazione, sensibilizzazione e formazione; quindi sostegno alle vittime del bullismo e interventi sul contesto (sociale, scolastico, familiare) per contribuire a generare una nuova cultura della relazione positiva, empatica e inclusiva: è in questa direzione che si è mosso il progetto

“100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento”, che abbiamo scelto di sostenere, consapevoli della necessità di interventi integrati per poter rispondere a problemi complessi che, oggi più che in passato, chiamano in causa la nostra Amministrazione.

Problemi che continueremo ad affrontare con impegno coerentemente al programma del presidente Zingaretti, per contribuire alla crescita della qualità sociale del territorio regionale e, per quanto possibile, dell'intero Paese.

Introduzione

Le ultime rilevazioni dell'ISTAT sul fenomeno del bullismo quantificano in oltre due milioni di unità i ragazzi di età compresa tra gli 11 e i 17 anni coinvolti in episodi di bullismo, ovvero oltre la metà di tale segmento della popolazione, con una dinamica di progressiva crescita negli ultimi anni: l'ampia gamma di violenze e prepotenze che oggi si tende a ricomprendere nella definizione di bullismo (dall'inglese *bullying*, ovvero utilizzare la propria forza per danneggiare un soggetto più debole), sono costituite da azioni vessatorie, offese, derisioni, minacce, aggressioni fisiche, diffamazioni e falsità finalizzate a sottomettere, screditare, marginalizzare o anche soltanto ad escludere qualcuno da un gruppo amicale.

Ed anche le forme in cui si manifesta il fenomeno del bullismo risultano in continua evoluzione, in primo luogo per effetto della diffusione dei social network e dei sistemi di comunicazione digitale (gli *smartphone*) che hanno rivoluzionato i modelli, i sistemi ed i linguaggi della comunicazione soprattutto giovanile, ridefinendone le abitudini ed il rapporto con la socialità e l'ambiente esterno: così il "profilo digitale" affianca, precede e condiziona profondamente l'identità sociale dei giovani (e dei meno giovani) arrivando a sostituire gli spazi di incontro e di dialogo diretto, invece così importanti per lo sviluppo delle loro competenze relazionali e delle loro capacità di affrontare il passaggio alla vita adulta.

L'utilizzo di questi strumenti è tanto diffuso da pervadere la sfera più intima delle relazioni, generando nuovi fenomeni che impongono al Legislatore una efficace e tempestiva capacità di intervento; si pensi al riguardo, come immagini o contenuti video derisori o umilianti possano essere potenzialmente visualizzati e/o archiviati in pochi minuti da migliaia di utenti o come, in termini ancora più gravi, la pubblicazione di immagini o video sessualmente espliciti senza il consenso del diretto interessato, spesso a scopo "punitivo" (il cosiddetto *revenge porn*) abbia richiesto l'introduzione di una specifica fattispecie di reato (l'art.612 ter c.p.) per arginare un fenomeno sempre più diffuso, con effetti dirompenti e conseguenze anche estreme sulle vittime di tale odioso comportamento. Comportamenti e reati fino a pochi anni fa difficili da immaginare, che richiedono un'attenta riflessione sul tema del rapporto tra minori e nuove tecnologie come

strumenti ad altissimo impatto, tanto più laddove se ne faccia un utilizzo distorto e/o finalizzato alla commissione di violenze e soprusi.

Si pone al tempo stesso con forza l'esigenza di interventi sul piano culturale e formativo, allo scopo di recuperare il deficit di consapevolezza attualmente riscontrabile nei giovani e una loro adeguata capacità di gestione delle nuove tecnologie, in particolare laddove queste definiscano e condizionino le relazioni e la comunicazione, trasferendo sul piano di un indistinto pubblico l'immagine e la sfera intima e privata.

Poca o nulla appare infatti oggi, in termini generali, la consapevolezza di come la derisione e l'ingiuria sui social network, che potenzialmente potrebbe esporre la vittima a migliaia di osservatori (visualizzazioni), così come la diffusione di immagini sessualmente esplicite prive del consenso del diretto interessato possano generare effetti dirompenti e duraturi, quando non irreversibili (perdita di autostima, auto-esclusione, atti autolesivi, pensieri suicidari, ecc.) sulle vittime di tali azioni.

Anche la letteratura scientifica ha dato ampio spazio al tema, per la sua rilevanza in termini sociali e di relazioni familiari, riguardando la capacità dell'istituzione-famiglia di trasferire alle nuove generazioni modelli relazionali e riferimenti valoriali positivi. Secondo Olweus (1970), che già mezzo secolo addietro aveva cercato di inquadrare in termini scientifici tale tema, il bullismo rientra nell'ambito dei comportamenti antisociali ed è caratterizzato da mancanza di empatia e da uno scarso rispetto per le norme sociali. In tale prospettiva, i giovani prevaricatori facilmente mettono in atto comportamenti etero-aggressivi e trasgressivi come condotte criminali, abuso di alcol e di sostanze stupefacenti e anche se spesso agiscono impunemente, qualora mantengano nel tempo le stesse modalità di comportamento, con molta probabilità incorreranno da adulti in problemi con la giustizia.

Le giovani vittime, invece, potrebbero vivere le relazioni interpersonali con passività e tendere sempre più all'isolamento, fino ad arrivare a casi limite di ritiro sociale come l'hikikomori, in cui gli adolescenti vivono rifiutando qualsiasi contatto esterno alla propria stanza, compresi i contatti con familiari e amici. Le vittime che vengono esposte alle violenze nel tempo inoltre, potrebbero sviluppare una predisposizione a mettere in atto condotte auto-aggressive che possono condurre anche al suicidio (Petrone, Troiano, 2008).

Anche i testimoni, veri e propri spettatori degli atti di bullismo, possono subire delle conseguenze, in quanto sono chiamati a scegliere se agire in favore della vittima o dell'autore, oppure ignorare l'avvenimento, fino ad arrivare a

mettere in atto comportamenti omertosi. A livello psicologico gli spettatori possono sviluppare senso di colpa o attivare complessi meccanismi di difesa per far fronte a situazioni traumatiche. Talvolta inoltre, emerge una mancata percezione della gravità delle azioni che rientrano nella sfera del bullismo, fino ad arrivare a sottovalutare le conseguenze del fenomeno.

La conoscenza degli effetti del bullismo nel breve e nel lungo periodo impone quindi un'attenzione vigile e un impegno costante da parte delle Istituzioni, della famiglia, della scuola per contrastare il fenomeno e promuovere la consapevolezza necessaria a scoraggiarlo in futuro. In questo contesto è stata progettata e sviluppata l'azione di ricerca finanziata dalla Regione Lazio e dal Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, e realizzata dall'Istituto di Ricerche Economiche e Sociali "Eures" con il progetto *"100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza e intervento"* che, attraverso un complesso percorso di ricerca, analisi e formazione, ha voluto offrire il proprio contributo a tutti coloro che, con diverse responsabilità, sono chiamati a fornire risposte efficaci per contrastare la diffusione del bullismo. Tale progetto ha coinvolto oltre mille ragazzi fra i 14 e i 18 anni e, indirettamente, le loro famiglie e il corpo docente, con l'intento non solo di sensibilizzare gli alunni, gli insegnanti e le famiglie su tale tematica, ma anche di fornire strumenti concreti di contrasto, prevenzione e intervento.

La prima azione di ricerca, con finalità prevalentemente conoscitive, è stata realizzata attraverso lo strumento dell'indagine campionaria e si è basata su un rigoroso impianto metodologico e disegno statistico, che ha consentito di produrre risultati quantitativi per misurare le caratteristiche e l'incidenza del fenomeno tra i giovani. Attraverso tale azione si è altresì pervenuti alla costruzione di un indice sintetico della diffusione e pervasività del fenomeno, applicabile ai tre cluster del bullismo agito, subito e assistito; la seconda azione di ricerca ha invece previsto la raccolta delle esperienze dirette dei giovani (in quanto vittime, autori o testimoni diretti e indiretti di atti di bullismo), con l'intento di ricostruire, attraverso il racconto, una narrazione degli eventi, delle cause e dei profili emozionali dei diversi soggetti coinvolti, consentendo in tal modo ai giovani di "depositare", attraverso il racconto scritto, storie e vissuti del bullismo, ricostruendo i fatti, le emozioni, le paure, le cause profonde ed i comportamenti agiti; tale rielaborazione – guidata da una traccia di percorso proposta dall'Eures – ha infine affrontato la questione delle conseguenze pratiche ma soprattutto profonde generate nelle vittime, negli autori e nei testimoni del bullismo, dalla partecipazione agli eventi ad esso riferiti.

Il progetto ha previsto infine un'azione formativa, articolata in tre aree di approfondimento, finalizzata a fornire ai ragazzi (e, al tempo stesso, ai docenti che li hanno accompagnati in tale percorso), gli strumenti per riconoscere e contrastare il bullismo; in particolare tale azione formativa ha affrontato il tema delle emozioni attivate nell'interazione tra autore, vittima e testimoni del bullismo, con l'obiettivo di sviluppare l'empatia - primo fondamentale argine al bullismo - e ha approfondito le responsabilità sul piano civile e penale degli atti di violenza e prepotenza posti in essere sia nell'interazione diretta tra i giovani sia nelle sue forme digitali, con particolare attenzione alle forme del cyberbullismo, tramite la promozione di un uso corretto della "rete", diventata centrale e pervasiva nei processi dell'identificazione personale, della socializzazione e della conoscenza.

Obiettivi, metodologia e strumenti di ricerca e intervento

Il progetto *“100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza e intervento”*, realizzato dall’Eures Ricerche Economiche e Sociali in collaborazione con la Regione Lazio e il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, è stato strutturato secondo un impianto articolato in tre distinte azioni di ricerca e intervento che muovendo da una fase propriamente conoscitiva e di misurazione della frequenza e dell’intensità del fenomeno tra i giovani delle scuole secondarie superiori, ha successivamente valorizzato il loro contributo di rielaborazione in termini di esperienze e vissuto, per depositarsi in un intervento di formazione e sensibilizzazione finalizzato a trasferire ai giovani e agli stessi Istituti scolastici coinvolti, strumenti di conoscenza, consapevolezza, prevenzione e contrasto del bullismo nelle sue diverse fasi, forme e manifestazioni.

In dettaglio, la struttura del progetto si è sviluppata lungo tre direttrici:

- indagine campionaria tra gli studenti della scuola secondaria superiore;
- racconto breve tra i giovani delle classi più investite dal fenomeno;
- attività di informazione, formazione e sensibilizzazione su un gruppo di classi con un rischio di bullismo “alto o medio-alto”.

Per quanto riguarda la prima azione, costituita da un’indagine campionaria, i ricercatori dell’Istituto di Ricerche Economiche e Sociali Eures hanno somministrato (tra Febbraio e Aprile 2019) un questionario semi-strutturato, da compilare in forma anonima, finalizzato a misurare la presenza e l’intensità del fenomeno del bullismo nei principali contesti sociali di riferimento dei giovani (la scuola in primo luogo, ma anche il quartiere, il gruppo sportivo, ecc.), a rilevare la percezione ed il livello di consapevolezza del fenomeno tra i soggetti intervistati ed a pervenire alla costruzione dei profili generali delle tre figure-chiave (l’autore, la vittima e il testimone) coinvolte negli episodi di bullismo.

La struttura e l’articolazione dei dati raccolti attraverso l’indagine campionaria ha infine consentito, in fase di elaborazione statistica, di realizzare un “indice sintetico di rischio bullismo” tra i ragazzi delle classi che hanno aderito all’iniziativa, imperniato sull’incidenza dei giovani coinvolti “frequentemente” nei diversi episodi e comportamenti inquadrabili come atti di bullismo – sia in quanto vittime sia in quanto autori –, ovvero sulla pervasività e coesistenza dei diversi atti all’interno di un determinato gruppo sociale. Il valore dell’indice ha quindi costituito il principale strumento (accanto all’indicazione dei Docenti e/o

Dirigenti degli stessi Istituti scolastici coinvolti) attraverso cui selezionare le classi per la seconda e terza azione progettuale, ovvero la produzione di un racconto breve e l'attività di formazione e sensibilizzazione.

Hanno aderito al progetto 7 Istituti secondari (3 Istituti tecnici e 4 licei) localizzati nel territorio di competenza della ASL RM1 (nei Municipi I, II, III, XIII, XIV e XV), attraverso la partecipazione di 11 plessi scolastici e ben 53 classi, con il coinvolgimento del corpo docente e delle altre figure che alcuni Istituti hanno direttamente impegnato nel contrasto al fenomeno del bullismo (responsabili di sportelli dedicati, esperti, ecc.).

Gli studenti direttamente coinvolti in una o più attività avviate dal progetto sono stati 1.022.

Tabella 1 – Istituti, sedi, classi e studenti coinvolti nell'indagine campionaria

Istituto	Sede/i	Classi coinvolte	Alunni coinvolti
Liceo Classico, Scientifico e Linguistico "Lucio Anneo Seneca"	Sede centrale Via Albergotti	9	195
	Succursale Via Stampini	5	79
	Succursale Via Maroi	5	104
	<i>Totale</i>	<i>19</i>	<i>378</i>
Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri "Carlo Matteucci"	Sede centrale Via Vigne Nuove	6	112
	Succursale Via Rossellini	3	24
	<i>Totale</i>	<i>9</i>	<i>173</i>
Liceo Artistico "Ripetta"	Sede centrale Via di Ripetta	2	46
	Succursale Viale Pinturicchio	2	37
	<i>Totale</i>	<i>4</i>	<i>83</i>
Istituto Tecnico Economico "Piero Calamandrei"	Via Carlo Emery, 97	8	136
Liceo Linguistico, delle Scienze Umane e Matematico "Vittorio Colonna"	Via dell'Arco del Monte	5	111
Liceo Classico e Linguistico "Cornelio Tacito"	Via Giordano Bruno	4	65
Istituto Tecnico Industriale Statale "Galileo Galilei"	Via Conte Verde	4	76
Totale	-----	53	1.022

Fonte: Eures 2019 – Progetto "100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento"

La seconda azione del progetto ha consistito nella produzione di un racconto breve da parte dei giovani delle classi selezionate. Tale racconto è stato sviluppato sulla base di una traccia aperta attraverso cui i ragazzi hanno riportato (su fogli prestampati, riconsegnati ai ricercatori Eures in busta chiusa, per garantirne l'anonimato) la propria esperienza di vittime, autori o testimoni di bullismo, ripercorrendo sia i fatti e le modalità di tali manifestazioni prevaricatorie, umilianti e/o violente sia provando ad analizzare il "punto di vista" e la situazione interiore (psicologica, emotiva) dei soggetti coinvolti, ovvero provando a spiegare il perché dei comportamenti e dei ruoli giocati da ciascuno di essi. A questa seconda fase del progetto hanno partecipato oltre 600 studenti di 34 classi delle 53 inizialmente coinvolte, in quanto caratterizzate da un "indice di rischio" superiore a quello delle altre. Tale numero, assai superiore a quello preventivamente ipotizzato in fase progettuale (20 classi e 400 studenti), si è reso necessario sia per la richiesta di un'ampia partecipazione da parte di diversi Istituti aderenti al progetto, sia per poter disporre di un numero di elaborati sufficiente a garantirne un'attenta selezione sulla base della qualità dei contenuti (originalità, profondità di analisi, genesi e dinamica dei fatti, escalation o regressione dei comportamenti riportati, livello di analisi e auto-analisi dei protagonisti coinvolti, rappresentazione degli attori e dei profili, riferimenti al contesto socio-ambientale).

Un "comitato editoriale", costituito da ricercatori e psicologi dell'Eures, ha letto, esaminato e valutato 557 racconti (scartando quelli incompleti), pervenendo alla selezione dei 100 più significativi (pubblicati nella sezione 2 del presente rapporto), che sono stati concettualmente suddivisi in 3 capitoli relativi ai profili di "vittima", "autore" e "testimone" dei comportamenti riconducibili al bullismo; l'ultimo capitolo è stato a sua volta suddiviso in due sezioni, distinte tra *testimone-partecipante* (cioè con un comportamento attivo di accettazione o rifiuto) e *testimone-narratore* (cioè non direttamente coinvolto o partecipe dei fatti narrati).

La terza azione del progetto è stata infine rappresentata da un intervento di carattere formativo all'interno delle classi con gli indici di rischio più elevati, che ha riguardato 22 classi tra le 34 che hanno partecipato alla seconda azione (redazione del testo breve). Anche in questo caso la scelta di aumentare la platea delle classi coinvolte rispetto alle 10 previste in fase progettuale si è resa necessaria a fronte della esplicita richiesta delle scuole di poter estendere l'intervento formativo ad un maggior numero di ragazzi – a conferma della forte preoccupazione degli Istituti scolastici verso un fenomeno diffuso e difficilmente controllabile – imponendo una rimodulazione dei moduli formativi per rispondere a tale richiesta (per ciascuna classe la durata dell'intervento

formativo è generalmente passata a 4 ore rispetto alle 8 inizialmente previste); anche l'esigenza di "contenere" le ore di impegno degli studenti per le attività esterne alla didattica ha contribuito ad orientare l'attività formativa in tale direzione. Per ogni classe sono stati comunque garantiti i 3 moduli formativi previsti dal progetto, ancorché ridimensionati nella durata, ovvero: il modulo su relazione, affettività e bullismo; il modulo sul cyberbullismo; il modulo sui profili di responsabilità.

All'interno del modulo "Relazione, affettività, bullismo" è stato previsto un laboratorio dal titolo "Emozioni in grafica" dove i ragazzi, divisi in piccoli gruppi, sono stati chiamati a "raccontare", attraverso un disegno, cosa significasse per loro il bullismo e a rappresentare quali emozioni suscitasse in loro, discutendo insieme agli psicologi dell'Eures il valore personale attribuito ad ogni rappresentazione grafica. L'obiettivo di tale laboratorio è stato quello di aiutare gli studenti a raggiungere una piena consapevolezza dalle emozioni legate alle esperienze di bullismo sperimentate in passato per valorizzare la dimensione dell'empatia e del riconoscimento dell'altro come strumenti di contrasto e di prevenzione del fenomeno (in antitesi alla spersonalizzazione e alla distanza emotiva che caratterizzano il bullismo).

Premessa

Vittime, autori e testimoni di bullismo: i profili psicologici

Prima di entrare nel merito dei risultati dell'attività realizzata dall'Istituto Eures Ricerche Economiche e Sociali all'interno del progetto "*100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento*", appare doveroso fornire un breve inquadramento generale di come la letteratura scientifica nazionale e internazionale abbia affrontato il tema e di quali siano le aree di osservazione e di dibattito qualificanti per una corretta lettura di un fenomeno, che continua a caratterizzarsi per una crescente diffusione ed una complessa articolazione di concause, soggetti e contesti investiti.

Se la produzione scientifica e divulgativa sul tema risulta molto vasta, è comunque possibile isolare alcune definizioni, proposte di classificazione e di analisi utili a orientarsi nell'approccio al tema, senza in alcun modo avere la pretesa di contenere l'intero dibattito o di valorizzare tutti gli autori che lo meriterebbero. Come premesso, tale obiettivo esula dal presente lavoro, se non per offrire al lettore qualche utile riferimento sugli interrogativi e sulle esigenze di analisi e intervento che da diversi decenni - e ancora oggi - il fenomeno del bullismo continua a porre alla comunità scientifica, al mondo della scuola ed agli operatori sociali.

Ciò premesso, secondo Whitney & Smith (1993) il bullismo può essere definito come la messa in atto di comportamenti aggressivi e intenzionali, perpetrati da una persona o da un gruppo in maniera ripetuta nel tempo contro una vittima che non può difendersi facilmente. Vale a dire dunque, che il bullismo è una forma di abuso che si basa sullo squilibrio di potere fra le parti.

È necessario dunque non confondere il bullismo con un conflitto caratterizzato da un interscambio di aggressività fra due persone che hanno approssimativamente la stessa forza fisica e mentale, in quanto lo squilibrio di forze è fondamentale per questa definizione (ad esempio Olweus, 1993).

La classificazione prevalentemente condivisa dalla comunità scientifica suddivide il bullismo in due macro categorie: bullismo "diretto" e "indiretto":

- Bullismo diretto: può essere "fisico", ovvero costituito dall'aggressione della vittima attraverso calci, pugni e qualsiasi azione volta a danneggiare quest'ultima

dal punto di vista materiale, oppure “verbale”, costituito da ingiurie rivolte alla vittima faccia a faccia.

- Bullismo indiretto: include terze parti e le aggressioni sono finalizzate a danneggiare le relazioni, l'autostima e la reputazione della vittima. La diffusione di storie svalutanti e l'esclusione sociale, come ad esempio dire agli altri membri del gruppo di non giocare con la vittima, sono esempi di bullismo indiretto (ad esempio Monks & Smith, 2006).

Più recentemente è stata aggiunta la classificazione del Cyberbullismo, riferita al bullismo perpetrato per mezzo di dispositivi digitali, quali i telefonini e i social media. Per quanto riguarda le figure che ruotano attorno al fenomeno del bullismo, possono essere isolati tre profili principali: le vittime, gli autori e i testimoni.

- Il profilo della vittima

Si definisce vittima di bullismo una persona, generalmente un giovane, che viene esposto nel tempo ad azioni, da parte di uno o più pari, finalizzate a infliggere, o a tentare di infliggere, dolore e disagio.

Il bullismo inoltre, riconduce ad una situazione in cui vi sia uno squilibrio di forza, reale o percepita, che renda la vittima incapace di difendersi totalmente dai soprusi del bullo: spesso infatti, colui o colei che viene preso di mira è fisicamente o psicologicamente più debole.

Le vittime di bullismo vengono percepite dai compagni come caratterialmente vulnerabili (“sembra spaventato”, “si presenta in un modo che lo/la fa sembrare debole”) e incapaci di mettere in atto comportamenti assertivi (ad esempio Fox & Boulton, 2005). Secondo alcuni ricercatori le vittime che mostrano segni di angoscia incoraggerebbero inconsapevolmente i bulli (ad esempio Perry et al., 1990) e la loro tendenza a posizionarsi ai margini del gruppo, a parlare poco con gli altri coetanei e ad avere pochi amici, aumenterebbe il rischio di essere presi di mira. Søndergaard (2012) descrive un fenomeno che denomina “produzione di disprezzo” in cui, in primo luogo, i membri del gruppo dei pari negoziano per decidere quali tipi di comportamenti, interessi e artefatti possono essere considerati “popolari” oppure no. Quindi, classificano i propri coetanei nelle varie categorie e fanno i prepotenti con quelli marchiati come “non popolari”. Lo studio di Taylor (2011) sulle prese in giro sull'obesità fornisce un eccellente esempio di “produzione di disprezzo”. In questo studio qualitativo, delle ragazze hanno valutato le loro compagne come “normopeso” o

“sovrappeso” immaginando una linea che fungesse da spartiacque tra queste due categorie. Le ragazze considerate dal lato “sbagliato” della linea erano costantemente stuzzicate e prese di mira.

È importante inoltre prendere in considerazione l’ambiente di cui la vittima fa parte, a cominciare dalla qualità delle relazioni familiari e dallo stile di vita, dalla capacità del personale scolastico di rilevare eventuali problemi e di essere efficace nel porvi rimedio. Un ambiente sicuro e incoraggiante infatti, potrebbe aiutare l’adolescente a sviluppare quelle strategie di *coping* necessarie a far fronte in maniera funzionale ad episodi di aggressione da parte di altri coetanei.

Dietrich & Ferguson (2019) sostengono inoltre che lo status socio-economico della famiglia sia una delle motivazioni per cui i ragazzi possono essere presi di mira; uno status socio-economico basso potrebbe infatti determinare l’isolamento, con metodi poco lusinghieri, dal gruppo dei pari. Tuttavia, anche uno status socio-economico alto potrebbe essere un potenziale fattore di rischio: ad esempio, Peguero (2013) ha riscontrato che gli studenti appartenenti a minoranze non in linea con stereotipi razziali o etnici, come gli studenti neri o latini con un alto status socio-economico, venivano vittimizzati più frequentemente, in linea con l’ipotesi che il bullismo, in questo caso, sia una forma di penalizzazione sociale per coloro che deviano dalle norme del gruppo.

I gruppi di adolescenti presentano spesso un forte orientamento al conformismo, per cui i membri di un gruppo tendono a mostrare diverse caratteristiche e comportamenti di omologazione: non è raro infatti, che un gruppo di adolescenti adotti uno stile di abbigliamento e simile o utilizzi un gergo particolare per comunicare. Ragazzi percepiti come diversi, ad esempio per etnia, religione, orientamento sessuale o semplicemente per gusti musicali differenti rischiano dunque con maggiore probabilità di essere presi di mira dai bulli. Thornberg (2010) ha riportato che le deviazioni dalle norme di gruppo in termini di comportamento o aspetto fisico sono fra le ragioni più comuni che portano gli studenti ad essere presi di mira dai bulli e fra le cause scatenanti possono esservi anche il background familiare e le prestazioni scolastiche.

Il quadro vittimologico non può essere completato senza tenere conto delle conseguenze a cui i ragazzi vittimizzati possono andare incontro: come emerge dalla presente indagine, vi è, in particolare tra i giovani, la tendenza a sottovalutare le ripercussioni delle azioni aggressive legate al bullismo, rilanciando dunque la necessità di rendere sempre più consapevoli i giovani dei rischi cui sono legate le vittime, e non soltanto le vittime di questo fenomeno.

Più in generale i giovani in età adolescenziale possono essere più sensibili ai segnali sociali negativi come l'ostracismo e le aspettative degli altri: studi condotti in ambito scolastico hanno infatti evidenziato sia tra i ragazzi sia tra le ragazze una chiara connessione tra l'essere vittima di bullismo e il rischio di autolesionismo. Tali pattern comportamentali inoltre, se osservati negli altri, forniscono un modello per gli adolescenti più vulnerabili aumentando la probabilità che i pensieri autolesionistici vengano messi in atto in prima persona (ad esempio Hawton, Saunders, Connor, 2012).

Anche il comportamento alimentare può essere influenzato dalle esperienze di bullismo: prese in giro sul proprio peso e sul proprio aspetto possono aumentare la percezione negativa del proprio corpo e minare l'autostima della vittima. Gli adolescenti che subiscono bullismo hanno una probabilità maggiore di presentare disordini alimentari come abbuffate o vomito indotto e probabilmente questa associazione è mediata dal fatto che le vittime di bullismo esperiscano un aumento degli stati ansiosi e depressivi dovuti alla situazione (ad esempio Copeland et al. 2015).

Studi effettuati su gruppi di studenti vittime di bullismo, inoltre, hanno rilevato livelli di ansia e depressione maggiori rispetto a gruppi di studenti che non hanno sperimentato alcun atto di bullismo: questi stati talvolta si traducono nell'assenteismo delle vittime negli ambienti scolastici o nei luoghi di ritrovo dei loro coetanei, comportando un progressivo isolamento e un degrado dei relativi rapporti interpersonali. Appare evidente la necessità di promuovere maggiormente l'informazione legata al bullismo.

Non si può, dunque, che condividere la sentita sollecitazione di Theresa Kilbane, Senior Adviser dell'UNICEF sulla protezione dell'infanzia (fonte UNICEF, 2016), secondo la quale *«Se vogliamo porre fine a questo tipo di violenza dobbiamo migliorare la consapevolezza del pubblico sugli effetti nocivi del bullismo»* e, al tempo stesso *«fornire a insegnanti, genitori e giovani competenze per identificare i rischi e segnalare violazioni, e fornire assistenza e protezione alle vittime»*.

- Il profilo dell'autore

Quando si parla di autori di bullismo ci si riferisce a soggetti in grado di vittimizzare i propri pari in prima persona: soggetti che generalmente godono di maggior potere rispetto ai coetanei e sono psicologicamente più forti.

Esistono vari tipologie di autori: tra queste le figure più frequenti sono i cosiddetti "bulli popolari", ovvero soggetti ben inseriti nella rete scolastica che godono di un ampio consenso a livello amicale, mentre ben diversa è la figura del "bullo impopolare", generalmente rifiutato dai compagni.

Un "bullo popolare" può essere descritto come attraente, elegante e molto più amato dei "bulli impopolari"; Hawley (2003) definisce questo tipo di autore "machiavellico" in quanto risulta essere in grado di alternare *pattern* di comportamento coercitivi a *pattern* di comportamento prosociali al fine di ottenere dagli altri ciò che desidera.

I membri popolari possono far ricorso al bullismo, o all'istigazione al bullismo, per mantenere la propria posizione di potere all'interno del gruppo.

I bulli meno popolari invece possono far ricorso all'aggressività per attirare l'attenzione degli altri e per ottenere rispetto facendosi temere dai coetanei, in linea con lo stereotipo del bullo del cortile della scuola che sceglie i compagni più deboli per attirare l'attenzione su di sé.

Gli psicologi evolutivi sostengono che il quantitativo di energia spesa per mettere in atto comportamenti di bullismo debba per forza implicare un obiettivo finale, ad esempio ottenere delle risorse, come giocattoli, potere o attenzione. Tali risorse potrebbero essere acquisite attraverso due strategie: la prima è costituita dalla minaccia "ottengo ciò che voglio con la forza" e potrebbe essere ricondotta ai bulli impopolari e rifiutati dai compagni, mentre la seconda è costituita dall'attrazione "ottengo quello che voglio con il fascino" e potrebbe essere ricondotta ai bulli popolari e accettati dai compagni (ad esempio Gilbert, 1997).

Adolescenti poco inclusi all'interno del nucleo scolastico e percepiti come impopolari, sono allo stesso modo coloro che hanno più probabilità di essere vittimizzati e di essere relegati ai margini del gruppo dei pari: questo fenomeno probabilmente è dovuto al fatto che ragazzi senza amici comportano un basso rischio di ritorsioni per il bullo e di conseguenza costituiscono obiettivi più facili, inoltre, sottogruppi di adolescenti popolari possono ricorrere ad una vittima estranea e impopolare per affermare il proprio potere e come segnale del proprio dominio per altri gruppi popolari.

Quindi, la vittimizzazione di un estraneo è uno strumento che i pari usano per mantenere la loro reputazione e la vittima non è altro che lo sfortunato sottoprodotto della loro necessità di mantenere uno status elevato (ad esempio Adler e Adler, 1995).

Per quanto riguarda gli autori di bullismo inoltre, vi sono differenze di genere che determinano la tipologia di comportamento messo in atto: l'aggressività è più comune nei ragazzi, mentre le ragazze, al contrario, sono più inclini a mettere in atto comportamenti che minano le relazioni che la vittima ha con altri coetanei. Se il bullismo prende la forma di molestia sessuale i ragazzi sono implicati con più frequenza rispetto alle ragazze (ad esempio de Bruyn et al. 2006).

- Il profilo del testimone

Oltre alle vittime e agli autori, un altro profilo particolarmente importante all'interno delle dinamiche del bullismo è quello dei testimoni, ovvero i coetanei che assistono ai comportamenti perpetrati dal bullo e si trovano dinnanzi alla decisione se agire in favore della vittima o meno. I testimoni possono costituire la parte che fornisce supporto sia approvando attivamente i comportamenti del bullo, sia ignorando le ingiustizie perpetrate da quest'ultimo.

All'interno del gruppo di adolescenti infatti, sostenere apertamente l'autore, o semplicemente non contrastarlo, legittima le azioni ai danni delle vittime e trasmette la percezione all'interno del gruppo che tali comportamenti siano condivisibili e accettabili, andando a costituire una norma implicita del gruppo che giustifica la violenza, sia fisica che psicologica, ai danni degli altri.

A questo punto è necessario chiedersi se i testimoni condividano realmente le azioni del bullo, oppure se la loro sia soltanto un'accettazione pubblica dettata dalla paura di diventare un nuovo bersaglio. In alcuni casi è proprio così: l'accettazione di ciò che la maggioranza considera la maniera giusta di agire (ad esempio Asch, 1951) e la conformazione con il resto del gruppo preserva l'adolescente da possibili ripercussioni future ed è una delle motivazioni più frequenti che spinge le persone a non difendere le vittime. Ciò non significa necessariamente che le persone abbiano un atteggiamento positivo nei confronti dei bulli a livello privato; al contrario, è possibile che essi lo disprezzino e che considerino le sue azioni sbagliate, scegliendo tuttavia di non esternare tali opinioni a livello pubblico: l'inclusione nel gruppo infatti, riveste un ruolo

fondamentale per gli adolescenti, soprattutto a livello identitario, e conformarsi alla maggioranza è uno dei requisiti fondamentali per ottenere tale inclusione.

Tuttavia ci sono anche altri motivi che spingono le persone a non fare nulla: uno di questi è riconducibile al fatto che, durante situazioni in cui non è chiaro quale sia il modo corretto di agire, gli individui utilizzino gli altri membri del gruppo come fonte di informazione per dissipare tale incertezza. Dunque è possibile che l'osservazione di coetanei che rimangano impassibili lasci passare il messaggio implicito che il comportamento più giusto sia quello di non agire. Inoltre, quando le persone fanno parte di un gruppo, che in questo caso potrebbe essere quello relativo alla classe, sperimentano un fenomeno che in psicologia viene identificato come "diffusione di responsabilità" (ad esempio Darley & Latané, 1968) ovvero si sentono investite di una responsabilità minore ad agire rispetto a situazioni sperimentate singolarmente. Si potrebbe pensare che sia molto difficile intervenire in situazioni spiacevoli in cui vi sia un coetaneo vittimizzato da un bullo e che le circostanze in cui vi siano pari in grado di prendere le difese nei confronti della vittima siano davvero rare: in realtà non è così.

Spesso è possibile che i valori morali dei singoli individui non coincidano con le norme del gruppo: in questo caso essi si trovano di fronte ad un dilemma etico in cui da una parte vi è la fedeltà verso i propri coetanei e il bisogno di inclusione e accettazione da parte di questi ultimi, mentre dall'altra vi sono i valori personali. Se i valori personali sono più forti è possibile che gli individui agiscano in loro nome e prendano la decisione di difendere la vittima anche se questo significa ricoprire una posizione impopolare o comunque non del tutto accettata dagli altri.

Sfidare le norme del gruppo in favore delle proprie credenze personali, è ciò che Monin et al. (2008) definiscono "ribellione morale" e, talvolta, è possibile che chi osserva una manifestazione di coraggio come questa, possa apprezzare e sostenere questo tipo di comportamento, soprattutto se non è direttamente coinvolto con le dinamiche del gruppo dei pari (ad esempio genitori e insegnanti).

SEZIONE I

L'INDAGINE CAMPIONARIA

CAPITOLO 1

BULLISMO E QUALITÀ DELLA VITA DEI GIOVANI

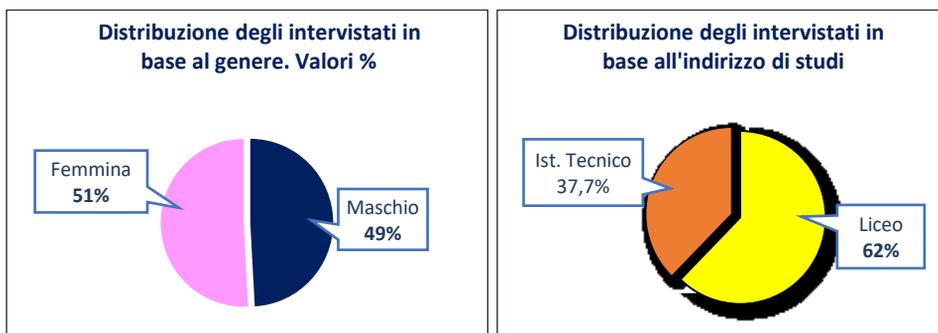
1.1. Il campione

L'indagine campionaria, che ha rappresentato la prima fase del progetto "100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza e intervento", ha coinvolto, all'interno del territorio di competenza della ASL RMA, 1.022 studenti di 7 scuole secondarie superiori (4 Licei e 3 Istituti tecnici), che hanno partecipato attraverso 11 plessi e 53 classi.

Tale azione è stata preceduta da un ampio lavoro di contatto e interlocuzione con le scuole tra le quali, fin da subito, è emerso un positivo interesse verso l'iniziativa; tale volontà di partecipazione ha consentito agli Istituti scolastici di affrontare in maniera costruttiva le difficoltà procedurali e le necessarie cautele che non possono non accompagnare l'avvio di un progetto, quale è il presente, che interviene su aspetti complessi dell'organizzazione e della vita scolastica: un progetto che, per poter mettere in campo gli strumenti di prevenzione e sostegno, richiede un'azione di recupero di conoscenza e consapevolezza, facendo emergere (riemergere o rielaborare) esperienze spesso dolorose e/o irrisolte, che costringono gli studenti coinvolti a rimettere in discussione valutazioni ed equilibri faticosamente acquisiti.

Passando quindi ad analizzare le caratteristiche socio anagrafiche degli studenti che hanno partecipato all'indagine, le 1.022 interviste valide complete sono state raccolte nel 37,7% dei casi presso Istituti tecnici e professionali (385 in valori assoluti), mentre il 62,3% (637 in valori assoluti) è stato raccolto presso studenti di liceo (classico, scientifico, artistico, linguistico o scienze umane).

Considerando il genere emerge invece una distribuzione bilanciata, con il 49% dei maschi e il 51% delle femmine (in fase di rilevazione il 2,3% degli intervistati non ha indicato il genere, richiedendo una successiva riponderazione delle risposte).



Fonte: Eures 2019 – Progetto “100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento”

Tabella 2 – Distribuzione degli studenti intervistati in base al genere e all'indirizzo di studi. *Valori assoluti e percentuali*

Genere	Val. Assoluti	Valori %	% valide
Maschio	491	48,0	49,0
Femmina	508	49,7	51,0
Non indica	23	2,3	---
Indirizzo di studio	Val. Assoluti	Valori %	% valide
Liceo (Classico, Scientifico, Artistico, Linguistico, Scienze Umane)	637	62,3	62,3
Istituto tecnico/professionale	385	37,7	37,7
Totale	1.022	100,0	100,0

Fonte: Eures 2019 – Progetto “100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento”

Considerando inoltre la più elevata incidenza del fenomeno del bullismo nei primi anni della scuola secondaria, anche raccogliendo le indicazioni degli Istituti coinvolti, si è scelto di realizzare il numero maggiore di interviste all'interno di tale fascia: coerentemente con tale impostazione, il 28,8% degli studenti intervistati (294 in valori assoluti) risulta frequentare il primo anno e il 45,7% (467 in valori assoluti) il secondo anno, mentre risulta inferiore il contributo degli studenti del terzo anno (157, pari al 15,4%) e, soprattutto, del biennio conclusivo del ciclo (104 studenti, pari al 10,1%).

Considerando infine la situazione “curricolare”, nel 79,8% dei casi gli studenti intervistati dichiarano di trovarsi in una situazione regolare rispetto al percorso scolastico, mentre l'11,2% afferma di essere ripetente ed il restante 9% anticipatorio.



Fonte: Eures 2019 – Progetto “100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento”

Tabella 3 – Distribuzione degli studenti intervistati in base alla classe frequentata e alla situazione scolastica - *Valori assoluti, percentuali e % valide*

Classe frequentata	Valori assoluti	Valori %	% valide
Primo anno	294	28,8	28,8
Secondo anno	467	45,7	45,7
Terzo anno	157	15,4	15,4
Quarto anno	34	3,3	3,3
Quinto anno	70	6,8	6,8
Percorso scolastico	Valori assoluti	Valori %	% valide
Alunno anticipatorio	88	8,6	9,0
Alunno regolare	782	76,5	79,8
Alunno ripetente	109	10,7	11,2
Non indica	43	4,2	---
Totale	1.022	100,0	100,0

Fonte: Eures 2019 – Progetto “100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento”

Una percentuale significativamente più elevata di alunni ripetenti si registra negli istituti tecnici, dove i “bocciati” rappresentano circa un quinto del totale (il 18,3%) a fronte di un ben più contenuto 6,9% nei licei, dove risulta invece più elevata sia la quota degli anticipatori (11,1% a fronte del 5,3%) sia quella degli alunni “regolarmente in corso” (81,9% contro il 76,4%).

Tabella 4 - Percorso scolastico in base all’indirizzo. *Valori assoluti e percentuali*

	Studenti Licei		Studenti Ist. Tecnici	
	V.A.	Valori %	V.A.	Valori %
Alunno anticipatorio	69	11,1	19	5,3
Alunno regolare	507	81,9	275	76,4
Alunno ripetente	43	6,9	66	18,3
Totale	619	99,9	360	100

Fonte: Eures 2019 – Progetto “100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento”

1.2. Vittime, autori e testimoni di bullismo: la misurazione del fenomeno

Il primo obiettivo dell'indagine campionaria ha consistito nella misurazione della diffusione del bullismo nelle scuole, e secondariamente negli altri contesti frequentati dai giovani (quartiere, gruppo sportivo, gruppo amicale, ecc.), sulla base delle testimonianze riportate dagli studenti intervistati in qualità di vittime, autori o di testimoni diretti o indiretti del fenomeno.

A tale scopo è stato chiesto agli studenti di indicare la frequenza con cui nell'ultimo anno avessero subito, agito o assistito alle differenti forme, atti e comportamenti attraverso cui il bullismo si manifesta: modalità diretta (prepotenze fisiche e/o verbali); modalità indiretta (diffondere dicerie sul conto della vittima, l'esclusione dal gruppo dei pari, l'isolamento, la diffusione di calunnie e di pettegolezzi) e il cyberbullismo.

In particolare, per ciascuno dei comportamenti censiti (di seguito dettagliati), gli intervistati hanno indicato la frequenza ("mai", "una sola volta" o "in più occasioni") con cui sono stati vittime, autori o testimoni nell'ultimo anno.

Tabella 4 – Elenco degli atti di prepotenza/sopraffazione, inquadrabili come atti di bullismo, censiti nel questionario

- Scherzi pesanti, umiliazioni o derisioni
- Esclusione/isolamento dal gruppo
- Minacce, intimidazioni, insulti
- Violenza e aggressioni fisiche
- Calunnie o falsità umilianti
- Diffusione di video o immagini intime on line/sui social
- Diffusione di video o immagini imbarazzanti/derisorie on line/sui social
- Furti o danneggiamenti di oggetti di mia proprietà per scherzo/dispetto
- Furto di identità o di profilo social per danneggiare la mia reputazione
- Estorsione/intimazione a consegnare denaro e/o oggetti di valore

La distribuzione delle risposte ha consentito di determinare per ciascun "profilo" (vittime, autore e testimone) tre livelli: "assente" (per tra gli intervistati che non hanno mai visto, agito o subito episodi di sopraffazione, inquadrabili come bullismo), "occasionale" (riferito a quelle vittime, autori o testimoni che hanno subito, agito o assistito soltanto una volta nell'ultimo anno uno o più

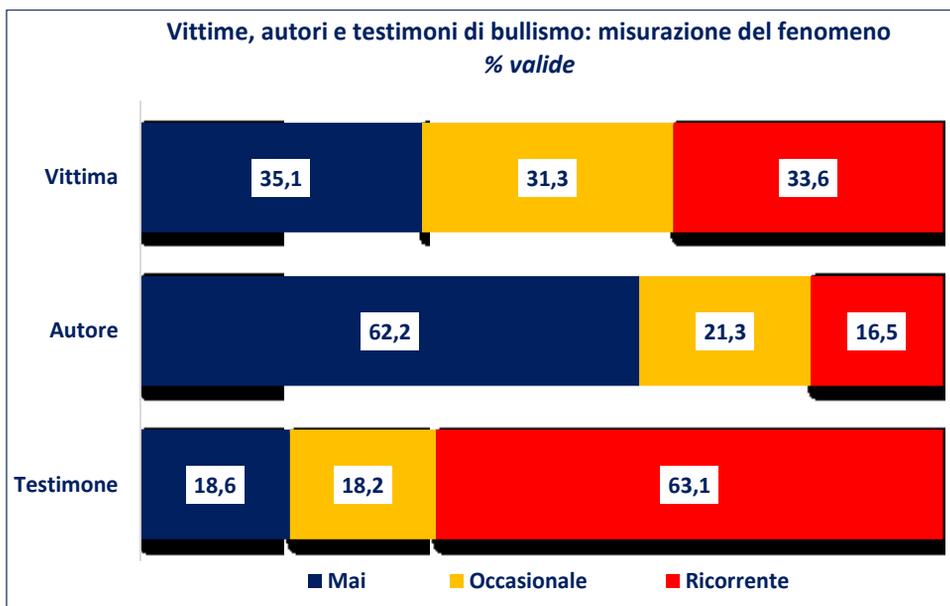
episodi inquadrabili come bullismo) e “ricorrente” (relativo agli alunni che hanno ammesso di essere stati in più occasioni vittime, autori o testimoni di uno o più atti sopraffattori, inquadrabili come bullismo, nell’ultimo anno).

Prima di analizzare i dati occorre premettere che, nonostante l’anonimato garantito ai partecipanti all’indagine, nei casi di vittimizzazione, e ancor più in quelli di autodenuncia dei comportamenti riconducibili al bullismo, anche i risultati del presente lavoro scontano la presenza di un “numero oscuro” che certamente porta a sottostimare la diffusione del fenomeno, in presenza di un’auto-censura tra i giovani intervistati derivante da sentimenti quali la vergogna e la paura, ma anche dal desiderio di non far riemergere esperienze “depositate” o rimosse; inoltre gli autori, ma anche i testimoni di episodi di bullismo, tendono a sottovalutarne la gravità dei fatti e a disinteressarsi delle eventuali loro conseguenze, finendo per considerarli semplici “scherzi” o “episodi di scarso valore”.

Ciò premesso, osservando i risultati dell’analisi campionaria emerge come oltre un terzo dei giovani intervistati (il 33,6%) abbia subito nell’ultimo anno più episodi di bullismo, classificandosi quindi come “vittima ricorrente”, a fronte del 31,3% che è risultato vittima una sola volta e del 35,1% che non lo è stato mai. La percentuale degli autori “ricorrenti”, su cui tuttavia, come premesso, potrebbe incidere in misura superiore il “numero oscuro”, scende al 16,5%, ovvero a circa uno studente su 6; il 21,3% degli intervistati dichiara inoltre di aver commesso prepotenze o atti inquadrabili come bullismo “una sola volta” nell’ultimo anno, mentre una forte maggioranza (il 62,2%) dichiara di non averne commessi “mai”.

Particolarmente interessante risulta infine l’elevata percentuale dei “testimoni ricorrenti” (pari al 63,1%), ovvero di studenti che hanno dichiarato di avere assistito a uno o più episodi di bullismo più volte nell’ultimo anno, confermando la frequenza e la diffusione di tale fenomeno tra i giovani. È invece pari al 18,2% la percentuale di quanti dichiarano di avervi assistito una sola volta, così come quella di quanti affermano di non avervi assistito mai (18,6%).

Tali risultati evidenziano fin da subito la pervasività di un fenomeno che, considerando i diversi profili coinvolti (autori, vittime e testimoni) coinvolge di fatto la quasi totalità dei giovani, condizionando profondamente il loro quotidiano ed il loro sistema di relazioni.



Fonte: Eures 2019 – Progetto “100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento”

Tabella 5- Vittime, autori e testimoni di bullismo: la misurazione del fenomeno. *Valori assoluti, percentuali e % valide*

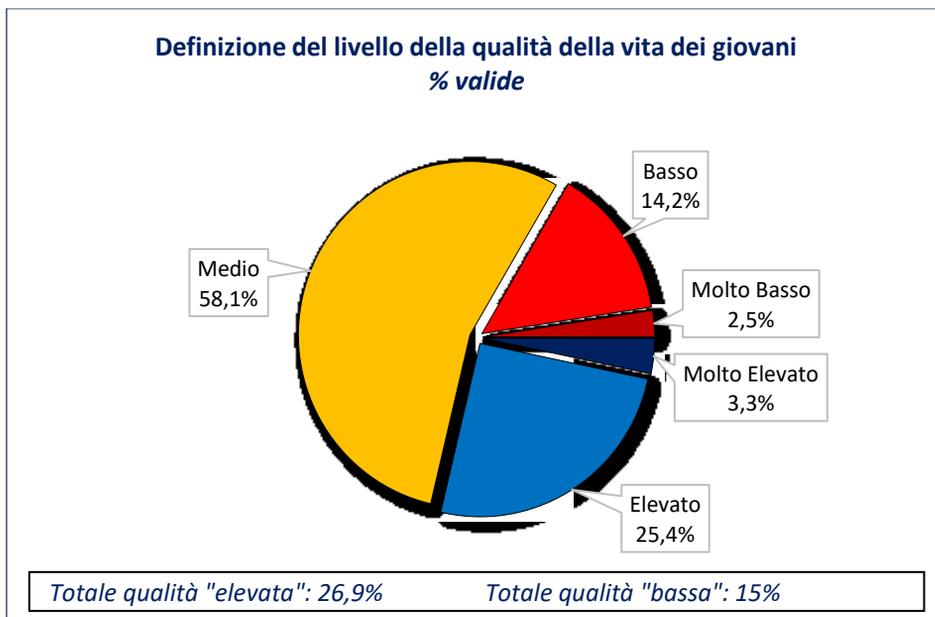
VITTIMA	V.A.	Valori %	% Valide
Fenomeno assente	354	34,6	35,1
Vittima occasionale	316	30,9	31,3
Vittima ricorrente	339	33,2	33,6
Non indica	13	1,3	--
AUTORE	V.A.	Valori %	% Valide
Fenomeno assente	604	59,1	62,2
Autore occasionale	207	20,3	21,3
Autore ricorrente	160	15,7	16,5
Non indica	51	5	--
TESTIMONE	V.A.	Valori %	% Valide
Fenomeno assente	184	18	18,6
Testimone occasionale	180	17,6	18,2
Testimone ricorrente	623	61	63,1
Non indica	35	3,4	--
Totale	1022	100,0	100,0

Fonte: Eures 2019 – Progetto “100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento”

1.3. Benessere e qualità della vita dei giovani

Prima di entrare nel merito dei diversi aspetti caratterizzanti il bullismo, approfondire il tema del bullismo, attraverso le esperienze dirette dei ragazzi, è parso interessante analizzare la percezione della qualità della vita tra i giovani, rilevandone i fattori costitutivi, gli aspetti problematici e il livello di soddisfazione associato ai diversi contesti relazionali.

Per quanto riguarda la definizione del livello della qualità della vita dei giovani e la loro percezione sulla condizione di benessere (materiale e/o valoriale) della propria generazione, nell'ampia maggioranza dei casi (il 58%) gli intervistati definiscono la qualità della vita dei giovani "media". Tra coloro che invece individuano elementi distintivi (di eccellenza o di inadeguatezza), prevale la percentuale di quanti considerano la qualità della vita dei giovani "elevata" (23,4%) o "molto elevata" (3,5%) rispetto al 15% di coloro che, sul fronte opposto, la definiscono nel complesso insoddisfacente (ovvero "bassa" per il 12,4% e "molto bassa" per un marginale 2,6%).



Fonte: Eures 2019 – Progetto "100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento"

Tabella 6 – Definizione del livello della qualità della vita dei giovani
Valori assoluti, percentuali e % valide

	Valori assoluti	Valori %	% valide
Molto Elevato	35	3,4	3,5
Elevato	231	22,6	23,4
Medio	573	56,1	58,1
Basso	123	12,0	12,4
Molto Basso	26	2,5	2,6
Non so	34	3,3	--
Totale	1.022	100,0	100,0

Fonte: Eures 2019 – Progetto “100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento”

Disaggregando i dati in base alle differenti caratteristiche del campione, si conferma sostanzialmente in tutti i cluster considerati una prevalente indicazione di una qualità della vita “media” dei giovani.

Colpisce a tale riguardo il fatto che a percepire un livello della qualità della vita “elevato” siano più frequentemente gli studenti ripetenti (il 35,5%), con valori di dieci punti percentuali superiori a quelli dei “regolari” (26,1%) e degli anticipatori (23,5%), mentre più positiva risulta la visione degli studenti del primo anno di corso (36,8%) rispetto ai loro compagni degli anni successivi (scendono al 21,4% le citazioni relative ad una qualità della vita elevata tra quelli del triennio).

Tabella 7a – Definizione del livello della qualità della vita dei giovani: disaggregazione per indirizzo scolastico, situazione scolastica e anno scolastico frequentato. *Valori % di riga*

	Molto elevato + elevato	Medio	Basso + molto basso
INDIRIZZO SCOLASTICO			
Liceo	26,7	57,4	16,0
Istituto tecnico	27,3	59,1	13,6
SITUAZIONE SCOLASTICA			
Alunno anticipatorio	23,5	58,8	17,6
Alunno regolare	26,1	59,2	14,7
Alunno ripetente	35,5	45,8	18,7
ANNO SCOLASTICO FREQUENTATO			
I anno	36,8	53,0	10,2
II anno	23,8	59,3	16,8
III, IV e V anno	21,4	61,2	17,4

Fonte: Eures 2019 – Progetto “100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento”

Considerando il genere, sono le ragazze ad esprimere le maggiori criticità sulla qualità della vita della propria generazione; tra queste soltanto il 22% la definisce “elevata” (a fronte del 32,6% dei coetanei maschi), mentre le indicazioni di un livello “medio” raggiungono il 61,8%, a fronte del 52,9% tra i maschi.

Di particolare interesse, ai fini del presente lavoro, risulta tuttavia il fatto che tra le vittime ricorrenti di bullismo oltre una su 5 (il 21,9%) giudichi “basso” o “molto basso” il livello della qualità della vita dei giovani della propria generazione, a fronte di valori di circa 10 punti percentuali inferiori tra gli altri coetanei intervistati, generando evidentemente l’esperienza di vittimizzazione una “difficoltà del quotidiano”, se non una vera e propria “ferita esistenziale” capace di condizionare in negativo la visione del mondo e la percezione del sé.

Tabella 7b – Definizione del livello della qualità della vita dei giovani: disaggregazione per genere ed esperienza diretta di bullismo (agito e subito). *Valori % di riga*

	Molto elevato + elevato	Medio	Basso + molto basso
GENERE			
Maschio	32,6	52,9	14,6
Femmina	22,0	61,8	16,1
ESPERIENZA DI BULLISMO AGITO			
Mai autore	25,7	58,0	16,3
Autore occasionale	25,9	61,3	12,7
Autore frequente	31,5	53,3	15,2
ESPERIENZA DI VITTIMIZZAZIONE			
Mai vittima	29,9	56,1	13,9
Vittima occasionale	24,9	65,7	9,4
Vittima frequente	25,3	52,8	21,9

Fonte: Eures 2019 – Progetto “100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento”

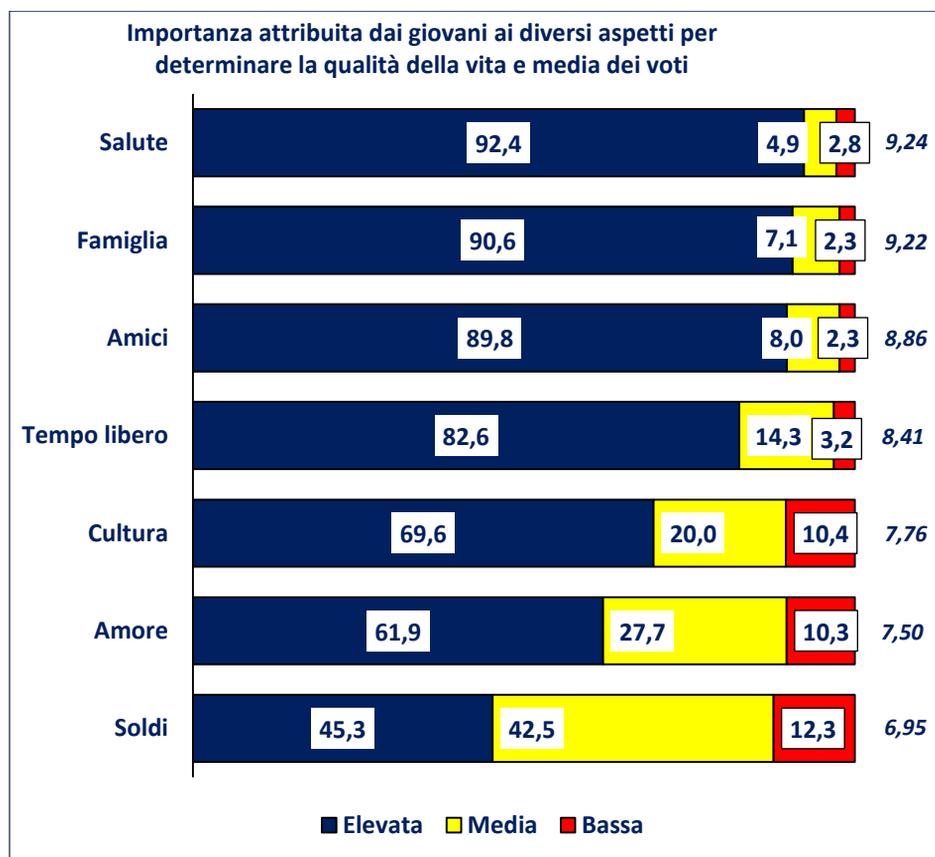
I fattori che intervengono nel determinare la valutazione del livello della qualità della vita, tanto più per un giovane, sono soggettivi, numerosi e soprattutto interconnessi, rendendo pertanto di particolare interesse una loro approfondita lettura.

A tale scopo i giovani intervistati sono stati invitati a stabilire una gerarchia di importanza dei diversi riferimenti relazionali e ambientali del proprio “spazio vitale” (famiglia, amici etc.) attraverso una scala Likert a 5 passi (con valori compresi tra 1=bassa importanza e 5=elevata importanza). Le valutazioni sono state poi trasposte in una scala aritmetica a 10 passi per facilitare

l'interpretazione dei risultati. I singoli fattori sono stati inoltre successivamente suddivisi in tre fasce d'importanza: elevata, media e bassa.

Sulla base dei risultati di tale procedimento gli studenti intervistati collocano la salute al vertice tra quelli proposti (con un voto medio pari a 9,24/10) accanto ai principali contesti relazionali di riferimento dei giovani, quali la famiglia (voto medio 9,22/10) e gli amici (voto 8,9/10), cui si associa l'importanza del tempo libero, quarto in graduatoria (con un voto medio pari a 8,4/10).

Per quanto riguarda gli altri fattori considerati si segnala infine, in termini positivi, come nella graduatoria stilata dagli intervistati la formazione e la cultura (voto medio pari a 7,8) precedano l'amore – dimensione non sempre adeguatamente elaborata in questa fase della vita – e soprattutto i soldi, ultimi in graduatoria, con un voto medio pari a 7.



Fonte: Eures 2019 – Progetto “100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento”

Tabella 8 – Giudizio di importanza attribuito dai giovani ai diversi aspetti della vita. *Valori assoluti, percentuali e media dei voti*

	Elevata		Media		Bassa		Voto medio
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	
1. Salute	944	92,4	50	4,9	28	2,8	9,2
2. Famiglia	926	90,6	73	7,1	23	2,3	9,2
3. Amici	917	89,8	82	8,0	23	2,3	8,9
4. Tempo libero	844	82,6	146	14,3	32	3,2	8,4
5. Formazione/Cultura	711	69,6	204	20,0	107	10,4	7,8
6. Amore	633	61,9	283	27,7	106	10,3	7,5
7. Soldi	463	45,3	434	42,5	125	12,3	7,0

Fonte: Eures 2019 – Progetto “100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento”

La graduatoria dei fattori più importanti per definire la qualità della vita non subisce significative variazioni disaggregando i dati in base alle diverse caratteristiche degli intervistati; alcuni limitati scarti si osservano tuttavia in relazione all’importanza attribuita alla famiglia, collocata al primo posto tra i fattori più significativi (superando, pur se di poco, la salute) tra gli studenti del primo anno (voto medio 9,32), nel campione femminile (voto medio 9,28 contro 9,16 tra quello maschile), tra gli iscritti ad un Liceo (voto medio: 9,26 contro 9,14 tra gli iscritti ad un istituto tecnico o professionale) e tra gli alunni anticipatari.

Tabella 9a – Importanza attribuita ai diversi fattori nel determinare la qualità della vita: disaggregazione per indirizzo, situazione scolastica e anno di corso. *Voto Medio*

	Salute	Famiglia	Amici	Tempo libero	Formaz. Cultura	Amore	Soldi
INDIRIZZO SCOLASTICO							
Liceo	9,20	9,26	8,92	8,40	8,06	7,50	6,70
Tecnico/Professionale	9,30	9,14	8,76	8,44	7,26	7,54	7,36
SITUAZIONE SCOLASTICA							
Anticipatario	8,94	9,32	9,12	8,40	7,60	7,36	6,40
Regolare	9,28	9,20	8,84	8,42	7,82	7,46	6,90
Ripetente	9,40	9,36	9,00	8,50	7,70	7,80	7,54
ANNO DI CORSO FREQUENTATO							
Primo anno	9,28	9,32	8,84	8,44	7,60	7,38	6,80
2° anno	9,22	9,16	8,90	8,32	7,68	7,58	7,10
≥ 3° anno	9,24	9,22	8,84	8,56	8,08	7,50	6,80

Fonte: Eures 2019 – Progetto “100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento”

Un'importanza maggiore è inoltre attribuita alla formazione e alla cultura dagli studenti del Liceo (con un voto medio pari a 8,06 a fronte di 7,26 nel campione degli istituti tecnici e professionali), dagli alunni del triennio conclusivo del ciclo (voto: 8,08) e tra le ragazze (voto medio: 8,06 contro 7,42 tra i maschi).

Tabella 9b – Importanza attribuita ai diversi fattori nel determinare la qualità della vita: disaggregazione per genere ed esperienza diretta di bullismo agito e subito. *Voto medio*

	Salute	Famiglia	Amici	Tempo libero	Formaz. Cultura	Amore	Soldi
GENERE							
Maschio	9,24	9,16	8,82	8,30	7,42	7,40	7,18
Femmina	9,24	9,28	8,92	8,50	8,06	7,58	6,68
ESPERIENZA DI BULLISMO AGITO							
Mai autore	9,26	9,28	8,83	8,43	7,98	7,6	6,81
Autore occasionale	9,29	9,31	8,94	8,32	7,72	7,44	6,96
Autore ricorrente	9,19	8,95	8,95	8,48	7,08	7,24	7,28
ESPERIENZA DI VITTIMIZZAZIONE							
Mai vittima	9,25	9,25	9,06	8,42	7,85	7,48	7,10
Vittima occasionale	9,31	9,39	8,91	8,41	7,69	7,48	6,85
Vittima ricorrente	9,14	9,01	8,60	8,40	7,74	7,55	6,84

Fonte: Eures 2019 – Progetto “100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento”

All'interno del percorso di analisi seguito, prima di entrare nel merito delle esperienze di bullismo (anche allo scopo di favorire, attraverso il questionario, un progressivo avvicinamento all'obiettivo principale di ricerca) un secondo tema di esplorazione generale ha riguardato le dimensioni avvertite come maggiormente problematiche dai giovani, all'interno di un set di variabili selezionate dai ricercatori dell'Eures sulla base di una ricognizione della letteratura e della consolidata esperienza dell'Istituto in questo ambito.

Anche in questo caso i giovani hanno valutato una lista di aspetti potenzialmente critici attraverso una scala Likert a 4 passi (1= molto problematici, 4= per niente problematici).

Al fine di avvicinare quanto più possibile l'interpretazione dei risultati a ciò che risulta più significativo sul piano reale, si è successivamente scelto di concentrare l'analisi sulle sole indicazioni che hanno definito “molto problematico” o “abbastanza problematico” uno o più dei diversi ambiti considerati, analizzandoli sia separatamente sia congiuntamente, così da

renderne più immediata la fruizione garantendo al tempo stesso una lettura analitica delle singole valutazioni espresse.

Entrando quindi nel merito delle risposte fornite dai 1.022 giovani che hanno partecipato all'indagine, l'aspetto considerato complessivamente più problematico è quello legato alle dipendenze, che raccolgono il 64,6% delle citazioni in questa direzione, evidenziando una loro piena consapevolezza del pericolo e della vulnerabilità rispetto a una serie di sostanze e comportamenti: la diffusione del consumo di droghe non soltanto "leggere", divenute sempre più accessibili, l'abuso di alcool, il *gambling* o le nuove dipendenze legate allo *smartphone*, risultano infatti quotidiani fattori di rischio per i giovani, condizionandone drasticamente la salute psico-fisica, ovvero non soltanto i comportamenti quotidiani ma l'intero sistema delle relazioni, il rapporto con il mondo esterno, l'autostima e la percezione del sé, i modelli valoriali ed il rapporto con il futuro (aspirazioni e progettualità), che rappresentano, nell'insieme, le chiavi più importanti per il passaggio alla vita adulta.

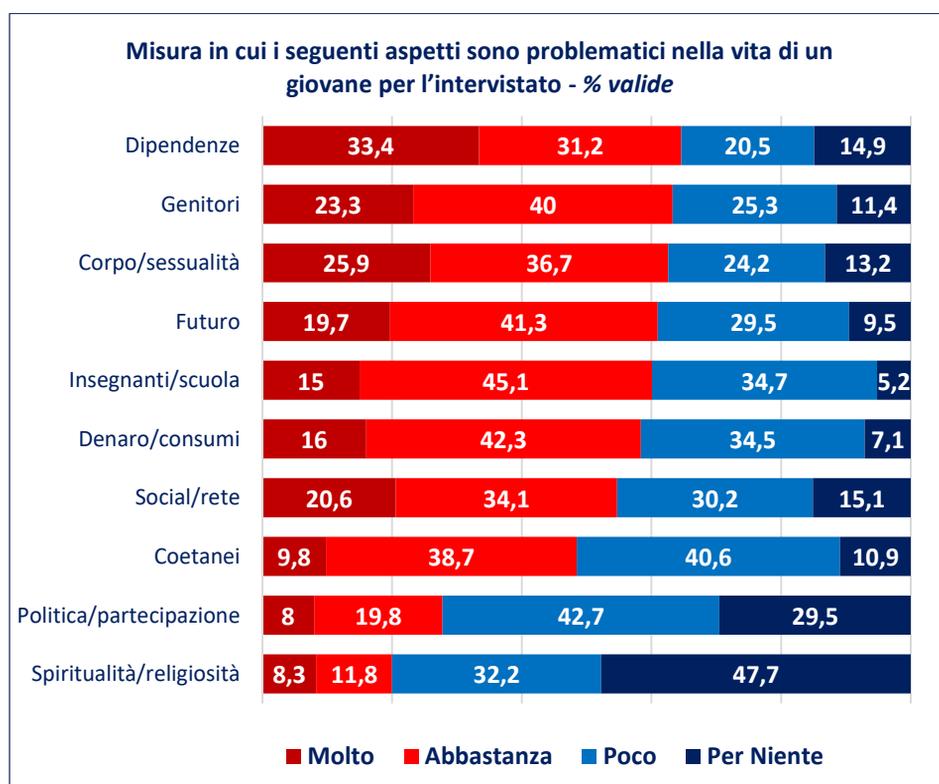
Il secondo aspetto indicato come maggiormente problematico per i giovani è il rapporto con i genitori, ricevendo il 63,3% delle indicazioni in tale direzione, a fronte del 36,7% di segno contrario (definendolo cioè "poco" o "per niente problematico"). In terza posizione la sessualità ed il rapporto con il proprio corpo, definiti "molto" o "abbastanza problematici" dal 62,6% dei giovani intervistati (contro il 37,4% di opposta opinione): in una fase di forte cambiamento fisico e ormonale (voce, genitali, forma del corpo, ecc.), e quindi di accettazione di tali profondi e irreversibili mutamenti, tale dimensione genera difficoltà rilevanti, e non soltanto tra le ragazze, anche per effetto della "dittatura" dei modelli estetici dominanti, sempre più stereotipati, imposti dalla società dell'immagine (digitalizzata e, come ormai si usa dire, *photoshoppata*).

La quarta area di maggiore criticità, coerentemente con i risultati precedentemente esposti, è rappresentata dal futuro, valutato dal 61% del campione "molto" o "abbastanza problematico", in quanto sempre più costellato dalle incognite e dalle incertezze della modernità fragile (Bauman); prevalentemente problematico risulta anche il rapporto dei giovani con gli insegnanti (con il 60,1% delle indicazioni), che precede quello con il denaro (58,3% delle indicazioni), così come il rapporto con i social e la rete che, ancora una volta, la maggioranza dei giovani (54,7%) definisce "molto" o "abbastanza problematico", a fronte del 45,3% di opinione contraria: dunque, anche questo spazio di "relazione" e di socialità, così importante per le nuove generazioni, appare pieno di criticità e di insidie che, tornando all'obiettivo centrale della

nostra analisi, costituiscono il terreno fertile per il cyberbullismo e per le altre forme di violenza rese possibili dalla “opportunità” della rete.

Meno conflittuale risulta essere, di per sé, il rapporto con i coetanei, definito “poco” o “per niente” problematico dalla maggioranza dei giovani intervistati (51,5%), pur con uno scarto di appena 3 punti percentuali rispetto a quelli di opposta opinione (48,5%).

Ancora meno problematico appare tra i giovani di oggi il rapporto con la politica e la partecipazione civica, verso cui spesso appaiono disinteressati, risultando “critica” tale dimensione soltanto per il 27,8% degli intervistati (contro il 72,2% che la definisce “poco” o “per niente problematica”), così come avviene per la spiritualità e la religiosità (20,1% contro il 79,9%), ultima tra le dimensioni problematiche, probabilmente perché per sua stessa natura – laddove perseguita – dovrebbe arginare la conflittualità generando risposte costruttive e solidi strumenti di sostegno.



Fonte: Eures 2019 – Progetto “100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento”

Tabella 10 – Misura in cui i diversi riferimenti affettivi, relazionali e materiali sono considerati problematici per la vita di un giovane. *Valori assoluti e %*

	Valori assoluti		Valori %	
	Molto + abbastanza	Poco + per niente	Molto + abbastanza	Poco + per niente
Dipendenze	660	362	64,6	35,4
Genitori	647	375	63,3	36,7
Corpo/sexualità	640	382	62,6	37,4
Futuro	623	399	61,0	39,0
Insegnanti/scuola	614	408	60,1	39,9
Denaro/consumi	596	426	58,3	41,6
Social/rete	559	463	54,7	45,3
Coetanei	496	526	48,5	51,5
Politica/parteci.	284	738	27,8	72,2
Spiritualità/religione	205	817	20,1	79,9

Fonte: Elaborazioni Eures 2019 – Progetto “100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento”

Disaggregando i dati in base ad alcune caratteristiche quali il genere o l’indirizzo dell’Istituto frequentato, mutano significativamente le valutazioni riportate, confermando una forte differenziazione dei diversi cluster nell’affrontare il proprio percorso di crescita: ad esempio sia tra i maschi che fra gli studenti degli istituti tecnici l’aspetto ritenuto più critico risulta essere il futuro (rispettivamente con il 61,9% e il 61,8% delle indicazioni), seguito dal denaro, valutato come critico dal 60,7% dei maschi e dal 61,6% degli alunni degli istituti tecnici o professionali; assai meno problematico tra questi ultimi appare invece il rapporto con le dipendenze e quello con i genitori, con scarti rilevanti rispetto a quanto rilevato nel campione femminile e tra gli studenti dei licei (classico, scientifico, linguistico, artistico, scienze umane).

Per quanto riguarda la componente femminile del campione, l’aspetto maggiormente citato come problematico è il rapporto con il proprio corpo e la sessualità (76,2% delle indicazioni contro il 49,5% tra i ragazzi), evidenziando la forte difficoltà ad allinearsi e/o comunque adeguarsi a modelli e stereotipi in cui l’immagine rischia di prevalere sulla persona, promovendo l’ostentazione a punto di arrivo in cui anche il corpo diviene un oggetto di consumo da esporre e pubblicizzare tra gli infiniti e incontrollabili canali - e soggetti - della rete.

Al secondo posto tra le aree più problematiche indicate dal campione femminile si colloca il rapporto con i genitori (72,5%) che scende invece al quarto posto nelle risposte dei maschi (54,6%).

Nel campione femminile emerge inoltre una consapevolezza superiore delle criticità associate alle dipendenze (71,4% a fronte del 58,9% nel campione maschile) e del rapporto con i *social* e la rete (63,6% a fronte del 46,4% rilevato nel campione maschile), alle cui insidie, come le cronache raccontano ormai da diversi anni, le donne risultano decisamente più esposte.

Da segnalare, infine, una significativa differenza nella percezione delle criticità relative al rapporto con i coetanei, ritenuto critico per un'ampia maggioranza di ragazze (55,3%, a fronte del 41,3% nel campione maschile), mentre si confermano sostanzialmente esenti da particolari criticità tra i giovani di entrambi i generi la politica/partecipazione civica e la spiritualità/religiosità.

Tabella 11– Intervistati che ritengono PROBLEMATICI i seguenti aspetti nella vita di un giovane in base alla tipologia di istituto e al genere. *Valori % di colonna*

	GENERE		INDIRIZZO	
	Maschio	Femmina	Liceo	Ist. Tecnico
Dipendenze	58,9	71,4	67,8	59,2
Genitori	54,6	72,5	68,7	54,2
Corpo/sexualità	49,5	76,2	68,3	53,2
Futuro	61,9	59,5	60,4	61,8
Insegnanti/scuola	58,8	61,6	61,4	57,9
Denaro/consumi	60,7	56,3	56,4	61,6
Social/rete	46,4	63,6	58,4	48,5
Coetanei	41,3	55,3	50,2	45,8
Politica/partecipazione	30,6	24,6	27,3	28,5
Spiritualità/religiosità	22,4	17,5	18,2	23,1

Fonte: Elaborazioni Eures 2019 – Progetto “100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento”

Le risposte relative alla problematicità dei diversi fattori che accompagnano la quotidianità ed il percorso dei giovani verso la vita adulta sono state disaggregate anche in base all'esperienza con il fenomeno del bullismo (agito o subito) che, più delle altre variabili considerate, sembra modificare le indicazioni degli intervistati: i giovani con reiterate esperienze di vittimizzazione individuano infatti come fattore maggiormente problematico (“molto” o “abbastanza”) per la propria generazione il rapporto con il proprio corpo e la sessualità (68,4% delle risposte in questa direzione, contro il 60,4% degli altri coetanei), segnalando al tempo stesso più diffuse criticità nel rapporto con i *social* e la rete (58,7% contro il 50,6% dei “non vittimizzati”) ed in quello con i coetanei (59,3% contro il 42,1%). Al contrario, gli autori “ricorrenti” di bullismo hanno indicato come

problematico, nella maggioranza dei casi, il rapporto con i genitori (66,9%), seguito dal rapporto con il denaro (68,1%) e da quello con gli insegnanti (61,3%).

Tabella 12 – Intervistati che ritengono PROBLEMATICI i seguenti aspetti nella vita di un giovane in base all'indice di bullismo

	BULLISMO AGITO			VITTIMIZZAZIONE		
	Mai autore	Autore occasionale	Autore ricorrente	Mai vittima	Vittima occasionale	Vittima ricorrente
Dipendenze	64,2	66,2	61,9	65,6	62,1	65,8
Genitori	62,4	60,9	66,9	61,9	60,8	66,9
Corpo/sexualità	63,3	59,9	61,9	60,4	58,2	68,4
Futuro	62,9	62,3	53,1	60,8	58,9	62,5
Insegnanti/scuola	59,8	59,9	61,3	61,5	58,6	60,5
Denaro/consumi	53,8	60,8	68,1	54,2	58,2	62,6
Social/rete	56,1	52,1	51,9	50,6	54,5	58,7
Coetanei	45,7	48,8	55,0	42,1	44,0	59,3
Politica/partecipazione	28,9	26,6	25,0	29,4	25,0	27,8
Spiritualità/religione	20,6	18,8	20,7	18,7	20,6	20,7

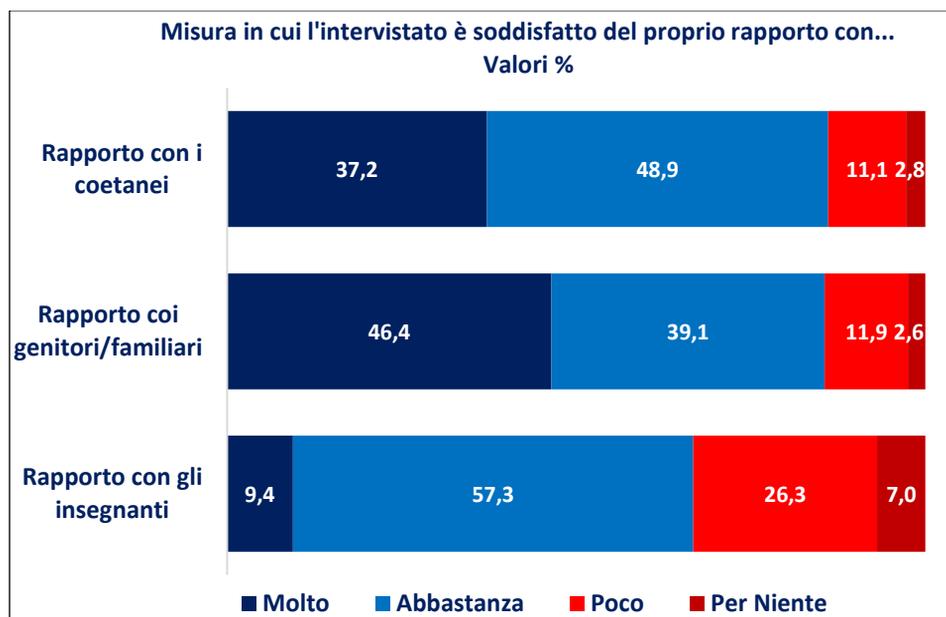
Fonte: Elaborazioni Eures 2019 – Progetto “100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento”

Al di là delle problematiche segnalate, è stato chiesto agli intervistati di valutare, attraverso una scala Likert a 4 passi (1= molto soddisfacente, 4= per niente soddisfacente), il livello di soddisfazione nei confronti dei tre contesti socio-relazionali fondanti per la vita di un giovane studente, ovvero il rapporto con i genitori, il rapporto con gli insegnanti e quello con i coetanei.

Le risposte fornite al riguardo evidenziano uno scenario meno problematico e soltanto apparentemente contraddittorio rispetto a quello precedentemente emerso, con aree di insoddisfazione decisamente ridotte ed un'ampia maggioranza dei giovani intervistati “soddisfatta” dei tre ambiti socio-relazionali osservati. Soddisfazione e problematicità appaiono dunque come condizioni che coesistono nell'esperienza di vita dei giovani (e non solo dei giovani), dove la dimensione affettiva, l'istintualità, la dimensione della formazione valoriale/identitaria, la dipendenza materiale e la ricerca di modelli da preservare nel passaggio alla vita adulta interagiscono in maniera non lineare e spesso incoerente, alternandosi la prevalenza delle diverse istanze sulla base di bisogni non rinviabili di affermazione/difesa, o perseguendo strategie di adattamento (*coping*) quanto mai indispensabili in tale difficile fase della vita.

Ciò premesso, è il rapporto con i coetanei a fornire ai giovani maggiori gratificazioni, definendolo l'86,1% degli intervistati "molto" o "abbastanza soddisfacente" (a fronte del 13,9% che esprime una valutazione di segno contrario); un risultato sostanzialmente sovrapponibile si riscontra per il rapporto con i genitori - in precedenza definito "problematico" dal 63,3% del campione -, che l'85,5% degli intervistati giudica "molto" o "abbastanza soddisfacente" (a fronte del 14,5% di opposta opinione), conferendo quindi un'ampia "promozione" alle complesse funzioni cui i genitori sono chiamati.

Anche il rapporto con gli insegnanti è giudicato "molto" o "abbastanza soddisfacente" da un'ampia maggioranza dei giovani intervistati (66,7%, a fronte del 33,3% di "insoddisfatti"), seppure con valori di circa venti punti percentuali inferiori a quanto raccolto dai genitori e dai coetanei; è possibile interpretare tale scarto considerando che si tratta di una relazione in cui la componente funzionale/materiale prevale fortemente su quella emozionale/affettiva, determinando una valutazione in cui il "risultato" (cioè il rendimento scolastico, che a sua volta rimanda al "giudizio", alla stima, alla motivazione e alle reciproche aspettative) determina in larga misura la stessa percezione della relazione, portando il giovane a ricodificare l'atteggiamento del docente in funzione delle decisioni da questo adottate in termini di valutazione.



Fonte: Elaborazioni Eures 2019 – Progetto "100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento"

Tabella 13 – Livello di soddisfazione degli intervistati per alcuni aspetti della propria vita
Valori assoluti e %

	Molto	Abba- stanza	Molto + Abba- stanza	Poco	Per Niente	Poco+ Per niente	Totale
Valori assoluti							
Genitori	474	400	874	122	26	148	1.022
Insegnanti	96	586	682	269	71	340	1.022
Coetanei	380	500	880	113	29	142	1.022
Valori %							
Genitori	46,4	39,1	85,5	11,9	2,5	14,5	100,0
Insegnanti	9,4	57,3	66,7	26,3	7,0	33,3	100,0
Coetanei	37,2	48,9	86,1	11,1	2,8	13,9	100,0

Fonte: Elaborazioni Eures 2019 – Progetto “100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento”

Disaggregando i dati in base alle diverse caratteristiche del campione, pur confermandosi una maggioritaria e trasversale soddisfazione per il rapporto con le tre “figure-chiave” considerate (genitori, insegnanti e coetanei), è possibile rilevare alcune significative differenze nelle valutazioni espresse.

Ad esempio sono gli studenti degli istituti tecnici, dove statisticamente si riscontrano tassi di ripetenza più alti, a manifestare una più diffusa insoddisfazione verso il rapporto con i propri insegnanti (il 56,6% lo ha valutato molto/abbastanza soddisfacente contro il 72,9% degli iscritti ai diversi licei); coerentemente, sono gli alunni ripetenti a presentare una minore “affinità” con i propri docenti (valutando positivamente tale rapporto nel 54,1% dei casi contro il 73,9% degli “anticipatari” ed il 68,7% di quelli regolarmente in corso), così come con i propri genitori (in questo caso i “soddisfatti” ammontano al 78%, a fronte dell’86,7% tra gli alunni “regolari”), confermandosi la connessione tra risultato scolastico e qualità della relazione familiare.

Considerando invece la classe frequentata (e quindi l’età degli intervistati), pur non rilevandosi scarti particolarmente elevati tra le diverse componenti del campione, appare comunque interessante segnalare come tra gli studenti del triennio “conclusivo” il rapporto con gli insegnanti risulti leggermente più soddisfacente (70,5%, a fronte di valori vicini al 65% tra quelli del biennio), mentre è quello con i genitori a presentare qualche nuova occasione di conflittualità (i soddisfatti “scendono” infatti all’82%, a fronte dell’87,8% tra quelli del primo anno e dell’86,1% tra quelli del secondo). Si segnala infine tra le “matricole” un inatteso più soddisfacente rapporto con i coetanei, con l’89,8%

delle indicazioni, a fronte dell'84,1% tra quelli del secondo anno e dell'85,5% nelle classi successive.

Tabella 14 – Intervistati SODDISFATTI per i diversi contesti relazionali in base alla tipologia di istituto, situazione scolastica e alla classe frequentata. *Valori %*

	Rapporto con i Coetanei	Rapporto con i Genitori	Rapporto con gli Insegnanti
	INDIRIZZO SCOLASTICO		
Liceo	85,8	83,8	72,9
Tecnico/Professionale	86,5	88,3	56,6
SITUAZIONE SCOLASTICA			
Anticipatario	83,0	85,3	73,9
Regolare	87,2	86,7	68,7
Ripetente	83,5	78,0	54,1
CLASSE FREQUENTATA			
Primo anno	89,8	87,8	64,6
Il anno	84,1	86,1	65,9
III, IV e V anno	85,5	82,0	70,5

Fonte: Elaborazioni Eures 2019 – Progetto “100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento”

Non si rilevano invece differenze significative in base al genere degli intervistati per quanto riguarda il livello di soddisfazione espresso relativamente al rapporto con i genitori ed a quello con i coetanei, che raccolgono in entrambe le componenti del campione un livello di soddisfazione ampiamente superiore all'80%. Tra le ragazze risulta invece decisamente maggiore la soddisfazione espressa per il rapporto con gli insegnanti (il 72,4% lo ha definito “molto” o “abbastanza soddisfacente” contro il 60,1% dei maschi), forse anche in presenza di una crescente femminilizzazione del corpo insegnante su cui periodicamente torna a interrogarsi il dibattito tra gli psicologi ed i pedagogisti.

Ancora più interessanti appaiono le differenze in base al ruolo giocato dagli intervistati negli episodi di bullismo: tra quanti hanno commesso in più occasioni atti di bullismo si rilevano infatti le percentuali più basse di soddisfazione sia per il rapporto con i genitori (73,8% contro l'87,9% tra gli altri intervistati) sia per quello con gli insegnanti, definito “molto” o “abbastanza soddisfacente” dal 50,6% degli “autori ricorrenti” contro il 61,3% tra gli autori “occasionalisti” ed il 72,7% tra quanti affermano di non aver mai commesso azioni inquadabili come atti di bullismo.

Anche i giovani che hanno subito in più occasioni atti di bullismo presentano livelli di soddisfazione complessivamente inferiori verso tutti i contesti relazionali di riferimento considerati: ciò vale in primo luogo per il rapporto con i coetanei (77,9% di soddisfatti, con scarti di oltre 10 punti percentuali inferiori al resto del campione), ma anche per il rapporto con i genitori e con gli insegnanti, per i quali tra le “vittime ricorrenti” di bullismo i “soddisfatti” risultano significativamente meno numerosi dei propri coetanei.

Si potrebbe ipotizzare che i giovani più esposti a subire atti di bullismo siano inclini, da un lato, a richiamare i genitori alla responsabilità di non averli resi più sicuri e/o più forti (psicologicamente) e, dall'altra, gli insegnanti per una insufficiente vigilanza e/o capacità di tutela, tanto più considerato che il luogo in cui si verifica il maggior numero degli episodi di bullismo risulta essere proprio la classe (e, per estensione, la scuola).

Tabella 15 – Intervistati SODDISFATTI (“molto” o “abbastanza” per i diversi contesti relazionali in base al genere e all’esperienze di bullismo (agito o subito). Valori %

	Rapporto con i Coetanei	Rapporto con i Genitori	Rapporto con gli Insegnanti
GENERE			
Maschio	87,7	86,8	60,1
Femmina	85,1	84,0	72,4
BULLISMO AGITO			
Mai autore	86,3	87,9	72,7
Autore occasionale	86,9	87,9	61,3
Autore ricorrente	88,1	73,8	50,6
ESPERIENZE DI VITTIMIZZAZIONE			
Mai vittima	88,4	86,7	70,1
Vittima occasionale	92,1	89,2	67,1
Vittima ricorrente	77,9	80,5	62,6

Fonte: Elaborazioni Eures 2019 – Progetto “100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento”

Dopo aver analizzato il tema della qualità della vita e delle relazioni più significative tra i giovani, con particolare riferimento alle diverse componenti che la determinano, anche allo scopo di realizzare un primo inquadramento generale della “condizione giovanile” il percorso di raccolta delle informazioni sviluppato attraverso il questionario si è concentrato sul tema del bullismo, oggetto proprio dell’indagine, ed in particolare sull’atteggiamento degli studenti intervistati sia in termini generali sia in merito alle sue diverse forme e manifestazioni.

All'interno di tale percorso è stato chiesto agli studenti intervistati di indicare quale definizione ne inquadrasse meglio il giudizio relativamente alla gravità del bullismo, confermandosi una netta e diffusa valutazione di emergenza e pervasività del fenomeno: circa la metà del campione (il 49%) si dice infatti convinto del fatto che il bullismo sia una reale emergenza tra le nuove generazioni, mentre il 12% attenua leggermente il giudizio di gravità, asserendo che il bullismo rappresenta un fenomeno crescente, ma non di carattere emergenziale.

Sul fronte opposto, poco meno di un terzo del campione (31,9%) presenta un atteggiamento più cauto verso il bullismo, definendolo come "sempre esistito e quasi fisiologico tra i giovani", mentre il 7,1% tende a minimizzarne la portata ritenendolo un fenomeno meno grave di quanto descritto dai media (TV, giornali, ecc.).



Fonte: Elaborazioni Eures 2019 – Progetto "100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento"

Tabella 16 – Opinione generale dei giovani sulla gravità del bullismo. Valori assoluti e %

	V.A.	V. %	% val.
È una reale emergenza tra le nuove generazioni	485	47,5	49,0
È un fenomeno crescente, ma non è un'emergenza	119	11,6	12,0
È un fenomeno sempre esistito/quasi "fisiologico" tra i giovani	316	30,9	31,9
È un fenomeno meno grave di quanto descritto dai media	70	6,8	7,1
Non sa/non indica	32	3,1	--
Totale	1.022	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni Eures 2019 – Progetto "100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento"

Disaggregando i dati in base alle diverse caratteristiche del campione, appare interessante rilevare come siano soprattutto le ragazze (55,8%), gli studenti del primo anno (57,6%), gli “anticipatari” (57,1%) e le vittime ricorrenti (52,1%) a sottolineare in un’ampia maggioranza dei casi la gravità del fenomeno del bullismo, considerato una vera emergenza per le nuove generazioni, a fronte di valori mediamente inferiori di 10 punti percentuali nel resto del campione.

Sul fronte opposto, a minimizzare il problema, definendolo “fisiologico” tra i giovani, sono soprattutto gli autori ricorrenti (36,4% delle indicazioni), i maschi (36,6%), gli alunni ripetenti (33,3%) e soprattutto quelli del triennio (39,8%) che hanno superato l’età più critica per diffusione e impatto del fenomeno.

Tabella 17 – Opinione degli intervistati sul bullismo in base all’indirizzo scolastico, situazione scolastica, classe frequentata, genere ed esperienze di bullismo. *V.% di riga*

	È una reale emergenza tra le nuove generazioni	È un fenomeno crescente, ma non un'emergenza	È un fenomeno sempre esistito e "fisiologico" tra i giovani	È un fenomeno meno grave di quanto descritto dai media
INDIRIZZO SCOLASTICO				
Liceo	49,8	13,2	29,7	7,3
Tecnico/Professionale	47,6	10,0	35,7	6,8
SITUAZIONE SCOLASTICA				
Anticipatorio	57,1	10,7	27,4	4,8
Regolare	49,3	12	31,4	7,3
Ripetente	47,6	9,5	33,3	9,5
CLASSE FREQUENTATA				
Primo anno	57,6	9,4	27,8	5,2
2° anno	47,3	14,5	30,1	8,0
≥ 3° anno	42,1	10,6	39,8	7,5
GENERE				
Maschio	42,9	11,4	36,6	9,1
Femmina	55,8	12,5	26,4	5,2
INDICE BULLISMO AGITO				
Mai autore	53,2	11,6	29,2	6,0
Autore occasionale	48	12,4	34,2	5,4
Autore frequente	37,7	14,9	36,4	11,0
INDICE VITTIMIZZAZIONE				
Mai vittima	45,5	13,2	32,6	8,8
Vittima occasionale	50,6	11,0	31,0	7,4
Vittima frequente	52,1	12,3	31,3	4,3

Fonte: Elaborazioni Eures 2019 – Progetto “100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento”

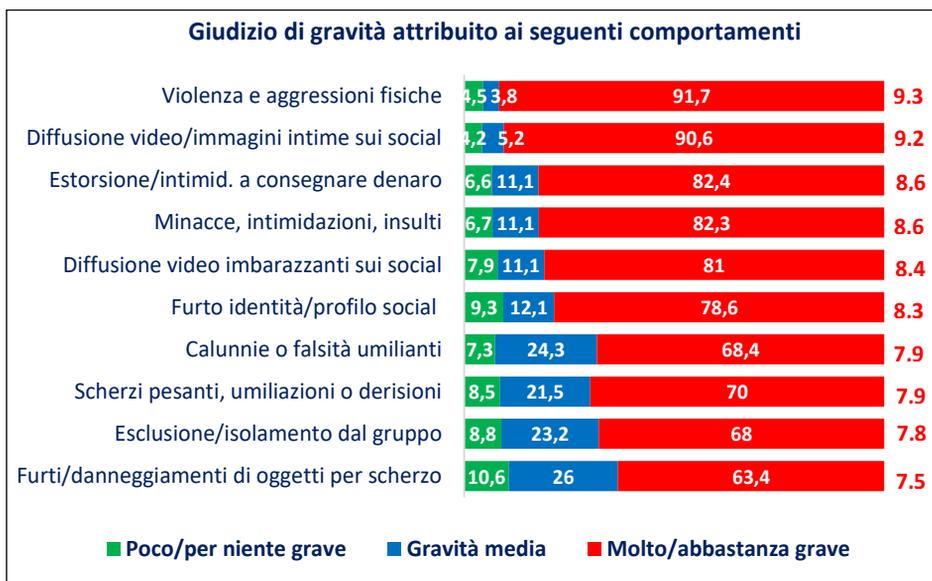
L'esposizione al bullismo è stata misurata analizzando la frequenza con cui i giovani hanno subito, commesso o assistito, ad una serie di comportamenti che rientrano nelle tre forme in cui il bullismo si configura: violenza fisica, violenza verbale/psicologica e cyberbullismo.

Prima di elaborare in forma sintetica tali informazioni è stato rilevato il livello di gravità percepito dai giovani (attraverso una scala Likert a 5 passi, con valori compresi tra 1=gravità minima e 5=gravità massima) rispetto a ciascuno dei comportamenti aggressivi, intimidatori o sopraffattivi considerati; da tale analisi è emerso che tutte le diverse manifestazioni del bullismo sono state considerate da un'ampissima maggioranza degli intervistati "molto" o "abbastanza gravi" con percentuali di adesione comprese tra il valore minimo di 63,4% e quello massimo di 91,7%.

Al fine di facilitare l'interpretazione dei risultati, le valutazioni ottenute sono state trasposte in una scala aritmetica compresa tra 1 a 10. Grazie alle valutazioni attribuite a ciascuno dei suddetti comportamenti, è stato possibile definire una "graduatoria di gravità" che vede al primo posto la violenza e le aggressioni fisiche (con una valutazione media di gravità pari a 9,3 e una percentuale di intervistati che ritiene tale comportamento "molto/abbastanza grave" pari al 91,7%), superando soltanto leggermente il giudizio di gravità espresso in relazione alla diffusione di video e immagini intime sui social (valutazione media: 9,2/10, ritenendolo il 90,6% "molto" o "abbastanza grave". Al terzo posto seguono, con un analogo risultato, minacce, intimidazioni e insulti e estorsione/intimidazione a consegnare denaro o oggetti valore (entrambi con un voto di gravità pari a 8,6).

La diffusione di video/immagini imbarazzanti/derisorie sui social è invece giudicata meno grave della violata intimità, con un punteggio pari a 8,4/10, precedendo il furto di identità/profilo social per danneggiare la reputazione (valutazione media: 8,3).

Scorrendo la graduatoria di gravità dei comportamenti configurabili come atti di bullismo, seguono le calunnie e gli scherzi pesanti (valutazione media: 7,9 per entrambi i comportamenti), l'esclusione/isolamento dal gruppo (punteggio medio: 7,8/10) ed i furti o i danneggiamenti di oggetti per scherzo/dispetto (punteggio medio: 7,5/10), raggiungendo l'8,8% la percentuale degli intervistati che considera tale comportamento "poco o per niente grave".



Fonte: Elaborazioni Eures 2019 – Progetto “100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento”

Tabella 18 – Giudizio di gravità attribuito ai comportamenti riferibili al bullismo e cyberbullismo. Valori % e media voti

	Poco/per niente grave		Gravità media		Molto/abbastanza grave		Media voti
Violenza e aggressioni fisiche	46	4,5	39	3,8	937	91,7	9,3
Diff. video/immagini intime	43	4,2	53	5,2	926	90,6	9,2
Minacce, intimidazioni, insulti	68	6,7	113	11,1	840	82,3	8,6
Estorsione [...]	67	6,6	113	11,1	842	82,4	8,6
Diff. video/immagini derisorie	81	7,9	113	11,1	828	81,0	8,4
Furto identità/profilo social [...]	95	9,3	124	12,1	803	78,6	8,3
Calunnie o falsità umilianti	74	7,3	247	24,3	695	68,4	7,9
Scherzi pesanti, umiliazioni, derisioni	87	8,5	220	21,5	715	70,0	7,9
Esclusione/isolamento dal gruppo	90	8,8	237	23,2	695	68,0	7,8
Furti/danneggiamenti di oggetti [...]	108	10,6	266	26,0	648	63,4	7,5

Fonte: Elaborazioni Eures 2019 – Progetto “100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento”

Disaggregando i dati in base al genere, il giudizio di gravità espresso dai giovani presenta un’interessante articolazione: le ragazze infatti, rispetto ai propri coetanei maschi, giudicano maggiormente gravi tutti i comportamenti proposti, esprimendo conseguentemente valutazioni più severe.

Non si osservano invece differenze significative nei giudizi espressi dal campione disaggregato in base alla “esperienza diretta di bullismo” (subito o agito), fatta eccezione per i comportamenti riconducibili al cyberbullismo (es. diffusione online di immagini imbarazzanti/derisorie) valutati come meno gravi proprio dai loro autori, che spesso non comprendono il danno prodotto, inquadrando superficialmente le proprie azioni come “scherzi innocenti”.

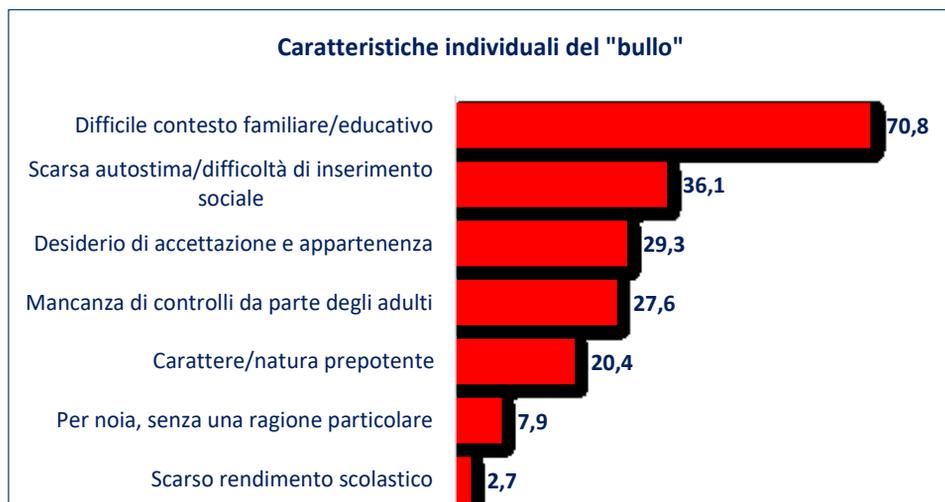
Tabella 19 – Giudizio di gravità attribuito ai comportamenti riferibili al bullismo e cyberbullismo in base al genere, vittima e autore. *Voto medio (scala da 1 a 10)*

	GENERE		Vittima			Autore			Totale
	M	F	Mai	Occasionale	Ricorrente	Mai	Occasionale	Ricorrente	
Violenza fisica	9,0	9,6	9,3	9,3	9,3	9,4	9,4	8,8	9,3
Immagini intime online	8,9	9,5	9,2	9,2	9,2	9,3	9,3	8,6	9,2
Minacce/insulti	8,0	9,1	8,6	8,7	8,5	8,8	8,6	7,9	8,6
Estorsioni	8,4	8,8	8,8	8,5	8,4	8,8	8,7	7,8	8,6
Immagini imbarazzanti online	8,1	8,8	8,6	8,3	8,4	8,7	8,3	7,5	8,4
Furti di identità	7,9	8,8	8,4	8,1	8,5	8,6	8,3	7,6	8,3
Calunnie	7,8	8,0	7,7	8,0	8,0	8,2	7,6	7,1	7,9
Scherzi pesanti, derisioni...	7,5	8,2	7,9	7,7	7,9	8,1	7,8	7,0	7,9
Esclusione/isolamento	7,4	8,1	7,8	7,7	7,8	7,9	7,7	7,2	7,8
Furti/danneggiamenti	7,3	7,7	7,6	7,4	7,6	7,7	7,6	6,8	7,6

Fonte: Elaborazioni Eures 2019 – Progetto “100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento”

Focalizzando l’attenzione sulle caratteristiche individuali che potrebbero favorire il verificarsi di comportamenti prevaricatori dei cosiddetti “bulli”, è stato chiesto al campione di indicare quali caratteristiche individuali siano più frequentemente riscontrabili nel loro profilo: a tale riguardo il maggior numero di intervistati (70,8%) associa al “bullo” un contesto familiare/educativo difficile, mentre molto distanti appaiono le altre situazioni: il 36,1% ritiene infatti che i bulli abbiano una scarsa autostima e una difficoltà di inserimento sociale, mentre per il 29,3% il loro comportamento è dettato dal desiderio di accettazione e appartenenza; soltanto di poco inferiore (27,6%) è il numero di quanti ritengono che sia la mancanza di controlli da parte degli adulti a spiegare il comportamento del bullo, chiamando ancora una volta in causa il ruolo fondamentale delle istituzioni scolastiche e delle altre figure di riferimento del mondo adulto con cui i giovani interagiscono nel tempo libero/extrascolastico.

Soltanto il 20,4% degli intervistati colloca interamente le cause del bullismo all'interno dell'autore, indicandone il carattere o la natura prepotente, mentre il 7,8% ritiene che non ci siano particolari motivazioni, se non la noia. Infine, appare decisamente più debole il nesso causale con il basso rendimento scolastico (2,6% delle indicazioni).



Fonte: Elaborazioni Eures 2019 – Progetto “100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento”

* il totale è superiore a 100,0 in quanto erano possibili 2 risposte

Tabella 20 – Caratteristiche individuali che portano un giovane a COMMITTERE atti di prepotenza. *Valori assoluti, percentuali e % valide*

	V.A.	V. %	% Valide*
Difficile contesto familiare/educativo	718	70,3	70,8
Scarsa autostima/difficoltà di inserimento sociale	366	35,8	36,1
Desiderio di accettazione e appartenenza	297	29,1	29,3
Mancanza di controlli da parte degli adulti	280	27,4	27,6
Carattere/natura prepotente	207	20,3	20,4
Per noia, senza una ragione particolare	80	7,8	7,9
Scarso rendimento scolastico	27	2,6	2,7
Non sa/non indica	11	1,1	--

Fonte: Elaborazioni Eures 2019 – Progetto “100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento”

* il totale è superiore a 100,0 in quanto erano possibili 2 risposte

Le risposte relative alle “caratteristiche individuali” del bullo sono state disaggregate sulla base della “propensione al bullismo” riscontrata nel campione (autore ricorrente, autore occasionale, mai autore); considerando quindi gli

“autori ricorrenti” – ovvero coloro che hanno affermato di aver commesso in più occasioni atti di bullismo – questi hanno principalmente spiegato il proprio comportamento come conseguenza di un difficile contesto familiare (57,9% dei casi): una valutazione, questa, che ha ricevuto indicazioni di circa 20 punti percentuali superiori all’interno delle altre componenti del campione (con uno scarto di circa di circa 20 punti percentuali).

Motivazioni complessivamente più citate dai “bulli” risultano invece il desiderio di essere accettati (32,7%) e la propria natura prepotente (23,9%) - ovvero “pulsioni” subite/non controllate dagli stessi autori -, e, secondariamente, il riferimento alla noia o all’assenza di reali motivazioni (11,3% delle citazioni, a fronte del 7% circa tra gli altri intervistati).

Tabella 21 – Caratteristiche individuali che portano un giovane a COMMITTERE atti di prepotenza in base alla ESPERIENZA DI BULLISMO AGITO

	Autore ricorrente	Autore occasionale	Mai autore
Difficile contesto familiare/educativo	57,9	71,5	74,5
Scarsa autostima/difficoltà di inserimento sociale	33,3	34,3	37,5
Desiderio di accettazione e appartenenza	32,7	29,5	28,5
Mancanza di controlli da parte degli adulti	25,8	27,5	28,6
Carattere/natura prepotente	23,9	21,3	18,3
Per noia, senza una ragione particolare	11,3	6,8	7,2
Scarso rendimento scolastico	4,4	3,4	1,7

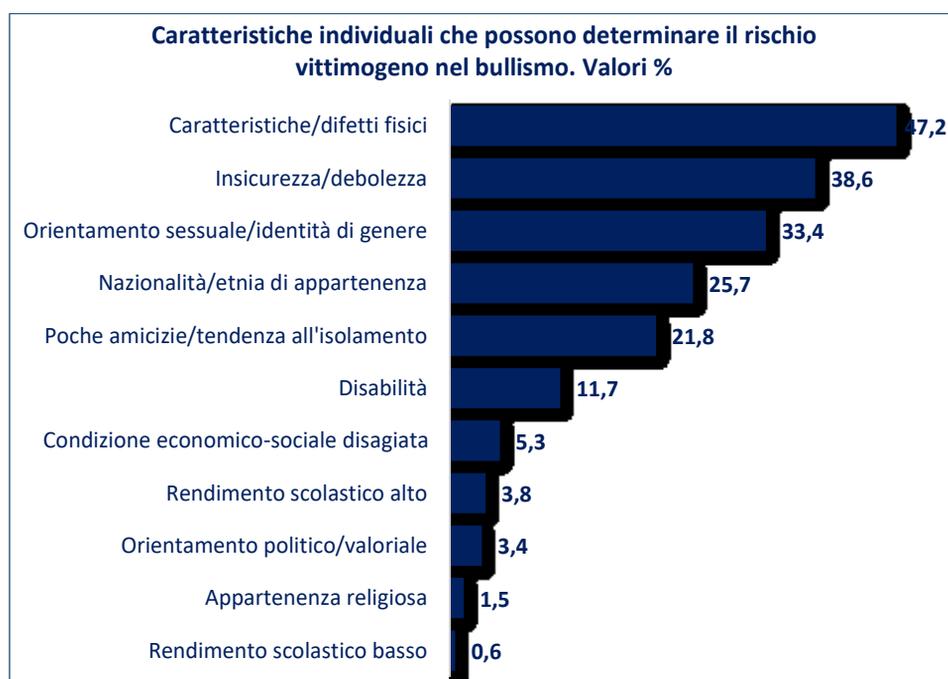
Fonte: Elaborazioni Eures 2019 – Progetto “100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento”

Dall’analisi delle motivazioni/caratteristiche individuali che invece rendono un giovane più esposto a subire atti di prepotenza inquadrabili come bullismo, non emerge uno specifico fattore vittimogeno distintivo, risultando piuttosto la compresenza di molteplici caratteristiche (fisiche e psicologiche) a connotarsi come *condizione di rischio*, ovvero a determinare una maggiore vulnerabilità. Esaminando tuttavia i singoli fattori che più frequentemente accompagnano il rischio vittimogeno di bullismo, al primo posto i giovani intervistati indicano l’aspetto fisico, che raccoglie il 47,2% delle citazioni: avere difetti fisici - che generalmente si associano al già complesso rapporto con il proprio corpo caratteristico della fascia di età intervistata -, o anche semplicemente non uniformarsi ai modelli estetici dominanti, può esporre al ludibrio generale, risultando un importante elemento di vulnerabilità.

Al secondo posto tra i fattori che espongono un giovane al rischio di vittimizzazione, gli intervistati collocano un carattere debole e insicuro (38,6%), cui seguono l'orientamento sessuale (33,4%) e l'etnia/nazionalità di provenienza (25,7%), quindi da una presenza (seppur minoritaria) di atteggiamenti omofobi e/o razzisti, in più occasioni denunciati dalle associazioni impegnate in questi ambiti.

Le poche amicizie, e quindi l'assenza di una "rete" sociale, sono indicate come fattore di rischio dal 21,8% dei partecipanti, mentre oltre un intervistato su 10 (11,7%) cita la disabilità tra le condizioni che possono maggiormente esporre un/una giovane a subire atti di prepotenza, così come le cronache degli ultimi anni in più occasioni hanno portato all'attenzione della pubblica opinione (anche a seguito di violenze registrate e diffuse attraverso i social).

Soltanto poche citazioni associano infine il rischio di subire atti di bullismo ad una condizione economica disagiata (5,3%) o ad un rendimento scolastico "alto" (3,8%) o "basso" (0,6%), così come ad altri fattori elettivi quali l'orientamento politico/valoriale (3,4%) o l'appartenenza religiosa (1,5%).



Fonte: Elaborazioni Eures 2019 – Progetto “100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento”
 * il totale non è uguale a 100 perché prevista la possibilità di 2 risposte

Tabella 22 – Caratteristiche individuali che rendono un giovane più esposto a SUBIRE atti di prepotenza. *Valori assoluti, percentuali e % valide*

	V.A.	Valori %	% Valide*
Caratteristiche/difetti fisici	478	46,8	47,2
Insicurezza/debolezza	391	38,3	38,6
Orientamento sessuale/identità di genere	338	33,1	33,4
Nazionalità/etnia di appartenenza	260	25,4	25,7
Poche amicizie/tendenza all'isolamento	221	21,6	21,8
Disabilità	119	11,6	11,7
Condizione economico-sociale disagiata	54	5,3	5,3
Rendimento scolastico alto	38	3,7	3,8
Orientamento politico/valoriale	34	3,3	3,4
Appartenenza religiosa	15	1,5	1,5
Rendimento scolastico basso	6	0,6	0,6
Altro ("tutte le precedenti")	17	1,7	1,7
Non sa/non indica	10	1,0	--

Fonte: Elaborazioni Eures 2019 – Progetto "100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento"

* il totale è superiore a 100,0 in quanto erano possibili 2 risposte

Disaggregando le risposte sui fattori vittimogeni del bullismo in base alla specifica esperienza dei giovani (in quanto vittime o autori) e alla intensità della loro esposizione al fenomeno (assenza di esperienza, eventi occasionali, situazioni ricorrenti), non si modificano nel complesso il quadro e la gerarchia dei fattori citati.

Le "vittime ricorrenti", così come anche gli "autori ricorrenti" tendono tuttavia rispetto agli altri intervistati, sebbene con scarti contenuti, a dare maggiore valore al ruolo della disabilità (rispettivamente 14,2% e 13,8% delle citazioni contro l'11,7% complessivamente rilevato) ed a quello del disagio economico (rispettivamente 7,1% e 8,1% delle citazioni contro il 5,3% complessivamente registrato nel campione). Al tempo stesso le "vittime di bullismo ricorrenti" e, in misura leggermente inferiore, gli "autori ricorrenti" tendono ad attribuire, rispetto ai propri coetanei, un peso inferiore alla insicurezza/debolezza della vittima come fattore vittimogeno nella genesi del bullismo; in entrambi i cluster considerati ("vittime ricorrenti" e "autori ricorrenti") l'insicurezza della vittima rimane tuttavia il secondo fattore di rischio più citato, ma si riduce implicitamente il richiamo alla vigliaccheria (insito nel "prendersela con i più deboli") in cui i bulli cercano evidentemente di non essere inquadri.

Tabella 23 – Caratteristiche individuali che rendono un giovane più esposto a subire atti di prepotenza: disaggregazione in base all'intervistato vittima e autore. *Valori %**

	Vittima			Autore		
	Mai	Occasio- -nale	Ricor- -rente	Mai	Occasio- -nale	Ricor- -rente
Difetti fisici	46,8	47,9	46,6	47,7	47,1	47,5
Insicurezza/debolezza	40,2	42,2	33,5	39,3	40,7	36,3
Orientamento sessuale	34,2	33,7	32,3	34,1	30,9	33,8
Nazionalità	28,2	24,8	24,0	26,6	24,5	23,1
Poche amicizie	19,5	23,2	22,8	22,6	21,1	19,4
Disabilità	12,4	7,6	14,2	10,4	12,7	13,8
Disagio economico	4,0	5,1	7,1	4,3	4,4	8,1
Alto rendimento scolastico	2,3	3,2	5,9	4,0	2,0	5,0
Orientamento politico	2,9	3,8	3,6	3,0	5,4	2,5
Appartenenza religiosa	1,1	1,3	2,1	1,3	2,0	1,3
Basso rendimento scolastico	0,3	0,6	0,9	0,5	0	0,6
<i>Altro</i>	<i>2,3</i>	<i>1,0</i>	<i>1,8</i>	<i>2</i>	<i>1</i>	<i>1,3</i>

Fonte: Elaborazioni Eures 2019 – Progetto “100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento”

* il totale è superiore a 100 in quanto erano possibili 2 risposte

All'interno del percorso di analisi proposto, uno spazio di riflessione ha riguardato le risposte individuali al bullismo, chiedendo agli intervistati di indicare quali comportamenti dovrebbero (idealmente) essere adottati da un giovane preso di mira dai “bulli” per contenere/contrastare/far cessare tali episodi vessatori, prevaricatori o violenti.

In primo luogo, a tale riguardo, è importante sottolineare come soltanto un giovane su venti, ovvero un residuo 4,2% degli intervistati, affermi che non si debba fare nulla, limitandosi a subire passivamente gli atti di bullismo: un atteggiamento, questo, decisamente importante per qualsivoglia ipotesi di intervento e al tempo stesso, per evitare la cronicizzazione di un fenomeno che, come avviene per numerosi comportamenti violenti “tollerati”, risulta fortemente esposto al rischio di *escalation* in termini quantitativi e di gravità delle azioni commesse.

Considerato quanto sopra premesso, dalle indicazioni fornite sulle risposte “individuali” che le vittime e/o i giovani a rischio di vittimizazioni dovrebbero adottare contro il bullismo, emerge in primo luogo un forte richiamo al supporto quasi imprescindibile della famiglia, della Istituzione scolastica e, più in generale, del mondo degli adulti: gli intervistati, infatti, in un'ampia maggioranza dei casi (55,7%) ritengono che un giovane vittima di bullismo dovrebbe parlarne con genitori o familiari, mentre il 40,5% indica che dovrebbe farlo presente ad un

insegnante o ad un adulto responsabile; circa uno studente su 5 (18%) ha dichiarato che la soluzione migliore è quella di parlarne con gli amici e i compagni di classe, trovando quindi un sostegno nel gruppo dei pari. Decisamente inferiore, ma importante soprattutto considerando la “frattura nell’etica del gruppo” che ciò rappresenta, il numero degli intervistati secondo i quali sarebbe opportuno rivolgersi alle Forze dell’Ordine (14,3%) o a uno psicologo/associazione di sostegno (11,8%), chiedendo cioè aiuto ad altre figure competenti.

In uno spazio d’azione differente si colloca quel 30,9% di intervistati che indica quale risposta “ideale” quella di affrontare a viso aperto i bulli (eventualmente ma non necessariamente attraverso lo scontro fisico) al fine di cancellare l’eventuale aura di debolezza/insicurezza, precedentemente indicata al secondo posto nella gerarchia dei fattori vittimogeni.

Numericamente inferiori risultano le citazioni relative alle altre strategie di “contenimento del danno”, ovvero quella di evitare le situazioni a rischio (8,3%) e quella di minimizzare e stare allo scherzo (7,7%), così riducendo così il fattore gratificazione degli autori. Infine soltanto 6 dei 1.022 intervistati (appena lo 0,6% del totale), ritengono che occorrerebbe rispondere al bullismo affidandosi alla vendetta, trasformandosi così da vittima in carnefice e innescando una spirale di violenza che, senza risolvere il problema, finirebbe per amplificarne le dinamiche e le conseguenze.



Fonte: Elaborazioni Eures 2019 – Progetto “100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento”
 * il totale è superiore a 100 in quanto erano possibili 2 risposte

Tabella 24 – Risposta che dovrebbe essere adottata da un giovane preso di mira dai bulli. Valori assoluti, % e percentuali valide

	V.A.	V. %	% Val*
Parlarne con i genitori/familiari	568	55,6	55,7
Parlarne con un insegnante/adulto responsabile	413	40,4	40,5
Affrontare a viso aperto i bulli	315	30,8	30,9
Parlarne con gli amici/compagni di classe	183	17,9	18,0
Rivolgersi alle Forze dell'Ordine	146	14,3	14,3
Rivolgersi a uno psicologo/associazione di sostegno	120	11,7	11,8
Cercare di evitare le situazioni "a rischio"	85	8,3	8,3
Minimizzare la cosa/stare allo scherzo, al gioco	78	7,6	7,7
Subire passivamente/fare finta di nulla	43	4,2	4,2
Altro ("vendetta")	6	0,6	0,6
Non sa	12	1,2	--

Fonte: Elaborazioni Eures 2019 – Progetto "100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento"

* il totale è superiore a 100 in quanto erano possibili 2 risposte

Sono soprattutto le ragazze (60,9% contro il 50,8% dei maschi) a indicare quale reazione "ideale" per difendersi dai bulli, quella di parlarne con gli adulti ed in particolare con i genitori, così come agli insegnanti o ad adulti responsabili (47,2% contro il 34,3% dei maschi). Sul fronte opposto sono più numerosi i maschi che indicano quale soluzione ideale quella di affrontare a viso aperto i bulli (33,7% contro il 26,9% delle ragazze), ma anche quelle "opposte" di evitare le situazioni a rischio (11,8% contro il 4,9% delle ragazze) e di subire passivamente facendo finta di nulla (5,3% contro il 3,2%).

Tabella 25 – Reazione ideale di un coetaneo preso di mira dai bulli in base al genere. V.%

	Maschio	Femmina
Parlarne con i genitori/familiari	50,8	60,9
Parlarne con insegnante/adulto	34,3	47,2
Affrontare a viso aperto i bulli	33,7	26,9
Parlarne con amici/compagni classe	19,6	16,8
Rivolgersi alle Forze dell'Ordine	8,6	15,2
Rivolgersi a psicologo/assistente di sostegno	15,1	13,0
Evitare le situazioni "a rischio"	11,8	4,9
Minimizzare la cosa/stare al gioco	8,8	6,7
Subire passivamente/far finta di nulla	5,3	3,2
Altro ("vendetta")	0,6	0,6

Fonte: Elaborazioni Eures 2019 – Progetto "100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento"

* il totale è superiore a 100 in quanto erano possibili 2 risposte

All'interno del percorso seguito, è stato chiesto agli intervistati di indicare quali interventi o sanzioni riterrebbero più efficaci contro gli autori del bullismo.

Coerentemente con la convinzione che il "bullo" si comporti in maniera prepotente a causa di un disagio a livello familiare e/o individuale, i giovani intervistati hanno ritenuto, in termini prevalenti, che un'azione psico-pedagogica (33,7%) e un coinvolgimento diretto dei genitori (33,5%) sarebbero le soluzioni migliori. Numerose sono le indicazioni relative ad interventi di mediazione - incontri guidati tra autori e vittime secondo specifici protocolli e finalità di recupero/ricostruzione -, indicati al 20,3% del campione, mentre scendono all'11,8% quelle relative a generiche campagne di sensibilizzazione e informazione, di cui è difficile misurare l'efficacia, tanto più a breve termine.

Se le soluzioni più citate, con ampi e trasversali consensi, sono orientate verso un recupero sociale degli autori di atti di bullismo in quanto anch'essi vittime di un disagio (psicologico o familiare), una quota significativa di intervistati auspica soluzioni "punitive" o comunque coercitive, ritenendo prioritario l'obiettivo di fermare gli atti di bullismo; allo stesso modo appare molto forte la richiesta di *porre al centro le vittime del bullismo*, sia attraverso provvedimenti che risarciscano i danni morali e materiali (28% del campione), sia attraverso l'espulsione dalla scuola (22,3%) o la sospensione (12,3%) degli autori dei comportamenti vessatori, prevaricatori e violenti. Non marginale, in questa prospettiva, appare la richieste di risposte più "afflittive" contro gli autori di bullismo, quali il carcere o carcere minorile (14,3%) o gli arresti domiciliari (10%).



Fonte: Elaborazioni Eures 2019 – Progetto “100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento”
 * il totale è superiore a 100 in quanto erano possibili 2 risposte

Tabella 26 – Sanzioni più efficaci nei confronti degli autori di bullismo. V.A., % e % valide

	V.A.	V. %	% Val.*
Intervento psico-pedagogico sugli autori di bullismo	338	33,1	33,7
Convocazione/coinvolgimento dei genitori	336	32,9	33,5
Risarcimento dei danni morali e materiali alle vittime	281	27,5	28,0
Espulsione dalla scuola	223	21,8	22,3
Interventi di mediazione (tra autori e vittime)	203	19,9	20,3
Carcere (o carcere minorile)	143	14	14,3
Sospensione dalla scuola	123	12	12,3
Interventi di informazione e sensibilizzazione	118	11,5	11,8
Arresti domiciliari	100	9,8	10
Altro ("vendetta")	17	1,7	1,7
Nessuno in particolare/non sa	36	3,5	--

Fonte: Elaborazioni Eures 2019 – Progetto "100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento"

* il totale è superiore a 100 in quanto erano possibili 2 risposte

Disaggregando le risposte in base al genere emergono differenze significative nell'atteggiamento dei due "gruppi": le ragazze infatti, sembrano più orientate verso soluzioni mirate alla risocializzazione del "bullo", ovvero interventi psico-pedagogici (43,8%) e il coinvolgimento dei genitori (39,4%), mentre i maschi sembrano prediligere interventi più "riparativi": tra questi ultimi, infatti, la sanzione più citata è il risarcimento dei danni morali e materiali alle vittime (33,1%, a fronte del 23,1% tra le ragazze), risultano più elevate anche le richieste relative all'espulsione dalla scuola (25,5% contro il 18,7% tra le ragazze), al carcere (18,2% contro il 10,8%) ed agli arresti domiciliari (12,6% contro il 7,2%).

Tabella 27 – Sanzioni più efficaci nei confronti degli autori di bullismo in base al genere. V.%

	Maschi	Femmine
Intervento psico-pedagogico sugli autori di bullismo	24,5	43,8
Convocazione/coinvolgimento dei genitori	27,4	39,4
Risarcimento dei danni morali e materiali alle vittime	33,1	23,1
Espulsione dalla scuola	25,5	18,7
Interventi di mediazione (incontri guidati tra autori e vittime)	19,2	21,1
Carcere (o carcere minorile)	18,2	10,8
Sospensione dalla scuola	12,3	12,2
Interventi di informazione e sensibilizzazione	10,0	13,5
Arresti domiciliari	12,6	7,2
Altro ("vendetta")	2,7	0,6

Fonte: Elaborazioni Eures 2019 – Progetto "100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento"

* il totale è superiore a 100 in quanto erano possibili 2 risposte

CAPITOLO 2

IL BULLISMO SECONDO LA VITTIMA

2.1. Il profilo della vittima

Il termine bullismo, traduzione letterale dell'inglese "bullying", indica comunemente il fenomeno delle prepotenze perpetrate da bambini e ragazzi nei confronti dei loro coetanei, in ambienti scolastici o para-scolastici, che si basa su tre principi: intenzionalità, persistenza nel tempo e asimmetria nella relazione.

In tal senso, utilizzando l'accezione dello studioso norvegese Olweus – pioniere in materia – si definisce vittima *"uno studente oggetto di azioni di bullismo, ovvero prevaricato o vittimizzato, quando viene esposto ripetutamente nel corso del tempo alle azioni offensive messe in atto da parte di uno o più compagni"*¹.

Dopo aver analizzato, nelle pagine precedenti, il profilo dell'autore, il presente capitolo si concentra sul profilo delle vittime degli atti di bullismo, incrociandone i tratti con le caratteristiche e le forme delle violenze subite.

A tale scopo è stato chiesto agli studenti delle scuole superiori coinvolte nel progetto di indicare non solo la frequenza con cui hanno eventualmente subito i differenti atti di bullismo ma anche il contesto nel quale tali atti sono avvenuti, le caratteristiche degli autori (numero, età, genere) nonché l'impatto ed i cambiamenti intervenuti nella quotidianità delle vittime, nelle loro relazioni e nella percezione del sé.

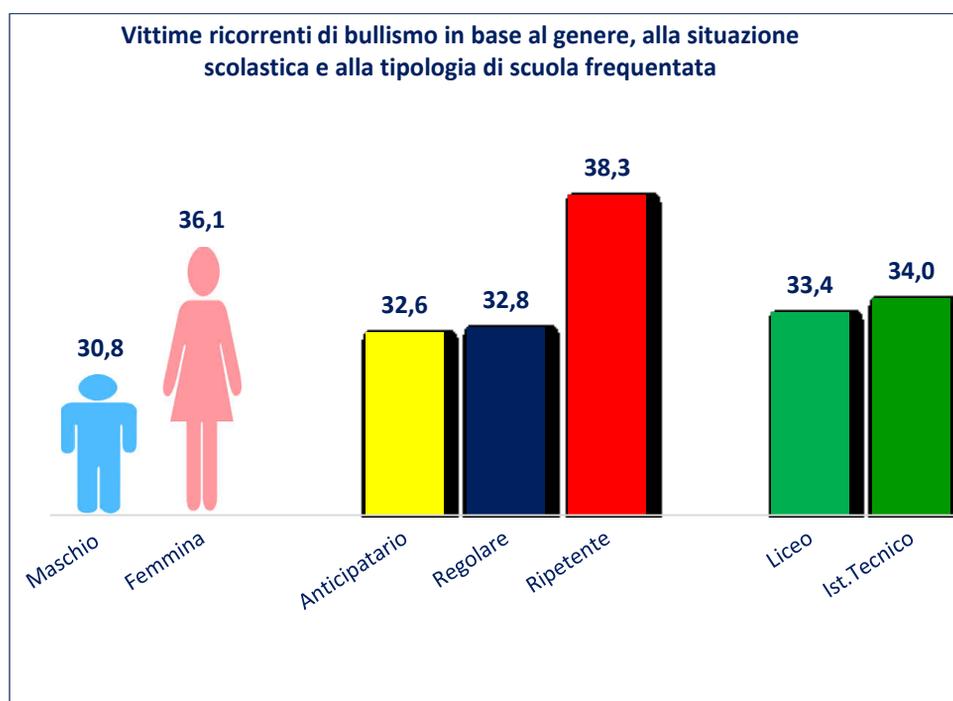
Prima di analizzare i risultati emersi è necessario premettere che, ai fini di una corretta valutazione dei casi, si è cercato quanto possibile di operare una netta distinzione tra sporadici episodi di prepotenza e/o sopraffazione e fenomeni di bullismo vero e proprio, secondo l'inquadramento e le definizioni sopra riportate.

¹ Olweus D. (1996), *Bullismo a scuola. Ragazzi oppressi, ragazzi che opprimono*. Firenze, Giunti, pag.11-12

Considerando quindi la diversa esposizione ai fenomeni di bullismo, gli intervistati sono stati suddivisi in tre gruppi, e cioè, le “vittime ricorrenti” (33,6% degli intervistati), le “vittime occasionali (31,3% degli intervistati) e quelle senza alcuna esperienza di vittimizzazione (35,1%).

Disaggregando i dati per genere, situazione scolastica e tipologia di istituto frequentato, emerge come la vittima di bullismo sia più frequentemente femmina (36,1% contro il 30,8%), aumentando altresì il rischio tra gli studenti ripetenti (38,3% contro il 32,8% tra quelli regolarmente in corso).

Non particolarmente marcate risultano invece le differenze considerando l’indirizzo di scuola superiore frequentata, risultando le vittime ricorrenti di atti di bullismo pari al 33,4% tra gli iscritti ad un liceo (classico, scientifico, linguistico, scienze umane) a fronte del 34% di quelli degli istituti tecnici e professionali; nei tecnici si osserva tuttavia una maggiore frequenza di “vittime occasionali” rispetto a quanto rilevato tra gli studenti dei licei (35% contro il 29%) dove, conseguentemente, risultano più numerosi gli intervistati che dichiarano di non aver mai subito alcun atto di bullismo (37,5% contro il 31%).



Fonte: Elaborazioni Eures 2019 – Progetto “100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento”

Tabella 28 – Distribuzione di frequenze della vittima e disaggregazioni in base al genere, situazione scolastica e tipologia di istituto. *Valori assoluti e percentuali di riga*

	Mai vittima	Vittima occasionale	Vittima ricorrente
Disaggregazione per GENERE			
Maschio	37,4	31,8	30,8
Femmina	32,2	31,7	36,1
Disaggregazione per SITUAZIONE SCOLASTICA			
Anticipatorio	37,2	30,2	32,6
Regolare	35,1	32,1	32,8
Ripetente	27,1	34,6	38,3
Disaggregazione per TIPOLOGIA DI ISTITUTO			
Liceo	37,5	29,1	33,4
Ist. Tecnico	31,0	35,0	34,0

Fonte: Elaborazioni Eures 2019 – Progetto “100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento”

L’avvento dei nuovi mezzi di comunicazione e dei *social*, in particolare tra i giovani, ha consentito la diffusione di nuove forme di violenza, esponendo le vittime ad un pubblico indistinto e potenzialmente “illimitato”, intensificando così l’impatto e la pervasività delle azioni commesse, tanto più perché trasferite su una memoria digitale “immutabile” ed “eternamente viva”, visto che la possibilità per i singoli utenti di scaricare le immagini e i video “ricevuti” e di conservarli nella memoria dei propri *device*, ne rende di fatto tecnicamente molto complessa l’effettiva rimozione. In questo senso il “diritto all’oblio”, oggi oggetto di discussione da parte della politica e dei governi nazionali nonché di confronto/scontro con i “giganti del web”, appare come un diritto che i singoli soggetti/cittadini devono vedere quanto prima garantito sia attraverso una risposta normativa sia sostenendo i necessari investimenti tecnologici.

Ricordando che un elemento costitutivo del bullismo è l’asimmetria della relazione tra la vittima e l’autore, che si manifesta in forma diretta (prepotenze fisiche e/o verbali), indiretta (isolamento, esclusione dal gruppo, diffusioni di falsità e pettegolezzi), o nelle nuove forme del cyberbullismo (diffusione di video/immagini derisorie o intime sui social e il furto di identità digitale), nell’analisi del rischio vittimogeno sono stati presi in considerazione tutti i diversi comportamenti sopra citati, associando a ciascuno di essi la frequenza con la quale i giovani intervistati si sono trovati a subirli (mai/una sola volta/in più occasioni).

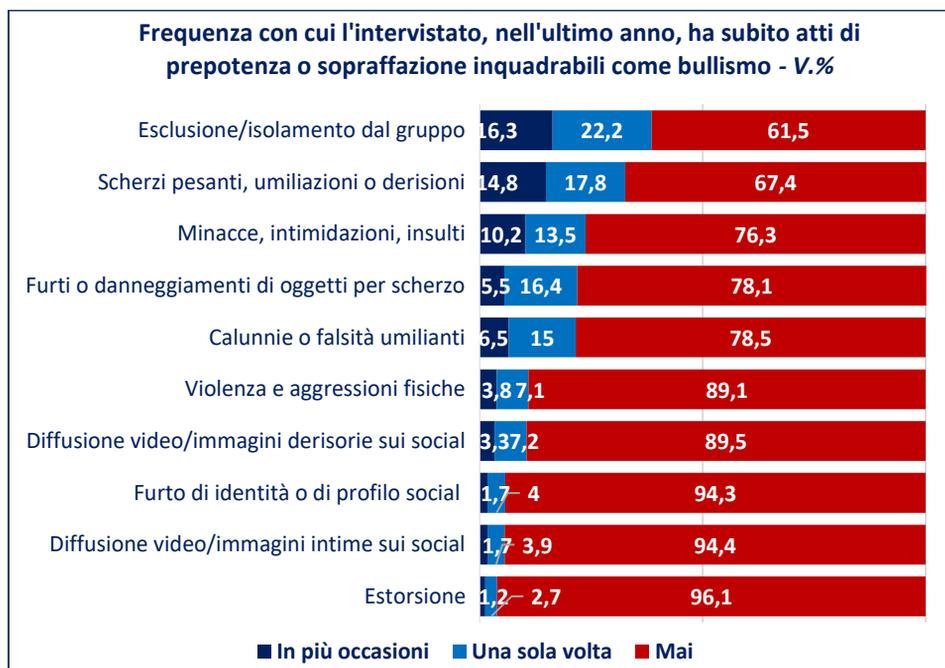
I dati raccolti al riguardo evidenziano come tra i diversi atti di bullismo considerati, quello più frequentemente subito dal campione risulta essere l'esclusione o l'isolamento dal gruppo, sperimentato in più occasioni dal 16,3% degli intervistati e occasionalmente da un altro 22,2%; seguono gli scherzi pesanti, le umiliazioni o le derisioni, che circa un terzo del campione afferma di aver subito nell'ultimo anno (il 14,8% "in più occasioni" e il 17,8% "soltanto una volta" e le minacce, intimidazioni e insulti, lamentate da quasi un giovane su quattro (il 10,2% "in più occasioni" e il 13,5% "soltanto una volta").

Meno frequenti risultano i furti e/o i danneggiamenti di oggetti per scherzo e le calunnie o falsità umilianti, manifestandosi soprattutto come fatti occasionali: nel primo caso il 16,4% dei giovani afferma infatti di averli subiti una sola volta e il 5,5% "in più occasioni", mentre per le seconde le percentuali raccolte indicano il 15% di vittime occasionali ed il 6,5% di "ricorrenti". Anche la violenza e le aggressioni fisiche, così come le estorsioni, sono denunciate dagli intervistati soprattutto come episodi isolati, con valori pari al 7,1% ed al 2,7%, riducendosi significativamente la percentuale delle vittime ricorrenti (rispettivamente 3,8% per le violenze fisiche e 1,2% per le estorsioni).

Per quanto riguarda il cyberbullismo, le conseguenze per le vittime amplificate nel tempo e nello spazio, così come la difficoltà a definire le responsabilità individuali del bullo, contribuiscono a spiegare la crescente preoccupazione delle Istituzioni e degli esperti verso tale fenomeno. Laddove gli atti di bullismo vengano filmati e diffusi sui *social*, la vittima subisce una vittimizzazione secondaria nella rete, che replica potenzialmente all'infinito la violenza perpetrata: in questo caso la distinzione tra "violenza occasionale" e "ricorrente" diviene dunque meno marcata, in quanto anche un singolo episodio può essere visualizzato per un numero infinito di volte, riaprendo costantemente nella vittima la ferita per le violenze subite e amplificandone le conseguenze anche nel gruppo sociale.

Ciò premesso, sulla base dei dati raccolti, la forma più frequente di *cyberbullismo* risulta essere la diffusione di video e immagini derisorie sui *social*, di cui nell'ultimo anno è stato vittima oltre il 10% del campione (il 7,2% "una sola volta" e il 3,3% "in più occasioni"), mentre meno frequenti, ma non per questo da sottovalutare, sono le denunce di "furto di identità o di profilo *social*" (5,7% dei casi, di cui il 4% "una sola volta" e l'1,7% "in più occasioni") e la diffusione di video e immagini intime sui *social*, con il 5,6% dei giovani "colpiti" (di cui il 3,9% "una sola volta" e l'1,7% "in più occasioni"); occorre peraltro considerare che tale valore è al netto di un numero oscuro potenzialmente molto elevato, che rende

ancora più preoccupante un fenomeno che, come evidenziato dalle cronache, produce sulle vittime conseguenze altamente distruttive.



Fonte: Elaborazioni Eures 2019 – Progetto “100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento”

Tabella 29a – Frequenza con cui l'intervistato, nell'ultimo anno, ha subito atti di prepotenza o sopraffazione inquadabili come atti di bullismo. *Valori assoluti*

	In più occasioni	Una sola volta	Mai	Non indica	Totale (% riga)
Esclusione/isolamento dal gruppo	164	224	621	13	1.022
Scherzi pesanti, umiliazioni o derisioni	149	179	680	14	1.022
Minacce, intimidazioni, insulti	103	136	770	13	1.022
Furti o danneggiamenti di oggetti	55	165	789	13	1.022
Calunnie o falsità umilianti	66	151	791	14	1.022
Violenza e aggressioni fisiche	38	72	899	13	1.022
Diff. video/immagini derisorie sui social	33	73	903	13	1.022
Furto di identità o di profilo social	17	40	950	15	1.022
Diffusione video/immagini intime sui social	17	39	953	13	1.022
Estorsione	12	27	969	14	1.022

Fonte: Elaborazioni Eures 2019 – Progetto “100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento”

* nel calcolo percentuale non sono considerate le risposte mancanti

Tabella 29b – Frequenza con cui l'intervistato, nell'ultimo anno, ha subito atti di prepotenza o sopraffazione inquadabili come atti di bullismo. Valori % valide

	In più occasioni	Una sola volta	Mai	Totale (% riga)
Esclusione/isolamento dal gruppo	16,3	22,2	61,5	100,0
Scherzi pesanti, umiliazioni o derisioni	14,8	17,8	67,4	100,0
Minacce, intimidazioni, insulti	10,2	13,5	76,3	100,0
Furti o danneggiamenti di oggetti	5,5	16,4	78,1	100,0
Calunnie o falsità umilianti	6,5	15,0	78,5	100,0
Violenza e aggressioni fisiche	3,8	7,1	89,1	100,0
Diff. video/immagini derisorie sui social	3,3	7,2	89,5	100,0
Furto di identità o di profilo social	1,7	4,0	94,3	100,0
Diffusione video/immagini intime sui social	1,7	3,9	94,4	100,0
Estorsione	1,2	2,7	96,1	100,0

Fonte: Elaborazioni Eures 2019 – Progetto “100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento”

* nel calcolo percentuale non sono considerate le risposte mancanti

Concentrando l'attenzione sui soli atti di bullismo subiti in maniera ricorrente, ovvero “in più occasioni” dalle vittime nell'ultimo anno, emergono importanti differenze in relazione al genere e alla scuola frequentata, in coerenza con quanto emerso nel capitolo precedente: sono infatti le ragazze e gli studenti dei licei a denunciare più frequentemente di aver subito “in più occasioni” vessazioni volte a suscitare un forte disagio psicologico, mentre tra i maschi e gli studenti degli istituti tecnici sono più frequenti le prevaricazioni con una forte componente fisica e violenta.

In particolare le vittime di episodi di esclusione e isolamento dal gruppo risultano più numerose tra gli studenti dei licei (19,3%, contro l'11,1% tra gli iscritti ad istituti tecnici o professionali) e tra le studentesse (19,5% contro il 13,2% dei ragazzi), le quali, al tempo stesso, denunciano più frequentemente scherzi ripetuti o umiliazioni (15,3%, a fronte del 13,4% dei maschi) e calunnie o pettegolezzi (7,2% contro il 5,6%).

Al contrario, le azioni “dirette” come le aggressioni fisiche sono denunciate più frequentemente dai maschi (5% contro il 2% delle ragazze) e dagli studenti degli istituti tecnici (5,8% contro il 2,5% nei licei) così come avviene per gli insulti e le minacce, subite in più occasioni dal 10,3% dei maschi contro il 9,4% delle femmine e dal 14,3% degli studenti degli istituti tecnici a fronte del 7,8% tra quelli dei licei. Analogamente, il dato dei furti e danneggiamenti ad oggetti personali (6,2% contro il 4,6% in base al genere e 8,5% contro il 3,6% in base alla tipologia di scuola frequentata). Per quanto riguarda infine le azioni peculiari del

cyberbullismo, queste registrano una diffusione maggiore tra gli studenti degli istituti tecnici.

Tabella 30 – Atti di bullismo subiti **IN PIÙ OCCASIONI** dalle vittime: disaggregazioni per genere e tipologia di istituto. *Valori % di riga*

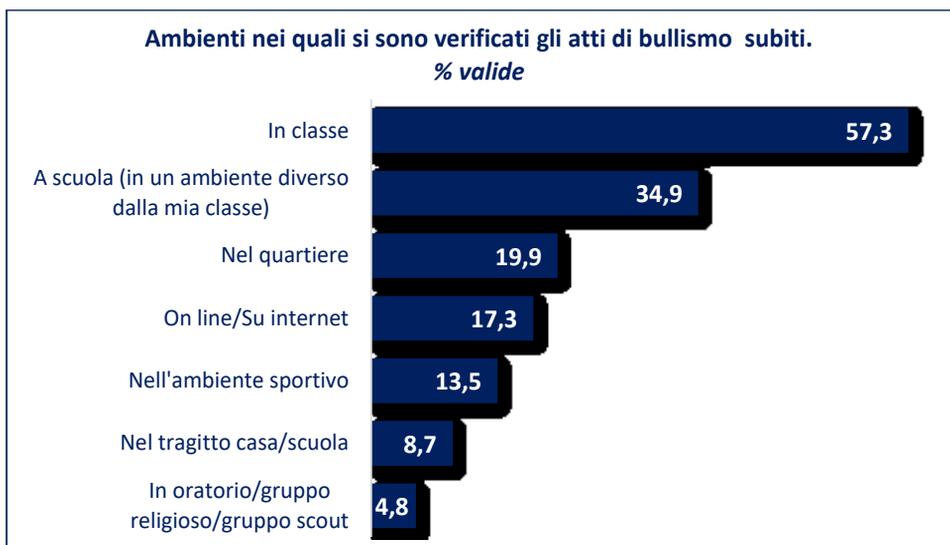
	GENERE		TIPOLOGIA ISTITUTO	
	Maschio	Femmina	Liceo	Tecnico
Esclusione/isolamento dal gruppo	13,2	19,5	19,3	11,1
Scherzi pesanti, umiliazioni o derisioni	13,4	15,3	13,9	16,4
Minacce, intimidazioni, insulti	10,3	9,4	7,8	14,3
Furti o danneggiamenti di oggetti	6,2	4,6	3,6	8,5
Calunnie o falsità umilianti	5,6	7,2	6,3	6,9
Violenza e aggressioni fisiche	5,0	2,0	2,5	5,8
Diffusione video/immagini derisorie sui social	2,9	3,8	2,5	4,5
Furto di identità o di profilo social	1,7	1,4	1,1	2,7
Diffusione video/immagini intime sui social	2,1	1,4	0,8	3,2
Estorsione	1,2	1,2	1,0	1,6

Fonte: Elaborazioni Eures 2019 – Progetto “100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento”

Per quanto riguarda l’ambiente in cui vengono commessi i comportamenti vessatori e prevaricatori, benché il bullismo trovi una “naturale” diffusione nell’ambiente scolastico e parascolastico, questo non si esaurisce in tale contesto, presentandosi (pur in misura meno rilevante) nei diversi luoghi di aggregazione dove bambini e ragazzi trascorrono il tempo libero (per svago, sport, religione, o altre attività).

Ciò premesso, nell’indicare i luoghi/contesti all’interno dei quali si sono verificato gli atti di bullismo subiti, i giovani intervistati hanno citato in primo luogo la classe (57,3%) e la scuola (34,9%), ovvero l’ambiente in cui trascorrono la maggior parte del proprio tempo. Meno numerose, ma come sopra premesso, per nulla marginali (quantitativamente e qualitativamente) risultano le citazioni relative agli altri luoghi di aggregazione, quali il quartiere (scenario di episodi di bullismo subiti per il 19,9% delle vittime), l’ambiente sportivo (13,5%), il tragitto casa/scuola (8,7%) e, in ultimo, con forte distanza, l’ambiente religioso (chiesa, oratorio o gruppi scout, citati dal 4,8% del campione).

Infine una percentuale significativa di giovani fa riferimento al *cyberbullismo*, indicando internet o le diverse piattaforme on line (17,3%) quali contesti in cui si sono consumate le violenze subite.



Fonte: Elaborazioni Eures 2019 – Progetto “100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento”

Tabella 31 – Ambienti nei quali si sono verificati gli atti di bullismo subiti dagli intervistati. Valori assoluti, percentuali e validi

	Valori assoluti	Valori %*	Valide %*
In classe	331	54,0	57,3
A scuola (diverso dalla mia classe)	202	33,0	34,9
Nel quartiere	115	18,8	19,9
On line/Su internet	100	16,3	17,3
Nell'ambiente sportivo	78	12,7	13,5
Nel tragitto casa/scuola	50	8,2	8,7
In oratorio/gruppo religioso/gruppo scout	28	4,6	4,8
Non ricordo	37	6,0	-

Fonte: Elaborazioni Eures 2019 – Progetto “100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento”

* il totale non corrisponde al totale degli intervistati perché prevista la possibilità di più risposte

Disaggregando le risposte fornite in base al genere e al tipo di scuola frequentato dagli intervistati emerge come il gruppo classe si presenti maggiormente “ostile” per le ragazze: ben il 66,7% delle studentesse vittime di bullismo ha infatti citato la classe quale ambiente in cui sono stati commessi gli episodi subiti, a fronte di un valore di 20 punti percentuali inferiore tra i maschi (47,7%); quasi sovrapponibili, invece, le percentuali di citazioni relative al contesto scolastico (extra classe), che si conferma il secondo ambiente più a

rischio per entrambi i gruppi, con valori pari rispettivamente al 35,7% per le femmine ed al 34,2% per i maschi.

Passando ad osservare il rischio vittimogeno per genere negli altri contesti, il quartiere risulta essere più “a rischio” per i maschi (27,8% delle indicazioni contro il 12,7% tra le vittime di sesso femminile), così come l’ambiente sportivo (18,4% contro il 9,3%); tra delle ragazze vittime di bullismo, dopo la classe e la scuola è la “rete” ad essere indicata come “ambiente” più a rischio, con il 19,3% delle vittime “bullizzate” on line, contro un valore di cinque punti percentuali inferiore tra i maschi (14,3%).

L’indirizzo della scuola frequentata evidenzia ulteriori interessanti differenze: il gruppo classe, pur confermandosi ovunque come il “microcosmo” più a rischio, raccoglie un numero di segnalazioni decisamente superiore tra gli studenti dei licei (61%), con dieci punti percentuali di scarto su quelli degli istituti tecnici e professionali (51,5%), che invece citano più frequentemente l’ambiente scolastico al di fuori dello spazio-classe (39,2% contro 32,2%).

Infine, a conferma della diversa segmentazione socio-territoriale che ancora caratterizza le scelte relative all’indirizzo degli studi secondari superiori, gli studenti degli istituti tecnici e professionali citano il quartiere come luogo in cui hanno subito atti di bullismo (29,1%) con una frequenza più che doppia rispetto a quella indicata dai coetanei dei licei (14%).

Tabella 32 – Ambienti dove si sono verificati gli atti di bullismo subiti dagli intervistati in base al sesso e indirizzo della scuola. *Valori % di colonna*

	GENERE		INDIRIZZO SCUOLA	
	Maschio	Femmina	Liceo	Tecnico
In classe	47,7	66,7	61,0	51,5
A scuola (non nella mia classe)	34,2	35,7	32,2	39,2
On line/Su internet	14,3	19,3	17,7	16,7
Nel quartiere	27,8	12,7	14,0	29,1
Nell'ambiente sportivo	18,4	9,3	12,8	14,5
Nel tragitto casa/scuola	11,3	6,3	8,5	8,8
In oratorio/gruppo scout	6,0	3,7	3,7	6,6

Fonte: Elaborazioni Eures 2019 – Progetto “100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento”

2.2. Lo sguardo delle vittime sugli autori coinvolti: il profilo

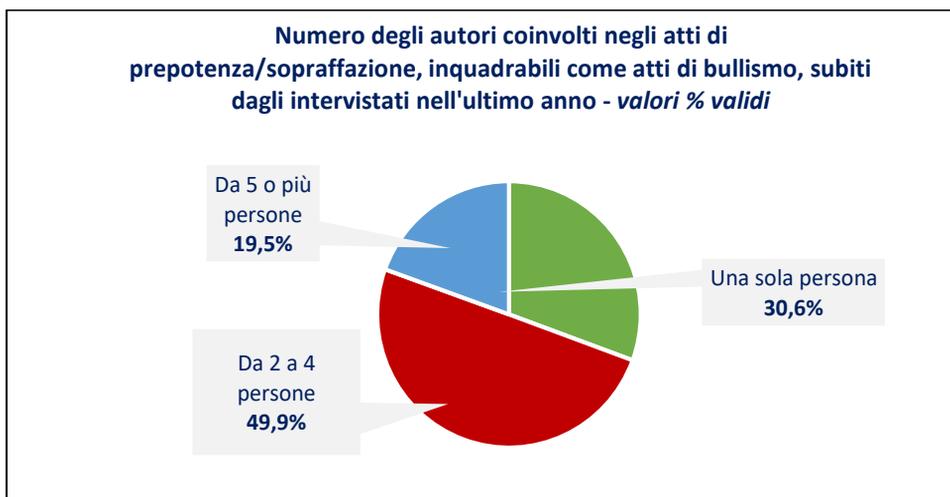
Completato il profilo delle vittime di bullismo, dei comportamenti e dei contesti della vittimizzazione, l'analisi del fenomeno si è concentrata sugli autori, osservati in questo caso attraverso lo sguardo e il racconto delle vittime stesse (più avanti i medesimi profili saranno tracciati anche dai testimoni di bullismo e dagli autori stessi). Occorre premettere, a tale riguardo, che le vittime sembrano delineare, fin dalle prime indicazioni, un profilo piuttosto chiaro, caratterizzato da una prevalenza di giovani di sesso maschile, che tendono ad agire "in branco", colpendo preferibilmente le vittime all'interno di un ambiente quotidianamente frequentato da entrambi (la classe, il tragitto casa-scuola, il quartiere, ecc.).

Prima di procedere alla lettura dei risultati occorre ricordare che circa il 10% delle vittime non ha fornito alcuna indicazione al riguardo (per scelta o asserendo di non ricordare le circostanze e i dettagli dell'evento) e che, quindi, i risultati oggetto di analisi fanno riferimento alle sole risposte valide; considerando tuttavia che queste riguardano ben il 90% del campione, si tratta di risultati che nella sostanza non risultano in alcun modo alterati dalla presenza di una quota pur non del tutto marginale di "reticenti".

Ciò premesso, il bullismo inteso come "fenomeno di gruppo" è confermato da quasi il 70% delle vittime intervistate che hanno denunciato vessazioni da parte di almeno 2 soggetti, mentre quelle subite da parte di sola persona sono state indicate nel 30,6% dei casi; più in dettaglio, circa il 50% delle vittime ha denunciato azioni perpetrate da un gruppo formato da non più di 4 persone, mentre il 19,5% ha subito violenze o prevaricazioni da un vero e proprio "branco" composto da 5 o più autori.

Pur ricordando che l'appartenenza a un gruppo non rappresenta un fenomeno negativo ma, al contrario, costituisce un elemento essenziale di crescita e confronto con gli altri, la presenza di un leader con atteggiamenti prevaricanti può trasformare il gruppo in un "branco" tenuto insieme dal *patto fondativo* di sopraffare i più deboli.

In tale situazione gli altri membri appartenenti al gruppo, pur non prendendo in molti casi parte attiva alle azioni, assumono un comportamento "gregario", nel quale prevalgono sentimenti di complicità e condiscendenza dell'operato del più "forte".



Fonte: Elaborazioni Eures 2019 – Progetto “100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento”

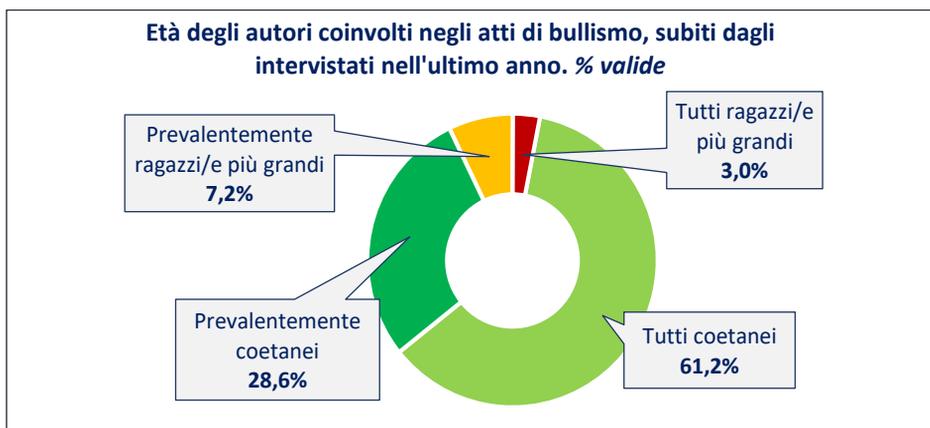
Tabella 33 – Numero degli autori degli atti di bullismo subiti dagli intervistati nell’ultimo anno. Valori assoluti, % e % valide.

NUMERO DEGLI AUTORI COINVOLTI	V.A.	V.%	% Valide
Una sola persona	173	16,9	30,6
Da 2 a 4 persone	282	27,6	49,9
Da 5 o più persone	110	10,8	19,5
Non ricorda/Non indica	103	10,1	-
<i>Non ha mai subito atti di bullismo</i>	354	34,6	-
Totale	1.022	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni Eures 2019 – Progetto “100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento”

Osservando le indicazioni relative all’età degli autori di bullismo, coerentemente a quanto sopra emerso in merito alle criticità del contesto-classe, sono i coetanei delle vittime a risultare nella maggior parte dei casi coinvolti: il 61,2% delle vittime afferma infatti che le violenze subite sono state commesse interamente da coetanei (singolarmente o in gruppo), mentre oltre un terzo degli episodi segnalati è stato commesso da gruppi eterogenei per età (nel 28,6% dei casi maggioritariamente composti da coetanei delle vittime, e prevalendo gli autori “più grandi” soltanto nel 7,2% dei casi).

Risulta infine piuttosto marginale il numero delle vittime intervistate che segnalano di aver subito atti di bullismo da parte di un “branco” interamente composto da autori di età maggiore della propria (3%).



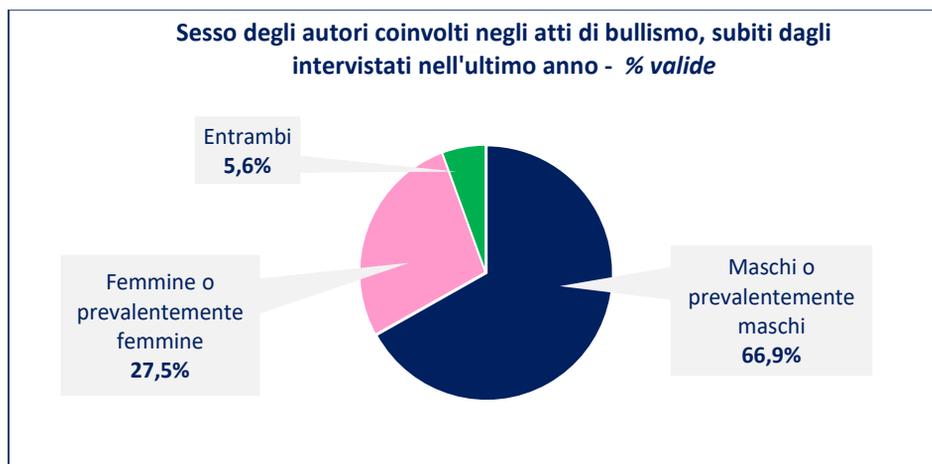
Fonte: Elaborazioni Eures 2019 – Progetto “100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento”

Tabella 34 – Età degli autori degli atti di bullismo subiti dagli intervistati nell’ultimo anno. Valori assoluti, % e % valide

ETA' DEGLI AUTORI COINVOLTI	V.A.	V.%	% Valide
Tutti ragazzi/e della mia età	349	34,2	61,2
Prevalentemente ragazzi/e della mia età	163	15,9	28,6
Prevalentemente ragazzi/e più grandi	41	4,0	7,2
Tutti ragazzi/e più grandi	17	1,7	3,0
Non ricordo	43	4,2	-
<i>Non ha mai subito atti di bullismo</i>	354	34,6	-
<i>Non indica</i>	55	5,4	-
Totale	1.022	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni Eures 2019 – Progetto “100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento”

Osservando le indicazioni sulle caratteristiche dei bulli fornite dalle vittime, si conferma ancora una volta come gli autori siano soprattutto individui di sesso maschile, cui viene attribuito quasi il 77% degli episodi analizzati: in particolare, il 41,8% delle vittime censite ha affermato di aver subito prepotenze solo da maschi, mentre il 25,1% si riferisce ad episodi commessi da gruppi con una prevalente impronta/presenza maschile. Sul fronte opposto, il 27,5% degli intervistati parla di soprusi subiti per mano di gruppi femminili, tra i quali quelli composti interamente da femmine (11,9%) risultano numericamente meno numerosi di quelli in cui la presenza femminile sia risultata comunque prevalente (15,6%). Infine, soltanto una percentuale piuttosto marginale delle vittime, pari al 5,6% del totale, ha dichiarato di aver subito vessazioni da parte di gruppi del tutto bilanciati nella composizione per genere.



Fonte: Elaborazioni Eures 2019 – Progetto “100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento”

Tabella 35 – Sesso degli autori coinvolti negli atti di bullismo subiti dagli intervistati nell’ultimo anno. *Valori assoluti, % e % valide*

SESSO DEGLI AUTORI COINVOLTI	V.A.	Valori %	Valide %
Tutti maschi	238	23,3	41,8
Prevalentemente maschi	143	14,0	25,1
Prevalentemente femmine	89	8,7	15,6
Tutte femmine	68	6,7	11,9
Entrambi	32	3,1	5,6
Non ricordo	45	4,4	-
<i>Non ha mai subito atti di bullismo</i>	354	34,6	-
<i>Non indica</i>	53	5,2	-
Totale	1.022	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni Eures 2019 – Progetto “100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento”

La disaggregazione dei risultati in base al genere delle vittime consente inoltre di evidenziare una prevalente dimensione “monosessuata” e “intra-gruppo” nella genesi e nella dinamica del bullismo: di particolare interesse risulta a tale riguardo il fatto che i maschi subiscano atti di bullismo generalmente per mano di altri maschi (nel 67,4% dei casi “soltanto da maschi” e nel 23,5% “prevalentemente”), prevalendo al tempo stesso, seppure con uno scarto contenuto, la percentuale delle vittime femminili “bullizzate” da altre ragazze (47%) rispetto a quante denunciano di aver subito violenze e vessazioni interamente o prevalentemente per mano di maschi (45%).

Tabella 36 – Sesso degli autori coinvolti in atti di bullismo in base al genere e all’indirizzo della scuola delle vittime. *Valori percentuali*

	GENERE		INDIRIZZO SCUOLA	
	Maschio	Femmina	Liceo	Tecnico
Tutti maschi	67,4	18,2	26,9	65,9
Prevalentemente maschi	23,5	26,7	27,5	21,2
Prevalentemente femmine	3,0	27,4	22,7	4,1
Tutte femmine	3,4	19,6	14,7	7,4
Entrambi	2,7	8,1	8,2	1,4

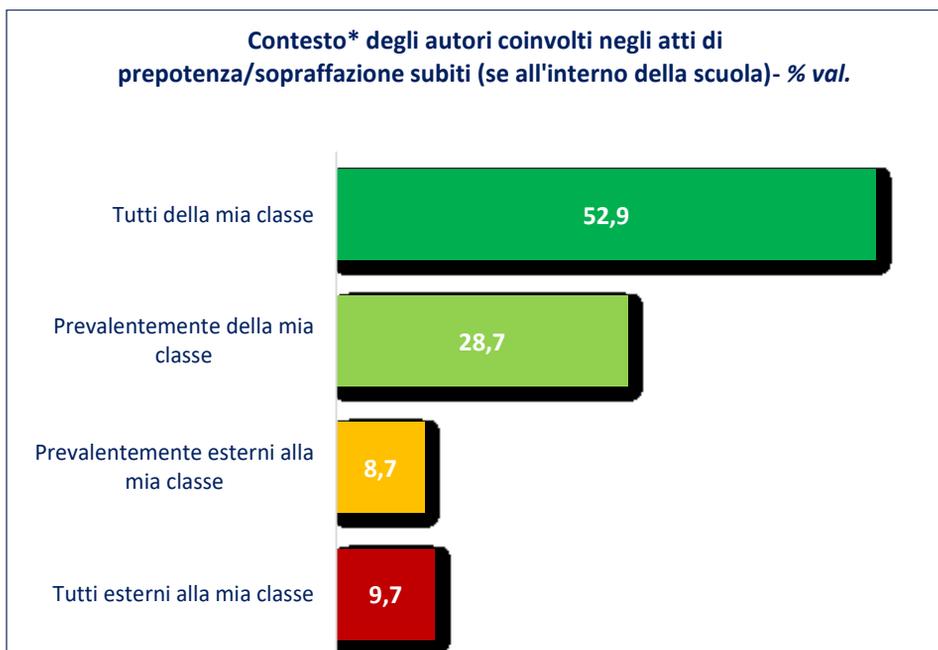
Fonte: Elaborazioni Eures 2019 – Progetto “100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento”

Agli intervistati che hanno subito atti di bullismo all’interno della scuola è stato chiesto di specificare se i “bulli” fossero esterni o interni alla classe, per evidenziare con ancora maggiore precisione le specifiche dimensioni del rischio associate al fenomeno.

A tale riguardo oltre la metà delle vittime (il 52,9%) riferisce di aver subito le violenze per mano dei soli compagni di classe, mentre un ulteriore 28,7% dichiara che gli autori erano prevalentemente della classe. Sul fronte opposto nel 9,7% dei casi il gruppo dei bulli risulta interamente composto da compagni di scuola, ma non della classe, citati con percentuali inferiori (8,7%) come figure quantitativamente minoritaria all’interno del branco.

Le dinamiche interne al contesto/gruppo classe sembrano dunque spiegare una quota consistente dei fenomeni di bullismo, quindi un fenomeno prevalentemente *ingroup*, in un “microcosmo” in cui i giovani interagiscono (in maniera costruttiva o distruttiva) con il gruppo dei pari, a sua volta caratterizzato da proprie norme, implicite o esplicite, in cui insistono la maggior parte dei legami amicali dei giovani.

Al contrario le classi esterne, identificabili come *outgroup*, non godono della medesima complessità né delle numerose e complesse riorganizzazioni che si producono all’interno del gruppo classe. Appare perciò evidente la necessità da parte delle istituzioni scolastiche, di monitorare costantemente, al di là degli esiti scolastici, i rapporti tra gli studenti e la qualità delle relazioni all’interno del gruppo, per poter incidere sulle dinamiche interne ed agire tempestivamente su eventuali distorsioni e tensioni.



Fonte: Elaborazioni Eures 2019 – Progetto “100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento”

Tabella 37 – Contesto* degli autori coinvolti negli atti di prepotenza/sopraffazione subiti nell’ultimo anno (se all’interno della scuola). *Valori assoluti, percentuali e % valide*

	Valori assoluti	Valori %	% Valide
Tutti della mia classe	207	20,3	52,9
Prevalentemente della mia classe	112	11,0	28,7
Prevalentemente esterni alla mia classe	34	3,3	8,7
Tutti esterni alla mia classe	38	3,7	9,7
Non ricordo	32	3,0	-
<i>Non indica/mancante</i>	599	58,6	-
Totale	1.022	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni Eures 2019 – Progetto “100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento”

* gli intervistati erano tenuti a rispondere soltanto se gli atti di bullismo sono avvenuti all’interno della scuola.

2.3 Il comportamento della vittima

Per completare l'analisi del "profilo" della vittima è importante comprendere quali siano le "strategie" che i giovani adottano per difendersi o comunque per provare a contenere/far cessare le prevaricazioni e/o le violenze subite. Tale questione, precedentemente analizzata in termini di comportamento che una vittima dovrebbe idealmente seguire (proponendo cioè il quesito all'intero campione), è stata quindi riproposta alle sole vittime, anche per verificarne il piano di coerenza rispetto ai predetti risultati: una coerenza che appare di fatto non praticabile nel passaggio dal piano valutativo "ideale" alla gestione quotidiana di una difficile realtà.

Tra i giovani che hanno subito (o rischiato di subire) atti di bullismo, quasi la metà (il 45,4%) ha infatti dichiarato di aver reagito affrontando a viso aperto il bullo, evidenziando come il presupposto dell'asimmetria insito nel comportamento dell'autore costituisca un tentativo di definizione dei ruoli che può essere confermato o rifiutato dalla vittima, innescando così differenti meccanismi di retroazione.

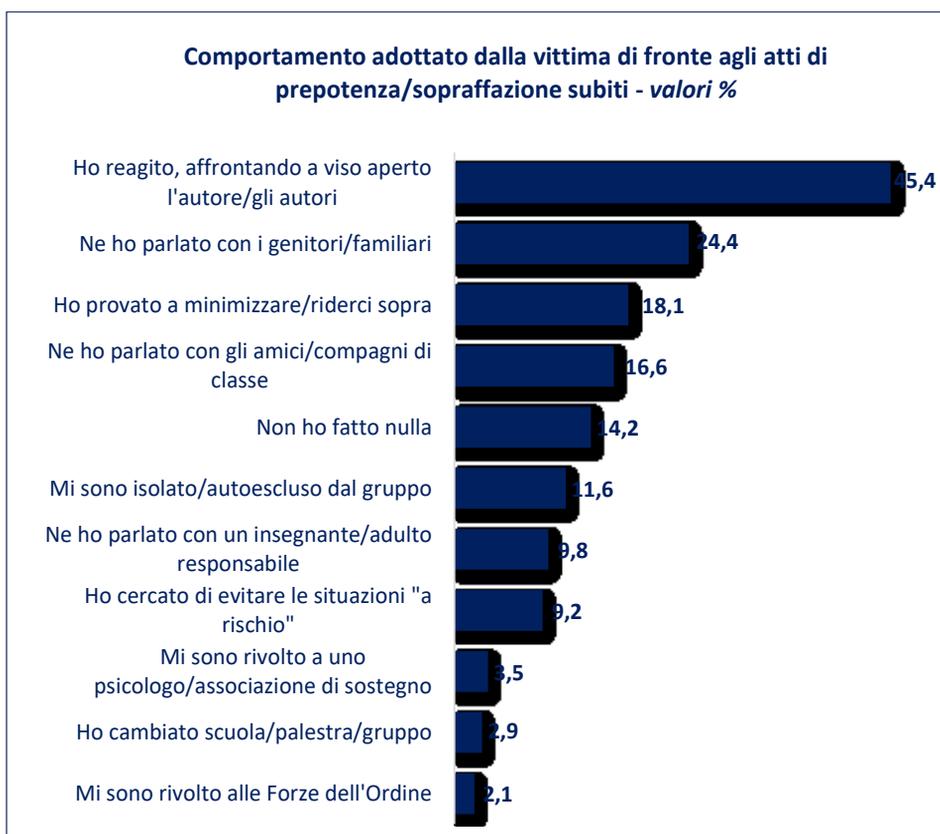
Le indicazioni fornite dagli intervistati sulle risposte adottate di fronte ai comportamenti dei bulli confermano inoltre il ruolo cardine della famiglia non soltanto nella lettura del profilo delle vittime e degli autori e nell'analisi delle cause del bullismo, ma anche nel trovare supporto per contrastare e/o far cessare i comportamenti violenti e/o vessatori subiti: quasi un giovane su quattro (il 24,4%) preso di mira dai bulli cerca infatti supporto nei genitori o comunque in famiglia, con uno scarto significativo rispetto alla ricerca di un sostegno da parte degli amici e compagni di classe (16,6%).

Inferiore la percentuale delle giovani vittime che si rivolgono ad un docente (9,8%), nonostante siano la classe (e la scuola) i contesti in cui si registra il maggior numero dei casi di bullismo; tale limitata richiesta può essere spiegata come conseguenze del timore che i docenti non dispongano degli strumenti idonei per produrre risposte efficaci e risolutive, divenendo pertanto il loro "coinvolgimento" un fattore di possibile incremento delle violenze subite, poiché, rivolgendosi ai docenti, un giovane si trova a "tradire" le regole del gruppo dei pari stabilite dai bulli e dai loro leader, riportando così il "conflitto" sul piano delle norme e delle istituzioni.

Analoga è la riflessione relativa alle altre figure di riferimento del mondo adulto citate dalle vittime del bullismo, quali gli psicologi (3,5%) o le Forze

dell'Ordine (2,1%), evidentemente coinvolte soltanto in situazioni di particolare gravità e/o di sofferenza intollerabile da parte delle vittime, che richiedono un supporto "specialistico" nei rispettivi campi d'azione.

Un atteggiamento rinunciatario, di vergogna o di sfiducia si registra tuttavia in un numero consistente di vittime di bullismo, che "scelgono" di minimizzare ridendoci sopra (18,1%), di non fare nulla (14,2%), di isolarsi o autoescludersi dal gruppo (11,6%), di evitare le situazioni a rischio (9,2%) o addirittura di cambiare scuola, palestra o gruppo (2,9%).



Fonte: Elaborazioni Eures 2019 – Progetto "100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento"

Tabella 38 – Comportamento adottato dalla vittima di fronte agli atti di atti di prepotenza/sopraffazione subiti. *Valori assoluti, percentuali e % valide*

	V.A.	Valori %	% Valide
Ho reagito, affrontando a viso aperto l'autore	263	43,0	45,4
Ne ho parlato con i genitori/familiari	141	23,1	24,4
Ho provato a minimizzare/riderci sopra	105	17,2	18,1
Ne ho parlato con gli amici/compagni di classe	96	15,7	16,6
Non ho fatto nulla	82	13,4	14,2
Mi sono isolato/autoescluso dal gruppo	67	11,0	11,6
Ne ho parlato con un insegnante/adulto responsabile	57	9,3	9,8
Ho cercato di evitare le situazioni "a rischio"	53	8,7	9,2
Mi sono rivolto a uno psicologo	20	3,3	3,5
Ho cambiato scuola/palestra/gruppo	17	2,8	2,9
Mi sono rivolto alle Forze dell'Ordine	12	2,0	2,1
Non ricordo	32	5,2	-
Totale	1.022*	100,0*	100,0*

Fonte: Elaborazioni Eures 2019 – Progetto “100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento”

* il totale delle risposte è superiore a quello degli intervistati perché era prevista la possibilità di 2 risposte

Disaggregando i risultati per genere, appare evidente come la risposta diretta rappresenti un’azione tipicamente maschile: oltre un ragazzo su due, infatti, dichiara di aver affrontato apertamente il bullo (52,8%), a fronte del 38,9% registrato tra le ragazze che, invece, tendono a coinvolgere maggiormente la famiglia (30,4% contro il 17,2% dei maschi) e gli insegnati (11,9% contro il 7,5% dei maschi).

Prendendo invece in considerazione l’anno scolastico frequentato (e quindi il fattore anagrafico) non si riscontrano scarti particolarmente consistenti tra i diversi *cluster*, anche se alcune variazioni meritano di essere segnalate: ad esempio, la quota di vittime che affronta apertamente il bullo registra un valore leggermente inferiore alla media tra gli studenti del primo anno (42,3%, contro il 45,4% rilevato tra gli studenti del triennio), i quali assumono più frequentemente un atteggiamento rinunciatario, non facendo nulla (16,5% a fronte del valore minimo di 11,3% tra i ragazzi più grandi) o evitando le situazioni “a rischio” (10,4%).

Tabella 39 – Comportamento adottato dalla vittima di fronte agli atti di atti di prepotenza/sopraffazione subiti in base al genere e all'indirizzo scolastico. % di colonna

	GENERE		ANNO FREQUENTATO		
	M	F	I	II	III, IV, V
Ho reagito [...]	52,8	38,9	42,3	47,7	45,4
Parlare con genitori/familiari	17,2	30,4	28,6	23,4	20,6
Minimizzare/riderci sopra	18,0	18,2	19,2	12,9	26,2
Ho parlato con gli amici	16,1	17,5	12,6	17,6	19,9
Non ho fatto nulla	15,4	13,5	16,5	14,1	11,3
Mi sono isolato/autoescluso	8,2	14,9	11,5	10,9	12,8
Parlare con insegnante/adulto	7,5	11,9	12,1	11,3	4,3
Evitare le situazioni "a rischio"	9,4	8,3	10,4	7,8	9,9
Mi sono rivolto a uno psicologo	2,6	4,0	2,7	4,3	2,8
Cambiare scuola/palestra/gruppo	2,2	3,6	2,7	3,9	1,4
[...] Forze dell'Ordine	2,6	1,0	3,3	2,0	0,7

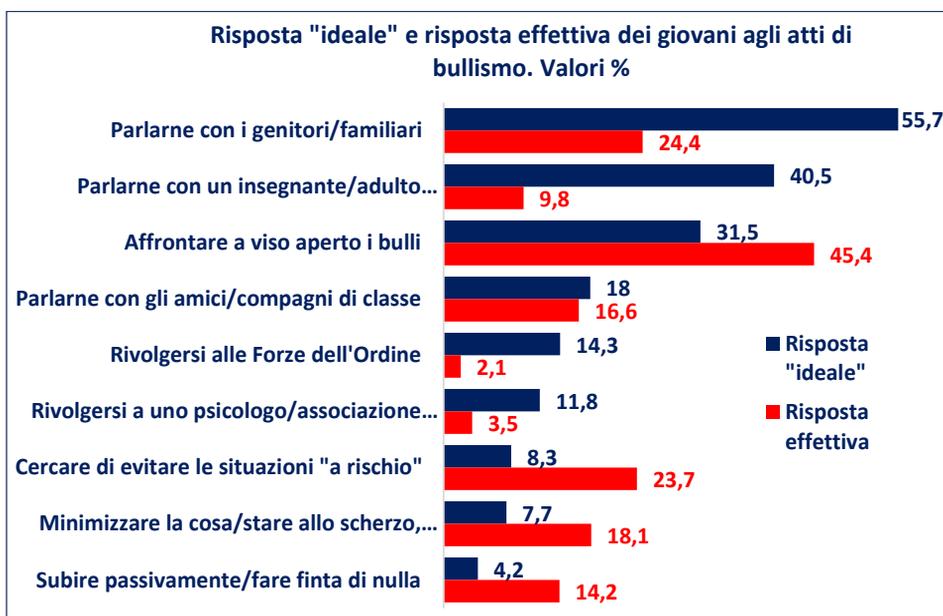
Fonte: Elaborazioni Eures 2019 – Progetto “100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento”

Confrontando i risultati relativi ai comportamenti effettivamente adottati dalle vittime del bullismo con quelli precedentemente definiti “idealmente più idonei” emergono importanti indicazioni che possono aiutare a comprendere meglio i complessi meccanismi relazionali e adattivi innescati dal bullismo e, soprattutto, la forte distanza tra il piano valutativo e quello delle azioni effettivamente compiute laddove vengano presi di mira dai bulli.

Innanzitutto nel confronto tra i due piani emerge lo scarto relativo al coinvolgimento della famiglia, indicato come comportamento ideale dal 55,7% del campione ma effettivamente perseguito soltanto dal 24,4% delle vittime del bullismo; ancora più macroscopico risulta lo scarto relativo al coinvolgimento degli insegnanti, valutato come risposta da perseguire dal 40,5% degli intervistati ma adottato soltanto nel 9,8% dei casi reali, così come accade per il coinvolgimento delle Forze dell’Ordine, consigliato dal 14,3% dei giovani ma seguito soltanto dal 2,1% delle vittime (analogo è il quadro relativamente alla richiesta di aiuto ad uno psicologo o associazione del territorio).

Sul fronte opposto se a livello “ideale” i giovani bocciano tutti i comportamenti passivi, rinunciatari o elusivi, collocati agli ultimi posti nella graduatoria delle risposte che sarebbe opportuno adottare, questi trovano uno spazio assai più ampio nel concreto agire di chi si trova a dover gestire un grande problema che pregiudica profondamente le relazioni sociali, la sicurezza, il livello di autostima e la percezione del sé, ovvero la stessa capacità di risposta delle

vittime coinvolte. Per questa ragione, se soltanto il 4,2% del campione ritiene che “fare finta di nulla”, ovvero subire passivamente le violenze, sia un comportamento idealmente efficace per contrastare il bullismo, tale comportamento è effettivamente perseguito da una vittima su 7 (il 14,2%); allo stesso modo la strategia di “minimizzare” e di stare allo scherzo, che il 7,7% degli intervistati indica come la più opportuna, è perseguita nei fatti dal 18,1% delle vittime, incapaci di adottare una differente risposta; ancora maggiore è lo scarto tra quanti consigliano di evitare le situazioni a rischio (8,3%), ovvero di rinunciare a quote non indifferenti di “cittadinanza”, e quanti effettivamente lo fanno (23,7%), modificando le proprie abitudini, i propri tempi e spazi di socializzazione, cambiando attività sportiva, tragitti o addirittura la stessa scuola: accettando cioè una sconfitta che colpisce la vittima ma che appartiene anche alle Istituzioni, alla scuola e, più in generale, alla società nel suo complesso.



Più in dettaglio, è stato chiesto alle vittime di bullismo l’esito delle strategia adottate per valutarne l’efficacia. A fronte delle differenti risposte perseguite dalle vittime, nel 56,2% dei casi gli atti di bullismo si sono interrotti, mentre in un altro 22% dei casi sono diminuiti, evidenziando quindi una reale possibilità di contenimento del fenomeno.

Resta tuttavia elevata (19,1%) la quota di quanti non hanno riscontrato alcun cambiamento nella condotta dei bulli, mentre nel 2,7% la situazione risulterebbe ulteriormente peggiorata, con un conseguente aumento degli atti di bullismo.



Fonte: Elaborazioni Eures 2019 – Progetto “100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento”

Tabella 40 – Cambiamenti prodotti dal comportamento adottato di fronte agli atti di prepotenza/sopraffazione subiti. *Valori assoluti, percentuali e % valide*

	Valori assoluti	Valori %	Valide %
Gli atti di bullismo si sono interrotti	308	30,1	56,2
Gli atti di bullismo sono diminuiti	121	11,8	22,0
Non ci sono stati cambiamenti	105	10,3	19,1
Gli atti sono leggermente aumentati	10	1,0	1,8
Gli atti di bullismo sono molto aumentati	5	0,5	0,9
Non ricordo	59	5,8	-
<i>Non ha mai subito atti di bullismo</i>	354	34,6	-
<i>Non indica</i>	60	5,9	-
Totale	1.022	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni Eures 2019 – Progetto “100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento”

Incrociando le risposte relative al comportamento adottato dalle vittime di bullismo con i cambiamenti prodotti sull’andamento del fenomeno, la strategia vincente sembra essere quella di affrontare a viso aperto i bulli, reagendo alle prepotenze o alle violenze subite: tra i giovani che hanno seguito questa “linea”, infatti, ben il 72,6% dichiara che gli atti di bullismo si sono interrotti e un altro

17,7% che comunque sono diminuiti. Anche tra quanti si sono rivolti alla famiglia, agli insegnanti o agli amici/compagni di classe si rileva, in un'ampia maggioranza dei casi, un cambiamento positivo, ovvero una completa cessazione delle violenze (rispettivamente nel 51,9%, nel 52,6% e nel 59,3% dei casi) o, comunque, una loro contrazione, così come è avvenuto tra i ragazzi che hanno evitato situazioni "a rischio" (57,1%). Tra coloro che invece hanno assunto un atteggiamento passivo o rinunciatario, o si sono chiusi in se stessi, la situazione è rimasta sostanzialmente invariata, come testimoniato dal 36,9% delle vittime che si è autoesclusa o isolata dal gruppo o dal 36,2% che di fronte agli atti di prepotenza/sopraffazione subiti, non ha fatto nulla.

Occorre infine sottolineare come, sulla base delle risposte fornite dagli studenti intervistati, tra quanti si sono rivolti a uno psicologo o alle Forze dell'Ordine, evidentemente in presenza di situazioni più gravi/intollerabili, si rilevano le percentuali più alte di *escalation* del fenomeno, rispettivamente pari al 10% e al 27,3% dei casi: un dato, questo, molto preoccupante perché potrebbe minare la fiducia dei giovani nelle Istituzioni, lasciando spazio ad una cultura della sopraffazione e della violenza che deve essere invece rifiutata e sconfitta.

Tabella 41 – Cambiamenti prodotti dal comportamento adottato dalle vittime sull'andamento degli atti di bullismo. *Valori percentuali*

	... si sono interrotti	... sono diminuiti	Nessun cambiamento significativo	...sono leggermente aumentati
Ho reagito	72,6	17,7	9,3	0,4
Ne ho parlato con insegnante	51,9	22,2	22,2	3,7
Ne ho parlato con famiglia	52,6	31,1	14,1	2,2
Mi sono rivolto a psicologo	30,0	40,0	20,0	10,0
Mi sono rivolto alle FFOO	36,4	18,2	18,2	27,3
Ne ho parlato con amici/classe	59,3	26,4	13,2	1,1
Ho provato a minimizzare	50,0	21,6	26,5	2,0
Ho evitato situazioni "a rischio"	57,1	24,5	14,3	4,1
Mi sono isolato/autoescluso	27,7	27,7	36,9	7,7
Ho cambiato scuola/palestra...	46,7	33,3	13,3	6,7
Non ho fatto nulla	37,7	24,6	36,2	1,5

Fonte: Elaborazioni Eures 2019 – Progetto "100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento"

2.4. Le conseguenze del bullismo sulla vittima

Talvolta gli atti di prepotenza e sopraffazione non lasciano effetti duraturi in chi li subisce, generando soltanto un malessere passeggero, che la vittima è in grado di “metabolizzare” senza risultarne interiormente danneggiata. Tuttavia, in presenza di una particolare fragilità del soggetto, i comportamenti violenti o prevaricatori possono determinare conseguenze anche gravi sull’equilibrio psicofisico e sociale della vittima: ciò che per l’autore può rappresentare soltanto uno scherzo o una semplice presa in giro, per la vittima può invece costituire l’inizio di un percorso involutivo nelle relazioni con il “mondo esterno”, con gli altri e nella percezione del sé.

In particolare, le vittime di atti di bullismo possono essere esposte ad una perdita di autostima e ad aumento dell’insicurezza che possono accompagnarsi ad un ritiro sociale, ad una significativa compromissione scolastica (cali di rendimento, difficoltà di concentrazione, scarsa motivazione, ecc.) ma anche ad un disagio psicologico che può tradursi in uno stato di ansia o depressione, portando il soggetto a compiere atti autolesivi anche di grave o estrema entità.

A tale riguardo alle vittime di bullismo intervistate all’interno del presente lavoro è stato chiesto di indicare quali conseguenze ritengano di subire/di aver subito dalle violenze/prevaricazioni patite e con quale intensità: tale autovalutazione è stata realizzata attraverso una scala Likert a 6 passi (compresa tra 5= massimo livello di intensità e 0=livello minimo/assente), applicata a ciascuna tipologia di conseguenza che la letteratura scientifica associa al fenomeno.

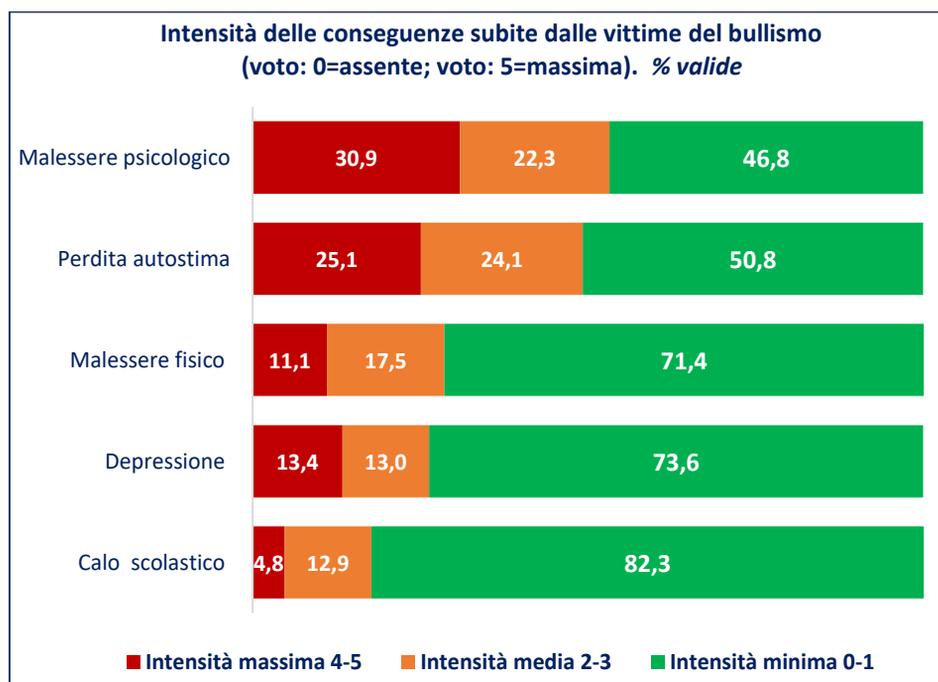
Si tratta quindi di una misurazione legata al vissuto delle vittime, rielaborata a livello individuale, ma comunque idonea a restituire un’approfondita rappresentazione degli effetti del bullismo sia in termini generali sia in relazione alle caratteristiche delle vittime coinvolte.

Ciò premesso, i dati evidenziano in primo luogo come la conseguenza più frequentemente avvertita dalle vittime del bullismo sia il malessere psicologico complessivamente inteso (stress, ansia, insicurezza), sperimentato da oltre la metà delle vittime di tale fenomeno (53,2%); tra queste, il 30,9% si riferisce ad un malessere psicologico “di forte intensità” (valutazione 4 o 5) e il 22,3% di “media intensità” (valutazione 2 o 3). Sul fronte opposto il 46,8% degli intervistati afferma di non aver avvertito tale disagio o comunque di averlo subito in misura trascurabile (valutazione 0 o 1).

Proseguendo l'osservazione dei dati si conferma il forte impatto del bullismo sull'autostima delle vittime: la metà di queste (49,2%) segnala infatti una perdita di autostima, avvertita come "consistente" dal 25,1% delle vittime e "di media entità" da una percentuale leggermente inferiore (24,1%). L'altra metà delle vittime (50,8%) non riscontra alcun impatto sulla propria autostima, se non in misura del tutto marginale.

Il 28,6% delle vittime segnala inoltre un malessere fisico (mal di pancia, mal di testa, ecc.) come conseguenza diretta delle vessazioni o violenze subite (nell'11,1% dei casi il tale malessere è classificato "di forte intensità" e nel 17,5% "di media intensità"), mentre una percentuale soltanto leggermente inferiore di vittime (il 26,4%) afferma esplicitamente di "essersi sentita depressa", prevalendo le segnalazioni di conseguenze "di forte intensità" (13,4%) rispetto a quelle di intensità "media" (13%).

Il bullismo infine, sembra incidere anche sul calo del rendimento scolastico, anche se in misura meno pervasiva: in questo caso, infatti, è il 17,7% delle vittime a segnalarlo come conseguenza diretta della sua "condizione", mentre l'82,3% non riscontra tale conseguenza se non in misura del tutto trascurabile.



Fonte: Elaborazioni Eures 2019 – Progetto "100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento"

Tabella 42– Intensità delle conseguenze subite dalle vittime del di bullismo (Voto: 0=assente; voto: 5=massima). *Valori assoluti e % valide*

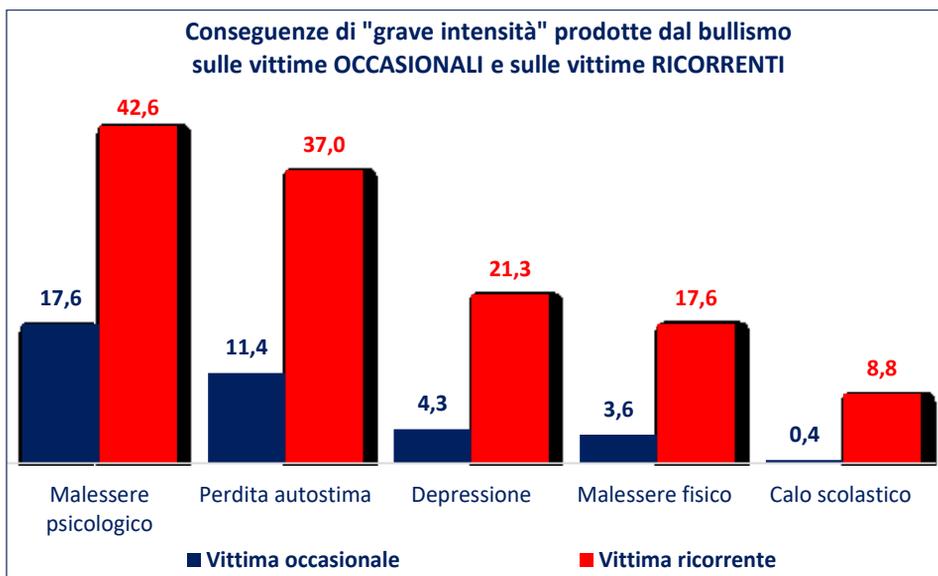
Valori Assoluti	Intensità Massima (Voto 4-5)	Intensità Media (Voto 2-3)	Intensità Minima (Voto 0-1)	Non dovuto /nr	Totale
Calo rendimento scolastico	29	78	496	419	1.022
Depressione	81	78	443	420	1.022
Malessere fisico	67	105	428	422	1.022
Perdita autostima	151	145	305	421	1.022
Malessere psicologico	186	134	281	421	1.022
% valide	Intensità Massima (Voto 4-5)	Intensità Media (Voto 2-3)	Intensità Minima (Voto 0-1)	Non dovuto /nr	Totale
Calo rendimento scolastico	4,8	12,9	82,3	---	100,0
Depressione	13,4	13,0	73,6	---	100,0
Malessere fisico	11,1	17,5	71,4	---	100,0
Perdita autostima	25,1	24,1	50,8	---	100,0
Malessere psicologico	30,9	22,3	46,8	---	100,0

Fonte: Elaborazioni Eures 2019 – Progetto “100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento”

Disaggregando i dati in base alla frequenza con cui i giovani hanno subito atti di bullismo emerge chiaramente un rapporto tra intensità/frequenza della esposizione alla violenza e consistenza delle conseguenze subite.

Concentrando infatti l’attenzione sulle sole conseguenze di grave entità riscontrate per ciascuna delle tipologie considerate, tra le vittime “ricorrenti” le percentuali di risposta risultano sempre molto superiori a quelle delle “vittime occasionali”, evidenziandosi quindi una “progressione geometrica” tra tempo di esposizione alla violenze e gravità/profondità del danno prodotto.

Ad esempio, se il 42,6% delle vittime ricorrenti segnala un malessere psicologico di forte intensità come conseguenza diretta delle ripetute violenze/vessazioni subite, il dato scende al 17,6% tra le vittime occasionali; inoltre tra le vittime ricorrenti ben il 37% segnala gravi conseguenze in termini di autostima (contro l’11,4% rilevato tra le vittime occasionali) ed il 21,3% ritiene di aver sperimentato uno stato di forte depressione (contro il 4,3% delle vittime occasionali); il 17,6% denuncia infine un malessere fisico di “forte intensità” (il 3,6% tra le vittime occasionali) mentre l’8,8% afferma di aver subito un forte calo del rendimento scolastico, condiviso invece soltanto dallo 0,4% delle vittime occasionali.



Fonte: Elaborazioni Eures 2019 – Progetto “100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento”

Tabella 43 – Intensità delle conseguenze subite dalle vittime degli atti di bullismo (Voto: 0 = assente; voto: 5 = massima). *Valori % valide*

Vittima occasionale	Intensità Massima (Voto 4-5)	Intensità Media (Voto 2-3)	Intensità Minima (Voto 0-1)
Calo rendimento scolastico	0,4	8,6	91,1
Perdita autostima	11,4	22,6	65,9
Malessere fisico	3,6	12,9	83,5
Malessere psicologico	17,6	17,3	65,1
Depressione	4,3	9,7	86,0
Vittima ricorrente	Intensità Massima (Voto 4-5)	Intensità Media (Voto 2-3)	Intensità Minima (Voto 0-1)
Calo rendimento scolastico	8,8	16,6	74,7
Perdita autostima	37,0	25,4	37,7
Malessere fisico	17,6	21,3	61,1
Malessere psicologico	42,6	26,7	30,8
Depressione	21,3	16,3	62,4

Fonte: Elaborazioni Eures 2019 – Progetto “100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento”

Disaggregando i dati in base al genere, sembrano essere le ragazze a subire conseguenze di maggiore intensità, forse anche in relazione delle diverse tipologie di violenze e vessazioni di cui risultano essere vittime.

In particolare, il 41,5% del campione femminile ha dichiarato di aver sperimentato un malessere psicologico di “forte intensità” (a fronte del 19,2% rilevato tra i maschi); più di un terzo ha denunciato, inoltre, una perdita di autostima di “forte intensità” (34,3% a fronte del 15,2% rilevato tra i maschi). Le vittime di sesso femminile inoltre, hanno accusato un malessere fisico di “forte intensità” nel 15,4% dei casi, contro il 6,5% tra i maschi e hanno dichiarato di “sentirsi depresse” con “forte intensità” nel 14,8% dei casi (a fronte dell’11,6% tra i maschi).

Non si rilevano invece significative differenze in riferimento al calo del rendimento scolastico, che si conferma una conseguenza piuttosto marginale (con il 5,1% delle ragazze che lo ha definito di “forte intensità” e il 4,3% dei ragazzi).

Per quanto riguarda l’indirizzo scolastico, le vittime provenienti dai licei hanno attribuito punteggi più alti di intensità (4 o 5) rispetto a quelle provenienti dagli istituti tecnici o professionali: in particolare il 28,8% degli studenti del liceo ha accusato di aver subito una perdita dell’autostima di “forte entità” (rispetto al 19,2% degli studenti degli istituti tecnici o professionali), e un malessere psicologico di “forte entità” nel 34,9% dei casi (contro il 24,8% degli studenti degli istituti tecnici o professionali). Gli studenti degli istituti tecnici o professionali hanno indicato con una frequenza leggermente superiore di “essersi sentiti depressi” (15,7% contro l’11,9% tra i liceali).

Tabella 44 - Conseguenze subite a seguito di atti di bullismo ed indicate con **intensità MASSIMA** (voto pari a 4 o 5) in base al genere e all’indirizzo scolastico. *Valori %*

	GENERE		INDIRIZZO	
	Maschio	Femmina	Liceo	Tecnico
Calo scolastico	4,3	5,1	4,4	5,6
Depressione	11,6	14,8	11,9	15,7
Malessere fisico	6,5	15,4	12,0	9,6
Perdita autostima	15,2	34,3	28,8	19,2
Malessere psicologico	19,2	41,5	34,9	24,8

Fonte: Elaborazioni Eures 2019 – Progetto “100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento”

Le conseguenze del bullismo sono percepite come maggiormente intense tra i ragazzi del 1° anno e tra i ripetenti, che registrano un livello di intensità superiore rispetto al resto del campione in relazione a tutte le ripercussioni. In particolare il 31,7% degli studenti del 1° anno e il 34,7% dei ripetenti ha dichiarato di aver sperimentato un malessere psicologico di “forte intensità”; il 26,1% dei ragazzi del 1° anno e il 29,2% di ragazzi ripetenti ha indicato di aver subito una perdita di autostima, attribuendo valutazioni di “forte intensità”; il 14,1% degli studenti del 1° anno e il 15,2% dei ripetenti ha denunciato inoltre la presenza di un malessere fisico di “forte intensità”. Il 15,8% degli studenti del primo anno e il 16,6% dei ripetenti ha segnalato di “essersi sentiti depressi” con “forte intensità”. Infine il 6,5% di studenti del 1° anno e il 7% di alunni ripetenti ha rilevato un calo del rendimento scolastico di “forte intensità” come conseguenza delle azioni di bullismo subite.

Tabella 45 – Conseguenze subite a seguito di atti di bullismo ed indicate con intensità MASSIMA (voto pari a 4 o 5) in base all’anno scolastico e alla regolarità degli studi. V. %

	ANNO SCOLASTICO			REGOLARITÀ STUDI		
	I anno	II anno	III, IV, V anno	Anticipatorio	Regolare	Ripetente
Calo rendimento scolastico	6,5	4,9	2,8	0	4,7	7,0
Depressione	15,8	14,5	8,2	0	14,2	16,6
Malessere fisico	14,1	9,3	10,3	6,5	10,8	15,2
Perdita autostima	26,1	25,3	23,5	23,9	24,6	29,2
Malessere psicologico	31,7	30,1	31,8	15,6	32	34,7

Fonte: Elaborazioni Eures 2019 – Progetto “100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento”

CAPITOLO 3

IL BULLISMO SECONDO L'AUTORE

3.1. Il profilo dell'autore

Uno degli aspetti caratterizzanti del bullismo è una relazione asimmetrica tra l'autore e la vittima in cui il primo riesce ad imporsi attraverso la forza fisica e/o per la capacità di "allearsi" e di trovare gregari che ne accrescono/potenziano le azioni e i messaggi. Se tale comportamento risponde ad obiettivi di affermazione/accettazione sociale, la scelta del target tende a concentrarsi su coetanei non integrati all'interno di reti amicali, ovvero "bersagli facili", che non costituiscono una minaccia anche laddove si ribellino agli autori degli atti di bullismo affrontandoli a viso aperto.

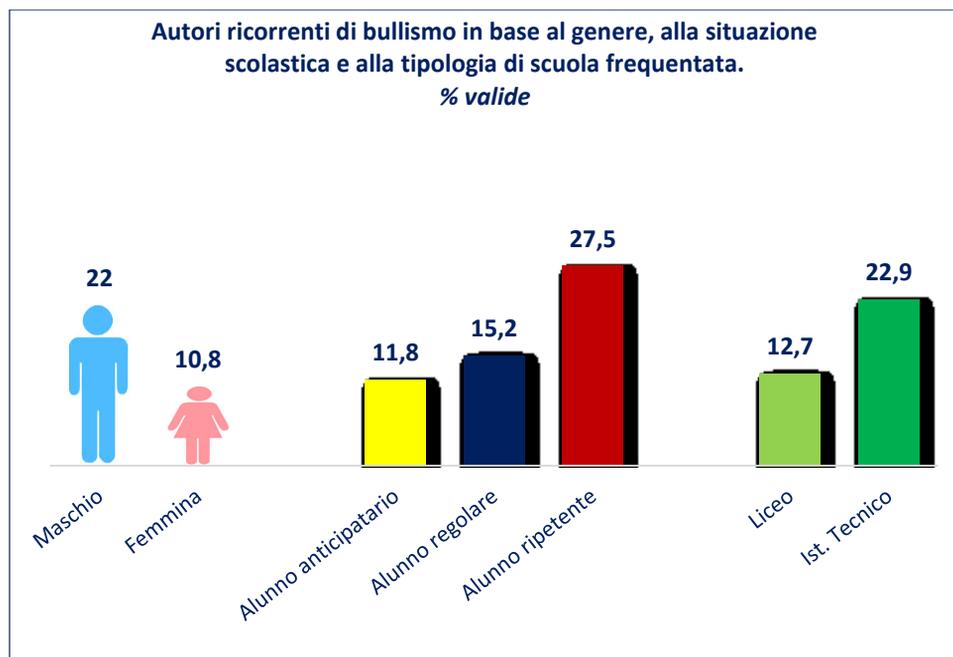
Nell'analizzare le caratteristiche degli autori degli atti di violenza o prevaricazione, occorre considerare la possibile reticenza dei giovani intervistati ad affermare di aver commesso atti di bullismo (per tale ragione i questionari sono stati compilati in forma anonima); tale tendenza, che può aver sottodimensionato i risultati in termini quantitativi, non ha invece condizionato la possibilità di delineare un attento profilo dell'autore di bullismo, così come, più in generale, di osservare il fenomeno attraverso gli occhi del bullo, con particolare attenzione alla sua percezione degli effetti prodotti sulla socialità e sul benessere psicologico delle vittime.

In termini generali, al di là della dimensione del "numero oscuro" relativo al numero degli autori, i risultati riportati confermano anche in questo caso una forte diffusione del fenomeno, con quasi 4 giovani su 10 che affermano di aver agito da bulli almeno una volta nell'ultimo anno (37,8%). All'interno del percorso di analisi proposto anche gli autori sono stati suddivisi in 3 gruppi, sulla base della frequenza con cui hanno affermato di aver commesso atti di prevaricazione/violenza inquadrabili come bullismo.

Ciò premesso, gli autori "ricorrenti", esecutori di differenti e continuative azioni di prepotenza, rappresentano il 16,5% del campione (circa uno studente su 6), mentre gli autori "occasionalisti" (quanti affermano di aver commesso atti di

bullismo “una sola volta” nell’ultimo anno) risultano pari al 21,3%; il terzo e più numeroso gruppo (62,2%) è infine costituito da quanti dichiarano di non aver commesso “mai” atti di bullismo.

La disaggregazione per genere evidenzia come gli autori “ricorrenti” siano principalmente maschi (il 22%, a fronte del 10,8% delle ragazze) e gli studenti degli Istituti tecnici e professionali (22,8% contro il 12,7% dei liceali); la percentuale degli “autori ricorrenti” risulta inoltre più alta tra gli studenti ripetenti (27,5%), scendendo rispettivamente al 15,2% e all’11,8% tra gli studenti regolarmente in corso e gli anticipatari.



Fonte: Elaborazioni Eures 2019 – Progetto “100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento”

Più in generale il 44,8% dei maschi ha agito da bullo almeno una volta nell’ultimo anno (configurandosi come autore “occasionale” o “ricorrente”), contro il 31,3% delle femmine, così come il 57,8% degli alunni ripetenti, tra i quali evidentemente si concentra una maggiore difficoltà di integrazione in un gruppo in cui sono generalmente entrati in una fase successiva alla formazione; conseguentemente è negli istituti tecnici e professionali (dove la presenza maschile ed i tassi di ripetenza risultano più alti, al di là delle altre variabili di natura socioculturale coinvolte) che gli studenti affermano in misura maggiore di

essere stati almeno occasionalmente dei bulli (47,9% contro il 31,7% degli studenti dei licei).

Tabella 46 – Caratteristiche degli autori di bullismo in base al genere, alla situazione scolastica e all’indirizzo dell’istituto frequentato. *Valori % di riga*

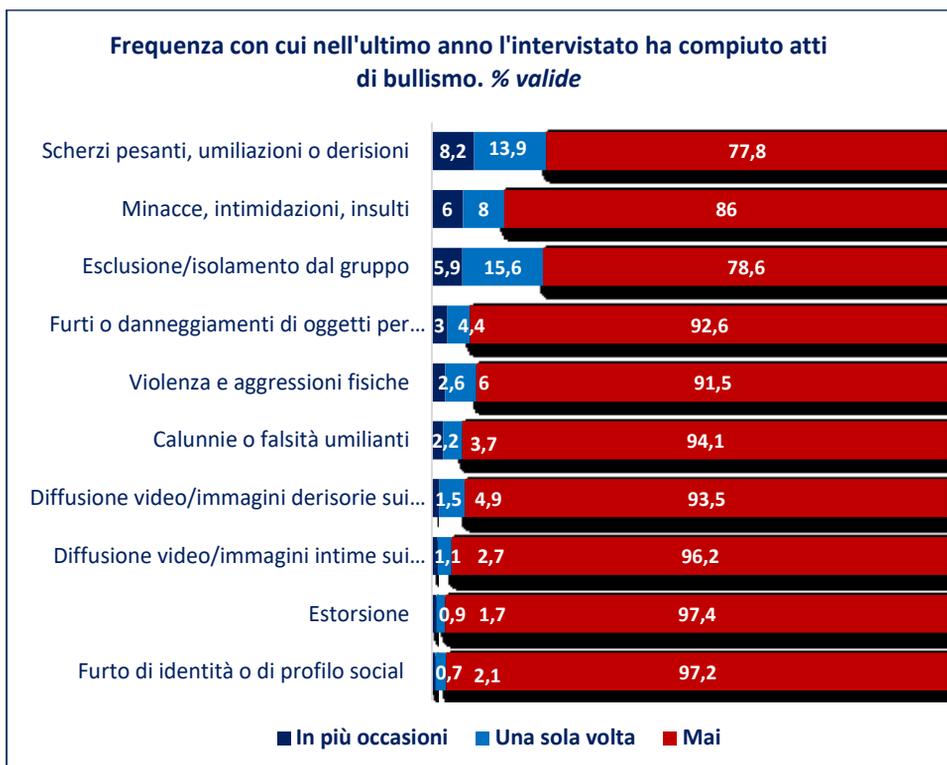
	Mai autore	Autore occasionale	Autore “ricorrente”
Genere			
Maschio	55,2	22,8	22,0
Femmina	68,7	20,5	10,8
Indirizzo di studi dell’Istituto			
Liceo (classico, scientifico, ecc.)	68,3	19,0	12,7
Istituto tecnico e professionale	52,1	25,1	22,8
Posizione rispetto al percorso di studi			
Anticipatario	75,3	12,9	11,8
Alunno regolare	63,2	21,6	15,2
Alunno ripetente	42,2	30,4	27,4

Fonte: Elaborazioni Eures 2019 – Progetto “100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento”

Ai fini di una più completa comprensione del fenomeno, è stato chiesto ai giovani romani coinvolti nel progetto di indicare quali fossero i comportamenti messi in atto nell’ultimo anno, specificando i casi isolati (“una sola volta”) e quelli ricorrenti nel tempo (“in più occasioni”).

Coerentemente ai dati relativi alla vittimizzazione, nella graduatoria delle azioni più frequentemente commesse dai “bulli” al primo posto figurano gli scherzi pesanti, le umiliazioni e derisioni (“autodenunciate” in più occasioni dall’8,2% dei ragazzi e dal 13,9% come eventi isolati); seguono l’esclusione e l’isolamento dal gruppo (operato una sola volta dal 15,6% del campione e in più occasioni dal 5,9%) e le minacce, intimidazioni e insulti (nel 6% dei casi reiterate e nell’8% episodi isolati).

Le restanti tipologie di azioni sono citate in maniera marginale. La quota di chi ha dichiarato di non averle mai commesse, al contrario, risulta essere al di sopra del 90%, in linea con l’ipotesi che i rispondenti siano stati guidati dalla “desiderabilità sociale”.



Fonte: Elaborazioni Eures 2019 – Progetto “100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento”

Tabella 47a – Frequenza con cui l'intervistato, nell'ultimo anno, ha commesso atti di prepotenza o sopraffazione inquadabili come atti di bullismo. *Valori assoluti*

	In più occasioni	Una sola volta	Mai	Non indica	Totale
Scherzi pesanti, umiliazioni o derisioni	80	135	755	52	1.022
Minacce, intimidazioni, insulti	58	78	835	51	1.022
Esclusione/isolamento dal gruppo	57	151	763	971	1.022
Furti o danneggiamenti di oggetti	29	43	899	51	1.022
Violenza e aggressioni fisiche	25	58	888	51	1.022
Calunnie o falsità umilianti	21	36	914	51	1.022
Diffusione video/immagini derisorie sui social	15	48	908	15	1.022
Diffusione video/immagini intime sui social	11	26	934	51	1.022
Estorsione	9	16	943	54	1.022
Furto di identità o di profilo social	7	20	944	51	1.022

Fonte: Elaborazioni Eures 2019 – Progetto “100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento”

Tabella 47b – Frequenza con cui l'intervistato, nell'ultimo anno, ha commesso atti di prepotenza o sopraffazione inquadabili come atti di bullismo. *Valori % valide*

	In più occasioni	Una sola volta	Mai	Totale
Scherzi pesanti, umiliazioni o derisioni	8,2	13,9	77,8	100,0
Minacce, intimidazioni, insulti	6,0	8,0	86,0	100,0
Esclusione/isolamento dal gruppo	5,9	15,6	78,6	100,0
Furti o danneggiamenti di oggetti	3,0	4,4	92,6	100,0
Violenza e aggressioni fisiche	2,6	6,0	91,5	100,0
Calunnie o falsità umilianti	2,2	3,7	94,1	100,0
Diffusione video/immagini derisorie su social	1,5	4,9	93,5	100,0
Diffusione video/immagini intime sui social	1,1	2,7	96,2	100,0
Estorsione	0,9	1,7	97,4	100,0
Furto di identità o di profilo social	0,7	2,1	97,2	100,0

Fonte: Elaborazioni Eures 2019 – Progetto “100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento”

* nel calcolo percentuale non sono considerate le risposte mancanti

Approfondendo le caratteristiche degli autori degli atti di bullismo reiterati nel tempo, sono i maschi a presentare anche in questo caso le percentuali più alte, con scarti particolarmente consistenti in relazione agli scherzi pesanti, umiliazioni o derisioni (il 12,1% contro il 4,4% tra le femmine) e alle minacce e insulti (9,7% a fronte del 2,3% tra le ragazze). Anche l'esclusione e l'isolamento dal gruppo – ovvero l'azione prevalentemente reiterata dalle “bulle” (con il 5% delle indicazioni) – risulta comunque più perseguita dai loro coetanei maschi (6,3%), tra i quali una quota non del tutto marginale ammette di aver rubato o danneggiato frequentemente oggetti per dispetto (4,4% contro l'1,2% tra le ragazze) e di aver usato violenza fisica contro qualcuno (4,7% contro lo 0,6%).

La disaggregazione per tipologia d'istituto mostra in generale una maggiore diffusione di tutte le azioni inquadabili come bullismo tra gli studenti degli istituti tecnici, con le quote più elevate in riferimento agli scherzi pesanti, umiliazioni o derisioni (11,8% contro il 6,1% segnalato nei licei), minacce, intimidazioni e insulti (10,2%, a fronte del 3,5% tra i liceali) e l'esclusione dal gruppo (6,9% contro 5,3%), che si confermano i 3 comportamenti più ricorrenti in tutte le componenti del campione.

Significativamente più elevata negli istituti tecnici risulta anche la quota di autori “ricorrenti” di furti o danneggiamento di oggetti (5,2% contro l'1,6% tra i liceali) e di violenza e aggressione fisiche (5% contro l'1,2%).

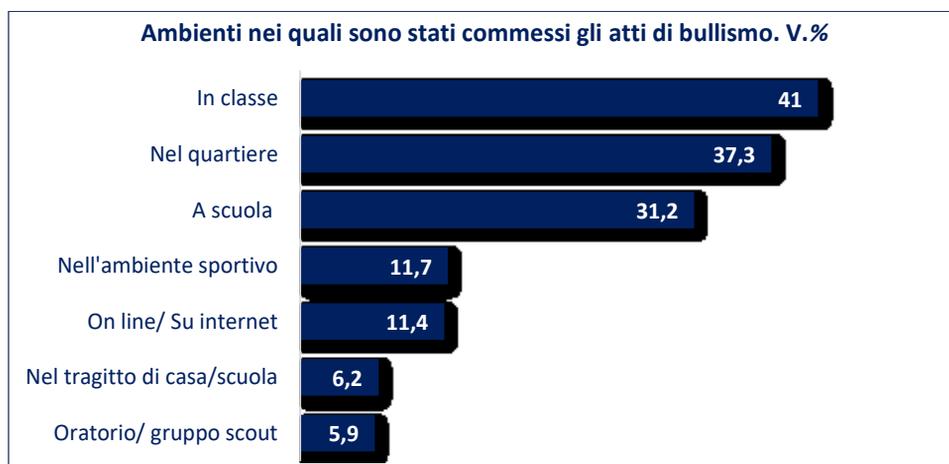
Tabella 48 – Azioni inquadrabili come bullismo commesse **IN PIÙ OCCASIONI** dagli autori: disaggregazioni per genere e tipologia di istituto. *Percentuali di riga*

	GENERE		INDIRIZZO	
	Maschio	Femmina	Liceo	Tecnico
Scherzi pesanti, umiliazioni o derisioni	12,1	4,4	6,1	11,8
Minacce, intimidazioni, insulti	9,7	2,3	3,5	10,2
Esclusione/isolamento dal gruppo	6,3	5,0	5,3	6,9
Furti o danneggiamenti di oggetti	4,4	1,2	1,6	5,2
Violenza e aggressioni fisiche	4,7	0,6	1,2	5,0
Calunnie o falsità umilianti	2,5	1,9	1,2	3,9
Diff. video/immagini derisorie sui social	1,5	1,2	1,0	2,5
Diff. video/immagini intime sui social	1,7	0,6	0,3	2,5
Estorsione	1,9	0	0,7	1,4
Furto di identità o di profilo social	1,1	0	0	1,9

Fonte: Elaborazioni Eures 2019 – Progetto “100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento”

Relativamente ai contesti in cui sono stati commessi gli atti di bullismo, si confermano nel complesso i risultati emersi nell’analisi generale del fenomeno ed in quella relativa alle vittime, risultando anche in questo caso la classe (con il 41% delle citazioni) e la scuola (31,2%) gli ambienti più a rischio.

Significativa appare tuttavia in questo caso la percentuale di citazioni relative al quartiere di provenienza (37,3%), indicato come secondo tra i contesti più “a rischio”, così come agli altri luoghi di aggregazione quali l’ambiente sportivo (11,7%), invece meno rappresentati dalle sole testimonianze delle vittime.



Fonte: Elaborazioni Eures 2019 – Progetto “100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento”

Tabella 49 – Ambienti nei quali sono stati commessi gli atti di bullismo commessi dagli intervistati. *Valori assoluti, percentuali e % valide*

	Valori assoluti	Valori %	Valide %*
In classe	133	37,6	41
Nel quartiere	121	34,2	37,3
A scuola (fuori dalla classe)	101	28,5	31,2
Nell'ambiente sportivo	38	10,7	11,7
On line/ Su internet	37	10,5	11,4
Nel tragitto di casa/scuola	20	5,6	6,2
In oratorio/ gruppo religioso/ gruppo scout	19	5,4	5,9
Non ricordo	30	8,5	-

Fonte: Elaborazioni Eures 2019 – Progetto “100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento”

* il totale è superiore a 100,0 poiché erano possibili più risposte

Disaggregando i dati per genere, si evidenzia una significativa differenza nella collocazione degli atti di bullismo: se, infatti, le ragazze agiscono prevalentemente in classe (50,7%, a fronte del 34,6% tra i maschi), i maschi tendono a comportarsi da bulli soprattutto nel quartiere (45,7%, contro il 26,1% tra le ragazze).

Allo stesso modo il quartiere si conferma quale principale contesto di azione per “i bulli” degli istituti tecnici (45,3% contro il 30,7% per quelli dei licei), mentre gli iscritti ad un liceo scelgono prevalentemente la classe e la scuola per perpetrare le proprie azioni vessatorie o violente.

Tabella 50 – Ambienti dove sono stati commessi gli atti di bullismo, in base al sesso e indirizzo della scuola degli autori. *Valori %*

	GENERE		INDIRIZZO SCUOLA	
	Maschio	Femmina	Liceo	Tecnico
In classe	34,6	50,7	47,7	33,1
Nel quartiere	45,7	26,1	30,7	45,3
A scuola (fuori dalla classe)	31,4	30,6	33,5	28,4
Nell'ambiente sportivo	15,4	6,7	10,2	13,5
On line/ Su internet	12,2	9,7	10,2	12,8
Nel tragitto di casa/scuola	7,4	3,7	3,4	9,5
Oratorio/gruppo scout	7,4	3,7	4,5	7,4

Fonte: Elaborazioni Eures 2019 – Progetto “100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento”

3.2 Le caratteristiche degli atti di bullismo

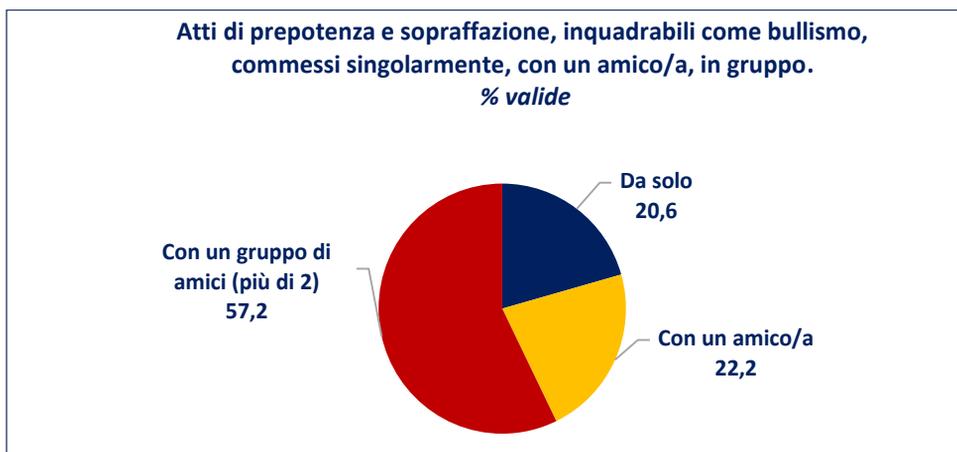
Per approfondire le dinamiche alla base degli atti di bullismo commessi, è stato chiesto agli “autori” di indicare se avessero agito da soli, con un amico/a o in gruppo e di indicare le caratteristiche della vittima.

Coerentemente all’ampia letteratura del fenomeno, la maggior parte degli autori di bullismo (il 57,2%) agisce con il “supporto” di un gruppo di amici composto da più di due persone, che opera come un “branco” riducendo le responsabilità individuali in favore di un’azione collettiva compiuta ai danni di una vittima debole e/o incapace di difendersi; a questi si aggiunge un ulteriore 22,2% che ha agito con il sostegno e la complicità di un amico, cioè “in concorso di colpa”. Soltanto un quinto dei bulli intervistati (20,6%) dichiara invece di aver agito da solo: poiché gli atti di bullismo sono spesso finalizzati a confermare il proprio “status” all’interno del gruppo - o comunque ad ottenere delle risorse da quest’ultimo - è probabile che gli episodi di sopraffazione siano meno efficaci quando non ci sia nessuno a sostenerle o osservarle.

Disaggregando i dati in base al sesso dell’intervistato, è interessante notare come siano le “bulle” ad agire in gruppo con maggiore frequenza (65,2% a fronte del 51,9% dei maschi); tra i ragazzi si segnalano quindi più frequentemente “azioni solitarie” (24,6% contro il 15,2% tra le femmine) o compiute insieme ad un solo “complice” (23,5% a fronte del 19,6% per le ragazze).

Per quanto riguarda la tipologia d’istituto, il “branco” si conferma in generale come la modalità più diffusa nel bullismo: tra gli autori dei licei (Istituti con una più alta femminilizzazione) si registra la maggiore frequenza di azioni di “gruppo” (59,1% contro il 54,7% negli istituti tecnici) o commesse con l’aiuto di un amico/a (23,9% contro il 20,3%), mentre ad agire “da soli” sono soprattutto gli studenti degli istituti tecnici e professionali (25%, a fronte del 17% nei licei).

Anche gli studenti ripetenti, probabilmente forti della loro “superiorità” anagrafica, tendono ad agire con più frequenza da soli (26,9%), scendendo tale incidenza al 18,7% tra gli studenti regolari e all’11,8% tra gli anticipatori.



Fonte: Elaborazioni Eures 2019 – Progetto “100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento”

Tabella 51 – Atti di prepotenza e sopraffazione, inquadrabili come bullismo, commessi singolarmente, con un amico/a, in gruppo. *Valori assoluti, percentuali e % valide*

	Val. assoluti	Valori %	Valide* %
Da solo	67	6,6	20,6
Con un amico/a	72	7,0	22,2
Con un gruppo di amici (più di 2)	186	18,2	57,2
Non ricorda	30	2,9	--
Non indica	63	6,2	--
Non ha mai fatto atti di bullismo	604	59,1	--
Totale	1.022	68,2	100,0

Fonte: Elaborazioni Eures 2019 – Progetto “100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento”

Tabella 52 – Modalità di azione: “da solo”, “con un amico/a” o “in gruppo” in base al genere, alla tipologia di istituto e alla situazione scolastica. *% di colonna*

	GENERE		TIPOLOGIA ISTITUTO		SITUAZIONE SCOLASTICA		
	Maschio	Femmina	Liceo	Tecnico	Antic.	Regol.	Ripet.
Da solo	24,6	15,2	17,0	25,0	11,8	18,7	26,9
Con un amico/a	23,5	19,6	23,9	20,3	29,4	23,2	13,5
In gruppo	51,9	65,2	59,1	54,7	58,8	58,1	59,6

Fonte: Elaborazioni Eures 2019 – Progetto “100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento”

Agli autori intervistati è stato altresì chiesto di indicare l’età e il sesso delle vittime prevalenti delle proprie azioni, confermandosi anche in questo caso la

caratterizzazione del bullismo come fenomeno perpetrato principalmente tra coetanei (88,8% delle indicazioni); soltanto l'8,5% delle vittime risulta avere un'età inferiore a quella dell'autore/degli autori, mentre le figure del mondo adulto e gli anziani sono indicati quali vittime prevalenti soltanto nel 2,1% e nello 0,6% dei casi.

Sono soprattutto le ragazze a commettere atti di bullismo verso i propri coetanei (95%, contro l'85,3% dei maschi) mentre i maschi tendono a colpire con maggiore frequenza vittime più piccole (11,4% a fronte del 3,5% tra le ragazze), così come le figure adulte (2,7% contro lo 0,7%). Per quanto riguarda la tipologia di istituto è infine interessante sottolineare che gli studenti degli istituti tecnici o professionali hanno denunciato con maggiore frequenza i soprusi commessi verso un ragazzo anagraficamente più piccolo (11,4% a fronte del 6,1% per i licei) o un adulto (3,4% contro l'1,1% dei liceali).

Tabella 53 – Età delle vittime coinvolte nelle azioni di prepotenza e/o sopraffazione. Valori assoluti, percentuali e % valide

	Valori assoluti	Valori %	Valide* %
Un mio coetaneo/a	292	28,6	88,8
Un ragazzo/a più piccolo	28	2,7	8,5
Un adulto/a	7	0,7	2,1
Un anziano/a	2	0,2	0,6
Non ricorda	27	2,6	--
Non indica	62	6,1	--
Mai autore	604	59,1	--
Totale	1.022	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni Eures 2019 – Progetto “100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento”

Tabella 54 – Età delle vittime coinvolte nelle azioni di prepotenza e/o sopraffazione in base a genere e tipologia di istituto. Valori % di riga

	Ragazzi/e più piccoli	Coetanei	Adulti	Anziani
GENERE				
Maschio	11,4	85,3	2,7	0,5
Femmina	3,5	95,0	0,7	0,7
INDIRIZZO DELL'ISTITUTO				
Liceo (classico, scientifico, ecc.)	6,1	92,8	1,1	0
Tecnico/ Professionale	11,4	83,9	3,4	1,3

Fonte: Elaborazioni Eures 2019 – Progetto “100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento”

Coerentemente alla prevalenza di “bulli” tra i maschi ed alla caratterizzazione del bullismo come fenomeno intragruppo in più occasioni ricordata, nel 61,5% dei casi la vittima prevalente è un indicata dagli autori in un soggetto di sesso maschile, a fronte del 33,4% di genere femminile; soltanto nel 5,1% dei casi gli autori affermano di non concentrarsi su uno specifico target di genere.

Incrociando inoltre i dati dell’autore con il profilo della vittima prevalente si conferma ancora una volta la dimensione intrasessuale del fenomeno, ovvero la tendenza dei bulli ad aggredire giovani del loro stesso sesso: l’88,4% degli autori di sesso maschile ha infatti dichiarato di colpire prevalentemente altri maschi (tale percentuale scende al 23% tra le autrici di sesso femminile), mentre il 70,5% delle “bulle” concentra prevalentemente la propria azione contro vittime femminili (target prevalente soltanto nell’8,1% dei casi quando i “bulli” sono maschi).

In relazione alla tipologia di istituto, coerentemente alla presenza maggioritaria di maschi tra gli iscritti agli istituti tecnici o professionali, le vittime prevalenti dei bulli che seguono tali indirizzi di studio sono maschi nell’84,9% dei casi (contro il 13,7% costituito da femmine). Tra gli autori di bullismo iscritti ad un liceo – dove le frequentanti risultano più numerose – le indicazioni di un target prevalentemente femminile delle proprie azioni (50,6%) superano invece di 10 punti percentuali (41,3%) quelle relative alle vittime di sesso maschile.

Un target indifferenziato per genere è infine indicato dagli autori di bullismo iscritti ad un liceo in misura decisamente superiore rispetto ai “bulli” degli istituti tecnici e professionali (8,1% contro 1,4%).

Tabella 55 – Genere delle vittime prevalenti di bullismo indicato dagli autori
Valori assoluti, percentuali e % valide

	Valori assoluti	Valori %	% Valide*
Maschio	184	18	61,5
Femmina	100	9,8	33,4
Altro (entrambi)	15	1,5	5,1
<i>Non ricorda</i>	54	5,3	--
<i>Non indica</i>	65	6,4	--
<i>Mai autore</i>	604	59,1	--
Totale	1.022	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni Eures 2019 – Progetto “100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento”

Tabella 56 – Genere delle vittime prevalenti di bullismo indicato dagli autori in base al genere e all’indirizzo dell’Istituto frequentato. *Valori % di riga*

	Maschi	Femmine	Entrambi
GENERE			
Maschio	88,4	8,1	3,5
Femmina	23,0	70,5	6,6
TIPOLOGIA DI ISTITUTO			
Liceo	41,3	50,6	8,1
Tecnico e Professionale	84,9	13,7	1,4

Fonte: Elaborazioni Eures 2019 – Progetto “100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento”

3.3 Le motivazioni dell’autore e la risposta sociale dei coetanei

Per conoscere il punto di vista dell’autore e per indagare sulle motivazioni alla base del suo comportamento, è stato chiesto agli intervistati che hanno commesso atti di bullismo di provare a spiegare le ragioni del proprio agire. Tale quesito, al di là di quanto le risposte fornite siano del tutto veritiere, ha portato gli intervistati a confrontarsi con se stessi e con una questione generalmente elusa, in quanto conflittuale e contraddittoria rispetto alla “banalità” attraverso cui il bullismo viene ordinariamente esperito.

Tale premessa appare pienamente coerente con le stesse elaborazioni degli autori, i quali tendono prevalentemente a sottovalutare la portata e le conseguenze delle proprie azioni, mostrando una incapacità – soprattutto a livello empatico – di riconoscere e di immedesimarsi nell’altro (nella vittima): il 43% degli autori di bullismo afferma infatti che “non lo riteneva una cosa grave”, mentre un altro 11,1% afferma di averlo fatto “per noia, senza una precisa ragione” evidenziando in entrambi casi l’assenza di un controllo autocritico sul proprio agire invece necessario per indirizzarsi verso obiettivi di miglioramento e verso una direzione costruttiva.

Ma la sottovalutazione non esaurisce il quadro motivazionale degli autori di bullismo: al contrario il 40,6% di questi ultimi spiega le proprie azioni affermando che “la vittima se lo meritava”, indicando la vittima, ovvero il suo profilo identitario e valoriale e le sue caratteristiche (fisiche, etniche, di genere, ecc.), come concause dei comportamenti vessatori o violenti subiti. In questo modo, giustificando e quasi “nobilitando” il proprio comportamento, l’autore

depotenzia qualsiasi risposta auto-sanzionatoria e, in assenza di cambiamenti (impossibili se riferiti all'identità della vittima) precostituisce le condizioni per perpetrarlo nel tempo.

Soltanto una quota minoritaria degli autori di bullismo sembra concentrare la propria risposta su più solide ragioni di carattere psicologico o sociale, mostrando una maggiore capacità di rilettura critica e, quindi, una maggiore apertura al cambiamento: il desiderio di essere accettati dal gruppo è infatti indicato quale "movente" dal 13,4% degli autori, mentre un altro 8,4% declina in maniera differente tale concetto, affermando di voler dimostrare la propria "forza" all'interno del gruppo, ovvero, ancora una volta, di voler essere apprezzato/accettato/integrato.

Marginali risultano infine le citazioni riferite al contesto familiare di provenienza (5,4%), così come allo scarso rendimento scolastico (1,7%) o alla "rabbia", cioè ad una forte pulsione distruttiva, avvertita come tale ma non ancora elaborata nelle sue reali motivazioni (1%).



Fonte: Elaborazioni Eures 2019 – Progetto “100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento”

* Il totale è superiore a 100,0 in quanto erano possibili 2 risposte

Tabella 57 – Motivazioni che hanno spinto l'autore a commettere atti di bullismo
Valori assoluti, percentuali e % valide

	Valori assoluti	Valori %	Valide %*
Non ritenevo fosse una cosa grave	128	36,7	43,0
Perché secondo me la vittima se lo meritava	121	34,7	40,6
Il desiderio di essere accettato dal gruppo	40	11,5	13,4
Per noia, senza una ragione particolare	33	9,5	11,1
Per dimostrare di essere più forte degli altri	25	7,2	8,4
Il contesto familiare in cui sono cresciuto	17	4,9	5,7
Gli altri si aspettano che io mi comporti così	16	4,6	5,4
Lo scarso rendimento scolastico	5	1,4	1,7
Per rabbia	3	0,9	1,0
Non so/non ricordo	51	14,6	-

Fonte: Elaborazioni Eures 2019 – Progetto “100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento”

* Il totale è superiore a 100,0 in quanto erano possibili 2 risposte

Disaggregando le risposte fornite in base al genere degli autori, emerge una forte tendenza autoassolutoria, in particolare nella componente maschile, che cerca di giustificare le azioni commesse attribuendone la responsabilità alla stessa vittima: ben il 43,9% degli autori maschi afferma infatti che “la vittima se lo meritava”, a fronte del 36,6% indicato dalle “bulle”; tra queste ultime - che tendono peraltro a praticare la violenza psicologica (isolamento, esclusione, ecc.) più di quella fisica -, prevale invece la tendenza (anch’essa deresponsabilizzante) alla banalizzazione, affermando con maggiore frequenza di “non ritenere che fosse una cosa grave” (48% a fronte del 39,9% tra i ragazzi).

Anche il desiderio di accettazione/integrazione nel gruppo dei pari assume maggiore rilievo tra le motivazioni espresse dalle ragazze, declinandosi sia come desiderio di essere accettate (18,7% a fronte del 9,8% tra i ragazzi) sia come risposta adattiva alle aspettative degli altri (7,3%, a fronte del 3,5% per i maschi).

È infine interessante osservare come siano soprattutto gli alunni anticipatari a cercare, attraverso gli atti di bullismo, l’approvazione e l’inclusione nel gruppo, indicando tale motivazione nel 23,5% dei casi (la quota scende al 13,3% tra gli studenti regolari e al 9,8% tra i ripetenti).

Il 17,6% dei bulli “anticipatari” spiega inoltre il proprio comportamento attraverso il desiderio di soddisfare le aspettative dei compagni, a fronte di un ben più contenuto 4% tra i “regolari” e del 5,9% tra i ripetenti; tra questi ultimi, infine, sono più numerosi quelli che affermano di aver agito “per noia” (13,7%),

seppure con scarti contenuti rispetto agli anticipatori (11,8%) ed ai “regolarmente in corso” (9,8%).

Tabella 58 – Motivazioni che hanno spinto l’autore a commettere atti di bullismo in base al genere, all’indirizzo della scuola e alla situazione scolastica delle. % di colonna

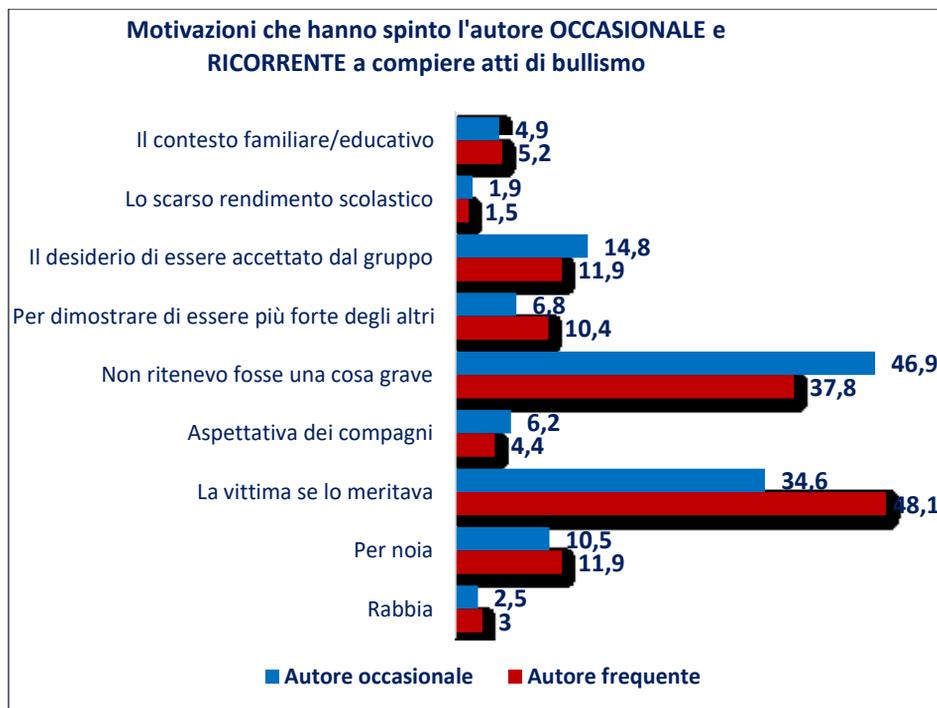
	GENERE		INDIRIZZO SCUOLA	
	Maschio	Femmina	Liceo	Tecnico
Non ritenevo fosse una cosa grave	39,9	48,0	50,6	33,6
La vittima se lo meritava	43,9	36,6	38,4	43,3
Il desiderio di essere accettato	9,8	18,7	15,2	11,2
Per noia	12,7	8,1	11,6	10,4
Per dimostrare di essere più forte	9,8	6,5	7,3	9,7
Il contesto familiare	7,5	3,3	3,0	9,0
Gli altri si aspettano che mi comporti così	3,5	7,3	5,5	5,2
Lo scarso rendimento scolastico	2,3	0,8	0,6	3,0
Per rabbia	1,2	0,8	1,2	0,7
	SITUAZIONE SCOLASTICA			
	Anticipatorio	Regolare	Ripetente	
Non ritenevo fosse grave	47,1	43,6	41,2	
La vittima se lo meritava	29,4	42,2	37,3	
Il desiderio di essere accettato	23,5	13,3	9,8	
Per noia	11,8	9,8	13,7	
Per dimostrarmi più forte	5,9	9,3	5,9	
Il contesto familiare	0	5,3	7,8	
Gli altri si aspettano che mi comporti così	17,6	4,0	5,9	
Scarso rendimento scolastico	0	1,3	2	
Per rabbia	0	1,3	0	

Fonte: Elaborazioni Eures 2019 – Progetto “100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento”

Approfondendo infine le motivazioni addotte dagli autori “occasionalisti” e dagli autori “ricorrenti”, si evidenzia da parte di questi ultimi la tendenza a giustificare le proprie azioni “colpevolizzando” la vittima (48,1% dei casi a fronte del 34,6% tra gli autori occasionali), o per dimostrare di essere più forti (10,4% contro il 6,8% tra gli autori “occasionalisti”).

Tra gli autori occasionali la quota prevalente (il 46,9%) ha dichiarato invece di non essersi reso conto della gravità delle proprie azioni (a fronte di un ben più contenuto 37,8% dei “bulli ricorrenti”), risultando inoltre più elevata la percentuale di coloro che ammettono di aver agito da bulli per essere accettati

(14,8% contro il 11,9% degli autori ricorrenti), o per rispondere alle aspettative dei compagni (6,2%, contro il 4,4%).



Fonte: Elaborazioni Eures 2019 – Progetto “100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento”

Tabella 59 - Motivazioni che hanno spinto gli autori OCCASIONALI e quelli RICORRENTI a compiere atti di bullismo. Valori %

	Autore occasionale	Autore ricorrente
Il contesto familiare/educativo	4,9	5,2
Lo scarso rendimento scolastico	1,9	1,5
Il desiderio di essere accettato dal gruppo	14,8	11,9
Per dimostrare di essere più forte degli altri	6,8	10,4
Non ritenevo fosse una cosa grave	46,9	37,8
Aspettativa dei compagni	6,2	4,4
La vittima se lo meritava	34,6	48,1
Per noia	10,5	11,9
Rabbia	2,5	3,0

Fonte: Elaborazioni Eures 2019 – Progetto “100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento”

L'effetto delle azioni commesse sul gruppo dei pari costituisce un riferimento costante per chi commette atti di bullismo, risultandone in alcuni casi il vero e proprio movente. L'approvazione del gruppo dei pari, che si declina oggi nella dimensione emergente della reputazione (digitale o meno che sia) è un tema che investe tutte le figure coinvolte nelle dinamiche del bullismo (autori, vittime e testimoni), condizionando anche l'intensità e la pervasività degli effetti da questo generati sulle vittime, al di là delle pur centrali componenti psicologiche e caratteriali che le contraddistinguono.

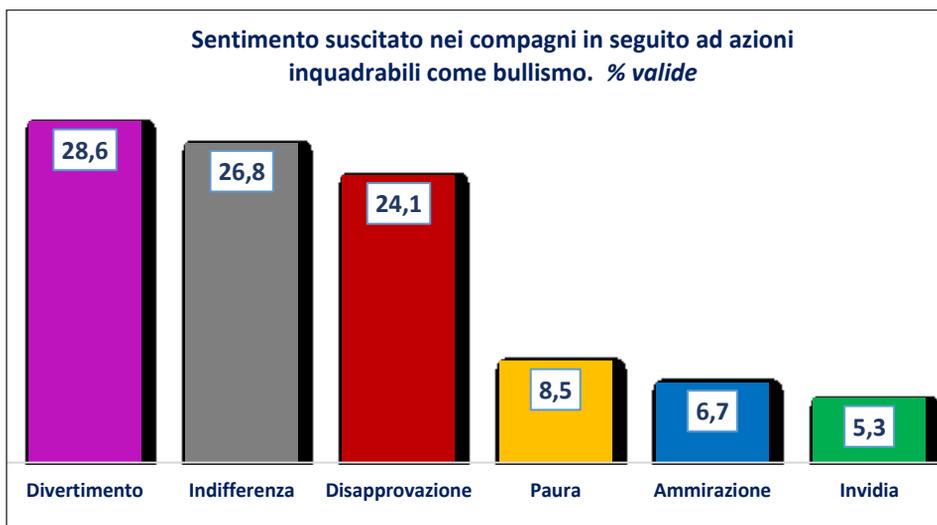
Il secondo elemento centrale nella lettura dei ruoli giocati nelle dinamiche riconducibili al bullismo è dato dalla capacità/disponibilità dei giovani a riconoscere l'identità e le specificità di ciascun individuo (sentimenti, valori, identità, strategie di socializzazione, ecc.) come opportunità per arricchirsi reciprocamente anziché come barriere o come minacce contro le quali sfogare la propria aggressività, le proprie insicurezze e le proprie insoddisfazioni.

Ma anche in questo caso è lo spazio sociale condiviso a condizionare le dinamiche rilevate. In questa prospettiva è stato chiesto agli autori di atti di bullismo quali siano, a loro giudizio, i sentimenti dei coetanei testimoni di tali comportamenti, ovvero se la risposta sociale dei coetanei al bullismo risponda o meno alle aspettative di approvazione/integrazione che ne sono alla base.

Passando quindi all'analisi dei dati occorre premettere che quasi un quinto degli autori intervistati (il 19%) non abbia saputo o voluto indicare alcuna risposta, confermando ancora una volta una scarsa capacità di autovalutazione del proprio comportamento, ovvero la volontà di respingerne una lettura sociale che imporrebbe il passaggio ad una dimensione più critica del proprio agire.

Concentrando invece l'analisi sulle indicazioni fornite, sono gli stessi autori a evidenziare una risposta del gruppo dei pari in cui la mancata condivisione prevale sui rinforzi positivi.

Se, infatti, la reazione dei coetanei più citata è quella del divertimento (28,6% delle indicazioni), cui si associano concettualmente i contenuti riferimenti all'ammirazione (6,7%) o addirittura all'invidia (5,3%), sul fronte opposto il 24,1% degli autori afferma di aver avvertito disapprovazione da parte dei propri coetanei, mentre una percentuale ancora più alta, pari al 26,8%, ha subito la disconferma dell'indifferenza, rendendosi quindi ancora più distante e trascurabile, agli occhi dei propri coetanei.



Fonte: Elaborazioni Eures 2019 – Progetto “100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento”

Tabella 60 – Sentimento suscitato nei coetanei di fronte agli atti di bullismo commessi dall’autore. Valori assoluti, percentuali e % valide

	Valori assoluti	Valori %	% valide*
Divertimento	64	6,3	28,6
Indifferenza	60	5,9	26,8
Disapprovazione	54	5,3	24,1
Paura	19	1,9	8,5
Ammirazione	15	1,5	6,7
Invidia	12	1,2	5,3
Non sa/non indica	194	19,0	-
Non dovuto	604	59,1	-
Totale	1.022	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni Eures 2019 – Progetto “100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento”

Disaggregando i dati in base al genere, i maschi autori di bullismo, hanno avvertito con maggiore frequenza l’indifferenza dei coetanei di fronte alle proprie azioni (28% contro il 25,6% delle femmine); allo stesso tempo più delle ragazze - forse anche proiettando sugli altri le proprie intenzioni consapevoli - affermano di aver suscitato paura (9,8% contro il 6,7%), invidia (6,8% contro il 3,3%) o ammirazione (6,1% contro il 5,6%).

Sul fronte opposto le “bulle”, che come in più occasioni ricordato, commettono prevalentemente violenze in cui l’inclusione/esclusione dal gruppo

rappresenta ad un tempo il mezzo e il fine delle proprie azioni, avvertono in misura maggiore da parte dei coetanei sia una reazione di conferma, ovvero di divertimento (31,1% contro il 27,3% dei maschi) sia la reazione opposta della disapprovazione (27,8% contro il 22%).

Tabella 61 – Disaggregazione per genere del sentimento suscitato nei coetanei in seguito ad azioni di prepotenza e/o sopraffazione, inquadrabili come bullismo. V. %

	GENERE	
	Maschio	Femmina
Divertimento	27,3	31,1
Indifferenza	28,0	25,6
Disapprovazione	22,0	27,8
Paura	9,8	6,7
Ammirazione	6,1	5,6
Invidia	6,8	3,3

Fonte: Elaborazioni Eures 2019 – Progetto “100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento”

CAPITOLO 4

IL BULLISMO SECONDO IL TESTIMONE

4.1. Il profilo del testimone

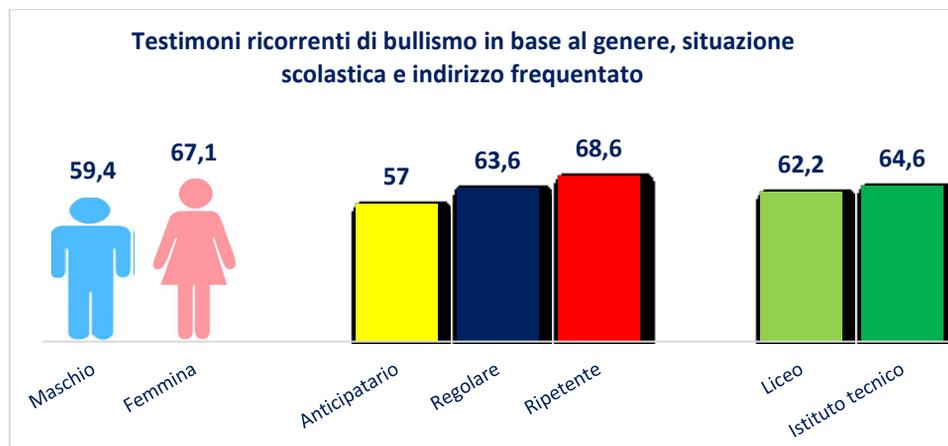
Il fenomeno del bullismo e del cyberbullismo implica, come ampiamente trattato nel capitolo precedente, accanto alla relazione diadica tra vittima e autore, la presenza di uno contesto relazionale di riferimento (il gruppo dei pari) e quella di una platea di osservatori diretti, costituita dai testimoni.

I testimoni rappresentano quindi figure centrali sia nella lettura del fenomeno sia, soprattutto, nella possibilità di realizzare interventi di contenimento e di contrasto al bullismo, sensibilizzandoli e formandoli su come agire, trasformandosi da passivi osservatori in attori capaci di interrompere o modificare una dinamica prevaricatoria o violenta cui si trovano ad assistere.

Naturalmente ciò implica la “scelta di campo” del rifiuto totale di ogni forma di violenza ed il superamento dei timori per la propria incolumità ma anche per la propria integrazione nel gruppo dei pari, invece spesso alla base di ogni apparente indifferenza. Ciò premesso, come per le sezioni precedenti, il punto di partenza dell’analisi ha riguardato il profilo dei testimoni, ovvero la frequenza con cui i giovani intervistati hanno assistito agli episodi di bullismo, il contesto di riferimento e soprattutto la reazione adottata e le motivazioni alla base della stessa. Anche i testimoni (come le vittime e gli autori) sono stati suddivisi in 3 gruppi in base alla frequenza con cui hanno assistito ad episodi di bullismo: in questo caso tuttavia si rileva una forte concentrazione del campione nel gruppo dei “testimoni ricorrenti”, ovvero di quanti hanno assistito nell’ultimo anno a differenti e reiterati episodi, cui appartiene ben il 63,2% degli studenti intervistati; seguono, con ampi scarti, i “testimoni occasionali” (18,6%), ovvero che hanno assistito soltanto a rari episodi e, in ultimo, il gruppo di quanti affermano di non avere alcuna esperienza al riguardo (18,2%).

La disaggregazione dei dati in base alle caratteristiche anagrafiche e scolastiche del campione evidenzia una maggiore presenza di “testimoni” tra le componenti più esposte al fenomeno: si rileva infatti una frequenza più elevata di episodi di bullismo tra le ragazze (“testimoni ricorrenti” di bullismo nel 67,1%

dei casi contro il 59,4% tra i maschi), tra gli alunni ripetenti (68,6% a fronte del 63,6% tra gli studenti regolarmente in corso e del 57% tra gli anticipatari) e, in misura più contenuta, tra gli studenti degli istituti tecnici e professionali (64,6% contro il 62,2% registrato tra gli studenti dei licei Classici, Scientifici, Artistici, Linguistici e delle Scienze Umane).



Fonte: Elaborazioni Eures 2019 – Progetto “100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento”

Tabella 62 – Caratteristiche del testimone e disaggregazioni in base al genere, alla situazione scolastica e all’indirizzo dell’Istituto. *Valori assoluti e percentuali di riga*

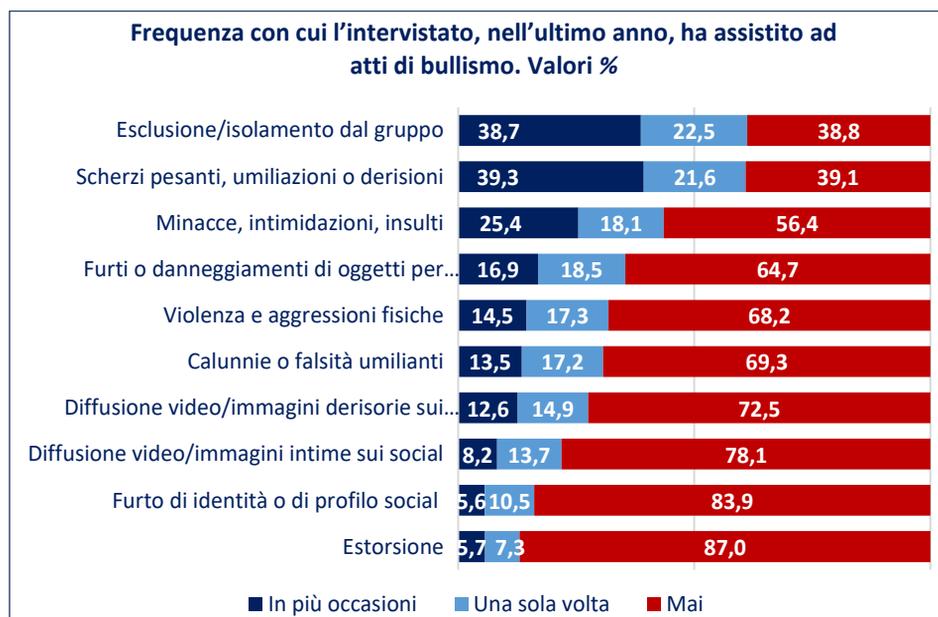
	Mai testimone	Testimone occasionale	Testimone ricorrente
GENERE			
Maschio	21,0	19,6	59,4
Femmina	15,7	17,2	67,1
SITUAZIONE SCOLASTICA			
Anticipatario	23,3	19,7	57,0
Regolare	17,8	18,6	63,6
Ripetente	15,7	15,7	68,6
TIPOLOGIA DI ISTITUTO			
Liceo	18,0	19,8	62,2
Tecnico/Professionale	19,7	15,7	64,6
Totale	18,2	18,6	63,2

Fonte: Elaborazioni Eures 2019 – Progetto “100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento”

La gerarchia delle azioni di prepotenza e sopraffazione cui hanno assistito più frequentemente i testimoni intervistati, appare piuttosto coerente con la vittimologia precedentemente delineata (si veda la Sezione 1 del presente

Rapporto). Tra le azioni più citate si segnalano infatti l'esclusione e l'isolamento dal gruppo (rilevato in più occasioni dal 38,7% del campione e una sola volta dal 22,5%), che, insieme agli scherzi pesanti, alle umiliazioni e derisioni (il 39,3% li ha osservati in più occasioni e il 21,6% una sola volta), rappresentano i comportamenti vessatori più frequenti. Seguono le minacce e gli insulti, cui un giovane su quattro (25,4%) dichiara di avere assistito più volte (e il 18,1% una sola volta), i furti e danneggiamenti (denunciati dal 16,9% del campione più volte e dal 18,5% in maniera sporadica), le aggressioni fisiche (il 14,5% del campione le cita in più occasioni e il 17,3% una sola volta) e le calunnie (13,5% e 17,2%).

Insieme alle minacce, ai furti e all'uso della violenza, rientra a pieno titolo tra le prevaricazioni "dirette" – tutte penalmente perseguibili - anche l'estorsione, per la quale il 7,3% dei giovani romani intervistati ha segnalato il singolo episodio isolato mentre il 5,7% ne ha rilevato la reiterazione. Per quanto riguarda le azioni tipiche del cyberbullismo, la modalità più ricorrente è rappresentata dalla diffusione di immagini derisorie sui social, denunciata dal 12,6% in più occasioni e dal 14,9% una sola volta. Le testimonianze scendono in riferimento alla diffusione di immagini intime online (l'8,2% ne è stato testimone più volte mentre il 13,7% una sola volta) e al furto di identità "social" (frequentemente rilevato nel 5,6% dei casi e sporadicamente nel 10,5% dei casi).



Fonte: Elaborazioni Eures 2019 – Progetto “100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento”

Tabella 63 - Frequenza con cui l'intervistato, nell'ultimo anno, ha assistito ad atti di prepotenza o sopraffazione inquadabili come atti di bullismo. *Valori assoluti e % valide*

	VALORI ASSOLUTI				
	In più occasioni	Una sola volta	Mai	Non indica	Totale
Esclusione/isolamento dal gruppo	382	222	383	35	1.022
Scherzi pesanti, umiliazioni o derisioni	388	213	386	35	1.022
Minacce, intimidazioni, insulti	251	179	557	35	1.022
Furti o danneggiamenti di oggetti	166	182	637	37	1.022
Violenza e aggressioni fisiche	143	171	673	35	1.022
Calunnie o falsità umilianti	133	169	683	37	1.022
Diff. video/immagini derisorie social	124	147	715	36	1.022
Diff. video/immagini intime sui social	81	135	770	36	1.022
Furto di identità o di profilo social	55	104	827	36	1.022
Estorsione	56	72	857	37	1.022
	PERCENTUALI VALIDE*				
	In più occasioni	Una sola volta	Mai	Totale	
Esclusione/isolamento dal gruppo	38,7	22,5	38,8	100,0	
Scherzi pesanti, umiliazioni o derisioni	39,3	21,6	39,1	100,0	
Minacce, intimidazioni, insulti	25,4	18,1	56,4	100,0	
Furti o danneggiamenti di oggetti	16,9	18,5	64,7	100,0	
Violenza e aggressioni fisiche	14,5	17,3	68,2	100,0	
Calunnie o falsità umilianti	13,5	17,2	69,3	100,0	
Diff. video/immagini derisorie social	12,6	14,9	72,5	100,0	
Diff. video/immagini intime sui social	8,2	13,7	78,1	100,0	
Furto di identità o di profilo social	5,6	10,5	83,9	100,0	
Estorsione	5,7	7,3	87,0	100,0	

Fonte: Elaborazioni Eures 2019 – Progetto “100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento”

Concentrando l'attenzione sui soli “testimoni ricorrenti”, sono le ragazze ad aver assistito in misura maggiore a situazioni di “bullismo psicologico”, come l'esclusione e l'isolamento dal gruppo (46,1% contro il 31,7% dei maschi), gli scherzi pesanti, le umiliazioni o le derisioni (41,4% contro il 37,7% dei ragazzi) e, con uno scarto inferiore, alle calunnie e alle falsità umilianti (14% contro 13,1%). I testimoni ricorrenti di sesso maschile citano invece maggiormente episodi di violenza fisica e verbale quali minacce e insulti (28,8%, a fronte del 22,4% tra le

femmine), furti e danneggiamenti (19,4% contro il 14,5% delle ragazze) e soprattutto violenze o aggressioni fisiche (21,3% contro 8,4%).

Sempre tra i ragazzi sono più numerosi quanti hanno assistito in più occasioni ad episodi di cyberbullismo, quali la diffusione di immagini derisorie sui social (14%, contro l'11,5% tra le ragazze), la diffusione di immagini intime (10,4% a fronte del 5,9% tra le femmine) o il furto d'identità digitale (6% contro il 5,1%).

Per quanto riguarda la tipologia di istituto frequentato si riconferma nei licei la maggiore frequenza degli episodi di esclusione e isolamento dal gruppo, con il 42,5% delle citazioni a fronte del 32,4% negli Istituti Tecnici e Professionali dove, invece, risultano più numerosi i testimoni di minacce, intimidazioni e insulti (30,3% contro il 22,5% nei Licei), di atti violenti (21,9% contro il 10%), di estorsioni (8,7% contro il 3,9%) e, non ultimo, di diffusione di immagini intime sui social (12,4% contro il 5,7%).

Tabella 64 – Azioni inquadrabili come bullismo a cui i testimoni hanno assistito **IN PIÙ OCCASIONI**: disaggregazioni per genere e tipologia di istituto. *Valori % di colonna*

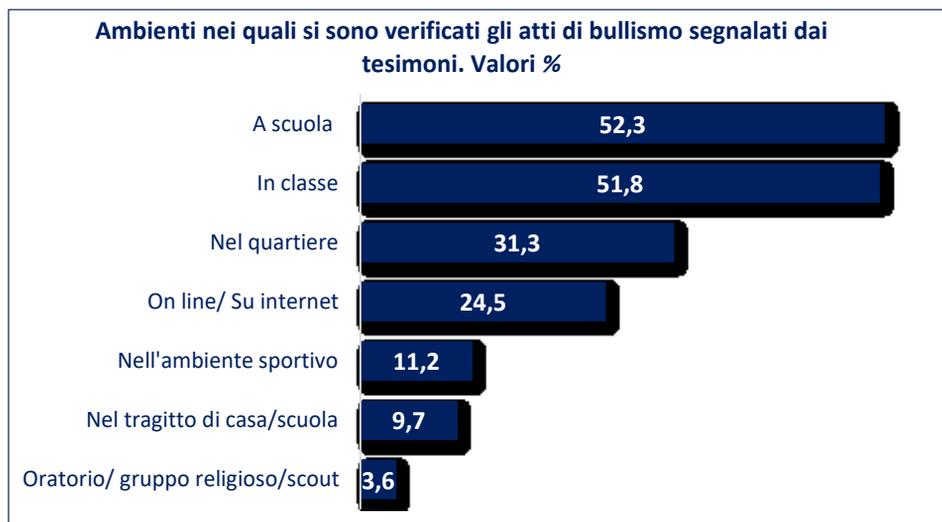
	GENERE		TIPOLOGIA ISTITUTO	
	Maschio	Femmina	Liceo	Tecnico
Esclusione/isolamento dal gruppo	31,7	46,1	42,5	32,4
Scherzi pesanti, umiliazioni o derisioni	37,7	41,4	37,3	42,7
Minacce, intimidazioni, insulti	28,8	22,4	22,5	30,3
Furti o danneggiamenti di oggetti	19,4	14,5	14,0	21,6
Violenza e aggressioni fisiche	21,3	8,4	10,0	21,9
Calunnie o falsità umilianti	13,1	14,0	13,6	13,3
Diff. video/immagini derisorie social	14,0	11,5	12,3	13,0
Diff. video/immagini intime sui social	10,4	5,9	5,7	12,4
Furto di identità o di profilo social	6,0	5,1	5,7	5,4
Estorsione	9,0	2,5	3,9	8,7

Fonte: Elaborazioni Eures 2019 – Progetto “100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento”

Anche l'analisi del contesto all'interno del quale i ragazzi hanno assistito più frequentemente ad episodi di bullismo risulta del tutto coerente con i risultati precedentemente emersi, anche se in questo caso le osservazioni più numerose riguardano la scuola (52,3% dei casi) più del solo contesto-classe (51,8%).

Seguono, con forti scarti, il quartiere (31,3% delle citazioni) e la “rete”, internet e i social network, citati da un intervistato su quattro (il 24,5%), mentre

inferiori risultano le indicazioni riferite all’ambiente sportivo (11,2%), al tragitto casa/scuola (9,7%) e all’oratorio, gruppo religioso o gruppo scout (3,6%).



Fonte: Elaborazioni Eures 2019 – Progetto “100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento”

Tabella 65 – Ambienti in cui si sono verificati gli atti di bullismo segnalati dai testimoni. Valori assoluti, percentuali e validi

	V.A.	Valori %	Valide %
A scuola (non nella mia classe)	393	50,8	52,3
In classe	389	50,3	51,8
Nel quartiere	235	30,4	31,3
On line/ Su internet	184	23,8	24,5
Nell'ambiente sportivo	84	10,9	11,2
Nel tragitto di casa/scuola	73	9,4	9,7
Oratorio, gruppo religioso, scout	27	3,5	3,6
Non ricordo	24	3,1	-

Fonte: Elaborazioni Eures 2019 – Progetto “100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento”

* il totale non corrisponde al totale degli intervistati perché prevista la possibilità di più risposte

Disaggregando i dati in base al genere si evidenzia come siano le ragazze a segnalare con maggiore frequenza di essere state in più occasioni testimoni di violenze commesse all’interno dell’ambiente scolastico (54,3% a fronte del 50,7% tra i ragazzi) o nella stessa classe (60,7% contro il 43,1% dei maschi); diversamente i maschi hanno assistito più frequentemente ad episodi di bullismo nel quartiere (39,7% contro il 23,5% delle ragazze) e nel contesto sportivo (17,8% contro il 4,9%).

In base all'indirizzo scolastico si osserva infine tra gli studenti degli Istituti Tecnici – coerentemente alla maggiore presenza maschile – una quota decisamente più alta di testimoni di atti di bullismo nel quartiere (42,6%, a fronte del 24,5% tra i liceali), mentre è il gruppo classe lo scenario più ricorrente del bullismo secondo la testimonianza degli studenti dei Licei (55,2% delle citazioni).

Tabella 66 – Ambienti nei quali si sono verificati gli atti di bullismo a cui hanno assistito gli intervistati, in base al sesso e indirizzo della scuola. *Valori % colonna*

	GENERE		INDIRIZZO SCUOLA	
	Maschio	Femmina	Liceo	Tecnico
A scuola (non nella mia classe)	50,7	54,3	52,5	52,1
In classe	43,1	60,7	55,2	46,1
Nel quartiere	39,7	23,5	24,5	42,6
On line/ Su internet	21,0	27,6	26,7	20,9
Nell'ambiente sportivo	17,8	4,9	10,0	13,1
Nel tragitto di casa/scuola	9,9	9,0	9,6	9,9
Oratorio, gruppo religioso/ scout	4,2	2,8	3,0	4,6

Fonte: Elaborazioni Eures 2019 – Progetto “100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento”

* il totale non corrisponde al totale degli intervistati perché prevista la possibilità di più risposte

4.2. Il comportamento del testimone

Il fenomeno del bullismo rappresenta una realtà con cui molti giovani si confrontano ormai quotidianamente, con un impatto più o meno profondo sulla vita, la personalità e le relazioni sociali di coloro che a vario titolo ne sono coinvolti. Le conseguenze negative del fenomeno si ripercuotono infatti non solo sulle vittime (o sui bulli) ma anche sui giovani testimoni che, condividendo il contesto in cui vengono perpetrate le violenze, arrivano a conoscerne in prima persona le conseguenze.

In base alla reazione del testimone, questo può assumere il ruolo di semplice “spettatore”, se mantiene un atteggiamento neutrale senza intervenire; “difensore della vittima”, se interviene prendendo le difese di chi subisce gli atti vessatori o di “gregario” se, pur non partecipando direttamente all’atto di bullismo, ridendo o scherzando incoraggia il bullo a proseguire nelle sue azioni.

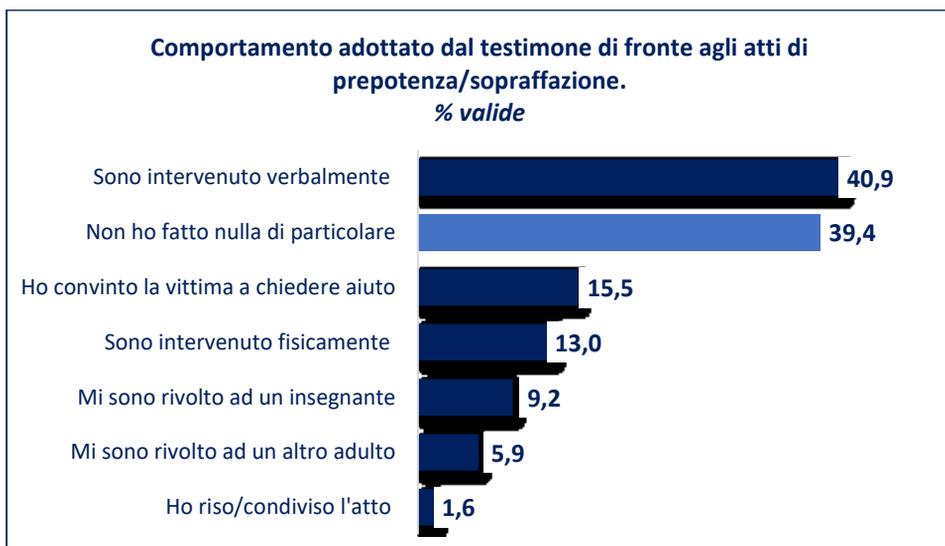
Sulla base delle risposte fornite dagli intervistati emerge una netta prevalenza di testimoni “difensori della vittima”, che intervengono direttamente o che

chiedono aiuto alle Istituzioni e al mondo adulto. Sul fronte opposto 4 testimoni su 10 (il 39,4%), non hanno fatto nulla di particolare, limitandosi ad assistere alla violenza, mentre del tutto marginale è il numero dei testimoni che “confessano” un *concorso morale* con l’autore, avendo riso e condiviso le sue azioni pur senza prenderne parte (1,6%).

Tra i testimoni di bullismo che hanno agito in difesa delle vittime prevale nettamente la scelta di un intervento immediato sul piano verbale (40,9%), esplicitando il proprio disappunto e/o invitando l’autore a smettere; ma un altro 13% dei testimoni dichiara di essere intervenuto difendendo fisicamente la vittima, quindi riducendo o azzerando quell’asimmetria di cui il bullismo si alimenta.

Ma aiutare la vittima non deve significare necessariamente o esclusivamente esporsi in prima persona (né tutti hanno la capacità di farlo): il 15,5% dei testimoni intervistati afferma infatti di aver fornito il proprio supporto convincendo la vittima a chiedere aiuto, mentre il 9,2% si è rivolto ad un insegnante ed il 5,9% ad un’altra figura del mondo adulto (Istituzioni, referenti e responsabili dei gruppi/ambienti frequentati).

Se appare quasi “naturale” che prima di rivolgersi a figure “esterne” al gruppo dei pari i giovani tendano a risolvere al proprio interno le difficoltà in cui sono coinvolti, il dato relativo all’apertura al mondo adulto (famiglia, docenti e altre figure responsabili), pur quantitativamente secondario, segnala la presenza di un canale attivo e di uno spazio fiduciario che deve essere valorizzato e possibilmente ampliato, in primo luogo rispondendo con sensibilità, competenza e soprattutto con efficacia alle richieste di aiuto ricevute.



Fonte: Elaborazioni Eures 2019 – Progetto “100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento”
* il totale è superiore a 100,0 in quanto erano possibili più risposte

Tabella 67 – Comportamento adottato dal testimone di fronte agli atti di prepotenza/sopraffazione. *Valori assoluti, percentuali e % valide*

	V.A.	Valori %	Valide %
Sono intervenuto verbalmente per difendere la vittima	299	39,3	40,9
Non ho fatto nulla di particolare	288	37,9	39,4
Ho convinto la vittima a chiedere aiuto	113	14,9	15,5
Sono intervenuto fisicamente per difendere la vittima	95	12,5	13,0
Mi sono rivolto ad un insegnante/dirigente scolastico	67	8,8	9,2
Mi sono rivolto ad un altro adulto	43	5,7	5,9
Ho riso/condiviso l'atto di prepotenza/sopraffazione	12	1,6	1,6
Non ricordo	29	3,8	-

Fonte: Elaborazioni Eures 2019 – Progetto “100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento”
* il totale è superiore a 100,0 in quanto erano possibili più risposte

Disaggregando i dati in base al genere, emerge come l’inazione rappresenti una prerogativa principalmente maschile. La scelta di non fare nulla risulta infatti adottata dal 42,5% dei ragazzi testimoni di bullismo (a fronte del 36,4% delle ragazze), i quali più frequentemente affermano inoltre di aver riso/condiviso le violenze assistite, di fatto operando come rinforzo al comportamento del bullo (2,9% contro lo 0,5% delle ragazze).

Ma tra i ragazzi risulta al tempo stesso molto più alta, anche in relazione alla tipologia degli atti di bullismo commessi, la percentuale di quanti affermano di essere intervenuti fisicamente a difesa della vittima, raggiungendo tale valore il 19,7% a fronte di un ben più esiguo 6,9% tra le testimoni di sesso femminile.

Il 46,8% di queste ultime ha invece difeso verbalmente la vittima (contro il 35% dei maschi) e più frequentemente si è rivolta a un adulto (nel 10,6% dei casi ad un docente e nel 6,6% ad un'altra figura responsabile), o comunque si è fatta parte attiva convincendo la vittima a chiedere aiuto (19,7% a fronte dell'11,3% dei maschi). Non si rilevano infine differenze significative confrontando il comportamento dei testimoni in base all'indirizzo della scuola frequentata: si segnala tuttavia una maggiore propensione tra gli studenti dei licei (più femminilizzati) alla difesa verbale della vittima, mentre prevalgono nei Tecnici e Professionali, prevalentemente frequentati da maschi, sia la scelta di non fare nulla di fronte alla violenza osservata (generalmente fisica) sia quella, apparentemente opposta, di scendere in campo fisicamente per sostenere le vittime di aggressione.

Tabella 68 – Comportamento adottato dal testimone in base al genere e all'indirizzo scolastico. Valori %

	GENERE		INDIRIZZO	
	Maschio	Femmina	Liceo	Tecnico
Non ho fatto nulla di particolare	42,5	36,4	37,2	43,0
Sono intervenuto verbalmente a difesa della vittima	35,0	46,8	44,5	35,1
Sono intervenuto fisicamente a difesa della vittima	19,7	6,9	10,0	17,9
Ho convinto la vittima a chiedere aiuto	11,3	19,7	17,3	12,5
Mi sono rivolto a insegnante/dirigente	7,5	10,6	10,0	7,9
Mi sono rivolto ad un altro adulto	4,3	6,6	5,3	6,8
Ho riso/condiviso l'atto	2,9	0,5	0,9	2,9

Fonte: Elaborazioni Eures 2019 – Progetto “100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento”

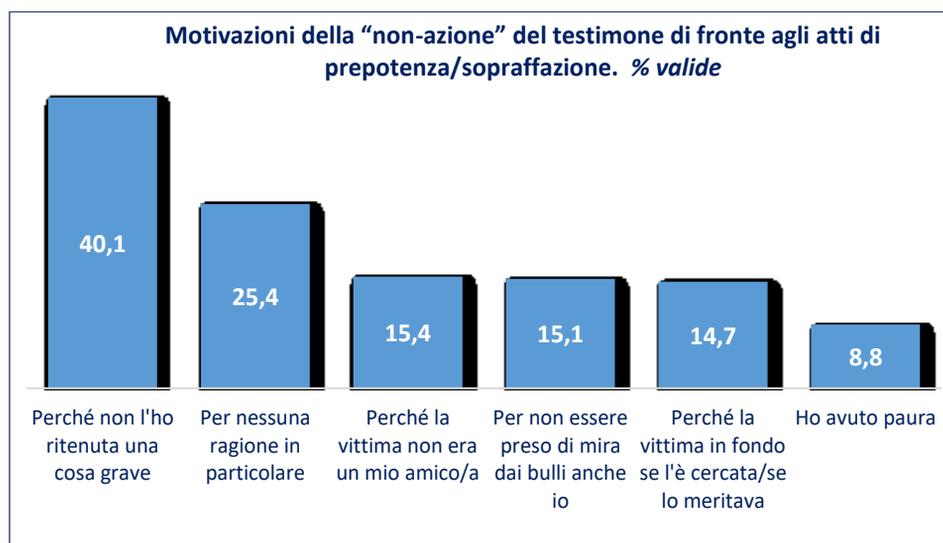
* il totale è superiore a 100,0 in quanto erano possibili più risposte

Analizzando le ragioni addotte dai testimoni nel motivare il proprio mancato intervento a difesa della vittima, ben il 40,1% dichiara di aver sottovalutato sul momento la gravità della situazione, comprendendo soltanto successivamente che quanto avevano “voluto” considerare uno scherzo era in realtà una violenza che avrebbero potuto o dovuto fermare o, quantomeno, contenere.

Un testimone “inattivo” su quattro (il 25,4%) non individua invece alcuna particolare ragione alla base del proprio comportamento, mentre il 15,4% è stato demotivato ad agire dal fatto che la vittima non appartenesse alla propria cerchia

di amici, asserendo in tal modo che la cosa non lo riguardasse. Circa un quarto dei “testimoni passivi” ha invece apertamente ammesso di essere rimasto a guardare per autotutelarsi, ovvero per non rischiare di essere preso di mira dai bulli (15,1%) o più semplicemente per paura (8,8%).

Un significativo 14,7%, infine, ha scelto di non fare nulla di fronte alla violenza osservata affermando che la vittima “in fondo se lo meritava”, giustificando i comportamenti del bullo e almeno in parte, ammettendo di condividerne la forma e le ragioni.



Fonte: Elaborazioni Eures 2019 – Progetto “100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento”

Tabella 69 – Motivazioni alla base della “non-azione” dei testimoni di bullismo
Valori assoluti, percentuali e % valide

	V.A.	Valori %	Valide %
Perché non l'ho ritenuta una cosa grave	109	37,8	40,1
Per nessuna ragione in particolare	69	24	25,4
Perché la vittima non era un mio amico/a	42	14,6	15,4
Per non essere preso di mira dai bulli anche io	41	14,2	15,1
Perché la vittima se l'è cercata/se lo meritava	40	13,9	14,7
Ho avuto paura	24	8,3	8,8
Non ricordo	16	5,6	-

Fonte: Elaborazioni Eures 2019 – Progetto “100 storie di bullismo: narrazione, consapevolezza, intervento”

* il totale è superiore a 100,0 in quanto erano possibili più risposte

SEZIONE II

100 STORIE DI BULLISMO. I RACCONTI DELLE VITTIME, DEGLI AUTORI E DEI TESTIMONI

100 “STORIE DI BULLISMO”: INTRODUZIONE ALLA LETTURA

La seconda fase del progetto “100 storie di bullismo. Narrazione, consapevolezza, intervento” ha previsto la raccolta di un contributo narrativo (un racconto breve) redatto dagli studenti degli Istituti secondari superiori già coinvolti nell’indagine campionaria, focalizzandosi su quelle classi in cui il fenomeno del bullismo è risultato più diffuso.

Ai giovani coinvolti è stato chiesto di raccontare la propria storia di bullismo, in qualità di autore, di vittima o di testimone, sviluppando una traccia proposta dai ricercatori dell’Eures, attraverso la quale rileggere e rielaborare la propria esperienza diretta esponendo i fatti (il come, il quando, il dove) e, soprattutto, descrivendo i profili degli attori coinvolti, le ragioni dei comportamenti tenuti da coetanei “fragili e violenti” e le conseguenze da questi generate sulle vittime e sullo spazio sociale comunque condiviso (il contesto classe, la scuola, il quartiere). I racconti sono stati redatti in forma anonima, o comunque utilizzando nomi di fantasia, per garantire ai giovani uno spazio espressivo libero, riducendo così il rischio dell’auto-censura o della eccessiva alterazione dei fatti derivante dal timore di poter essere riconosciuti.

Tra le oltre 400 storie raccolte, come da progetto, 100 sono state selezionate dai ricercatori dell’Eures sulla base del loro valore analitico ed evocativo, valutandone la linearità ma anche la capacità di cogliere e di trasmettere, in maniera semplice ma profonda, esperienze e interrogativi: in sintesi, per la loro capacità di “far pensare” il lettore.

Ma, nonostante l’esigenza editoriale di dover scegliere, è bene sottolineare che ciascuna delle storie raccolte contiene elementi e prospettive importanti. Non soltanto per chi le ha elaborate, ma anche per chi vi è entrato in contatto. Anche per questo tutti i racconti dei giovani sono stati letti, trascritti e recepiti, offrendo spunti interessanti alla complessiva redazione del presente volume.

Le storie redatte restituiscono un contributo originale e autentico del vissuto dei giovani, del loro incontro con il bullismo, di esperienze talvolta lontane nel tempo, radicate nei precedenti cicli scolastici o vive nel presente; talvolta concluse, superate, o ancora in essere; di ferite più o meno profonde e durature, talvolta ancora aperte, perché le conseguenze della vittimizzazione quasi mai si esauriscono nell’immediato, nello spazio-tempo della violenza subita, ma continuano ad “autorigenerarsi” all’interno delle vittime, condizionandone la

percezione di sicurezza, il sentimento di autostima, la percezione del sé e la fiducia nel mondo degli adulti.

Ogni storia racconta un percorso: di sofferenza, di accettazione, di pentimento o di rivalsa, talvolta combinando non senza contraddizioni la complessità degli elementi materiali, pulsionali ed emozionali che compongono un conflitto difficile da gestire al proprio interno o da esternare e condividere con il mondo adulto. Ma, al tempo stesso, tutte le storie offrono al lettore le chiavi della porta d'ingresso nel vissuto dei protagonisti che, spesso per la prima volta, accettano di raccontarsi, di condividere e quindi di rivivere, anche a distanza di diversi anni, un'esperienza difficile e associata alla sofferenza.

La scelta del racconto restituisce centralità alle persone, rendendo tutti protagonisti e responsabili degli eventi prescindendo dal ruolo giocato nelle dinamiche del bullismo: in molte storie le diverse figure chiave (vittima, autore, testimone), non appaiono ben delineate ma fluide e talvolta intercambiabili, all'interno di un contesto (il gruppo dei pari) i cui equilibri risultano continuamente modificati dai meccanismi di retroazione tra i diversi attori.

Lo stile, il lessico e le espressioni tipiche del linguaggio verbale, talvolta utilizzate dagli studenti, sono stata conservate fedelmente nel testo, rappresentando uno strumento privilegiato per comprendere in forma più immediata il modo in cui i giovani vedono ed elaborano le dinamiche e le relazioni tra pari, per comprendere il sistema categoriale e valoriale di cui dispongono nel confrontarsi al mondo esterno e di comprenderne almeno in parte, i punti di forza e le criticità.

L'atteggiamento dei ragazzi coinvolti, in termini generali, è stato propositivo, evidenziando da parte di molti studenti una elevata serietà e consapevolezza. La volontà di condividere la propria esperienza, con una sincerità "senza filtri", ha costituito per molte vittime un atto di generosità: esponendo le proprie debolezze ma anche la propria capacità di riscatto, i giovani hanno operato una scelta d'aiuto per quanti, trovandosi in analoghe situazioni, potranno non ripercorrere gli errori degli altri.

Anche il corpo docente, con forme, modalità e intensità differenti, anche in funzione dei ruoli ricoperti, ha collaborato attivamente alla buona riuscita del progetto, aprendo spazi di ascolto sia in classe sia tra i colleghi, incoraggiando e coinvolgendo non solo i "propri" studenti ma anche gli allievi delle altre classi e confermando la piena consapevolezza dell'importante funzione della scuola nella prevenzione e nel contrasto al bullismo, tanto più considerando la crescente diffusione e gravità dei comportamenti ad esso riferiti.

Benché le nuove forme del bullismo, ed in particolare il cyberbullismo, siano difficilmente contenibili e decifrabili da parte di un osservatore esterno (trovando il proprio terreno di diffusione nella rete), il compito della scuola, e in particolare degli insegnanti, è infatti quello di vigilare e garantire un ambiente quanto più possibile accogliente per gli studenti, soprattutto considerando che la maggior parte degli atti di bullismo segnalati dai giovani avviene proprio all'interno della scuola e in particolare all'interno della classe. E i giovani, come chiaramente richiamato in molte storie, chiedono alla scuola ed ai loro insegnanti risposte efficaci e un'attenzione vigile e costante, capace di cogliere i segnali di malessere degli studenti e di intervenire repentinamente, con comprensione ma anche con rigore nel contrastare gli episodi di prevaricazione e di violenza (fisica, verbale o psicologica).

La lettura delle storie redatte dagli autori di atti di bullismo indica chiaramente come la sottovalutazione e la deresponsabilizzazione costituiscano due nodi centrali per la lettura e per il contrasto del fenomeno. Benché non tutte le violenze tra coetanei siano inquadrabili come bullismo, ciò che sembra connotare la percezione della maggior parte degli autori è infatti la mancanza di consapevolezza – soprattutto nell'immediato – della gravità dei danni provocati nelle vittime: una mancanza di prospettiva, questa, che nella maggior parte delle storie è tuttavia recuperata dagli autori soltanto a distanza di anni, ovvero in un tempo forse loro utile per prendere le distanze da quanto accaduto, ma che certo non può generare uguali benefici tra quanti quelle violenze le hanno subite.

Dalla lettura delle storie emergono infine elementi che accomunano le esperienze delle vittime, degli autori e dei testimoni del bullismo: la solitudine in primo luogo, comune alle vittime, gravate dalla vergogna, dai sensi di colpa e dalla "pena" dell'isolamento; comune ai bulli che, prigionieri del proprio ruolo, manifestando le stesse difficoltà sociali delle vittime (non a caso molti di essi ammettono di essere stati prima vittime); ma comune anche ai testimoni, chiamati a scegliere tra una difesa della vittima talvolta rischiosa ed il silenzio, tra un'appartenenza acritica e gregaria ad un gruppo e l'affermazione della propria personalità e della propria "visione del mondo", che invece costituiscono le basi imprescindibili per una sana e costruttiva relazione.

Accanto alla solitudine emerge in maniera forte e trasversale la difficoltà di cercare sostegno negli adulti (genitori o insegnanti), che tuttavia, quando vengono messi a conoscenza di situazioni di disagio, riescono in molti casi ad agire in maniera positiva e risolutiva. Un tratto comune a molte storie appare inoltre la violenza dei comportamenti; una violenza che, oltre a fattori familiari,

sociali e culturali, sembra alimentata da modelli sociali che tendono ad esaltare il più duro e sfrontato del gruppo e in cui la prepotenza e l'aggressività, invece di generare disapprovazione, divengono elementi d'attrazione e di ammirazione. Lo schema di sopraffazione del più debole per l'autoaffermazione di sé (tipico del bullismo) si basa su "diversità" che derivano dalla difficoltà dei giovani di accettare le differenze (siano esse fisiche, linguistiche o culturali). In tale contesto preoccupante appare la diffusione di fenomeni di bullismo legati alla mancata accettazione da parte del gruppo di vittime "non conformi" agli stereotipi estetici vigenti, in particolare per quanto riguarda il peso, che diviene immediatamente elemento discriminatorio e fonte di derisione e di scherno, così come avviene per la nazionalità e le inclinazioni sessuali, generando fenomeni di razzismo e omofobia. Anche la presenza di studenti stranieri tra i banchi di scuola – anche se di seconda generazione – può divenire motivo di esclusione e derisione, specialmente verso chi vive una situazione di svantaggio economico o di deficit sotto il profilo linguistico, come testimoniano le tante storie che raccontano le difficoltà di integrazione di bambini scarsamente alfabetizzati o integrati negli stili di consumo (abbigliamento).

Preoccupante risulta infine la relazione tra bullismo e autolesionismo. In diverse occasioni, infatti, le vittime raccontano di adottare comportamenti disfunzionali per far fronte al disagio subito, infliggendosi tagli sugli arti con l'intento di consegnare al dolore fisico almeno parte dello spazio occupato dal dolore psicologico che le pervade. L'autolesionismo rappresenta dunque un modo per trasformare una sofferenza interiore, talvolta non del tutto comprensibile a livello razionale, in una sofferenza esteriore su cui esercitare il proprio controllo, rappresentando inoltre per le vittime un mezzo per punirsi del fatto di essere "sbagliate" agli occhi altrui.

Al di là delle considerazioni generali sopra esposte, che non risolvono e non esauriscono le riflessioni ed i contenuti veicolati, ogni storia "di bullismo" merita di essere letta per il messaggio di cui è portavoce, nell'auspicio di contribuire alla formazione di una maggiore coscienza critica nei giovani, nelle famiglie, nella scuola e nelle Istituzioni cui l'impegno dei giovani ha consegnato uno straordinario documento.

STORIE DELLE VITTIME

Chiara, pensieri estremi

Era il lontano 18 settembre 2011 quando la mia vita iniziò a cambiare.

A quei tempi avevo 11 anni e avevo appena iniziato la scuola media. Mia madre mi aveva iscritta in una scuola privata fuori Roma quindi non conoscevo nessuno.

Il primo giorno di scuola mi sedetti vicino a una ragazza, anche lei non conosceva nessuno. Si chiamava Gaia, era alta, capelli biondi, occhi azzurri e mi sembrava molto simpatica e gentile. Tornai a casa felicissima, mi piacevano i miei compagni, i miei professori e anche la scuola.

Purtroppo con il tempo le cose iniziarono a cambiare. Una mattina entrai in classe e trovai il mio posto, ovvero quello vicino a Gaia, occupato da un'altra ragazza di nome Camilla. Mi andai perciò a sedere da sola al primo banco. Da quel giorno iniziai a sentire dei commenti su di me poco carini. Ad esempio che ero grassa oppure che non mi sapevo vestire. Inizialmente non ci feci molto caso ma con il tempo le cose peggiorarono. Mi ricordo che sui bagni e nella palestra c'erano scritte del tipo: "Chiara fai schifo!" oppure "Chiara buttati da un ponte!". Un giorno successe una cosa che mi fece stare molto male. Andai nel bagno delle ragazze e quando cercai di aprire la porta per andare via mi accorsi che era bloccata. Iniziai a urlare per chiedere aiuto ma non rispondeva nessuno. Ad un tratto da dentro sentii una voce che disse: "se rimani dentro fai un favore anche ai tuoi genitori" dopodiché la porta si aprì. Uscii e trovai Gaia, Giorgia e altre ragazze che non avevo mai visto prima. Mi guardavano e ridevano... e io ero lì davanti a loro, in piedi, con gli occhi pieni di lacrime. Le prese in giro continuarono per tutti e tre gli anni delle scuole medie, finché un giorno mi stufai. Ero stanca di tutto, ogni notte piangevo. Una mattina, verso le 6:00, andai sul balcone di casa, il sole doveva ancora sorgere. Scavalcai la ringhiera, mi scese una lacrima ma l'asciugai velocemente. Saltai e dopo non ricordo più niente. Adesso sono qui seduta a scrivere questa lettera e mi sembra inutile dire che in realtà non ce la feci. Mamma ti prego perdonami ma non ce la facevo più a vivere così.

Chiara, 19 anni

Elena, alle prese con un furto d'identità

Mi trovavo in seconda media quando scoprii che le mie foto erano in giro su un social.

Era una bellissima giornata di aprile quando me lo dissero. Mi crollò il mondo addosso; una persona aveva creato un profilo Instagram con i miei dati e le mie foto e aveva avuto la brillante idea di scrivere insulti sotto le foto degli altri alunni della scuola. Non potevo crederci.

Sono stata presa di mira dagli altri alunni della scuola poiché credevano che fossi veramente io ad offenderli. Mi presero di mira soprattutto quattro ragazze del terzo; ogni volta che passavo per il corridoio a ricreazione mi deridevano per il mio aspetto.

Ormai avevo paura di girare per la scuola così decisi di starmene in classe, non uscivo più neanche in giardino. Non dissi nulla a nessuno, né ai professori né ai miei genitori... è stata la scelta più sbagliata che potessi fare.

Trascorsero così questi due mesi finché non iniziai il terzo. Le quattro ragazze del terzo che mi insultavano se n'erano andate ma la situazione non migliorò. Venivano postate altre foto e i miei compagni continuavano a prendermi in giro. Ormai ero arrivata al limite e non ce la facevo più.

Verso maggio decisi di farmi coraggio e di andare a denunciare tutto alla polizia postale; quando la professoressa lo disse in classe la ragazza che secondo me era l'autrice del mio incubo sbiancò e si sentì male. Il giorno dopo il profilo era stato cancellato. Sono passati ormai due anni da quel giorno e ora che ho cominciato le superiori faccio parte di una classe meravigliosa che mi apprezza per quello che sono, anche se quelle immagini non saranno mai cancellate dalla mia mente.

Elena, 15 anni

Anna, il “gioco umano”

Sono stata vittima di bullismo quando ero alle medie. Il primo anno è stato molto bello, mi ero fatta tanti amici ma soprattutto non mi preoccupavo del giudizio dei miei compagni perché tanto avevo la mia migliore amica a fianco. La seconda media è stato l'anno decisivo; ricordo che tutto cominciò quando scoprii di non essere stata invitata alla festa di halloween che le mie compagne avevano organizzato, a cui era presente tra l'altro la mia migliore amica. Da quel momento iniziò il gelo. Le ragazze sono molto più cattive dei ragazzi e anche se spesso non sembra le parole fanno più male delle mani. Cominciarono a prendermi in giro, all'inizio per cose sciocche come i capelli o vestiti poi per il fisico, per la voce, per la faccia. Le continue derisioni mi fecero cadere in depressione; quello fu un momento molto buio per me. Non mettevo più le magliette ma solo felpe enormi così da rimanere sempre coperta, non indossavo giacche che non coprissero il fondoschiena, non indossavo gonne e mettevo i capelli sempre davanti al viso non guardando mai in faccia nessuno. La situazione peggiorò tanto che iniziai a tagliarmi. Il dolore fisico mi faceva sempre stare meglio, ma lo feci per poco tempo per paura che i miei genitori lo scoprissero. Persi tutta la fiducia in me stessa, l'unico briciolo di felicità era il nuoto, che mi permetteva di sfogarmi, e i successi che ottenevo in quel campo mi facevano felice. Arrivò poi la botta finale, il cyberbullismo. Una mia compagna falsificò una chat spacciandola per mia e mi mise nei casini con un ragazzo facendogli credere che mi piacesse. Le persone iniziarono nuovamente a prendermi in giro, non voglio ricordare altro. Alla fine della seconda media la situazione non cambiò ma fu durante il terzo che presi un po' di coraggio e cominciai a difendermi, avevo capito come fare per non essere presa in giro ogni secondo: fare la “lecchina”, bastava fare la finta amica e il gioco era fatto. In quell'anno scoprii che anche la mia ex migliore amica aveva parlato male di me. Dovevo resistere fino alla fine delle medie. Passai quell'estate chiusa in casa a guardare serie tv, quando ero costretta ad andare al mare restavo all'ombra a leggere (sempre vestita) oppure se facevo il bagno lo facevo in pantaloncini e canottiera. Alle superiori sono cambiata, ho imparato a difendermi meglio e nonostante non mi senta a mio agio con il mio corpo, ora lo accetto. Sogno di diventare un cardiocirurgo e di continuare a nuotare. E aspetto ancora con ansia il giorno in cui avrò la mia vendetta su quelle oche che mi hanno rovinato la vita.

Anna, 15 anni

Nicole, non solo scherzi “innocenti”

Durante il periodo Delle scuole medie ho subito atti di bullismo, non fisico ma psicologico. Non sono mai stata una ragazza molto esuberante, sono piuttosto timida e silenziosa. Ho sempre avuto delle particolarità a livello fisico e linguistico. Alcune persone, due in particolare, hanno cominciato a prendermi in giro, criticandomi e affibbiandomi nomignoli. Non mi ricordo precisamente quando è iniziato tutto ma so che i primi problemi sono cominciati in prima media e finiti al liceo. Non c'è un episodio preciso, è più un insieme di eventi.

Mi torna in mente un episodio in particolare, uno dei primi, che ha coinvolto la mia vecchia classe anche se probabilmente per loro non avrà nessuna importanza. Durante una lezione il prof. era uscito un attimo dalla classe, due miei compagni hanno iniziato a lanciarmi delle palline di carta nei capelli. Dopo poco, tutta la classe ha cominciato a tirarmi pezzi di carta, continuando a ridere. Mi sono sentita piccola, impotente e non sono riuscita a fare niente; successivamente, quando l'insegnante rientrò nell'aula tutti fecero finta di nulla. I due ragazzi che avevano cominciato a lanciarmi pezzi di carta non smisero mai di ridere di me. Quando parlavo, loro ridevano.

Questi ripetuti eventi hanno condizionato il mio modo di vivere. Ho sempre avuto una bassa autostima e sentirmi giudicata da persone che non conoscono niente di me non ha di certo aiutato. Mi hanno fatto sembrare, agli occhi di tutti, un gioco ma dubito che abbiano mai notato il dolore che mi stavano procurando. I professori nonostante assistessero alle derisioni non facevano niente.

Io, dal mio punto di vista, avevo troppa paura, non solo di cosa sarebbe potuto succedere se mi fossi esposta ma anche di ammettere quello che stava accadendo perché ammettere qualcosa significa che sta accadendo realmente. Ho perso completamente fiducia in me stessa ...e non l'ho mai più riacquistata. Mi sono chiusa sempre più, piangevo in silenzio, senza dire niente alla mia famiglia per paura di essere giudicata. Anche adesso preferisco che nessuno sappia di questa cosa non perché me ne vergogno ma perché è una questione personale. Sono cambiata molto, per un certo periodo di tempo ho smesso di sorridere. Non volevo più uscire di casa. Ho iniziato ad avere così tanta paura del giudizio delle persone da sviluppare una paura per le persone stesse.

Alcune persone hanno provato ad aiutarmi e io stessa sto provando ad andare avanti ma non è facile.

Nicole, 16 anni

Marta e l'arrivo dei maschi più grandi

Tutto è cominciato quando ho cambiato casa all'età di 7 anni. Ero la nuova arrivata, tutti i bambini della mia classe avevano fatto gruppo e già questo era molto difficile da gestire, in più soffrivo di obesità. Fortunatamente riuscii a legare con molte bambine ma dopo alcune settimane, quando i pomeriggi dopo la scuola ci incontravamo sotto casa, si univano a noi "i maschi", molti anche più grandi. Con il loro ingresso le cose cambiarono radicalmente, il gruppo si scagliò contro di me. Venivo offesa nel peggiore dei modi, con parole che a quell'età neanche conoscevo: "sei obesa!", "sei brutta", "ritornatene da dove sei venuta" erano le più ricorrenti. Inoltre, lo stesso gruppo aveva messo in giro la voce che io avessi i pidocchi... da quel momento rimasi davvero sola. Gli scherzi continuarono, alcuni anche molto pesanti. Avevano scritto sul muro della scuola e di casa mia "Marta big mc", "Marta supplì con le gambe". Un giorno sono stata anche picchiata da UNA RAGAZZA solo perché avevo risposto ad una sua provocazione.

Il mio problema è sempre stato quello di non aver avuto il coraggio di parlarne con qualcuno, facevo sempre finta che andasse tutto bene. Poi arrivò il primo cellulare e i social... non ne parliamo! Su Facebook venivo insultata doppiamente.

Come è andata a finire questa storia? Che sono finita all'ospedale all'età di 10 anni perché non mangiavo più, la testa mi diceva che solo dimagrendo sarei stata accettata da tutti. E così è stato...

L'unico problema è che per arrivarci ho fatto preoccupare tutti, soprattutto i miei genitori.

Marta, 16 anni

Arianna, è “quasi” acqua passata!

Sin dalle elementari sono stata vittima di bullismo. Tutta la classe rideva di me, mi prendeva in giro e mi escludeva. Ancora non capisco il perché di tutta questa ostilità verso di me, soprattutto in un'età così innocente come quella dell'infanzia. Ricordo ancora che avevo un paio di amiche, una di loro era la tipica doppiogiochista: carina e gentile in mia presenza ma quando ero assente spargeva voci false sul mio conto. Alle medie, mi ero ripromessa di voltare pagina, fare nuove amicizie e dimenticare quello che era accaduto nei cinque anni di elementari. Non andò proprio così. Venni nuovamente esclusa dalla classe, presa in giro per il mio fisico, derisa, spintonata, mi rubavano le cose e me le facevano riottenere solo dopo una corsa estenuante per i corridoi della scuola. Non mi sembrava di avere niente che non andasse, ero una ragazza tranquilla, gentile con tutti, taciturna, non facevo nulla che mi potesse mettere in “pericolo”.

Insomma, non riuscivo, e non riesco, a trovare una giustificazione per tutto ciò. Nel tempo mi sono chiusa in me stessa, non parlavo con nessuno e avevo paura. Provai a parlarne con mia madre, ma lei non capiva. Provai con mio padre, fu molto comprensivo e mi assicurò di prendere provvedimenti se fosse successa qualcosa a riguardo.

Le azioni di bullismo continuarono: ogni intervento a lezione era una presa in giro, mi dicevano che ero ignorante e che non studiavo; la professoressa, ogni volta, per farli smettere doveva sgolarsi. Smisi di intervenire a lezione per paura di essere nuovamente criticata. Nelle ore di educazione fisica ovviamente mi prendevano in giro per il mio fisico.

Quando ho iniziato il liceo sentii un peso in meno. Avevo paura del “primo giorno” ma inaspettatamente andò tutto molto bene. La classe è fantastica e sono felicissima di essere capitata con delle persone gentili e comprensive. Ho cominciato a riaprirmi e credo di non essere mai stata così felice.

Questi fatti hanno comunque lasciato su di me delle impronte indelebili, come lo stare sempre zitta, la scarsa autostima e una nuvoletta di pessimismo che mi perseguita, ma cerco sempre di essere serena e felice, sicura della persona che sono, indipendentemente dal giudizio altrui.

Io purtroppo ho fatto l'errore di non parlare con delle persone capaci di aiutarmi e mi pento di non averlo fatto ma ho capito che se ho un problema devo andare a parlare con qualcuno prima che si ingigantisca.

Arianna, 15 anni

Quando la tua migliore amica diventa la tua peggior nemica

Circa un anno e mezzo fa nella mia scuola, precisamente nella mia classe, si è verificato un fatto bruttissimo. Quella che pensavo fosse una mia amica stretta si è invece rivelata la peggior nemica. Frequentavo il primo superiore ed ancora troppo piccola per riuscire a difendermi da una cosa più grande e più forte di me.

Tutto iniziò con una giacca blu. Ogni volta che la indossavo riuscivo a distinguere i commenti e gli insulti di questa ragazza ma non mi ci soffermai più di tanto perché era l'invidia a parlare al suo posto. Passavano le settimane e gli insulti si fecero sempre più pesanti; alcune volte avevo la forza di rispondere, altre la ignoravo con la speranza che smettesse.

Dopo circa un mese mi ritrovai a piangere davanti ai miei genitori per una foto che questa ragazza aveva mandato sul gruppo Whatsapp della classe: era la foto di una scimmia sui 300kg e mi ci avevano "taggato" sopra. All'epoca ero un po' più in carne, giusto 5-6 kg in più rispetto ad ora, si vedevano tutti. Soffrivo tanto per il mio aspetto fisico. Ci fu poi un periodo tragico in cui non mangiavo più, volevo assolutamente dimagrire.

Ci riuscii. Andai in palestra, mi sforzai e rinunciai a tutte le cose più buone. Adesso vi sto scrivendo mentre mangio M&M's, sono dimagrita di ben 7kg e mi sento benissimo. La mia peggior nemica è ingrassata ed è diventata più bruttina rispetto all'anno scorso e sinceramente ne sono felice perché così non può fare commenti inopportuni sul mio aspetto fisico e non mi può più giudicare.

Genoveffa, 16 anni

Ivan, la vittima “perfetta”

Tutto cominciò in prima media. A scuola ero la vittima di ogni giorno, quello sensibile, quello indifeso preso di mira da tutti. Un inizio preciso non c'è mai stato ma si è passati da scherzi amichevoli come nascondere le cose a episodi sempre più gravi come l'essere deriso, ogni giorno, da tutti i miei compagni per il mio aspetto fisico o per i miei comportamenti.

Gli “scherzi” erano all'ordine del giorno e quando tornavo a casa mi veniva da piangere ma non volendo far sapere nulla ai miei genitori di tutto ciò facevo finta di essere felice. Non so perché. Forse perché avendo fratelli più piccoli mi sentivo in dovere di dare il buon esempio, sorridere sempre alla vita ed essere felice. Ma fingere non era la soluzione, anche se più passava il tempo e più imparavo a fingere meglio.

La goccia che fece traboccare il vaso fu l'ultimo giorno del primo anno della scuola media. Era un momento di festa e di gavettoni. Beh, quel giorno me lo ricorderò per sempre perché i miei compagni di classe mi nascosero l'astuccio e io rimasi in aula a cercarlo finché non lo ritrovai. Nel frattempo, con questa scusa, loro si appostarono all'uscita e appena feci un passo fuori dall'atrio mi lanciarono addosso acqua, farina e uova. Io a quel punto scoppiai, mi levai lo zaino e rincorsi quello che secondo me era “l'artefice” di tutti gli scherzi. Lo menai e lui tornò a casa con un occhio nero e qualche livido qua e là per il corpo. La madre inizialmente mi volle denunciare ma il figlio le spiegò l'accaduto e decise di non procedere.

Quell'estate sviluppai tantissimo, crescendo molto in altezza. Sono cambiato parecchio, da chiuso e timido ora sono molto estroverso e socievole. Grazie a questi fatti, sono una persona più altruista e cerco di aiutare le persone che si ritrovano ad affrontare una situazione simile alla mia.

Ivan, 15 anni

Marco, l'importanza di opporsi

Sì, sono stato vittima di bullismo. Ciò che ho provato è stato qualcosa di orribile; sentirsi escluso e venir deriso per chi sei è un'esperienza che non augurerei mai a nessuno di provare.

Mi chiamo Marco e sono un ragazzo gay. Ho scoperto la mia identità alle medie quando ho scoperto anche il bullismo. Mi piaceva un ragazzo, Giulio. Nel momento in cui l'ho incontrato, ho capito. La cosa che mi distrugge raccontare è che il mio bullo era proprio lui, il ragazzo che mi faceva battere il cuore anche solo chiedendomi una penna. Lui, insieme al suo gruppo di amici, mi tormentava di continuo: prima erano i pantaloni troppo attillati, poi la voce troppo acuta, la camminata troppo femminile; il mio "essere" lo divertiva, così come divertiva il resto della classe.

Ero solo, non c'erano reazioni nemmeno da parte dei professori che sentivano gli insulti, vedevano gli spintoni e sapevano che in bagno non ci rimanevo così tanto per dei problemi intestinali. Tante persone "vedevano" ma nessuno ha mai preso le mie difese, reputavano più opportuno andarsene in silenzio. Forse avevano paura, questo lo capisco.

Anche io avevo paura, fino a quando finalmente qualcuno si fece avanti. Ero in corridoio durante la ricreazione e come sempre Giulio e i suoi compagni mi spintonarono al muro per crearsi un passaggio, ovviamente non mancò il solito "spostati fr***o" come ciliegina sulla torta.

Stavolta però una ragazza di terza disse la parola magica che freddò il gruppo di bulli: "SMETTETELA". Fredda e decisa, Erica prese le mie difese e, anche se non bastò per fermare i bulli in quel momento, mi sentii al sicuro. Quel giorno trovai un'amica, che a forza di difendermi ogni singolo giorno, finì per scoraggiare i bulli che con il tempo mi lasciarono stare.

Quello che voglio sottolineare con la mia storia è che se vedete un atto di bullismo, non ignoratelo, non andate via lasciando la vittima da sola a subire l'ennesimo tormento del giorno ma fate un passo avanti.

Marco, 15 anni

Tony, un ragazzo solitario

Mi è capitato spesso di venir preso in giro, inizialmente non mi sembrava niente di così grave ma con il tempo le cose si sono trasformate in veri e propri atti di bullismo. Tutto iniziò alle medie.

Premetto che io non sono mai stata una persona molto socievole ma va bene così, preferisco starmene da solo che dover stare con qualcuno “per forza”. Ho sempre avuto uno stile mio, mi esprimo come molti non farebbero e questo era motivo di giudizio e prese in giro. Con l’inizio della seconda media le cose si sono complicate. Nel settembre del 2013 i miei genitori hanno fatto sapere a me e mia sorella che avrebbero divorziato. Mamma e papà litigavano tutto il giorno e i discorsi che facevano mi fecero cadere in depressione, ma non gliene parlai fino ai 14anni. Avevo smesso di mangiare e quel poco che riuscivo a mettere in bocca lo vomitavo. Anche i miei compagni di classe hanno avuto un ruolo decisivo in tutto ciò. Ogni cosa era un pretesto per prendermi in giro. Da loro ricevevo “scherzi”, così li chiamavano: mi svuotavano la cartella, rubandomi i soldi o il contenuto, mi prendevano il cibo dopo che magari non avevo mangiato per due giorni, mi mettevano in ridicolo davanti ai professori.

Una volta mi hanno anche convinto a uscire con loro, io li aspettai per due ore per poi venire a sapere dalla mamma di uno di loro che in realtà erano tutti andati a casa di una ragazza del gruppo. Se dovessi elencare tutto quello che mi hanno fatto non basterebbero tre pagine. Non ho mai parlato con nessuno di questo e neanche i miei genitori si sono accorti di cosa succedeva, nemmeno dai segni sulle mie braccia. In terza media sono cresciuto e penso abbiano capito che gli sarebbe ritornato tutto. Con l’inizio del liceo non ho più avuto problemi di questo tipo, anche se da quando mi hanno bocciato in prima mi trattano male e mi rispondono quasi per farmi un favore. Ho provato a spiegare che certe parole e comportamenti mi riportano alla mente brutti periodi ma non mi ascoltano. Ormai non m’interessa più di tanto se mi trattano male o mi prendono in giro, il peggio l’ho passato. In questi anni di liceo la mia salute mentale sta migliorando, sono stato seguito da psicologi e ho parlato con i miei. Adesso sono pieno di rabbia repressa e scoppio in lacrime ogni giorno se penso a quanto è stata meschina la vita con me e che ce l’ho ancora tutta davanti!

Le cose stanno iniziando ad andare per il verso giusto. Non mi taglio più, non vomito più a forza e mangio regolarmente.

Tony, 16 anni

Amanda e la paura del buio

Sono sempre stata una ragazza diversa dalle altre. Fino alle scuole medie ero molto timida e sensibile e per questo sono stata bullizzata. Pur essendo una bambina magra e di bell'aspetto, il carattere debole ed insicuro mi ha portato ad essere derisa e trattata male da tutti i miei compagni di classe, nessuno escluso. Ho passato degli anni terribili. Mi sentivo una nullità, come se non facessi parte di questo mondo. Certi giorni non volevo neanche andare a scuola per la paura di quello che mi avrebbero detto o fatto. In classe ero sempre seduta da sola, tranne quando l'insegnante costringeva qualcuno a mettersi vicino a me. Mi ricordo che spesso poggiavo il mio giacchetto sulla sedia al mio fianco, con le maniche posate sul banco e lo imbottivo con l'astuccio e il diario; in questo modo mi sentivo meno sola. Così facendo però peggiorai la situazione perché poi qualcuno si sarebbe messo a prendermi in giro e di seguito tutti sarebbero scoppiati a ridere. Quelle risate... niente è peggio di come fanno sentire quelle risate. Sei lì, piccola, indifesa, circondata da persone che si divertono a farti sentire una nullità. Quante lacrime versate per sciocchezze, dette da chi? Persone che non si rendono conto del male che fanno. Pensano sia uno scherzo, qualcosa di divertente. A me sembrava tutt'altro che divertente. Me ne hanno detto di tutti i colori, quanti "scherzi" mi hanno fatto.

Tra tutte le cattiverie ce n'è una che mi rimase impressa e mi ha ferito profondamente. Suonò la campanella, era ora di uscire. Tutti si affrettarono felici e contenti a preparare gli zaini e dirigersi alla porta. Ero l'ultima. La maestra era già uscita e con lei alcuni compagni. Ero rimasta solo io in classe e, piano piano, camminai verso l'uscita quando ad un certo punto la porta si chiuse. Erano stati loro. Tutti insieme continuavano a spingere contro la porta. Ho iniziato a gridare e spingere ma niente. In quel momento realizzai che non sarei mai riuscita ad aprirla. Scoppiai in lacrime, le luci erano spente. Ero così terrorizzata che non riuscì a muovermi, rimasi seduta per terra a piangere per almeno mezz'ora. Fu la bidella a trovarmi quando entrò in aula per pulirla.

Questo inferno è durato per anni, finché non ho deciso di accettarmi. Ci ho messo molto tempo per capire che il problema non ero io ma loro. Ora posso finalmente dire di essere felice. A tutte le persone che stanno passando quello che ho passato io vorrei dire una cosa: nessuno ti può aiutare quando stai male, sei tu che devi trovare la forza e credere in te stesso.

Amanda, 16 anni

L'inconsapevole cattiveria dei bambini

Scuole elementari. A pochi verrà in mente la crudeltà di cui sono capaci i bambini. Ero una bambina gioiosa, non timida né riservata e facevo volentieri amicizia con chiunque. C'era questa bambina in classe mia che tutti ammiravano: era carina, metteva i vestitini colorati e addirittura parlava con i maschietti! Considerato il mio carattere, volli subito instaurare un rapporto con lei e seguire il suo esempio, ma ogni volta sentivo di essere allontanata. Era come se provasse fastidio nell'avermi vicino ma io ero determinata a piacerle e con qualunque scusa mi avvicinavo.

Dopo qualche tempo gli altri compagni di classe smisero di parlare con me, ero esclusa dai giochi e venivo scelta per ultima nella formazione delle squadre.

Avevo un diario, lo portavo sempre con me per paura che qualcuno potesse sottrarmelo e leggere del mio amore per il bambino più bello della classe. Fu davvero un brutto colpo quando quella bimba me lo rubò dalle mani e lo lesse ad alta voce. Dovettero addirittura chiamare mia mamma perché mi rifiutavo di uscire dal bagno.

La maestra non sembrava minimamente preoccupata per ciò che stava succedendo e io non avevo coscienza del significato di quelle azioni. Ero già stata derisa per via del mio peso ma mai avrei potuto immaginare la piega che prese la situazione. A scuola non si poteva portare il cibo e la maestra distribuiva sempre la merenda della mensa ma io, segretamente, avevo delle pizze che mangiavo in bagno alla ricreazione. Un giorno, mentre mordicchiavo la pizzetta alle olive seduta sul water sentii la porta aprirsi e delle ragazze di classe mia – compresa lei – mi piombarono davanti. Mi strapparono la pizza dalle mani e subito richiusero la porta, bloccandomi dentro. Spingevo e urlavo, spaventata, mentre loro mi schernivano: “se mangi ancora un po' esplodi”, “ti stiamo facendo un favore”, “zitta maiale!”. Rimasi ferma allora, zitta e rannicchiata in quel cubicolo, finché non sentii le loro voci lontane.

Uscii di lì ma non feci parola con nessuno di proposito dell'accaduto, non dissi più nulla. Mi isolai dalla classe in attesa di andarmene.

Aqua, 16 anni

Daniele, una squadra poco unita

In prima media iniziai a giocare a calcio in una società vicino casa mia.

Fin da subito mi accorsi che la squadra non era molto unita... tutti ogni volta prendevano in giro qualcuno. Appena intuirono la mia debolezza cominciarono anche con me. Mi facevano sgambetti, mi dicevano che non ero bravo a giocare, mi nascondevano gli oggetti. E ogni volta la situazione peggiorava. Un giorno dopo gli allenamenti rientrai nello spogliatoio e tutta la mia roba era sparita. Mentre la cercavo loro continuavano a prendermi in giro ma io rimasi in silenzio; recuperai le mie cose, li salutai e feci per uscire quando il “capo” del gruppo mi diede un pugno in faccia, convinto che gli avessi insultato la madre. Io scoppiai a piangere e me ne andai.

Per tanto tempo ripensai a quell’evento e ogni volta mi arrabbiavo con me stesso perché avrei potuto reagire, essere aggressivo a mia volta. Volevo davvero ricambiare quel pugno. Questa sensazione durò fino quando mi accorsi che restituire quel pugno sarebbe stato inutile, non avrebbe cambiato nulla né in me né in lui. Decisi di far andare per la loro strada questo tipo di persone e di continuare per la mia.

Daniele, 15 anni

Bernardo, la musica che salva

Quando ero alle medie venivo bullizzato, di solito durante la ricreazione: mi accerchiavano e mi urlavano contro offese pesanti riguardanti il mio peso. Quando tornavo a casa piangevo di nascosto, non avevo un grande rapporto con i miei genitori perciò evitavo di parlarne con loro. Dopo più di una settimana cercai di chiarirmi con l'autore. Lui mi rise in faccia e da quel giorno iniziarono ad alzarmi le mani (mi davano degli scappellotti di continuo).

Stufo di questa situazione denunci ai professori che "costrinsero" i bulli a chiedermi scusa. Fu tutto inutile perché dal giorno successivo cominciarono a darmi anche dell'infame. Molte volte finii di stare male per farmi venire a prendere. Tornavo a casa mi isolavo con la sola cosa che riusciva a farmi riflettere e stare meglio: la musica.

Una sera decisi di coinvolgere i miei genitori. Riferii loro l'accaduto e la sera stessa chiamarono i genitori di tutti i miei compagni, uno per uno. Il giorno dopo mi arrivarono scuse sincere non solo dai bulli, ma da tutta la classe.

Bernardo, 14 anni

Uno scherzo di cattivo gusto

Sono al secondo anno di liceo, un mondo apparentemente fantastico, lontano dalle crudeltà delle scuole medie. Dico “apparentemente” perché sono successi alcuni episodi che mi stanno convincendo a cambiare idea.

Durante la lezione di matematica mi sono imbattuta nel mio più grande nemico: il bullismo. Non era la prima volta, era già successo, ma non aveva di certo una gravità del genere. Nel bel mezzo della lezione di matematica, all’ultima ora, alcune mie compagne di classe mi chiamano e mi dicono che dovevo vedere assolutamente una cosa sul social Instagram. A primo impatto non mi è interessato più di tanto ma appena ho visto di cosa si trattava ho iniziato a tremare. Non potevo crederci. Era un video in cui venivano riprese io e le mie amiche con sotto scritto “il trio zo***le”, sulla mia immagine in particolare appariva la scritta “il capo”.

Essendo una persona timida non ho detto granché ed è proprio questo che odio di me: ho paura delle conseguenze, della parola di troppo, del passo sbagliato. Sono andata da un adulto e ne ho parlato con lui. Ho coinvolto i miei genitori, cosa che non ho mai fatto e non mi piace fare. Questo “casino” non è ancora finito. Il clima in classe è diverso e tutti sono stati scossi da quest’episodio così orribile e che a poco a poco ha riportato alla luce alcune vicende legate alla seguente. Ho parlato con il presunto autore del video e ci siamo “chiariti” per modo di dire.

Io purtroppo non perdono, ne ho passate troppe.

Da questa esperienza mi porto dietro sicuramente la consapevolezza che non sono niente di quello che gli insulti dicevano di me. Ne uscirò a testa alta proprio come ho sempre fatto.

Carolina, 16 anni

Andrea, la pericolosa influenza dei gruppi “pro-ana”

Sin da piccola ho sempre subito atti di bullismo, fisico e psicologico. Mi hanno sempre presa in giro per il mio aspetto, perché in confronto alle altre ragazze ero decisamente più in carne.

Tutto è iniziato alle elementari, in quarta nello specifico: mi ricordo di stare in classe, giocavo con i miei compagni di classe quando arrivò un ragazzo di quinta ed iniziò a prendermi di mira. Ogni giorno mi tirava addosso gli oggetti e mi diceva cose del tipo “muori cicciona”.

Da quel momento mi sono chiusa in me stessa fino ad arrivare a non parlare più con nessuno. Gli altri iniziarono ad approfittarsi sempre più della mia timidezza e ingenuità continuando così sino alla fine delle elementari. Alle medie le cose peggiorarono. Cominciai a farmi mille paranoie e a non mangiare più nulla, solo una mela al giorno. Entrai a far parte di un gruppo “pro-ana” su whatsapp, persi molti chili in pochi mesi ma ero quasi al limite dell’anoressia, e cominciai a tagliarmi per seguire questo “percorso”. Provocarmi dolore fisico serviva a farmi stare bene. Nell’estate tra la seconda e la terza media entrai in depressione e vedendomi sempre da sola i compagni cominciarono a prendermi in giro, non più per il fisico, ma per il mio essere “asociale”.

Il liceo è stato il punto di svolta. Sono cambiata molto fisicamente, niente più bullismo, ma la mia insicurezza era sempre più forte. Ora sono in secondo liceo, mi reputo più bella, e anche gli altri me lo dicono, ma a causa del mio passato ancora mi taglio, sono depressa e sfogo la mia rabbia distruggendomi. In questi anni ho capito che i veri deboli sono loro e non noi vittime.

Andrea, 15 anni

Quando è la professoressa a prendere le tue difese

Accadde tutto l'anno scorso. Ero in terza media e mi stavo preparando agli esami finali. In quel periodo tutto era molto confuso, non capivo chi fossero i miei amici e chi invece volesse fare delle mie difficoltà un divertimento.

L'ambiente in classe iniziava a diventare sempre più pesante ed ostile; impossibile stare lì dentro. Iniziai perciò a passare sempre più tempo nei corridoi. Fu l'errore più grande della mia vita.

Due ragazzi di seconda – eh già, erano più piccoli di me! – iniziarono ad importunarmi. All'inizio non ci feci molto caso, proprio perché erano più piccoli, ma più passavano i giorni più loro si spingevano oltre: mi inseguivano ovunque io andassi, guardavano insistentemente il mio fondoschiena e facevano commenti poco carini. Mi aspettavano addirittura davanti alla classe per seguirmi a distanza. Iniziai ad averne paura. Cercavo di nascondermi dietro le porte delle altre classi o dietro i miei compagni più alti. Non uscivo più dalla classe tanto ero spaventata. Ne parlai con le miei amiche ma fu inutile, mi dissero che dovevo essere contenta di quei "complimenti" e che si trattava solo di ragazzini. Forse avevano ragione, ma non mi sentivo comunque tranquilla. Solo dopo settimane, all'ennesimo "appostamento" davanti alla mia classe, riuscii a prendere coraggio e - dopo un mini secondo di ripensamento - mi avventai verso loro e dissi: "Ora basta!". Sentivo tutto il viso avvampare dalla rabbia e non mi ricordo bene le parole esatte che usai. Ricordo solo che uno dei ragazzi ebbe la faccia tosta di farmi notare che loro non avevano fatto tecnicamente nulla. Fui sul punto di tirargli un bel pugno in faccia ma mi fermai.

Una professoressa assistette alla scena e mi chiese spiegazioni. Le raccontai tutto e mi tranquillizzò dicendo che ci avrebbe pensato lei. Così fu.

Non seppi più nulla di quei ragazzi e non mi importava saperlo. Ciò che mi sento di consigliare a tutti è di mettere da parte la paura e far valere la rabbia.

Alessandra, 14 anni

Erika, quando il bullo è sconosciuto

Mi è capitato poco fa di ricevere dei messaggi dal telefono di una mia amica, a parlare era una ragazza che non conoscevo. Non era la prima volta che ricevevo messaggi vocali offensivi da lei e le offese si basavano su ciò che la mia “amica” le andava a dire di me.

La foto nella quale mi faceva il dito medio e mi chiama “cicciona” è sicuramente la meno volgare tra le tante. Gli insulti partivano prima dal cellulare della mia “amica” (era così che la reputavo prima di tutta questa storia) poi cominciò a scrivermi direttamente dal suo numero. Stufa dei suoi insulti ne parlai con i miei genitori che subito denunciarono tutto alla polizia postale. Ricordo come se fosse ieri la faccia sconcertata dei miei dopo aver ascoltato i messaggi vocali che questa ragazza mi aveva mandato. Io di lei conoscevo solamente il nome, lei invece sapeva ogni cosa, mi conosceva alla perfezione. La mia storia può sembrare banale, i ragazzi vittime di bullismo vivono situazioni peggiori ma vorrei passasse il messaggio che grazie all’aiuto dei miei genitori sono riuscita a fermarla. Adesso mi sento molto bene.

Erika, 15 anni

La storia di Carla: perdersi per farsi accettare

Avevo sei anni, era il primo giorno di scuola elementari ed ero ovviamente molto ansiosa. Mi ricordo che mamma mi aveva accompagnato a scuola perché mio padre non c'era quasi mai.

Appena entrata in classe riconobbi alcune facce familiari e mi tranquillizzai.

Nel tempo cercai più volte di fare amicizia con i miei compagni e sembrava ci stessi riuscendo... non era così. Con il tempo iniziarono ad escludermi dai loro giochi, a non parlarmi più e non voler stare vicino a me.

Dopo tre anni la situazione stava diventando insostenibile: stare sempre sola in mezzo a tanti bambini mi faceva deprimere. Un giorno, a scuola, cominciai ad avere brividi di freddo e mi sentivo debole. La maestra mi fece uscire dalla classe e chiese ad una mia compagna di accompagnarmi dai bidelli per farmi misurare la febbre. Mentre scendevamo le scale lei mi spinse e mi fece rotolare giù, rompendomi il braccio. Nessuno aveva visto niente e io mi vergognavo a dire che era stata lei a farmi cadere di proposito. Non accadde nulla di così estremo nel periodo successivo ma i compagni continuavano comunque a ridere di me ed evitarmi.

Durante il terzo anno di medie iniziai a cambiare (in peggio) il mio carattere, pur di piacere. Oggi sono una ragazza popolare e ho tantissimi amici ma per arrivare ad esserlo ho seguito la massa e sono diventata senza accorgermene l'opposto di ciò che ero un tempo.

Carla, 16 anni

L'esclusione tra i banchi di scuola: i tormenti di Sofia

La mia storia potrà sembrare simile a molte altre perciò non parlerò di cosa ho subito nel dettaglio ma di come mi sentivo. Il percorso delle scuole medie è stato abbastanza complesso. Alternavo periodi di felicità a periodi di totale tristezza. La mia situazione è ambigua; non uscivo molto con i miei compagni di classe a causa dello scarso tempo libero che avevo. In realtà non sentivo il bisogno di uscire con loro, non li reputavo miei amici ed è proprio questo il motivo per cui mi hanno escluso; prima lentamente, senza farlo notare, poi del tutto. Molte volte mi sentivo sbagliata. Non capivo perché escludessero proprio me e tutt'ora, ripensandoci, continuo a non capirlo. Leggendo queste parole voi direte che il mio caso è sicuramente meno grave rispetto ad altri episodi di bullismo; non lo metto in dubbio. Ma questa non è violenza fisica, è violenza psicologica. In queste situazioni è facile sentirsi esclusa, messa da parte. Probabilmente chi ha l'autostima fin sopra i capelli non si sarebbe fatto scalfire da qualche battutina fatta per scherzare. Ma quello, a mio parere, non era un semplice "scherzare". Era un "danneggiare" la persona che si ha davanti per semplice piacere personale. Ti diverti a far piangere una persona, quindi continui, non pensando al dolore che le stai procurando. Naturalmente chi agisce in questo modo non pensa minimamente alle conseguenze. Ho vissuto quasi tre anni vittima dell'illusione di essere sbagliata, di avere qualcosa in meno rispetto agli altri. Sono stata psicologicamente indebolita e calpestata dalle loro cattiverie, mi sono sentita piccola. Questi episodi influiscono nella tua vita in modo sicuramente negativo. Dopo averle superate potrai sentirti una persona più forte ma fino a quel momento non potrai stare bene con te stessa. Almeno io non ci sono riuscita, continuo a non riuscirci a volte. Nonostante siano passati diversi anni a volte sento le loro voci riecheggiare nella mia mente. Per fortuna non sono mai arrivata all'autolesionismo ma a volte questo pensiero l'ho fatto, anzi era un pensiero che prevaleva sugli altri. Pensare di potersi distruggere fisicamente allevia i dolori psicologici che ti affliggono, anche se portano altro dolore (fisico). Il pensiero di potermi procurare dolore mi teneva viva forse. È un pensiero strano, sono consapevole che molti non lo comprenderanno. Vivere con un peso così è difficile, porta molta sofferenza e scatena altri pensieri negativi. Nonostante ciò la mia vita ora è migliorata. Iniziando le superiori ho trovato persone con cui stare, persone che mi hanno sostenuto e risollevato. Ora mi sento amata.

Sofia, 15 anni

Bruno e l'incubo del centro estivo

Avevo nove anni. Come ogni anno, durante l'estate frequentavo un centro estivo.

Quell'anno impiegai poco tempo per capire che sarebbe stato un anno diverso dagli altri. Entrarono a far parte del centro due nuovi ragazzi, uno più grande e uno più piccolo di me. In base a ciò che ricordo non ci fu una motivazione vera e propria, semplicemente stavo loro antipatico. Con il passare del tempo le cose presero una brutta piega per me. Se all'inizio avevano la tendenza ad isolarmi dal loro gruppo di amici successivamente cominciarono a lanciarmi borse, zaini eccetera. Più chiedevo loro di smetterla più loro continuavano in maniera più crudele. In quei momenti provavo rabbia e confusione, non riuscivo a comprendere il motivo di tanto odio nei miei confronti.

Sapevo di non dover usare la violenza, perché è sbagliato farlo, perciò decisi di affrontare la situazione raccontando tutto ai miei genitori che presero subito provvedimenti sia con i direttori del centro estivo sia con i genitori dei bambini; la situazione si risolse per il meglio.

Ciò nonostante, in me rimasero quelle brutte emozioni e ancora adesso non riesco a liberarmene. Provo timore ad aprirmi con le altre persone e ho reso il mio cuore di pietra, già "freddo" per colpa della mia timidezza.

Bruno, 16 anni

Gianfranco, una classe difficile

Non ho mai subito atti di bullismo fino a quando, in secondo liceo, ho cambiato scuola. Fino a quel momento ero sempre stato il più “figo” della classe, quello che ha sempre le attenzioni di tutti ed è anche amico di tutti, ma da quando ho cambiato scuola tutto è diverso e ho trovato ragazzi alti, forti e sicuri di loro stessi. I primi giorni andarono bene, penso che stessero cercando di capire se fossi abbastanza “figo” per i loro standard.

Dopo un po’ iniziarono con semplici prese in giro e fino a lì tutto bene, non davano tanto peso alle cose che dicevano, poi piano piano iniziarono ad arrivare le “pizze” sulla nuca e altri fastidi ma non avendo mai una vera e propria reazione le botte si fecero sempre più forti.

Arrivarono le vacanze di Natale e al mio ritorno a scuola le botte diminuirono ma gli insulti no. Adesso le cose stanno migliorando e spero di essere accettato da questo gruppo perché quando mi ritrovo da solo con uno di loro mi trovo bene ma quando sono in gruppo meno.

Magari entrando a far parte del gruppo le cose miglioreranno.

Gianfranco, 15 anni

Carla, gli opprimenti anni delle medie

Inizìò tutto in prima media, avevo 11 anni e fui iscritta in una scuola dove non conoscevo nessuno a differenza degli altri ragazzi che avevano già fatto le elementari insieme. All'inizio dell'anno mi sembrava tutto molto tranquillo, avevo stretto quasi subito con una ragazza e passavamo molto tempo insieme tanto da diventare, alla fine, migliori amiche.

Nell'arco dell'anno lei si fece altri amici, così come me, ma nonostante ciò io e lei mantenemmo uno stretto legame. Il primo anno passò abbastanza tranquillamente ma nel secondo iniziò l'uragano.

In quell'anno feci una certificazione per i BES e la cosa ovviamente fece immediatamente il giro della classe e inevitabilmente, soprattutto i ragazzi, iniziarono a perdersi in giro. Mi prendevano in giro alle interrogazioni, se andavo a fare gli esercizi di matematica alla lavagna e per fare i calcoli usavo le mani, mi dicevano anche che ero una balena, che avevo una ferrovia in mezzo ai denti, che avevo un carattere debole ed infantile. Principalmente parlavo tutto dai maschi ma ben preso il gruppo si allargò alle femmine, comprendendo anche quella che consideravo la mia migliore amica. Questi episodi continuarono sino alla terza media. Ovviamente i miei genitori erano all'oscuro di tutto. Io non potendo sopportare quella sensazione iniziai a soffrire di forti mal di testa, non volevo più andare a scuola, non volevo più uscire di casa e infine arrivai ad essere bulimica. Mia madre si accorse che vomitavo sempre e vivevo sulla bilancia. Questo mio star male non pose comunque fine alle azioni di bullismo che subivo in classe: piangevo e dormivo, non facevo altro. Iniziai un percorso con la psicologa mentre mia madre parlò con i professori.

Avrei voluto che non fosse accaduto nulla di tutto ciò ma adesso non sarei quella che sono ora. Nel tempo sono cambiata, sono diventata più forte, sicura di me e mi faccio rispettare.

Carla, 16 anni

Il timido Gioele

Quando avevo dieci anni andavo in una scuola molto lontano da casa e di conseguenza arrivavo sempre tardi. Ero un bambino in carne e pesavo circa 79 kg. Tutto ebbe inizio all'inizio della quinta elementare quando dopo essere arrivato molto tardi una ragazza mi disse "è ovvio che arrivi tardi, pesi 700 chili e la macchina va piano". Mi misi a piangere e scappai via. Tutti risero e da quel momento ogni ritardo era motivo di derisione. Circa due mesi più tardi, dopo continue prese in giro, iniziarono a stuzzicarmi toccandomi la pancia e il sedere. Spesso i maestri lo consideravano un gioco o facevano finta di non vedere.

Io ero un ragazzo timido e di certo non dicevo niente a nessuno... nei momenti più pesanti, quando mi mettevo a piangere, andavo in bagno o mi rifugiavo sotto lo scivolo. Un giorno, stanco di tutto questo, quando venne Giorgio a toccarmi la pancia ridendo gli diedi istintivamente una spinta e lo feci cadere. Si alzò e insieme ai suoi amici iniziò a picchiarmi; da quell'episodio la violenza fisica nei miei confronti divenne quasi un'abitudine quotidiana.

Quando accadeva tutto questo mi sentivo solo, ferito e triste. Soprattutto fragile e impotente perché non avevo il coraggio di fare nulla. Loro sicuramente si saranno sentiti forti e superiori. Avrei voluto avere più coraggio, avere la forza di ribellarmi alle loro prese in giro. Avrei voluto dirlo ai maestri o almeno a mamma e papà. Non mi piaceva essere così, ma non era colpa mia, mia nonna dice sempre che sono così "per costituzione". Tuttora non sono magro e ancora non riesco ad accettarmi ma almeno ho imparato a difendermi in qualsiasi situazione.

Gioele, 17 anni

Rebecca, una ragazza "facile"

In seconda media, verso febbraio mi piaceva un ragazzo.

Pensavo, almeno all'inizio, che fosse un ragazzo straordinario, dolce, simpatico e soprattutto che gli piacesse sul serio. In un primo periodo ci scrivevamo molto tranquillamente, era dolcissimo e mi piaceva parlarci. Una sera però gli chiesi che cosa volevamo farne di questo rapporto (ci scrivevamo solo dei messaggi) cioè se dovevamo rimanere solo amici o qualcos'altro; mi rispose che se gli avessi inviato una mia foto nuda ci saremmo messi insieme. Mi rifiutai, ovviamente, e lui si arrabbiò tantissimo e mi promise che si sarebbe vendicato. Il giorno dopo, infatti, scoprii che aveva inviato delle foto di una ragazza nuda spacciandole per mie. Quella giornata a scuola fu un inferno, dovevamo rimanere sino alle 18 perché c'era un progetto di pittura in classe ma riuscii a rimanere solo fino alle 16. Mi venne a prendere mio padre e spensi il telefono per tutto il week end; lunedì non andai a scuola per paura di essere giudicata. Le mie migliori amiche chiamarono più volte per sapere come stessi. Quando tornai a scuola ovviamente tutti mi guardavano e ridevano. Non avevo neanche la forza di dire che non ero io la ragazza nelle foto, tanto non mi avrebbero creduto. Era difficile, mi sentivo sola e soprattutto "sporca". Provai a scrivergli per convincere quel ragazzo a smentire tutto e raccontare come erano andate davvero le cose... ma non mi ascoltò. A scuola mi chiamavano "pu***na!" oppure "zo***la". Arrivai al punto di dovermi dipingere i capelli di nero per cercare di passare inosservata.

Da questo episodio sono passati ben due anni ma ancora pago le conseguenze della stupidità di quel ragazzo. Ad oggi, i rapporti con lui sono tornati normali, ci parlo ancora e lui ha provato a riconquistarmi in tanti modi ma io non mi fido più.

Fino a poco tempo fa certe persone mi chiedevano spiegazioni dell'accaduto e per me era ancora motivo di angoscia raccontarlo.

È stato un periodo difficile, ma penso di averlo superato completamente e adesso sono una ragazza più forte.

Rebecca, 15 anni

Giulia, impigliata nella rete

Dopo aver cambiato molte volte gruppo di amici, in terza media avevo finalmente imparato ad accettarmi. In classe andavo d'accordo con tutti e tutti erano molto carini con me, li consideravo miei amici. Avevo legato maggiormente con tre mie compagne con le quali avevo instaurato un rapporto molto profondo e con un ragazzo di nome Lorenzo avevamo creato un gruppo whatsapp chiamandolo "Best": noi cinque ci reputavamo inseparabili, anche se forse io e Lorenzo non avevamo legato così tanto come con le altre. Finì la terza media e rimasi in ottimi rapporti con tutti. Durante l'estate avevo fortificato il mio rapporto con Lorenzo e con un altro compagno di classe, Marco. Per pura casualità mentre sedevo vicino a lui mi cadde l'occhio sullo schermo del suo cellulare e notai una mia fotografia. Mi raccontò, dopo le mie insistenze, che già da diverso tempo i maschi della classe avevano creato un gruppo nel quale si scambiavano le mie foto per prendermi in giro e quello che ci andava giù pesante con i commenti era Alex (con lui non avevo tanti rapporti). Delusa e arrabbiata mi feci inoltrare gli screenshot delle conversazioni nel gruppo e scoprii che sia Lorenzo che Marco mi avevano insultato pesantemente. Io ero talmente traumatizzata da non riuscire a scrivere a nessuno dei due per avere spiegazioni. Intervenero le mie amiche: iniziarono a minacciare di denuncia tutti i miei compagni e nel corso del pomeriggio ricevetti numerose chiamate e messaggi di scuse tra cui quella di Marco e Lorenzo. Scoprii che la situazione era più grande e più grave di quanto pensassi: ogni mia singola foto postata sul social era subito condivisa sul gruppo per scherzarci sopra, bella o brutta o che fosse. Le cattive parole venivano da tutti, Alex, i miei migliori amici e la classe che era sempre stata carina con me. La mia autostima scivolò sotto zero e avevo paura. Paura perché volevo che la pagassero, ma per farlo avrei dovuto coinvolgere i miei genitori. Mia madre era sempre stata contraria al fatto che usassi i social e raccontarle tutto sarebbe stato umiliante. Decisi di disattivare il mio account social. Lo dissi a mia madre che subito intuì qualcosa. Le raccontai a grandi linee la vicenda ma loro ignorano che quegli insulti fossero prettamente a sfondo sessuale: si facevano supposizioni su quanto orrenda sarebbe stata la mia vagina, su quanto sarebbe orrendo baciarmi, su quanto facessi schifo in generale. Ci misi tanto a rialzarmi, ma ce la feci. Da quell'episodio mi porto dietro problemi di fiducia e attacchi d'ansia che prima non avevo. Ho solo fatto finta di perdonare Lorenzo e Marco, purtroppo su certe cose non si può mettere la pietra sopra.

Giulia, 14 anni

Mika, il “marshmallow bruciato”

Il bullismo ha fatto parte della mia vita per un lungo periodo di tempo. Anche io sono stata vittima di bullismo. All’inizio erano solo delle piccole prese in giro ma pian piano divennero sempre più gravi.

Ci sono tanti motivi per essere vittime di bullismo. Credo che il mio sia per via del mio aspetto fisico e per essere straniera. Sono arrivata in Italia all’età di otto anni. All’inizio pensavo che sarebbe stato un viaggio veloce e che saremmo tornati a casa subito dopo. Mi sbagliavo. Il motivo per cui io e la mia famiglia ci eravamo trasferiti qui in Italia era per un semplice motivo: trovare una vita e un futuro migliore. Già quando avevo tre anni mio padre era partito per l’Italia e finalmente dopo cinque anni ci eravamo rivisti. Ricordo ancora tutte le lacrime che ho sprecato per quelle che ora considero stupidaggini. Al primo giorno di scuola delle elementari, appena entrata nell’aula avevo tutti gli occhi puntati addosso. Mi sentivo così diversa...provavo mille emozioni! Uno dei motivi per cui era così tanto difficile stare qui era per il fatto che non sapevo parlare l’italiano e quindi era praticamente impossibile esprimermi, forse per questo risultavo una persona sgarbata. Infatti, non avevo molti amici con cui confidarmi. Un altro problema era il mio aspetto fisico. Ero molto più bassa degli altri e la mia carnagione era molto più scura. Venivo soprannominata “marshmallow bruciato”, e questo era solo uno dei tanti modi, forse il più carino.

Detestavo me stessa. Cosa avevo fatto di male? Non volevo arrendermi e non volevo che altre persone mi vedessero piangere per “stupidaggini” del genere. Confessai tutto ai miei: mi ascoltarono, mi aiutarono e mi consolarono. Ad un certo punto c’era stato una specie di “reset” nella mia vita. Piano piano avevo trovato il coraggio di parlare con gli altri. Mi feci degli amici e migliorai il mio italiano. Questa esperienza mi ha lasciato una lezione importante: bisogna saper chiedere aiuto.

Mika, 15 anni

Emma, ai limiti della passività

Durante il periodo delle elementari non ero proprio una persona dal carattere forte. Portavo da pochi mesi la ferita della morte di mio padre e questo mi aveva reso una persona estremamente vulnerabile. Un giorno come gli altri, a scuola conobbi una bambina bellissima di cui invidiavo i capelli lunghi e lisci e il suo viso delicato. Il suo nome era Chiara. La nostra amicizia cominciò sin da subito ma qualcosa cambiò in me: sentivo la necessità di farla contenta, di esaudire i suoi desideri. Tutto ciò non era nato da me. Chiara pretendeva di comandare, di decidere per me e di farsi - per certi versi - "adorare". Nonostante la mia sensazione fosse quella di essere quasi in una situazione di schiavitù, non ebbi mai il coraggio di oppormi e accettavo di essere definita da tutti la "servetta" di Chiara.

Successivamente nella mia scuola arrivò un maestro con cui nessuno si trovò bene, forse per il suo metodo alternativo di insegnante. Così Chiara decise di cambiare scuola, pretendendo che la seguissi; il suo desiderio fu ovviamente esaudito. Arrivate nella nuova scuola in un ambiente completamente diverso da quello cui eravamo abituate, succedettero diverse cose. Non ricordo molto se non i miei pianti quotidiani per una maestra severa, per la fatica davanti allo studio ma soprattutto per Chiara.

Appena varcata la soglia della nuova scuola iniziò a parlare male di me ad altri ragazzi raccontando eventi mai accaduti e prendendomi in giro. Nonostante avesse solo 10 anni fu così convincente che la classe credette a tutto ciò che lei raccontava. Ricordo gli infiniti insulti per i miei capelli mossi e un po' disordinati, per la mia magrezza, per i miei denti separati, per la mia vocina insicura. Più il tempo passava, più gli insulti si facevano pesanti tanto che ad un certo punto la voglia di andare a scuola svanì del tutto. Persino le nuove maestre non furono in grado di aiutarmi, dicevano che forse avrei dovuto solo tranquillizzarmi e guardare la situazione in modo più ottimista. Quando ebbi il coraggio di raccontare l'accaduto a mia madre lei lasciò la scelta nelle mie mani. Stava a me decidere se farla intervenire per porre fine alle prese in giro o semplicemente cambiare scuola. La mia scelta fu quest'ultima, proprio per via della mia estrema timidezza.

E se tornassi indietro, rifarei esattamente questo. Tornai nella mia vecchia scuola e trovai delle persone che mi accolsero come mai nessuno aveva fatto. Instaurai delle amicizie speciali, alcune delle quali si sono mantenute sino ad ora. Per me nulla era scontato: era, infatti, una sensazione del tutto nuova quella di

vivere un rapporto di amicizia sentendosi alla pari con la persona che si ha di fronte, senza preoccuparsi solo di accontentarla ma anche di rispettare le necessità e i bisogni dell'altro.

Ammetto che il mio carattere cambiò molto da quell'esperienza. Sono rimasta una persona davvero sensibile, forse anche più di prima, ma ho finalmente imparato a farmi rispettare e non farmi mettere i piedi in testa. Mi ritengo una persona forte e determinata ma purtroppo porto ancora con me la tendenza a trovare sempre un'imperfezione in ciò che sono o che faccio. Il mio obiettivo è quello di migliorarmi ma spesso finisco per autodistruggermi. Il motivo per cui avevo quel comportamento nei confronti di Chiara era proprio l'insicurezza: camminare di fianco a lei mi faceva sentire forte e capace di superare ogni difficoltà.

Per concludere, ci tenevo a dire che passati sei anni mi ritrovai una chiamata da parte di Chiara. Richiamai e l'unica cosa che fu in grado di dirmi fu "mi dispiace per tutto, davvero". Non so come, quando o perché ma in quella piccola frase percepii tutto il suo pentimento. Per questo motivo oggi siamo amiche. Certo, non ci frequentiamo più come una volta ma la nostra relazione è basata ora sul rispetto reciproco e l'ascolto delle necessità dell'altra e devo ammettere che, nonostante tutto, le voglio davvero bene.

Emma, 15 anni

Petrit, inconsapevolmente bullo

Conosco il fenomeno del bullismo sin da quando ho cominciato ad andare a scuola. Alle elementari, dopo aver cambiato istituto, per rendermi “popolare” incominciai ad agire come un bullo. Entrai, infatti, a far parte del gruppo di cosiddetti “Alpha” ma capii ben presto che quello che facevamo era sbagliato. Cominciai così ad aiutare tutti. Quell’aiutare mi ha portato, durante gli anni delle medie, ad essere conosciuto come “quello al quale puoi fare di tutto tanto non ti mena” e così fu; mi ritrovai a subire quegli atti che tanto avevo rinnegato. Dapprima le azioni erano insignificanti, come qualche presa in giro, fino a giungere poi alla violenza fisica (alla quale però non ero intenzionato a rispondere). Ogni pretesto era buono per mettermi in mezzo e i miei compagni di classe non facevano nulla, se non alimentare i bulli. Lo stesso facevano i professori. Persi così la fiducia anche in quelli che devono mantenere l’ordine. Ricordo molto bene un episodio: un giorno, un mio compagno di classe mi disse che mi voleva “aspettare fuori scuola”. Ricordo ancora le persone che passavano e non facevano nulla se non guardare la scena di lui che mi picchiava, un suo amico rispondeva al cellulare, altri guardavano ed acceleravano il passo per andare sui bus o a casa, anche i professori facevano lo stesso.

I mesi successivi cominciai a picchiare gli altri ragazzi per cercare di dimostrare a me stesso che “ero forte”. C’è troppa ignoranza e troppa cattiveria in questo mondo che porta queste bestie al potere.

In primo liceo mi accorsi che stavo facendo esattamente quello che facevo alle elementari, così negli anni successivi intrapresi un percorso che mi ha aiutato a dare una mano al prossimo e, se necessario, a difendermi di fronte ad atti di questo genere.

Petrit, 16 anni

Bianca, convivere con i chili di troppo

L'atto di bullismo che ho subito si è svolto negli anni delle medie per opera della maggior parte dei miei compagni di classe. Sono sempre stata sovrappeso ma nell'estate a cavallo tra la quinta elementare e la prima media ho preso molto peso a causa dello sviluppo. In quel periodo ero arrivata a pesare anche più di 150kg e per diverse ragioni i miei genitori non potevano prendersi cura del mio aspetto portandomi da uno specialista. Con gli anni il mio peso si è ridotto ma comunque in quell'anno avevo iniziato le medie e la maggior parte dei miei compagni, come già detto, mi prendevano in giro. Ne ho sofferto e ne soffro ancora tantissimo e talvolta, anche ora, ci sono giorni che visito spesso siti "pro-ana" cercando i modi migliori per perdere peso in fretta.

In terza media finalmente mia madre è riuscita portarmi da una dietologa e persi nel giro di 4 mesi circa 10kg. Purtroppo li ripresi quasi subito perché non era una cosa fatta per me ma esclusivamente per gli altri. Avrei voluto sicuramente non espormi così tanto con molte persone, avrei voluto curare la mia mente e amarmi un po' di più (cosa che sto cercando di fare anche ora). Non ho mai raccontato a nessuno che per un breve periodo ho sofferto di depressione e quindi ho anche pensato al suicidio, ma questi sono pensieri fortunatamente lontani da me. Questa esperienza è stata molto importante per me perché mi ha insegnato a fregarmene di ciò che la gente pensa anche se spesso è difficile. Il percorso per l'amor proprio è lungo ma spero, un giorno, di lasciarmi dietro tutta la negatività.

Bianca, 17 anni

Dante, non solo “ragazzate”

Quando facevo la seconda media non era raro il fatto che io avessi paura di prendere l'autobus, tranne il giovedì perché fortunatamente quel giorno non c'erano. Sto parlando di un gruppo di ragazzi che frequentavano la scuola davanti alla mia; erano tutti maschi e nonostante facessero la terza media avrebbero dovuto essere in primo superiore. All'inizio mi insultavano per l'aspetto fisico, ho sempre avuto pochissima autostima e questa esperienza mi ha segnato molto, probabilmente mi odio. In questa fase era molto frequente l'uso delle mani: si divertivano a prendermi a pugni sulla spalla e a spingermi. Una volta mi hanno spinto fuori dall'autobus e sono stato costretto a tornare a casa a piedi. I problemi non finirono perché essendo dislessico durante le verifiche ho bisogno di strumenti compensativi e i miei compagni mi prendevano in giro, oppure contestavano dicendo che non era giusto. Sfortunatamente in terza media la situazione peggiorò. Smisero di usare le mani e mi accorsi che forse erano meglio i pugni delle parole: “fr**io” era come mi chiamavano e sinceramente non capivo il motivo. Sono stato molto male per questa cosa soprattutto la scorsa estate quando non riuscivo a dormire e mi venivano gli attacchi di panico. Mi hanno fatto sentire sbagliato, ma d'altro canto se li incontrassi li ringrazierei per avermi fatto capire chi sono veramente. Nelle scuole c'è molta disinformazione e per questo accadono episodi del genere.

Dante, 14 anni

Benedetta, il coraggio di accettarsi

Mentre correvo durante educazione fisica, tutte le volte i ragazzi gridavano: “attenta che se cadi si crea il buco nero”.

Il 4 maggio 2018, finita la ricreazione, un ragazzo non usò più le parole ma le mani: mi tirò un pugno mentre le ragazze della classe per “proteggerlo” mi chiusero in bagno. Io persi i sensi e mi ricordo solo l’arrivo dei paramedici, l’ambulanza, mia nonna e il dolore lancinante alla costola durante il tragitto all’ospedale. A me stessa ripetevo che la colpa era mia, sono io che sono brutta e grassa, forse lo meritavo.

Le prime due settimane dopo il rientro a scuola con i miei compagni il clima era molto disteso e tranquillo; ci furono numerose convocazioni per sapere la mia versione dei fatti sull’incidente del pugno ma nessuno parlò. Non mi sentivo più a mio agio a scuola, molte amicizie erano ormai scomparse. La scuola terminò ed io era veramente felice. Ma a settembre, come ogni anno, ricominciò l’incubo: secondo i miei compagni di classe ero ingrassata ancora di più; ormai ero un ippopotamo, un elefante... ogni giorno mi chiamavano con nomi diversi.

Una mattina decisi di voler cambiare, cominciai a mangiare meno e ciò che mangiavo vomitavo; cominciai a vomitare tutti i giorni, avevo perso 10 chili in poche settimane ma molti di loro continuarono. Perché non smettevano?

Mi sentivo sbagliata e volevo andare via, via da tutti e dal mondo.

Per fortuna mia madre mi venne in soccorso e si accorse dei miei problemi.

I miei mi fecero cambiare scuola e tutto diminuì, anche la sensazione di non essere adatta diminuì. Ho imparato ad accettarmi così come sono.

Benedetta, 17 anni

Bianca, “chi la fa l’aspetti”

Quando avevo 6 anni e andai in prima elementare conobbi molti bambini e bambine tra cui uno di nome Alessandro. Alessandro era molto ammirato da quasi tutti quelli della scuola ed era soprannominato “il grande”. Purtroppo però conoscendolo scoprii che era un bambino ribelle che prendeva in giro gli stranieri e i miei compagni di scuola malati. Io, essendo di origini venezuelane, ero compresa nel gruppo dei cosiddetti “bassi di livello”. Per quattro anni venni presa in giro perché ero straniera e qualsiasi cosa io dicessi o facessi non andava bene. Ogni giorno perdevo oggetti scolastici perché me li buttavano o nascondevano e venivo esclusa dal gruppo delle ragazze visto che stavano sempre con Alessandro e altri ragazzi. Sono indimenticabili le volte che tornavo a casa triste e i pomeriggi passati in giardino da sola sperando di poter scappare, ma grazie a mia madre ho imparato che non dovevo comportarmi come una persona debole, ma come una persona forte che non ha paura bensì restituire tutti i dispetti fatti nei miei confronti per fargli capire come mi sentivo. Nonostante il mio essere forte però, venivo presa in giro, anche se cominciava a non importarmi più niente. Dopo anni di alti e bassi, alla fine, in quinta elementare, Alessandro mi chiese scusa per tutte le volte che si era comportato da immaturo, perché si era stufato di quella situazione e anch’io gli chiesi scusa poiché non dovevo comportarmi nei suoi modi, perché provocava dentro di me solo altra tristezza. Ad oggi siamo molto amici e sono felice di aver passato questa situazione perché mi ha resa più forte.

Bianca, 14 anni

Davide, ricominciare da zero

Fin da piccolo sono sempre stato un bambino vivace, estroverso, che non si vergognava di nulla.

La mia storia inizia in prima media: ero un ragazzo con qualche chilo di troppo e non rientravo nei parametri di bellezza della società odierna. Tutti i miei compagni avevano vestiti e cellulari di marca, io purtroppo non potevo permettermeli e iniziai a sentirmi inferiore. Nonostante tutto, con i miei compagni mi trovavo abbastanza bene. Tutto iniziò in un giorno qualunque, stavo andando in bagno sempre sorridente e pieno di autostima e mentre bevevo arrivò un ragazzo (che non avevo mai visto prima) e mi disse “vedi che ciccione di m***a”. Inizialmente non capivo bene se fosse uno scherzo, so solo che quelle parole mi rimbombarono nella mente per giorni. Da quel momento ogni giorno mi sentivo dare del ciccione e “panzone” ma non sempre dalla stessa persona. Mi guardavo allo specchio e mi convincevo di essere sbagliato. Con il passare del tempo diventò un’abitudine per gli altri chiamarmi così e verso la fine della terza media non ero più il ragazzo sorridente, pieno di autostima. Ero diventato un ragazzo insicuro, fragile e sempre vestito di nero per sembrare più magro. Un giorno ero con i miei compagni e un gruppo di ragazzi (ci conoscevamo tutti) passando davanti a noi dissero “ciao Giulio, ciao Francesca” e poi mi guardarono e fecero “ciao panzone”. Scoppiarono tutti a ridere, anche i miei amici, e io pure sorrisi ma dentro di me volevo solo piangere. Un’altra volta, sull’autobus salirono questi ragazzi che appena mi videro mi iniziarono a tirare calci e pugni nel mio sedile, mi insultarono e mi sottomisero, facendo ridere tutto l’autobus. Non avevo l’appoggio dei professori perché mi comportavo male (in realtà cercavo di farmi vedere più forte almeno dai ragazzi della mia classe).

L’unica soluzione per me fu cambiare aria e ricominciare da zero una volta finite le medie.

Purtroppo questa brutta esperienza mi ha creato dei problemi a livello personale e tendo a far vedere agli altri la parte più forte di me ma io sono completamente diverso.

Davide, 15 anni

Lucrezia, il “peso” del proprio corpo

Circa due anni fa, verso la fine della terza media, sono iniziate piccole prese in giro e battutine, talvolta sgradevoli, sul mio peso. Non ero proprio magrissima, ma nemmeno tanto grossa da meritarmi quegli insulti spiacevoli, anche se penso che nessuno dovrebbe mai sentirsi dire quelle parole a prescindere dalla corporatura. “Balenottera”, “Hai le gambe come un prosciutto”, “Dovresti dimagrire un po’” era quello che sentivo dire.

Non erano insulti continui, ma fra una risata e l'altra alcuni miei compagni se ne uscivano con queste brutte parole. Rimasi sempre neutrale agli occhi degli altri, però quando tornavo a casa iniziavo a piangere perché avevo paura che ciò che dicevano fosse vero e così iniziai a farmi tanti complessi. Cercavo sempre di nascondere il dolore, anche a mia madre che per me è sempre stata la prima confidente, il mio braccio forte che mi aiutava in ogni situazione: nonostante avesse questo ruolo importante nella mia vita non ero riuscita a dirle cosa mi faceva stare così male. Se ora potessi tornare indietro cambierei molte cose, prima fra tutte confidarmi con la mia mamma. Eravamo in Francia con la mia migliore amica e sua madre. Un pomeriggio, non ricordo nemmeno perché, iniziarono a parlare dell'importanza di stare in forma. Iniziai subito a piangere e finalmente presi coraggio e confidai tutto alla mia mamma.

Mi sono pentita di non averglielo detto prima perché grazie a lei ho capito che le persone a volte nemmeno pensano a quello che dicono e di imparare a lasciar correre a meno che gli insulti non si verificassero di continuo, in quel caso avrei dovuto parlare con i diretti interessati. L'essermi confidata con lei mi aiutò ad acquisire molta più autostima. L'anno nuovo è iniziato e ho fatto nuove amicizie, in una scuola diversa, con compagni di scuola diversi e insegnanti diversi. Inizialmente non mi sentivo di parlare del mio passato, ma poi mi confidai con i miei amici perché pensavo che se si fosse instaurato un forte legame con loro, avrebbero dovuto sapere tutto di me, anche le mie debolezze. Loro mi aiutarono ad aumentare la mia autostima e per questo ne sono grata.

Nonostante ciò però, verso metà anno alcuni miei amici scherzavano con battutine sempre più gravi sul mio peso. Questo scatenò in me molta rabbia e delusione perché non sapevo come reagire e affrontare la situazione.

Finalmente questa seconda volta ho subito parlato con mia madre e grazie a lei ho fatto la scelta migliore: sono andata a parlare con i ragazzi che ridevano e facevano battute. Mi ascoltarono e si scusarono, vidi che ci tenevano veramente e per questo li ringraziai. Oggi non ricevo più insulti inerenti a questo argomento

e non soltanto perché il mio fisico è cambiato, ma anche perché nel mio orticello possono entrare solo cose positive o che mi facciano maturare cambiando alcuni miei aspetti. Nel percorso di crescita è normale che ci siano delle cose che ti facciano “cadere giù”, ma l’importante è sempre rialzarsi e lottare per conquistare il proprio obiettivo. Infine vorrei dire di parlare sempre con qualcuno quando succedono eventi che ti feriscono sia psicologicamente che fisicamente.

Lucrezia, 15 anni

Michael, il coraggio di denunciare

Sono stato vittima di bullismo. Mi ricordo perfettamente quel giorno, era il 12 novembre 2012 ed era una giornata come tutte le altre. Quel giorno andai in bagno al secondo piano dove c’era un gruppetto di ragazzi più grandi. Quando entrai cominciarono a parlare male di me (non avevano mai fatto il mio nome perché non mi conoscevano ma era evidente che gli insulti erano per me). Poco dopo chiesi se stessero parlando di me e loro con fare scontroso risposero “sì, c***o vuoi fare?”; cercai di spiegare che era fastidioso il sentir parlar male di me e chiesi di smetterla. Quando mi avvicinai alla porta per uscire uno di loro mi prende e mi scaraventa per terra e subito dopo mi rinchiusero nella parte del bagno dove si trova il water. Mi svuotarono (da sopra la porta) i secchi della spazzatura e mi menarono. Non contenti della loro performance mi minacciarono di farmela pagare se osavo parlarne con qualcuno.

Dopo circa una settimana dall’accaduto mi sono fatto avanti e ne ho parlato con i miei genitori. Li denunciavi non solo per me ma anche per le inevitabili vittime future. Mi hanno fatto sentire veramente male, dolorante e triste...e loro l’hanno fatto solo per sentirti potenti, ma per me ogni persona del gruppo presa singolarmente è debole. Sinceramente questo episodio mi ha cambiato la vita: ho capito la crudeltà di certe persone e di come siano facilmente manipolabili i deboli.

Michael, 16 anni

Matilde, una ragazza “troppo magra”

Tutto è iniziato durante il mese di marzo del secondo anno della scuola media.

Un giorno, durante l'intervallo, ero in classe con delle mie amiche e stavamo parlando di alcuni film che avevamo visto. Ad un tratto si unirono a noi delle nostre compagne di classe e iniziammo così a parlare del nostro peso e della nostra costituzione corporea. Io, essendo la più magra della classe, avevo il peso più basso di tutte le altre e ricevevo per questo strane occhiate da parte di tutte loro. Una mia amica, con tono dispregiativo disse che ero anoressica. Lì per lì non ci feci caso ma nei giorni successivi questa mia “amica” aggiungeva man mano nuovi commenti, prima sul mio modo di vestire, poi sulla mia faccia sino al mio rendimento scolastico (mi chiamavano “secchiona”).

Cominciai a sentirmi triste e isolata, cercai in tutti i modi di ingrassare ma non ci riuscii. Tutte le notti piangevo perché quei commenti mi ritornavano in mente. L'episodio che mi fece crollare emotivamente fu quando un mio compagno si avvicinò e con una riga iniziò a misurarmi la fronte - a detta loro - “alta” e poi scoppiò a ridere. Mi sentii derisa e umiliata più del solito.

Decisi di parlarne prima con i miei genitori, poi con l'insegnante.

Fortunatamente intervennero tempestivamente e furono tutti convocati dalla preside. L'indomani tutto terminò e i commenti fastidiosi insieme a tutti quei messaggi, inviati ripetutamente, dove mi chiamavano anoressica e dove dicevano che avrebbero bruciato il negozio dei miei genitori smisero di essere inviati. Una parte di me si sentiva un po' sollevata ma era ancora infelice. Ci sono alcune cose di cui mi pento di non aver fatto, ad esempio di aver dato retta a quei commenti, di non averlo detto subito ai miei genitori ma soprattutto mi pento di aver permesso a quelle persone di deridermi e di farmi crollare emotivamente.

Matilde, 14 anni

Erika, storia di “ordinaria” omofobia

La storia che voglio raccontare l’ho vissuta in prima persona poco più di una settimana fa. Sono una ragazza lesbica e sono felicemente fidanzata da un anno.

Purtroppo atti omofobi ne abbiamo subito tanti. Il più eclatante è stato appunto poco tempo fa: era una domenica di sole, una delle prime di primavera, e io, la mia fidanzata e un nostro amico decidemmo di andare a fare un pic-nic a Villa Torlonia, un bellissimo parco di Roma. Avevamo finito di pranzare da poco quando abbiamo deciso di stenderci sul nostro telo. Eravamo all’ombra e il freddo cominciava a farsi sentire; decidemmo così di spostarci in un posto più soleggiato e, essendo la villa piana, abbiamo trovato un posticino su una collinetta accanto ad altri ragazzi e ad un gruppo di bambini scout insieme ai loro animatori. Avevamo notato da subito il comportamento burbero dei capi-scout nei confronti dei piccoli bimbi i quali, alzando la mano per parlare, venivano denigrati con espressioni del tipo “stai zitto!” oppure “ho detto che non puoi parlare”, “se non la smetti ti porto alla metro, tanto è vicina”. Noi tre siamo sempre rimasti in disparte sul nostro telo, commentando di tanto in tanto il comportamento dei quei capi gruppo. Annoiati, decidemmo di farci scattare qualche foto dal nostro amico che ci “allestì” una specie di set: io e la mia fidanzata sotto il telo, con le spalle scoperte che ci guardavamo e ci davamo un bacio. Fatte le foto ci siamo rimessi tutti sul telo a parlare. Ad un certo punto abbiamo sentito una voce dietro di noi; un signore si avvicinò e iniziò a urlarci “vergognatevi!”, “andatevene, ci sono dei bambini qui”. Noi, spaesati, abbiamo provato a difenderci ma quel signore sulla quarantina continuava a inveirci contro. Una ragazza, fortunatamente, è venuta verso di noi e ci ha difeso da quello che oramai per noi aveva assunto le sembianze di una bestia. Dopo ben 10 minuti è arrivato anche un capo-scout che ha detto alla bestia “lasciale stare” e a noi “di sicuro voi avete studiato i bambini”. Alla fine si sono allontanati e abbiamo ringraziato la ragazza venuta in nostro soccorso. Noi non ci siamo mossi, anche se ci era stato detto esplicitamente di andarcene. Forse per questo, poco dopo se ne andarono gli scout. Con l’amaro in bocca e il rifiuto per questa società dopo un po’ ce ne siamo andati anche noi. Due giorni dopo abbiamo scoperto un articolo su un blog che parlava di due ragazze prese di mira da un capo scout. Eravamo noi! Abbiamo scoperto che la ragazza che ci aveva difeso era una giornalista di Fanpage e l’abbiamo subito cercata per ringraziarla.

Erika, 15 anni

Elisa, liberarsi dalle paure con l'immaginazione

Nella mia vita non ho mai subito atti di bullismo, sono sempre stata una ragazza solare e amichevole e ho anche avuto un paio di ragazzi e moltissime amiche. La mia vita poteva essere definita perfetta ma tutto ciò, tutta questa “perfezione”, finì in prima media quando si iniziarono a vedere i primi chiletti in più. Inizialmente non ci pensavo molto, credevo che con il tempo e con un po' di palestra tutto potesse tornare come prima, ma non fu così, il tempo peggiorò solo le cose.

Iniziai le medie come “la bella ragazza dai capelli biondi” e la finii con “il maiale della scuola”. Tutti i giorni avevo nuovi soprannomi che, ovviamente, diventavano sempre più dispregiativi. Un giorno entrai in classe, mi diressi verso il mio banco e mi sedetti sulla sedia che – come un fragile ramoscello – si ruppe. Forse quei chili di troppo non erano proprio pochissimi, fatto sta che i miei compagni iniziarono a ridere e da quel giorno decisi di arrivare per prima in classe così eventi di quel genere non sarebbero più capitati.

A casa non si erano accorti di niente, solo mia madre chiedeva perché non invitavo più amiche a casa; volevo risponderle che erano state proprio loro ad iniziare a ridere di me però poi rispondevo con un semplice “hanno altro da fare”. Passai un anno dal nutrizionista, provai diete di ogni tipo ma niente, il massimo che perdevo erano 3 chili ...che poi riprendevo in una settimana.

Finite le medie, a scuola non ci volevo andare più, decisi che era meglio così, i miei genitori non fecero domande ma sono sicura che un'idea se l'erano fatta.

Avevo 13 anni e pesavo 76 chili, non avevo amici e ai ragazzi non ci pensavo proprio più. La mia vita non aveva più senso, non capivo perché continuarla, così decisi di mettere fine alle mie sofferenze.

Avevo 14 anni, pesavo 83 chili e non andavo più a scuola.

Decisi di buttarmi dal terzo piano del palazzo in cui abitavo.

Ripensandoci avrei potuto fare diversamente, avrei potuto parlarne con qualcuno o cambiare scuola ma ora è troppo tardi, ora non posso più.

Elisa, 13 anni

STORIE DEGLI AUTORI

Lo scherzo è bello finché dura poco: la conversione di un bullo

Ricordo quel giorno come fosse ieri, sembra banale dirlo ma è così.

Era aprile di due anni fa quando la professoressa entra in classe ed esclama: “è successa una cosa gravissima”. Ma prima di arrivare a questo punto bisogna cominciare dall’inizio.

Ero in seconda media, mi trovavo bene in classe e avevo tutto sommato dei buoni risultati scolastici. La mia classe, un po’ come tutte, era piena di quelli che in gergo adolescenziale vengono chiamati “soggetti”. In particolare, c’era una ragazza, a mio parere molto strana e non particolarmente sveglia, con la quale avevo parlato giusto due volte per motivi esclusivamente scolastici.

Ammetto di essere un amante degli scherzi e dei soprannomi divertenti. E proprio per divertirmi, un giorno ho deciso di scherzare con lei, o meglio su lei. Ho iniziato a darle nomignoli e farle battutine stupide; sin da subito si unirono a me anche altri quattro compagni. La cosa è durata per oltre un anno ma lei era quasi impassibile di fronte alle nostre parole. Intanto era iniziato il nuovo anno scolastico e per tutti, l’ultimo. Lei, chiamiamola Greta, stavolta sembrava essere la prima a ridere delle nostre battute, rendendomi “soddisfatto” di ciò che stavo facendo. Dalle battute si è passato poi ai versi, cosa che trovavo divertentissima, e sembrava divertire anche lei. Mi comportavo così solo per ridere, non ho mai agito con l’intenzione di offendere. So che è un’idea stupida ma all’epoca non me ne rendevo conto. Ed è così che arriviamo al triste giorno. La maestra ci comunica che Greta non vuole più venire a scuola. Mai avrei pensato che un giorno potesse succedere una cosa del genere e che io ne fossi la causa principale. Ero afflitto, deluso dalla mia immaturità. Questo fatto mi ha “convertito mentalmente”, mi ha fatto comprendere la prospettiva di chi subisce gli scherzi, di chi per paura di raccontare e opporsi fa finta di divertirsi. Tutto ciò che è successo è stata un’esperienza di vita che pur essendo negativa mi ha fatto capire quanto certe piccole cose che noi magari riteniamo superficiali per altri hanno un altro valore. Da quel giorno mi sono ripromesso che sarei sempre stato dalla parte del più debole.

Leonardo, 15 anni

“Perché se lo meritava!”

Ero alle medie e con la classe non mi trovavo benissimo a parte forse qualche ragazza. I maschi sembravano di sangue reale e gran parte delle ragazze aveva come unico interesse piacerli.

C’era una ragazza in particolare, grassottella, con i brufoli e i vestiti non alla moda. Stava sempre da sola e in disparte finché una ragazza del mio gruppo non si è avvicinata... l’abbiamo conosciuta, sembrava una tipa a posto, all’inizio andava tutto bene. Con il passare del tempo, però, lei ha cominciato a voler stare sempre al centro dell’attenzione iniziando a fare di tutto per prendere il posto di “leader” del gruppo e cercando di entrare nelle grazie dei maschi.

Ci riuscì e noi l’abbiamo lasciata con loro. Ha cominciato a marinare la scuola, a non fare i compiti e anche a fumare sigarette (avevamo 12anni) per non perdere la loro “amicizia”. Io e il gruppo di ragazze abbiamo iniziato perciò a prenderla in giro, facendole capire come stavano realmente le cose. Ci ha usate per arrivare a loro ma non capiva che i maschi cercavano solo di sfruttarla e ridevano di lei alle spalle. Infatti, quegli stessi ragazzi tanto “amici” dopo un po’ l’allontanarono e lei tentò di tornare nel nostro gruppo di ragazze come se niente fosse... noi ovviamente la cacciammo, sostenendo che non eravamo certo le amiche “di riserva”. Un giorno i maschi ci vennero a cercare e facemmo un patto: per vendicarci l’avremmo isolata e presa in giro fino a farle capire il significato della parola umiltà. Se lo meritava. Purtroppo tutto ciò è andato avanti per parecchio tempo, eravamo piccoli, sciocchi e non sapevamo cosa le stavamo facendo.

Tempo dopo, infatti, venne in classe la preside per farci un discorso sul bullismo; noi ovviamente ci scherzammo su e prendemmo sotto gamba la gravità della situazione finché una ragazza non le trovò dei tagli sulle braccia.

Da quel momento io e le altre ragazze, spaventate, decidemmo di troncare con le derisioni e gli scherzi, a differenza dei maschi che invece continuarono.

A metà anno della terza media cambiò scuola. Non l’abbiamo più sentita né tantomeno vista ma speriamo tutti che le nostre azioni non abbiano inciso troppo sulla sua salute.

Anonimo, 16 anni

Aurora e l'amica speciale

Frequentavo le scuole medie, sedevo accanto a Noemi, una ragazza speciale.

Non ero molto felice della mia compagna di banco perché nonostante avesse l'insegnante di sostegno, dovevo aiutarla a fare gli esercizi, spiegarle la lezione e durante i compiti in classe chiacchierava da sola e mi distraeva. Ogni volta che starnutiva non si voleva mai pulire il naso con i fazzoletti e a volte cominciava ad infilarsi le dita nelle narici. Per questo io e le mie compagne di classe la evitavamo e facevamo facce schifate ogni volta che ci toccava. Abitavamo nella stessa via ma se ci telefonava per salutarmi inventavo scuse per non scendere e se mi chiamava al cellulare le riattaccavo il telefono in faccia.

Ma Noemi era speciale. Aveva la testa di una bimba ma un cuore grande e nessuno si preoccupava di chiederle come stesse o chiederle scusa di averla fatta piangere, tutti la sentivamo piangere in un angolo da sola a domandarsi il perché fosse nata così. Nonostante la trattassimo in maniera così crudele ci riteneva tutti suoi amici e ci invitava i pomeriggi a casa sua per fare merenda...lo faceva anche se noi rifiutavamo, sempre.

"Questo è bullismo!" mi rimproverava sempre Claudia, la sua insegnante.

Compresi, forse tardi, ma bastò per fermarmi e mettermi nei suoi panni.

Aurora, 15 anni

Simone, una lezione per i maleducati

L'anno scorso, per la prima volta, ho bullizzato un ragazzo.

La vittima di questo "scherzo" fu un mio compagno delle medie che era solito subire azioni di prepotenza da parte di tutti. Noi avevamo deciso di dargli un po' di fastidio perché qualunque cosa strana gli veniva detta lui rispondeva sempre in modo scurrile e maleducato. In terza media lo chiamavamo tutti "ciciopuzza" perché emanava un odore sgradevole. A scuola veniva sempre spettinato e la maggior parte delle volte ci facevo la lotta durante la ricreazione mentre lo prendevo in giro.

Una mattina in particolare, durante la ricreazione, ci venne l'idea di fargli degli scherzi; uno di questi era di toglierci a vicenda i pantaloni fino alle cosce. Si avvicinò anche lui e io colsi l'occasione per tirargli i pantaloni giù, non sino alle cosce ma alle caviglie. Le ragazze della classe cominciarono a ridere, così anche noi maschi. Lui si sentì talmente in imbarazzo (e arrabbiato) che si chiuse in bagno a piangere.

Io non mi resi conto di aver fatto una stupidaggine ma ormai lui non mi voleva più ascoltare e aveva tutte le ragioni del mondo a voler stare solo.

Nei giorni seguenti mi sentii in colpa e ogni volta cercavo un punto di incontro per riallacciare i rapporti. Alla fine ci riuscii.

Questa storia mi fece capire i danni che può fare il bullismo. Spero la mia esperienza personale sia d'insegnamento a tutti e ricordi alle persone che prima di agire è bene conoscere chi ci sta di fronte.

Simone, 14 anni

Angelica, ferire gli altri per sentirsi “grande”

A scuola, alle elementari, ero una piccola bulla. Tutto è peggiorato verso il quinto anno delle elementari e l'ingresso alle medie. Principalmente prendevo in giro i miei compagni. Quando qualcuno diceva qualcosa di sgradevole sul mio conto mi sentivo così sminuita e piccola che rispondeva sempre in modo esagerato e pesante.

Ricordo di un bambino molto brutto a cui piacevo, mi raccontava i suoi sogni (che mi riguardavano) e mi diceva continuamente frasi smielate. Tutti ridevano e sentivo come se il mio piccolo scudo si sgretolasse a causa sua... ma insomma, avevo la mia reputazione da 11enne orgogliosa così finivo sempre per far piangere qualcuno e far ridere gli altri.

Mi divertivo molto a veder piangere i miei compagni (ero un po' sadica) così dicevo di proposito parole offensive ai ragazzini più fragili solo per divertirmi. Mi sentivo grande e forte solo nel momento in cui tutti ridevano, il resto del tempo, a casa, stavo male; ho sofferto di anoressia e credo non mangiassi perché mi sentivo sola. Lo sapevo anche io che nessuno di quelli che ridevano ai miei dispetti erano miei amici... ma insomma, per illudermi anche solo qualche secondo ero ben disposta a farlo.

Solo con l'aiuto di diversi psicologi sono riuscita a diventare amica dei ragazzi che bullizzavo, non avevo più interesse a ferire le persone, semplicemente stavo bene con me stessa.

Angelica, 16 anni

Chanel, cattiva per noia

Quando ero più piccola, io e le mie amiche odiavamo una ragazza rumena che si chiamava Miriam. Non aveva molti amici e le piaceva stare da sola, per questo noi la escludevamo dal nostro gruppo e se lei andava a dire qualcosa alla maestra la chiudevamo in bagno fino a farla piangere. Mi ricordo che a volte andavamo in cortile solo per darle fastidio, perché mi annoiavo: lei si sedeva sempre dietro un albero e noi andavamo a tirarle la terra o tirarle i capelli.

La madre di Miriam più volte scriveva alle nostre madri ma la mia mi difendeva sempre; sbagliava, lo so, ma lo faceva perché era troppo occupata a lavoro e non aveva tempo per me. Cercavo di attirare la sua attenzione facendo così ma nulla; mi sentivo superiore alle altre persone ma poi ci rimanevo male ripensando alle mie azioni... non era giusto far sentire male una persona solo per sentirmi importante 20 minuti.

Non ho mai raccontato a nessuno come mi sentivo realmente. Alla fine questa esperienza mi ha aiutato a maturare e a star bene con me stessa, a capire chi sono e che devo fare di testa mia senza seguire nessuno.

Chanel, 14 anni

Sofia, quando esuberanza e sensibilità si scontrano

Sono sempre stata una ragazza vivace. Non mi tiravo mai indietro quando si presentava l'occasione di far divertire i miei compagni, anche a costo di finire nei guai.

Sono consapevole di aver esagerato qualche volta, arrivando a ferire un mio compagno per colpa delle mie "bravate". Questo è ciò che è accaduto a Riccardo in quarta elementare. Riccardo aveva genitori iperprotettivi che si intromettevano spesso nella vita del figlio. Proprio a causa dei genitori, Riccardo divenne lo zimbello della classe. Veniva preso in giro, spesso. Ci fu qualche giorno in cui pensai che la situazione mi stesse sfuggendo di mano, come quanto "accidentalmente" gli cadde un piatto di minestra bollente addosso o quando i miei amici maschi gli abbassarono i pantaloni davanti a tutti. Questi eventi però capitavano – secondo la mia opinione – non spesso e infatti dopo poco smettevo di pensarci.

Ricordo che un giorno in particolare, in un cartone animato alla tv vidi un personaggio mettere una puntina (di quelle che si usano per attaccare i poster al muro) sulla sedia di un compagno che si sedeva sopra e, dopo qualche lacrimuccia iniziale, tutti ridevano felici. Presi ispirazione da ciò e nei giorni seguenti misi della colla nelle sedie dei miei compagni di classe, rovinando inevitabilmente i loro grembiuli. Tutti però si divertivano. Un giorno però trovai una puntina verde nella cattedra e mi venne l'illuminazione. Dopo numerosi tentativi falliti misi la puntina sulla sedia di Riccardo e tornai tranquilla ai miei giochi fino a quando non sentii qualcuno urlare: era Riccardo, che ci era cascato in pieno. Inizialmente fui divertita dalla scena ma quando mi accorsi che Riccardo non smetteva di piangere e che la classe non rideva capii di aver fatto un errore terribile. Mi sento in colpa ancora oggi, posso solo immaginare come sia stato per lui ricevere l'ennesimo scherzo di questo genere.

Con questa storia voglio far capire che a volte queste azioni di bullismo non sono del tutto volontarie, come nel mio caso potrebbero essere dettate dalla stupidità e dall'immaturità. Sono comunque una bulla? E' quello che continuo a chiedermi da quel giorno. Se è così, come fanno tutti i bulli a convivere con quello che hanno fatto? Io vorrei soltanto far sapere a Riccardo che mi dispiace e che solo quando mi perdonerà sarò capace di perdonare me stessa.

Sofia, 14 anni

Bullismo in rima

Era un giorno primaverile
Parlando al solito ci venne da dire
Che quell'infame doveva patire

Era un ragazzo
Che quando lo vedevo
"mo' l'ammazzo"
Mi dicevo

Dava il nervoso
Non per l'aspetto
Ma per il fare e lo scarso intelletto

Era un infame, lo sapevamo
Perciò "a male" noi ci prendevamo

Qualsiasi cosa lui la faceva
Ma mai la colpa si prendeva

Isolarlo
A noi conveniva
Ma di picchiarlo
Ci veniva

Iniziò uno
Ed in modo improvviso
Di noi nessuno
Parlò al cospetto del suo viso

La mia storia è finita
Ed un po' crudele è apparita
Infatti, ho sbagliato
E mai l'avrei rifatto.

Marco, un bullo “involontario”

Tutto cominciò durante la quinta elementare. All'epoca avevo un migliore amico, che stava in classe con me e che chiamerò Andrea: è la vittima di questa storia. Eravamo amici sin dalla prima elementare e praticamente facevamo di tutto insieme, eravamo come due fratelli e ci piacevano le stesse cose. Purtroppo però, parte della classe lo denigrava e ogni volta che c'era un'attività di gruppo lo escludevano e lo insultavano chiamandolo stupido, strano, ritardato etc. Mi chiedevo sempre il motivo per cui lo trattassero in quella maniera ma ogni volta che glielo chiedevo mi rispondevano sempre che non c'era un motivo particolare, semplicemente se lo meritava anche se non aveva fatto niente. Nonostante ciò a me non interessava ciò che dicevano, per me era simpatico e ho continuato ad essere suo amico, almeno finché non iniziai a essere preso di mira io stesso. All'inizio non ci facevo tanto caso... man mano però la situazione divenne sempre meno tollerabile e iniziai a sentirmi male per ciò che dicevano.

Dopo mesi non ce l'ho più fatta e ho iniziato a evitare Andrea. Non riesco più a sopportarli e pensavo che se avessi iniziato ad evitarlo avrebbero smesso: io ero l'amico di quello “strano”, di conseguenza ero strano anche io. Avevo provato più volte a parlarne con le maestre ma nonostante i rimproveri essi continuavano con gli insulti.

Iniziai ad evitare Andrea nel tentativo di farli smettere e senza accorgermene diventai uno dei suoi bulli, ma all'epoca ero troppo arrabbiato e disperato per accorgermene. In effetti così facendo per me finirono tutte le prese in giro e le derisioni... ma non ne è valsa la pena.

Non dimenticherò mai il dolore e la vergogna che provai mentre facevo quelle brutte cose ad Andrea o di quando lo vidi piangere e chiedermi perché ero diventato così crudele con lui.

Ancora oggi mi pento di quanto fatto e mi chiedo cosa sarebbe successo se avessi continuato ad essergli amico. Dopo anni lo rividi un giorno per strada, ci scambiammo un rapido saluto. Avrei voluto chiedergli scusa ma forse per paura o forse per vergogna non dissi nulla e andai per la mia strada. Ora con gli amici sono più leale e non mi faccio influenzare dagli altri.

Marco, 16 anni

Alessio, da vittima a bullo

Sono stato autore di bullismo nel periodo delle scuole medie. Ero molto aggressivo verso alcuni ragazzi che erano soliti prendermi in giro per via del mio peso e dei miei disturbi dell'apprendimento. Questi bambini non erano della mia classe e quando ci incontravamo nei corridoi della scuola partivano risate, fischi, prese in giro. Dopo alcuni mesi, esasperato, trovai la forza di reagire e decisi di diventare il bullo dei miei bulli.

Sapevo di poterli schiacciare sia dal punto di vista fisico che da quello verbale.

Non gli rivolsi più la parola, se non per insultarli; non fu difficile farli escludere dalla loro stessa classe. Fu crudele, lo so, ma il desiderio di vendetta mi spinse anche oltre: pugni, calci, frustate con la cintura dei pantaloni e tanto altro. Mi divertivo a farlo davanti a tutta la scuola perché mi faceva sentire grande, forte e più importante di tutti.

Un giorno però mi accorsi che i miei amici avevano paura di me. Vidi la paura nei loro occhi, il solo starmi vicino li terrorizzava ... a quel punto capii di essere andato oltre.

Peccato che me ne accorsi troppo tardi, quando oramai ero da solo. Solo la mia rabbia mi faceva compagnia e sono serviti tanti anni e soprattutto tanto lavoro di auto-controllo per riuscire a tenerla a bada.

Alessio, 15 anni

Leo, improbabili nuove amicizie

Piacere, sono Leo. Oggi vi accompagnerò indietro nel tempo per raccontarvi la mia esperienza con il bullismo e come ho affrontato quei tempi.

Facciamo un salto ai primi di settembre del 2011. Avevo 9 anni e mi ero trasferito in una scuola non troppo distante da casa. Dovevo iniziare la quarta elementare e quella scuola era estremamente piccola, inoltre si trovava di fianco ad un istituto superiore piena di delinquenti che sgommavano con i motorini sotto gli occhi dei professori. Questa nuova scuola aveva una sola sezione per ogni anno e a malapena raggiungevamo il numero di venti alunni per classe; addirittura quell'anno la prima non si formò per niente. Con le maestre avevo legato molto, soprattutto con quella di matematica, che aveva sopportato la mia vivacità per tutto quel tempo. La prima settimana in quella scuola filò liscia. Fra i compagni c'era un ragazzo che faceva il portiere nella scuola di calcio dove andavo anche io. Proprio da lui, con un gesto alquanto stupido, iniziarono i problemi: avevo un astuccio con una decorazione in plastica e lui me lo fece cadere a terra spaccandolo tutto. Si procurò immediatamente un odio profondo da parte mia, e quando mio padre andò a parlargli di persona gettò tutta la colpa su di me.

Per tutta la settimana non fece altro che punzecchiarmi e prendermi in giro alle spalle, ma io che ho sempre avuto un carattere forte e grazie al fatto che avevo iniziato ad andare a scuola di arti marziali, sono passato a rispondere con la violenza fisica. Il mio compagno era più grosso di me, quindi non ebbe problemi a reagire, anche se con scarsi risultati. Una volta gli lanciai una scatola di scarpe che avevamo portato per un progetto scolastico e gli feci saltare un dente da latte (non era nulla di grave perché già dondolava). Non ho molto da raccontare perché i nostri litigi erano sempre gli stessi, ma già verso dicembre le acque si sono calmate e ci sono state delle occasioni in cui collaboravamo.

A fine anno siamo diventati amici e ci divertivamo nel tempo insieme.

Leonardo, 17 anni

Paolino, prendere in giro non è bullismo

Nei primi due anni di liceo c'era un gruppo di filippini che si isolava sempre e per questo venivano presi in giro frequentemente da tutti, me compreso. In quegli anni provavo soddisfazione nel prenderli in giro solo per far ridere il resto della classe. Non credo che possa essere chiamato bullismo, dato che non era una cosa costante e non c'è mai stata un'aggressione fisica, era più una battuta ogni tanto. Comunque sia, vorrei dire che mi pento di quello che ho detto e fatto. Da quest'anno ho imparato a rispettare tutti i miei compagni e ho imparato che è un vantaggio sia per me che per gli altri.

Paolino, 16 anni

Omar, uno strano modo di divertirsi

Tempo fa abbiamo bullizzato, in gruppo, un ragazzo del nostro giro che adesso non esce più con noi. Lo facevamo per divertimento, senza uno scopo preciso. Questa "esperienza" infatti mi ha fatto capire che lo facevo solo perché era un modo di divertirmi quando non avevo niente da fare.

A lui non penso sia cambiato nulla perché ora ha il suo giro di amici, con il quale si diverte a bullizzare altre persone

Omar, 15 anni

Sofia e le “sfigate”

Alle medie non avevo molte amiche e quelle che avevo erano amicizie a senso unico: io le consideravo amiche mentre loro mi usavano solamente per i compiti. C’era un gruppetto di ragazze, considerato il più “figo” della classe, i maschi si rivolgevano solo a loro perché erano belle e gli piaceva mettersi in mostra. Fin dal primo giorno di scuola ho sempre desiderato entrare a far parte di quel gruppo ma avrei dovuto fare qualche cosa, qualcosa che ripensandoci adesso è una brutta cosa e tornassi indietro non rifarei.

In classe non c’era solo quel gruppo, ve ne erano tanti, in particolare un gruppo formato da tre ragazze che chiamavano “le sfigate” perché erano silenziose, studiose e di certo i maschi non le andavano a guardare per il loro aspetto fisico. Un giorno, così, di punto in bianco, ho scelto una delle tre ragazze, quella che mi stava più antipatica (che se le chiedevo una penna neanche mi rispondeva) e cominciai a prenderla in giro. A lezione, ogni tanto me ne uscivo con qualche battuta cattiva nei suoi confronti e notavo che i maschi, ma soprattutto quel famoso gruppetto “figo”, ridevano sempre.

Così continuai, ogni giorno esageravo sempre di più. Nel frattempo quel gruppetto mi notò e cominciò a parlarmi, ne divenni parte poco dopo. Finalmente mi sentivo accettata, ero felice e giorno dopo giorno anche loro insieme a me cominciarono a deridere la malcapitata. Un giorno decidemmo di scrivere una canzone su un foglio e gliela consegnammo. Era piena di insulti e prese in giro verso lei e le sue amiche.

Non credevo però che le avrebbe fatto così male. Si sentì così offesa che fece leggere la canzone a tutti i professori. Mi volevo sotterrare. Ho capito di aver sbagliato e ho convinto le ragazze del gruppo a chiederle scusa. Non ce l’ha mai perdonata però in compenso io sono rimasta in quel gruppetto e ad oggi siamo ancora amiche.

Sofia, 17 anni

Quando Scarlett divenne cattiva

Quando ero in prima media ho cominciato ad avere problemi con la mamma di una mia compagna di classe. Tutto era cominciato per scherzo, una mia amica aveva preso il mio cellulare e aveva mandato un vocale a Giada in cui la insultava. Il padre di Giada allora mi ha inviato un vocale di risposta in cui mi insultava anche lui e diceva di volermi denunciare. Ogni mattina era la stessa storia: la mamma della mia compagna di classe mi minacciava di andare dal preside per denunciarmi. A me sinceramente non importava perché ero consapevole di non aver fatto niente. In seconda media le cose cambiarono perché iniziai ad essere più “cattiva” nei confronti di Giada: le rispondevo male e la prendevo in giro insieme ad altri miei compagni di classe. Lei raccontava alla madre che la escludevamo e quindi ogni mattina ci rompeva, quando invece la colpa non era nostra, ma era lei che si escludeva da sola.

Questa esperienza non mi ha cambiata affatto, perché non ho fatto nulla in confronto a quello che hanno fatto a me!

Scarlett, 14 anni

Tutti contro uno... non è più un gioco

Capita spesso che prendiamo di mira un ragazzo arrivato in classe quest'anno. Non sono atti provocati dalla rabbia o dalla violenza, ma semplicemente per scherzare. Lui non sembra offendersi, quindi noi continuiamo senza problemi. Non facciamo niente di eclatante, solamente qualche battuta o al massimo pacche sulla schiena, ma lui ricambia lo scherzo. Non saprei se si possano definire atti di bullismo perché lui non sembra rimanerci male, però lo facciamo solo con lui, quindi non saprei se sia solo amicizia quello che ci spinge a farlo, o anche un pizzico di malizia,

Invece quando io ero più piccolo ero io che subivo questi scherzi frequentemente. Ero più ciiccotto quando stavo alle elementari, e questo mi portava a ricevere continue battutine. Con il tempo sono passato questi eventi fino a cessare del tutto alle medie.

Ansobille 15 anni

Vladimira, il brutto coniglio e l'insetto indifeso

Due anni fa c'era una ragazza nella mia classe che aveva un difetto: denti grandi e abbastanza sporgenti tanto da sembrare un coniglio. Io e la mia compagna la prendevamo sempre in giro con una canzoncina inventata "coniglio, coniglio, tu sei un coniglio brutto...". Ogni tanto prendevamo anche i suoi quaderni e glieli lanciavamo in aria.

Sinceramente non so neanche il motivo per cui facevamo queste cretinate. Dopo qualche mese però mi resi conto che era una ragazza abbastanza matura e ho immaginato che se fossi stata nei suoi panni mi sarei sentita un insetto indifeso. Smisi di fare quelle battutine e oggi mi sento fiera di aver ragionato su quello che facevo.

Vladimira, 17 anni

Fabio, torturatore "per noia"

Da piccolo alle elementari quando la maestra ci portava in giardino a giocare me ne stavo sempre in disparte. Un giorno per la noia decisi di infastidire i miei compagni di classe per essere al centro dell'attenzione, anche se non volevo che gli altri lo capissero. Queste azioni continuavano a persistere più e più volte fino a che non si trasformarono in una vera e propria ossessione. Iniziai a prendere di mira una compagna di nome Giulia: la spintonavo e una volta l'ho addirittura fatta cadere in una pozzanghera, sporcandole i capelli e la faccia. Una volta lei reagì tirandomi una pigna e sfregiandomi il volto. Ero furioso, quindi la rilanciai verso di lei, facendole un taglio all'orecchio.

Da quel giorno decisi di non fare più il bullo con lei e di rispettare gli altri.

Fabio, 16 anni

Ellen, la paura del giudizio altrui

Quando ero alle medie, per tutti e tre gli anni, un mio amico veniva bullizzato dalla mia classe e da alcune persone della scuola. È iniziato tutto il primo giorno di prima media, non ci conoscevamo tra noi ma subito questo mio amico venne preso di mira: era abbastanza grassottello e aveva modi di fare diversi dai nostri.

Durante gli anni successivi questo mio amico si è ammalato e durante il suo ricovero in ospedale ha perso circa 15 chili. Nulla però cambiò al suo rientro a scuola. Lo deridevano per il suo comportamento, il suo modo di parlare, il suo modo di mangiare... la situazione peggiorò.

In tutti ciò io, inizialmente, lo prendevo in giro ma non come facevano gli altri; lui con me si confidava e sapevo come si sentiva in quella particolare situazione. Io mi comportavo male con lui per sentirmi più grande e per essere simpatica e accettata dal resto del gruppo. Lo so che non aveva senso. I miei compagni che lo prendevano in giro secondo me stavano bene con loro stessi, non si sentivano nemmeno un po' in colpa, non provavano tristezza come me. Ora che ci ripenso non avrei mai voluto contribuire alle offese ma me ne rendo conto solo adesso, quando è troppo tardi. Cercavo di aiutarlo e dare a lui dei consigli ma lui non li seguiva, anzi faceva il contrario. Avrei voluto difenderlo più spesso anche se poi ero io quella che veniva attaccata e insultata. Queste persone si sentivano grandi quando in realtà erano piccole.

Non posso dire che fossero invidiosi ma sicuramente a loro mancava qualcosa che lui aveva. Io di questo episodio non ho mai detto che lui a me piaceva un po'.

Non ho mai avuto il coraggio di dirlo, avevo paura di essere giudicata. Da questa esperienza ho capito tante cose: non pensare al giudizio altrui, non fermarmi alle apparenze e non abbattermi alla prima insicurezza o insulto.

Ellen, 16 anni

Leonardo, ingiustificabile violenza

Eravamo a scuola, io e il mio gruppo di amici stavamo nel cortile. Ad un certo punto abbiamo visto arrivare Silvano, il classico ragazzo che vuole fare il “coatto” ma alla fine è il più debole di tutti. Ci infastidiva la sua presenza e senza pensarci troppo (come sempre) ci mettemmo d’accordo per accerchiarlo e picchiarlo. È stato molto divertente, anche se ripensandoci adesso ho capito quanto fosse sbagliato quel gesto, non aveva nessun senso. Ribadisco che è stato molto divertente. Sbagliato certo, ma divertente.

Leonardo, 16 anni

Nessuna via d’uscita

Il fatto si è svolto molto tempo fa, quando ero alle medie. In classe c’era un bambino con disabilità mentale e io, insieme con un paio d’amici, lo deridevamo. Il ragazzo ha cercato in tutti i modi di evitare le “situazioni a rischio” ma noi lo prendevamo in giro per ogni cosa, non aveva scampo. Ogni volta che iniziava a parlare ridevamo divertiti per come pronunciava male le parole.

Non credo abbia mai chiesto aiuto. Un giorno siamo stati convocati in vicepresidenza, per discutere di questa faccenda. Mi resi conto di aver agito come un cretino e negli anni successivi mi impegnai a recuperare e risolvere ciò che avevo fatto.

Oggi siamo grandi amici.

Gabriele, 15 anni

Claudia, la linea sottile tra bullo e testimone

Durante gli ultimi anni delle medie a scuola c'era un ragazzo che era stato preso di mira più o meno dall'intera classe. Non c'è stato un inizio preciso o un evento particolare. All'inizio non era niente di particolare, il ragazzo veniva escluso dai gruppi. Da tutti i gruppi. Niente di eclatante quindi, piccole battutine e scherzi che però tutti insieme pesavano. Io posso dire con grande dispiacere e grande rimorso che ero una dei suoi bulli anche se non la principale.

Ridevo, facevo battutine, appoggiavo gli scherzi e anche io lo escludevo. Il motivo? Boh, non saprei dirlo, non c'era una ragione particolare. Noia? Forse. Era in qualche modo divertente, un passatempo.

La situazione è cambiata quando è successo un particolare episodio: durante il cambio dell'ora un mio compagno di classe gli abbassa i pantaloni davanti a tutta la classe.

Questo non mi è piaciuto per niente. Era troppo per me.

Ho cominciato a scrivere a questo ragazzo, lo aiutavo con i compiti o cose del genere...forse era un modo per chiedergli scusa. Avrei potuto fare molto altro. Ci ho provato ad essere sua amica, ma poi ci ho rinunciato.

Non mi stava simpatico e i nostri caratteri non erano compatibili. Cercavo comunque di scoraggiare le azioni dei miei compagni: se vedevo che stavano per fargli uno scherzo allora dicevo loro di smetterla o altre cose del genere.

Alla fine però posso ammettere che mi divertivo a fargli degli scherzi e i miei amici ancora di più.

Cosa mi ha lasciato questa esperienza? Schifo, solo schifo.

Ripensando a quegli episodi mi faccio schifo.

Sono cambiata ora e sto meglio con me stessa.

Claudia, 16 anni

STORIE DI TESTIMONI ATTIVI

Il rimorso di uno spettatore impassibile

Conoscevo questa ragazza alle medie che spesso veniva presa di mira solo perché aveva interessi diversi da quelli degli altri. Non si truccava, se ne fregava di quello che indossava, non aveva social e a scuola non parlava molto. Nonostante tutti gli sforzi per passare inosservata, lei veniva presa in giro lo stesso. In classe si sedeva sempre da sola perché nessuno voleva starle accanto, non per un motivo preciso ma perché se ad una persona “popolare” non andavi bene allora eri marchiata a vita. Questa ragazza mi faceva molta pena e il fatto che mi suscitasse questo sentimento mi faceva ancora più rabbia. Non capivo perché.

Perché facevano quelle facce disgustate quando la vedevano? Perché le parlavano così malamente alle spalle? Perché non capivano quanto potessero far male ad una persona? Ma soprattutto, perché non gli importava nulla?

In questa storia, forse, anche io sono il cattivo. Non ho mai fatto nulla per cambiare le cose. Non ho mai parlato con quella ragazza e per un piccolo periodo di tempo anche io la deridevo. Sapevo che non era giusto ma l’ho fatto comunque per farmi piacere dalla classe.

Alla fine nessuno è intervenuto in sua difesa e quando ha cambiato scuola nessuno si è più chiesto che fine abbia fatto. I ragazzi che la prendevano in giro erano interessati a piacere, essere belli, simpatici, conosciuti e ribelli... mentre lei? Nessuno sa cosa le interessasse realmente, perché nessuno si è mai preso la briga di chiederglielo.

Se oggi rivedessi quella ragazza non so cosa farei. Forse non avrei il coraggio di andarle a parlare, forse, invece, le farei capire che ho capito quanto un gesto o una parola possano fare male. Forse non farei nulla.

Mario, 16 anni

Leonardo, gregario doppiogiochista

Tre anni fa, alle medie, sono stato testimone e complice di atti di bullismo. Il gruppo di bulli era formato da tre persone: uno era ripetente e gli altri due potevano contare su una corporatura notevole quindi ci si pensava due volte prima di contraddirli. È iniziato tutto in terza media quando i tre hanno sviluppato una profonda amicizia e decisero di prendere di mira lo “sfigato” della classe, la cui utilità al mondo non mi è ancora chiara. Quell’anno scolastico fu caratterizzato da violenze nei confronti del ragazzo che doveva portare ai bulli tre panini e tre tè come “pizzo” altrimenti la conseguenza era il furto della merenda del giorno e un bel pugno in faccia. Ogni volta gli ordinavano di togliersi gli occhiali per poi colpirlo in faccia, gli sbattevano la testa sul banco o gli tiravano l’astuccio. Il tutto era “per divertimento”, dicevano, e la classe restava indifferente davanti a queste scene. Nessuno lo difendeva, neanche io che anzi trovavo le scene di un ragazzo che subiva in silenzio abbastanza divertenti.

Del resto, a lui sembrava stare bene la cosa, quindi a chi importava? Vedere la sua pelle bianca diventare rossa dopo numerosi schiaffi era molto divertente, davvero. Tuttavia, spinto da una mia compagna di classe ho riferito gli atti di bullismo a una professoressa, dopo essermi fatto garantire l’anonimato. Ci fu una chiacchierata di circa mezz’ora che portò l’ammonimento per i tre ragazzi; io mi sono addirittura aperto con il ragazzo vittima che però spifferò i segreti che gli avevo confidato, specialmente quelli riguardanti la ragazza che mi piaceva. Ero pieno di rabbia e desideroso di vendetta così ho maturato il pensiero che doveva soffrire, lo meritava! Dal semplice divertimento (e menefreghismo) che provavo prima, vedere le sue sofferenze era diventato un vero e proprio godimento. Non volevo essere coinvolto in quegli atti di bullismo anche perché sarei stato punito come gli altri bulli. Perciò ho fatto fare il lavoro sporco agli altri per uscirne pulito. I bulli erano il perfetto capro espiatorio e io restavo ben voluto, rispettato dai professori ed assolutamente insospettabile. I tre bulli erano felici quando ricevevano complimenti ed esageravano per dimostrare la loro bravura, se richiesto. Prestavo loro squadre, righe, matite e astucci ovvero tutto quello che potevano sbattergli in faccia. Fu una vera goduria. Da quel momento la vita scolastica della vittima fu un tormento. Finita la terza media non ho più avuto sue notizie, non le ho nemmeno mai chieste.

Leonardo, 16 anni.

Deborah, uno scatto pericoloso

Ho assistito a tanti atti di bullismo negli anni precedenti, in particolare alle medie dove i ragazzi a parere mio tendono ad essere sempre più cattivi.

Un episodio che non dimenticherò mai è avvenuto al secondo anno delle scuole medie quando una mia amica stretta mandò delle foto un po' spinte a quello che era il ragazzo del tempo. Essendo ancora abbastanza piccola capisco il gesto inconsapevolmente fatto. Il ragazzo nel frattempo aveva fatto gli "screen" al cellulare ed aveva tenuto le foto nel telefono per poi inoltrarle a tutti i suoi amici alla fine della loro relazione, per vendetta. Queste foto sono girate nei telefoni dei compagni di scuola per mesi e mesi tra le risate altrui e la vergogna della mia amica. Non ho mai giustificato il suo comportamento ma sono veramente schifata dal ragazzo.

La mia amica è riuscita a superare quel momento ma non ha mai dimenticato quella sensazione bruttissima di presa in giro perenne. Al suo posto non so davvero come avrei reagito perché a quell'età, la forza di affrontare certe cose semplicemente non si ha.

Si parla tanto di bullismo a scuola solo quando è legato ad azioni violente ma deridere e discriminare le persone avviene tutti i giorni, magari sotto forma di gioco o scherzo. Si prendono in giro le persone grasse, quelle brutte, quelle che non rispecchiano la moda del momento o semplicemente le più deboli. E anche questo è bullismo.

Deborah, 18 anni

Angela, spettatrice impotente

Personalmente non ho mai subito atti di bullismo, ma il mio migliore amico purtroppo sì. Ricordo che aveva problemi familiari e i suoi genitori avevano molte discussioni per via del divorzio e lui e il suo fratellino ne risentivano molto. A scuola era molto distaccato e parlava solo con me e pochi altri e questa è una cosa molto strana per un bambino di terza elementare che dovrebbe pensare solo a giocare e divertirsi e non ad esempio a responsabilità come prendersi cura del fratello. Dato che era piccolo e indifeso e che era triste a causa dei suoi problemi familiari veniva preso di mira da ragazzi più grandi della quinta che lo deridevano e sfruttavano. Veniva obbligato a portare le loro cartelline e i loro zaini e purtroppo le persecuzioni non finivano qui: appena suonata la campanella prendevamo lo scuolabus insieme e lì veniva spintonato un po' ovunque.

La storia è finita quando quei ragazzi stupidi sono andati alle scuole medie, così io e lui siamo riusciti a finire le elementari quasi del tutto tranquillamente. Anche se non sono stata bullizzata direttamente mi sono sentita impotente, non potendo aiutare il mio migliore amico.

Angela, 15 anni

Fabiola, oltre le dicerie

Ero in quinta elementare e c'era una ragazza che saltava sempre l'ora di religione. Era molto timida e riservata, non parlava mai e stava spesso in un angolo da sola a disegnare o studiare.

Un giorno io e le mie amiche ci siamo avvicinate a lei, volevamo esserle amiche. Dopo settimane venni a sapere che alcune ragazze della scuola la prendevano spesso in giro perché era rumena e testimone di Geova. Più volte ci intimarono di lasciarla da sola, che meritava di stare così, e che aveva i pidocchi (cosa assolutamente non vera). Decidemmo di andare oltre queste dicerie e trattarla come una persona normale.

Non so che fine abbia fatto questa ragazza, spero solo che non abbia sofferto a causa di quello che le dicevano in quel periodo e che adesso si trovi bene con i suoi compagni.

Fabiola, 14 anni.

Amico ...ma non troppo

Eravamo all'inizio della seconda media, il primo anno era andato bene, eravamo tutti amici e le professoresse erano contente di noi. Alla fine di settembre però arrivò un ragazzo nuovo, Andrea, che era stato bocciato e voleva ripetere l'anno in un'altra scuola.

Andrea non appariva bello: aveva gli occhiali, l'apparecchio, i capelli lunghi e spettinati e i brufoli sul viso. Fin dal primo giorno si mise nel banco vicino alla cattedra da solo e durante la ricreazione si chiudeva in bagno. I miei compagni se ne accorsero e iniziarono a parlare male di lui e alcuni di loro inventarono delle storie, ad esempio dicevano che si nascondesse nel water. Anch'io ridevo di queste storie e lo prendevo un po' in giro, non mi sembrava così grave, ma a novembre successe un fatto che mi fece cambiare idea: nell'ora di educazione fisica stavamo facendo le squadre per la partita di calcetto ed eravamo dispari, quindi chi rimaneva fuori avrebbe fatto il cambio a metà partita. Ovviamente rimase fuori Andrea e le due squadre si misero a litigare per stabilire chi dovesse prendersi il compagno: i verdi si misero a litigare con i gialli dicendo che Andrea spettava a loro; i gialli risposero che avrebbero preso Andrea solo se il più forte dei verdi fosse passato nella loro squadra. I verdi rifiutarono e alla fine decisero di escludere Andrea. All'inizio ero felice dell'esclusione, ma poi ci ho ripensato e ho detto ai miei compagni che avrei potuto fare io il cambio con lui, ma si misero a ridere e a pregarmi di non farlo.

Ad un certo punto arrivò il professore, che fino ad allora era stato con il gruppo delle ragazze e ci chiese perché Andrea fosse seduto. I miei compagni risposero che aveva male al ginocchio. Andrea cercò timidamente di rispondere, ma uno di noi urlò se potevamo giocare e il professore lasciò perdere la faccenda.

A fine lezione successe il finimondo: Andrea, che non aveva mai reagito, disse al professore che non gli faceva davvero male il ginocchio. Il professore chiese spiegazioni ai diretti interessati che promisero di non farlo più. Sulle scale però il "capo" dei bulli fece lo sgambetto ad Andrea che, cadendo, cominciò a sanguinare dal labbro. Il professore lo portò in infermeria e cercò di capire chi fosse stato, ma noi rispondemmo che era caduto da solo.

Seguirono altri atti di bullismo, ad esempio gli aprirono la porta del bagno e gli fecero delle foto mentre aveva i pantaloni abbassati che poi finirono sul gruppo Whatsapp della classe. Durante l'ultima presa in giro, questa volta per delle scarpe "non alla moda" lui scoppiò in lacrime.

Il professore d'italiano allora, ci fece un discorso sul rispetto con una "circle time", ovvero una riunione in cui i compagni di classe si parlano in cerchio. Questo servì ad attenuare un po' gli atti di bullismo.

Alla fine dell'anno Andrea fu promosso, io avevo fatto amicizia con lui ma non lo mostravo troppo per paura di essere preso di mira. L'anno dopo non si ripresentò nella nostra classe, che tornò ad essere una "classe normale", ma questa esperienza mi resterà impressa per il resto della vita.

Giovanni, 14 anni

Arianna, testimone incredula di "scherzi" tra coetanei

L'anno scorso uscivo spesso con la figlia della compagna di mio padre e alcuni ragazzi che lei conosceva. Fra le ragazze che mi aveva presentato ce n'era una che notavo spesso fosse sulla bocca di tutti: nessuno aveva una buona parola per lei, nemmeno da quelli che lei riteneva essere amici stretti (ancora oggi li considera amici). Era una ragazza molto socievole e piuttosto carina, ma giravano voci su di lei in cui veniva spesso definita una "poco di buono" per essere stata con molti ragazzi. L'episodio più eclatante di bullismo nei suoi confronti l'ho vissuto un pomeriggio in cui lei come al solito era uscita con la mia amica. Quel giorno abbiamo incontrato gli altri membri del gruppo con cui usciva lei, principalmente maschi. Notavo che spesso cercava affetto in un abbraccio o anche sedendosi in braccio a qualcuno dei ragazzi, ma a loro non stava bene che lo facesse. Fra i commenti più gravi ho sentito: "togliti di dosso che potresti avere l'aids" oppure varie parole per dirle che la reputavano una ragazza facile. Dopo varie prese in giro uno di loro ha iniziato a rubarle delle cose dalla borsa per gioco ed il momento peggiore è arrivato quando lei, tentando di riprenderle, è stata quasi accerchiata da loro che ridevano. Ad un certo punto un ragazzo si è avvicinato a lei e ha avuto la bella idea di sfilare i pantaloni davanti a tutti. Fra lo sconcerto e le risate non sono riuscita a fare nulla, quindi ho preferito andare via.

Arianna, 18 anni

L'amicizia che salva

La storia che vorrei raccontare non riguarda me direttamente, ma è una cosa che ho vissuto con un'amica, Giulia. Era estate ed eravamo al mare a divertirci. Faceva un gran caldo e avevamo deciso di fare un bel bagno quando ad un certo punto Giulia smette di divertirsi, aveva gli occhi spaventati e tristi. Erano loro, il gruppetto che tanto la faceva soffrire, che la prendeva in giro e che dal quale era riuscita ad allontanarsi per un po'.

Quel senso di spensieratezza era finito: erano riusciti a trovarla per prenderla in giro anche lì, nel posto che lei amava, il mare. In quel momento la prima cosa che fece fu quella di coprirsi e poi nascondersi, anche se l'avevano già vista ed erano pronti ad "attaccare". Io la presi per mano e la portai nel nostro posto sicuro: fin da piccole amavamo andare sulle dune e creare i nostri castelli di sabbia, in attesa del principe azzurro. La tranquillizzai dicendole che non ci avrebbero trovato e così fu. Quella notte però dormii veramente poco perché ero preoccupata per la situazione di Giulia e cercavo di pensare a mille soluzioni. Il giorno dopo le parlai, le chiesi di raccontarmi che cosa le facevano e ciò che la turbava così tanto, ma lei mi ripeteva che non dovevo preoccuparmi e che se ne sarebbe occupata lei al suo rientro dalle vacanze. Erano passati molti giorni da quella chiacchierata e lei cercava sempre di evitare l'argomento.

Una sera però le arrivò un messaggio e Giulia corse a casa mia: era molto spaventata e piangendo mi disse che mi avrebbe raccontato tutto. Mi riferì delle cose orribili: dalle scritte sul banco, ai vestiti rubati durante l'ora di educazione fisica, fino alle sue cose gettate nel cestino e al cellulare rubato più di una volta. Mi venivano i brividi solo a pensarci. Era veramente troppo. Conoscevo una dei responsabili, Ludovica, e forse anche il motivo per cui faceva queste cose: Giulia prima di questo periodo era molto popolare ed era fidanzata con un bel ragazzo, che poi la lasciò per messaggio trattandola malissimo. Ludovica aveva notato che Giulia era molto fragile e iniziò a prenderla di mira. Le consigliai di denunciare o comunque di prendere di petto la situazione, rispondendo alla bulla per le rime. In un primo momento Giulia rifiutò i miei consigli, ma poi ci fu un avvenimento che la fece esplodere: Ludovica aveva creato una pagina Facebook dove pubblicava le foto di Giulia modificate e con delle frasi orribili. Giulia si decise a denunciare Ludovica insieme al suo gruppetto e da quel giorno tornò ad essere la Giulia di sempre.

Federica, 17 anni

Alice, l'amica di tutti... e delle "bulle"

Alle elementari la mia classe non era unita, c'erano molti gruppi tutti in continua "lotta". Io non avevo una posizione ben precisa, mi piaceva essere amica di tutti, ma passavo molto tempo nel gruppo più ambito dove potevano entrare in pochi.

Non ho mai pensato che potesse essere un gruppo negativo, perché era formato dalle mie migliori amiche.

Le mie amiche però erano sempre le prime a dare inizio ad ogni litigio e con il passare del tempo io non cominciavo a riconoscerle più: all'inizio prendevano in giro e deridevano le persone degli altri gruppi, ma poi il loro modo di agire è cambiato e ogni giorno prendevano di mira una persona singola, approfittando di un momento in cui era sola. Loro si sentivano forti perché avevano l'appoggio della maggior parte della classe.

Tutto è degenerato quando hanno iniziato a prendersela con Sofia: era la più piccola della classe, non aveva molti amici ed era sempre esclusa da tutti. All'inizio non volevo accettarlo perché erano le mie amiche e non immaginavo che potessero fare una cosa del genere, ma poi non mi sono fatta impaurire dalle loro minacce e ho opposto resistenza, sia perché ho un carattere molto forte, sia perché ho avuto l'appoggio dei miei genitori, infatti dopo un po' di paura iniziale ne ho parlato con loro e mi hanno dato la forza di affrontare la situazione.

Non ho più notizie di loro, ma in un certo senso le ringrazio perché grazie a questa esperienza sono diventata più forte.

Alice, 16 anni

Tessa: reagire è un dovere!

Voglio iniziare dicendo che personalmente non sono mai stata vittima di bullismo ma certamente ho assistito ad episodi di questo tipo.

Uno di questi episodi è successo in seconda elementare, all'arrivo di un nuovo ragazzo nella nostra classe, che per molti anni ha subito atti di bullismo.

Un giorno, appena arrivata in classe, ho visto il solito gruppetto di quelli che si credevano "i più grandi", complottare qualcosa. Io non avevo nessun rapporto con loro anche perché li odiavo. Il nuovo ragazzo aveva la pelle scura, grandi occhi verdi e veniva dal Pakistan, un paese che secondo me ha bellezze naturali uniche al mondo. Arrivato in classe si sedette vicino a me, era molto timido e imbarazzato ma ne capivo il motivo: cercai di sciogliere il ghiaccio e iniziammo a parlare e a presentarci. All'improvviso arrivò uno dei "più grandi" e gli rovesciò addosso un'intera bottiglietta d'acqua. Lui disse che non lo aveva fatto di proposito ma sotto i baffi aveva il suo solito sorrisino sciocco. Il nuovo ragazzo corse in bagno e quando arrivò la maestra chiesi il permesso di raggiungerlo.

Una volta aiutato a cambiarsi il grembiule tornammo in classe ma davanti a noi si piazzarono i due bulli che iniziarono ad insultarlo e a prenderlo in giro per la sua nazionalità e per i suoi problemi economici; lui non reagì, ma io sì. Risposi che loro non erano migliori di lui, ma erano parole inutili: uno di loro iniziò a spingerlo e a dargli schiaffi e una volta caduto a terra passarono ai calci. Non mi arresi e chiamai subito la maestra perché intervenisse (visto che io non ne avevo la forza). La maestra li fece smettere ma dovette chiamare un'ambulanza perché il povero ragazzo era disteso pieno di sangue. In seguito fece espellere i due bulli.

Mi disse che ero stata coraggiosa e se non fosse stato per me il ragazzo avrebbe riportato danni peggiori, così mi resi conto che non bisogna mai prendere in giro una persona, soprattutto senza conoscerla.

E che mi sarei sempre opposta, a qualunque costo, ad atteggiamenti del genere.

Tessa, 18 anni

Giulia, “colpevole” di non aver fatto abbastanza

Ricordo ancora quel giorno come se fosse ieri.

La nostra insegnante delle elementari ci aveva appena annunciato che da quel giorno a far parte della classe ci sarebbero state altre due ragazze. Eravamo tutti molto felici. La prima ragazza venne accolta bene, ma la seconda venne subito messa in disparte perché considerata “strana”. Io fui l’unica a salutarla ad avere un minimo di rapporto con lei.

I giorni passavano veloci e lei era sempre più emarginata perché raramente la includevano nel gruppo. Nonostante questo ha continuato a frequentare la stessa scuola anche dopo le medie e fu proprio durante quel periodo che lei si confidò con me. Mi disse che andava spesso da uno psicologo perché si sentiva emarginata e derisa da due persone in particolare. Andava addirittura dallo psicologo, ne rimasi sconvolta. Dopo aver sentito queste parole, aspettai che i responsabili fossero assenti per far parlare la mia amica con una docente. Per la prima volta l’intera classe era dalla parte della vittima.

Quel giorno capii che quasi tutti i miei compagni erano spaventati da una ragazza in particolare e per questo non prendevano mai le difese della mia amica. La professoressa ci diede dei consigli ma nessuno di questi servì a far smettere gli atti di bullismo. Mi sentivo davvero frustrata perché cercavo di mettermi nei panni della mia amica. Sicuramente avrò sofferto tantissimo. Avrei voluto darle una mano parlando con i diretti interessati, ma non l’ho fatto, perché pensavo che parlare con una docente sarebbe stato sufficiente, ma non fu così e sono sicura che porterò sempre con me questo senso di colpa. Non ho mai raccontato questo episodio perché spesso sono stata derisa anch’io. Questa esperienza mi ha lasciato il rimpianto di non aver aiutato a pieno la vittima e un grande senso di vuoto: ho capito quanto le persone possano essere cattive.

Giulia, 14 anni

Francesca e la fragile Wendy

Non mi è mai capitato di subire il bullismo in prima persona, ma purtroppo ho assistito ad esso molte volte negli anni.

La storia che voglio raccontare riguarda un'amica di nome Wendy, una persona molto fragile con un carattere debole e per questo è diventata un bersaglio da parte dei bulli, anche se mi rendo conto che questa non può essere considerata una giustificazione. Tutto iniziò con delle battute sul suo aspetto fisico (era molto alta e magra) alle quali lei non ha mai dato tanto peso e ha sempre lasciato correre limitandosi a sorridere, ma poi, con il passare del tempo tutto è diventato più pesante per lei, perché hanno iniziato a prenderla in giro anche altri membri della classe. Io ho sempre tenuto le distanze dai comportamenti del "branco" e ho sempre difeso Wendy, pur essendo consapevole del fatto che avrebbero preso di mira anche me, ma in quel momento non mi interessava molto delle conseguenze. Tuttavia, il fatto che lei fosse diversa irritava il branco che continuava a mettere in atto comportamenti sempre più gravi. Il problema peggiore ci fu quando iniziarono ad infastidirla anche fisicamente: la prendevano spesso a spintoni per farla cadere e per umiliarla maggiormente. Tutto questo influì molto sul piano psicologico e la mia amica iniziò a chiudersi ancora di più in sé stessa e iniziò a fare delle assenze a scuola. Io le consigliai di smettere di evitare il problema e di rivolgersi a qualche adulto, così lei decise di parlare con i suoi genitori che l'aiutarono: i bulli vennero puniti dalla scuola e tutto iniziò ad andare per il verso giusto. Grazie a questa esperienza ho capito che non bisogna aspettare, ma bisogna parlare del problema con un adulto prima che sia troppo tardi. Credo anche che bisogna sempre reagire di fronte alle provocazioni e mai tacere passivamente.

Francesca, 15 anni

Appartenere al “gruppo” sbagliato: i ripensamenti di Marco

Durante il periodo delle medie ero in una classe divisa in due gruppi ben delineati: uno formato dai ragazzi “popolari” e uno formato da tutti gli altri. Io, anche a causa della mia bravura a scuola, facevo parte del secondo. Eravamo tutti ragazzini, quindi poco maturi ed ero spesso oggetto di scherno, cosa che mi addolorava molto, anche se le prese in giro non erano mai troppo pesanti e nel tempo imparai a reagire. Dopo l’estate decisi di cambiare: cambiai il mio modo di avvicinarmi agli altri, di vestire, ma soprattutto smisi di mostrare i miei sentimenti. Così cominciai a fare nuove amicizie e a diventare più “popolare”, cambiai gruppo e venni subito accettato, così misi a tacere chi mi aveva preso in giro l’anno precedente. Quelli con cui mi relazionai non erano cattivi ragazzi e con alcuni di loro riuscii ad avere un’amicizia sincera. Un giorno però un ragazzo del mio gruppo, che chiameremo Mario, litigò con un altro che non ne faceva parte, che chiameremo Alessio.

Mario iniziò ad insultare e a prendere in giro Alessio, fino a che gli insulti non si fecero davvero gravi poiché si riferivano alla sua nazionalità e alla sua famiglia. Si passò alle mani, ma i professori li divisero subito. Io ragionai sulla cosa e pensai quanto fosse stato sbagliato non intervenire in favore di Alessio. Cercai di farlo capire agli altri, ma senza successo: gli insulti continuarono anche dopo. Io mi vergognai soprattutto perché ero stato nella stessa situazione: mi resi conto dell’errore e cercai di non commetterlo più. Non intervenni perché avevo paura della reazione degli altri, come quando ero dall’altra parte, ma vedendo lo stato d’animo di Alessio capii tutto.

Marco, 16 anni

Jennie, inerme di fronte al tormento dell'amica

Iniziò tutto il secondo anno di liceo, durante la lezione di storia: una mia amica che non aveva mai avuto particolari problemi né con la classe, né con nessun compagno in particolare, iniziò a sentire delle persone che parlavano male di lei. Lei soffre di attacchi di panico e spesso salta delle intere giornate di scuola in cui ci sono verifiche o interrogazioni e per questo la gente iniziò a parlare. Un mio compagno incominciò ad andarci pesante, lo fa tutt'ora, tanto che la madre della mia amica fu costretta ad andare a scuola per parlare con gli insegnanti, che nel frattempo avevano notato delle tensioni in classe. Pian piano però la cosa divenne sempre più pesante, con insulti e prese in giro sempre peggiori.

Ho consigliato alla mia amica di provare a parlare con il nostro compagno per capire il motivo di questo suo comportamento e la sua risposta fu "lo faccio perché almeno mi diverto". Dopo questa risposta la mia amica incominciò ad avere vere e proprie crisi, tanto da rifiutarsi di venire a scuola per paura di essere giudicata. Io avrei voluto fare qualcosa, ma oltre a riportare l'accaduto ai professori o ai genitori non sono stata in grado di fare altro per lei. Le loro risposte erano di aspettare perché ci avrebbero pensato loro, ma dopo circa tre mesi la situazione è ancora la stessa, se non peggiore, dato che gli insulti arrivano anche su Whatsapp ed in maniera piuttosto pesante. Secondo me questo compagno ha scelto di prendere di mira la mia amica perché è una delle persone più fragili e sensibili che io conosca e lui ha deciso di approfittarne per questo. Da questa esperienza ho capito che è necessario usare le parole con molta moderazione e attenzione perché non si può mai sapere se la persona che ascolta sia come te, se capisca che è uno scherzo etc... le parole sono armi letali, possono davvero far star male e distruggere una persona sensibile.

Jennie, 15 anni

Emma, a scuola di integrazione

Due anni fa, quando ero in seconda media, arrivò nella mia classe una ragazza di nome Sarah. Si era trasferita da poco in Italia dal Bangladesh: ricordo che era molto timida e che non conosceva una parola della nostra lingua, ma parlava benissimo l'inglese, quindi per comunicare usavamo questa lingua.

Io, insieme ad alcuni miei compagni di classi eravamo stupiti perché non indossava vestiti normali ma gli abiti tipici del suo paese. Quando suonò la campanella io e le mie amiche ci presentammo e scambiammo qualche chiacchiera con lei, ma nei giorni successivi parlavamo poco perché non conoscevamo l'inglese bene quanto lei. Credo che le difficoltà linguistiche fossero per lei un grande ostacolo, insieme al fatto che doveva ambientarsi in un posto totalmente diverso rispetto a quello dove aveva vissuto fino ad allora.

I problemi purtroppo iniziarono ad ottobre e si protrassero fino a maggio dell'anno successivo. Molti ragazzi della mia classe, soprattutto i maschi, iniziarono a prenderla in giro per il fatto che non sapesse l'italiano, per avere un "odore diverso" e per la sua cultura d'origine.

A mio parere l'autore principale di questi atti di bullismo fu Giulio, un mio compagno che amava pavoneggiarsi e guardare tutti dall'alto al basso, soprattutto Sarah, che spesso aiutava il padre al mercato vendendo della frutta. Inizialmente non avevo fatto molto caso a questi comportamenti e pensavo fossero passeggeri e che sarebbero terminati in poco tempo, ma invece diventavano sempre più gravi: Giulio e il suo gruppo le rivolgevano insulti sempre più offensivi, le nascondevano i suoi oggetti e le facevano scherzi di pessimo gusto. Ogni tanto mi imponevo per difendere Sarah dai bulli, ma sfortunatamente non mi ascoltavano e spesso continuavano in modo sempre più pesante.

Questo spinse me e le mie amiche a denunciare ai professori quello che accadeva ogni giorno nella nostra classe e loro cercavano di intervenire con avvertimenti, note e convocando a scuola i genitori. Dopo qualche mese finalmente questi episodi terminarono. Passò l'estate e Sarah si era ambientata e sapeva qualche parola in più d'italiano. I bulli non la presero più in giro, forse si erano stancati di prendere in giro una ragazza che rimaneva sempre impassibile agli insulti da parte di ragazzini sciocchi.

Emma, 14 anni

Franca, la voce nel silenzio

Ero in terza media e frequentavo la classe musicale: una classe di artisti, di persone fuori dal comune. Eravamo tutti orgogliosi di essere noi stessi e, chi più chi meno, ci mostravamo senza vergogna. In classe c'erano anche persone fragili che forse con ciò che è loro successo sono diventate più forti. C'era una ragazza di origine filippina, non parlava molto, era timida e taciturna. Era una di quelle persone che non si ribellava, non davano fastidio e non creavano problemi. C'erano anche altre due ragazze: erano presuntuose, arroganti e credevano di mostrarsi forti e potenti ma in realtà erano piccole d'animo. All'inizio della terza media le due ragazze avevano iniziato a dire ad Anette, la ragazza filippina, "perché non parli?" oppure "Parla!!" e sfottò simili... lei sorrideva e si allontanava. Con il tempo queste prese in giro aumentarono a dismisura, anche durante le sue interrogazioni nelle quali parlava piano, quasi sussurrando.

Io ed altre ragazze abbiamo chiesto alle "bulle" di smetterla ma fu inutile. Anzi, sulla scia delle due ragazze avevano iniziato anche alcuni maschi ad insultarla. Le derisioni si "spostarono" anche sul gruppo whatsapp della classe; Anette rispondeva con semplici "basta" o "smettetela" ma loro continuavano.

Un giorno, approfittando dell'assenza di Anette, la prof di lettere disse alla classe di finirla con le prese in giro, che non ci dovevamo permettere di comportarci in questo modo, e chiari la situazione: la mamma di Anette più volte l'aveva trovata a piangere davanti al computer. Piangeva e la mamma non sapeva il perché. Dopo iniziali tentennamenti, Anette era riuscita a raccontare alla madre degli insulti, delle parole pesanti che riceveva ogni giorno e la supplicò di non costringerla ad andare più a scuola. Spiegata la situazione la prof disse che le mamme delle due ragazze che avevano cominciato sarebbero state informate e che, le ragazze in questione, avrebbero dovuto scusarsi.

Anette tornò a scuola dopo qualche giorno fortunatamente e, anche se ridendo, le ragazze chiesero scusa. La storia finì quel giorno per noi ma non credo per Anette.

Non penso che una persona possa riuscire a dimenticare o passare sopra un disprezzo tale. Anette si sarà sentita come un fiore tra il cemento... e non era il fiore ad essere fuori luogo. Oggi, mi sento ancora in colpa per non esserle stata vicino, per non averla difesa abbastanza.

Franca, 14 anni

Angela, spettatrice consapevole

Non sono mai stata coinvolta in prima persona in episodi gravi di bullismo, però ho assistito quasi due anni fa a degli scherzi ed insulti da parte di gran parte della mia classe verso un altro ragazzo.

È iniziato tutto poco tempo dopo il suo arrivo; la maggior parte della classe si conosceva da sei anni e ci facevamo forza l'uno con l'altro: appena colto nel nuovo arrivato uno spirito "fragile" ci siamo subito accaniti su di lui.

Questo ragazzo aveva difficoltà di socializzazione e problemi caratteriali non indifferenti e per questo motivo tutta la classe ritrovava in lui una possibilità di scherno e divertimento. Il fatto è che molte volte questo ragazzo in seguito ad una qualsiasi azione di bullismo iniziava a piangere; la classe lo lasciava perdere per i due giorni successivi, lasciava calmare le acque, ma poi si ricominciava.

Io, in prima persona, non ho fatto mai davvero niente di grave. Il massimo cui mi limitavo era assecondare le risate e gli scherzi. Ero troppo codarda sia per agire contro di lui che per prendere le sue difese. Se ora potessi tornare indietro nel tempo farei fare un bell'esame di coscienza alla ragazzina stupida e troppo presa a sentirsi parte di un gruppo invece di aiutare una persona in difficoltà.

La mia migliore amica per esempio agiva molte volte contro di lui e spesso mi ritrovavo ad essere spettatrice di atti di bullismo e pur rendendomi conto che non fosse una cosa giusta non agivo e la assecondavo nei suoi scherzi.

So di non poter rimediare ai miei errori ma dall'inizio del liceo ho cercato in tutti i modi di evitare che episodi del genere si ripetessero.

Angela, 16 anni

Elena, i “fighetti” e gli “sfigati”

Quando ero in terza media facevo parte di un gruppo considerato il più “fighetto” della scuola; ci trovavamo molto bene insieme ma eravamo un gruppo di sei persone dentro una classe da venticinque. Noi consideravamo i ragazzi al di fuori del gruppo, come gli “sfigati”, senza però mai dirlo loro in faccia e senza mai essere cattivi di persona. Era ormai finita la scuola quando scoppia un litigio sul gruppo Whatsapp di classe, erano due a discutere: Francesco e Vittoria.

Francesco era il capo del nostro gruppo e non si faceva scrupoli a dire le cose come stavano mentre Vittoria era riservata, aveva solo un’amica in classe e a volte si intrometteva nelle discussioni degli altri. Quel giorno Francesco inviò parecchie foto nel gruppo Whatsapp di classe e Vittoria rispose (con tono acido) di smetterla; a quel punto Francesco mandò un messaggio di almeno 10 righe in cui la insultava in tutti i modi possibili, tra le frasi c’era: “puzzi”, “non hai amici”, “nessuno si accorge della tua presenza in classe” e via dicendo. Vittoria rispose a tono e subito il nostro gruppo si scatenò mettendosi dalla parte di Francesco, dicendo che lui aveva ragione e che lei doveva smetterla di rompere sempre. Insomma, eravamo sei contro una sola ragazza; sei persone continuavano ad insultarla senza un’apparente motivazione logica.

Sono passati anni, ogni tanto la rivedo ma non mi porta rancore.

Elena, 16 anni

Giorgia, con il bullo ma per necessità

Esistono diverse forme di bullismo, non tutte però vengono riconosciute come tali né dalla persona che le compie né da quella che le subisce. I tredici anni sono i peggiori; non capisci, pensi che sia tutto uno scherzo.

Nella mia classe durante quegli anni si erano formati dei gruppetti che escludevano le persone considerate “asociali” o che avevano un problema fisico. Sei “troppo ciccione”, “troppo alto”, queste erano le scuse che usava la gente per escluderti. Michele era alto e molto robusto, non aveva un bel viso e aveva difficoltà a parlare... ma era come tutti. Venne escluso per la sua conformazione fisica già dai primi anni delle elementari ma la cosa diventò più seria quando arrivati in prima media la gente cominciò a insultarlo perennemente rifiutandosi di parlargli e prendendolo in giro. Questo tipo di atteggiamento si diffuse anche al di fuori della classe e l'intera scuola cominciò ad isolarlo: quando camminava per il corridoio si spostavano tutti per non aver nessun contatto con lui, come se avesse una malattia contagiosa.

Nessuno si è preoccupato di cosa provasse lui. Un giorno durante la ricreazione i ragazzi più grandi lo chiusero in bagno con la forza e gli rubarono gli occhiali spezzandoli a metà... per il resto dell'anno Michele dovette girare con un pezzo di nastro adesivo che teneva unite le due estremità degli occhiali. I colpevoli vennero puniti con una nota disciplinare, niente di più. Gli insegnanti non si accorsero di niente. Gli atti di bullismo continuarono, gli venivano lanciati i materiali scolastici fuori dalla finestra e nessuno faceva niente, me inclusa. Io, per paura di alimentare azioni nei miei confronti, ho iniziato a far parte di quelli che lo deridevano. Mi sembrava un modo per integrarmi al gruppo, ma non fu così. Michele piano piano cominciò a reagire agli insulti e arrivò ad alzare le mani con quelli che se la prendevano con lui. Fortunatamente le insegnanti erano - almeno fino a quel momento - sempre intervenute per fermarlo; quando fu il mio turno erano però distratte. Lo schiaffo arrivò in fretta, non me ne accorsi neanche, so solo che mi ritrovai con la sagoma pulsante di una mano in pieno volto. Michele si rese conto di ciò che aveva fatto. I compagni rimasero zitti e le “rappresaglie” contro di lui finirono. Aveva avuto il coraggio di picchiare una ragazza. In realtà, la situazione da quel momento si capovolse. Ero io a subire prese in giro e derisioni. Gli anni delle medie furono terribili ma sopportavo in silenzio la giusta punizione per quello che avevo fatto.

Giorgia, 16 anni

Quando la vittima è la tua migliore amica

Il tutto si è svolto durante gli anni delle medie nella mia vecchia scuola.

Mi ricordo in particolare di questo ragazzo, Giulio, che fin dal primo giorno si distinse dalla massa, in maniera negativa a parer mio. Giulio era abbastanza basso ma compensava questa sua “mancanza” con l’innata abilità nel parlare e soprattutto denigrare le persone a lui vicine. Una delle sue vittime preferite era la mia migliore amica, Eleonora, che ogni giorno era bersaglio di frecciate, battute insulti e prese in giro varie. Eleonora era un soggetto relativamente facile perché timida e introversa. Osservavo le prese in giro e spesso cercavo di difenderla ma la voglia di continuare di Giulio era troppo forte. Penso si divertisse a vederla soffrire perché era molto insicuro: una volta provai ad insultarlo per ripicca e lui mi fece sentire così “piccola” che ancora oggi penso di ritenerlo responsabile di molte mie debolezze! Il problema del bullismo è questo: rimane nel tempo. Infatti, una cosa detta anni fa può restare nella mente della vittima per sempre. Eleonora un giorno decise di averne avuto abbastanza e riferì tutto ai genitori. Loro gestirono male la situazione e decisero di scrivere per telefono a Giulio, minacciando di denunciarlo. Questo non portò alcun risultato e il bullo continuò a beffarsi di Eleonora, con più astio di prima. Io gli intimai più volte di smetterla perché lei era ogni giorno più ferita dai suoi commenti.

Con il tempo pensai quasi di poter diventare amica di Giulio: mi raccontò della sua precaria vita familiare, di come il padre non viveva più con lui e delle problematiche con sua madre. Non giustificai mai le sue azioni ma venire a conoscenza delle sue difficoltà lo rese, ai miei occhi, più umano.

Alla fine lasciai in pace Eleonora. Certo, lei ancora oggi è traumatizzata dagli insulti ricevuti per anni ma non credo che lui se la passi meglio. Per quello che ho sentito dire Giulio è in un “brutto giro” e non sembra abbia voglia di migliorarsi. Eleonora è ora al liceo ed è circondata da molti amici e nonostante non siamo più vicine come prima provo sempre un grande senso di protezione nei suoi confronti. Spero non le capiti più nulla del genere e spero possa perdonare Giulio un giorno. Io, dal mio canto, avrei potuto fare di più per aiutare Eleonora ma ripensarci ora a distanza di anni mi farebbe solo sentire più in colpa. Questa è la storia che sentivo di raccontare. Alla fine c’è stato un lieto fine per la vittima e non per il bullo ma sono consapevole che non vada sempre a finire così.

Francesca, 15 anni

Le persone cattive esistono

Tre anni fa mi trovavo con alcuni compagni delle medie nel cortile della scuola e fra questi c'era anche la vittima. Mancavano pochi minuti al suono della campanella e all'improvviso si avvicinò un ragazzo di un anno più grande. Si vedeva dall'aspetto che non era un ragazzo tranquillo, ma a volte l'apparenza inganna, giusto? Anche se non lo conoscevamo bene, non ci aveva mai dato motivo di dubitare di lui. Tuttavia, in questo caso l'apparenza ci aveva ingannato eccome: dopo essersi avvicinato, il ragazzo iniziò a prendere di mira uno dei miei amici, solo perché aveva i capelli rossi e le lentiggini. Iniziò a chiamarlo "carota" e a dirgli che lo avrebbe dato in pasto ai cavalli. All'inizio lo ignorammo, ma lui si mise a spingerlo fino a farlo cadere a terra. Il mio amico non era abbastanza forte da riuscire a difendersi o ripagarlo con la stessa moneta, ma per fortuna c'eravamo noi ad aiutarlo a rialzarsi. Chiamammo direttamente la preside e i genitori del nostro amico. La preside decise di sospendere il bullo per un mese, una decisione secondo me più che giusta. Il mese trascorse tranquillo e il mio amico non aveva più il timore di essere preso in giro, ma dopo questo periodo la serenità svanì perché dopo la sospensione il bullo tornò a scuola con l'intenzione di mettere in atto comportamenti ancora più gravi. La mattina del suo rientro ce lo trovammo davanti e ci disse di voler parlare privatamente con il mio amico per potergli porgere le sue scuse. Noi ci fidammo (nuovamente) e li lasciammo parlare da soli, ma qualcosa andò storto: non aveva nessuna intenzione di scusarsi, ma di peggiorare la situazione, perché iniziò a prenderlo a botte e a dargli calci sulla schiena e sulle parti intime. Intorno non c'eravamo solo noi, ma anche tutti gli altri studenti che invece di intervenire pensarono a riprendere tutto con il telefonino. Noi cercammo di intervenire, ma era troppo forte, quindi chiamammo la polizia, così da dargli una lezione. In quel momento provai una grande tristezza, ma anche tanta rabbia perché non mi spiegai perché esistano persone così.

Katia, 17 anni

STORIE DI TESTIMONI PASSIVI

Dal silenzio al coltello, l'altra faccia della vittima

Questa storia risale agli anni delle medie, precisamente alla terza media.

Eravamo tre sezioni e tutti conoscevano tutti, come una grande famiglia... nessuno poteva aspettarsi una storia così orribile.

Un mio compagno di classe, magrolino e abbastanza debole fisicamente veniva spesso preso di mira. Subiva numerosi "scherzi" dai ragazzi della mia classe. Spesso si menavano solo per "divertimento": era sempre lui a prenderle, ecco perché gli altri lo consideravano divertente. Lui reggeva il gioco ma si vedeva che in fondo soffriva. Aveva degli amici anche in altre classi e passava molto tempo in particolare con tre ragazze di un'altra sezione. Non erano molto simpatiche, era il solito gruppo di arroganti e pettegole. Furono loro le autrici dell'atto di bullismo, non i ragazzi della mia classe. La situazione prese una brutta piega a dicembre. Iniziarono con il cyberbullismo, perseguitando il ragazzo su Whatsapp ed Instagram, chiedendo foto. Crearono addirittura una pagina social dove "postavano" ciò che facevano. Lo menavano, lo insultavano, ma lui non reagiva perché erano ragazze e non poteva certo picchiarle sua volta. La situazione peggiorò quando cominciarono a chiedergli soldi, che lui prendeva di nascosto dai genitori. Non parliamo di somme altissime ovviamente, forse erano 20-50 € a volta. Ma era una situazione esasperante. Un giorno lui arrivò a scuola con un coltellino e le minacciò al primo tentativo di estorsione, chiedendo di essere lasciato in pace.

Da lì venne fuori tutto. Tutte le classi ne parlavano, soprattutto la nostra. I professori continuava a chiedere il motivo per cui non avesse mai chiesto aiuto. Il motivo era che non voleva creare troppi problemi ai genitori che nel frattempo stavano divorziando e la madre, depressa, era sotto psicofarmaci.

Le ragazze furono sospese tre giorni mentre lui una settimana. Fu una vera ingiustizia. Tornate a scuola, per un breve periodo furono schivate e guardate male da tutti... ma a febbraio era già tutta acqua passata.

È incredibile quanto velocemente si possa passare da una semplice presa in giro alle minacce e alla violenza.

Anita, 14 anni

Un abbraccio per dire basta

Valerio è un ragazzo di 15 anni che abita a Roma. A prima vista può sembrare un ragazzo come gli altri ma non è così. Lui ha cercato di fare qualcosa di impossibile: perdonare. Valerio all'età di sei anni ha cominciato le elementari, come qualsiasi bambino della sua età. Tutto sembrava andare bene anche se i compagni lo prendevano in giro per il suo aspetto fisico ma a lui questo non pesava, anzi continuava a stare con i suoi "amici". Passati questi cinque anni Valerio lascia le elementari e comincia un nuovo percorso nelle scuole medie, un nuovo mondo per lui così bello e meraviglioso. I suoi compagni non parlavano molto con lui, lo escludevano, e un giorno cominciarono a deriderlo. Insieme, in gruppo. I "fantasmi" del passato tornarono così a trovarlo e Valerio diventa consapevole di ciò che gli stava accadendo.

Un giorno questo gruppo di ragazzi prese Valerio e lo portò in un bagno, gli spinsero la testa dentro il water. Giorno dopo giorno, scene di questo tipo aumentavano: botte, insulti, minacce e molto altro. In particolare c'era un ragazzo particolarmente crudele, Fabiano, il capo del gruppo. Valerio stava malissimo ma nonostante tutto ciò che subiva aveva paura e non voleva raccontare a nessuno di tutte quelle cose terribili che gli facevano.

Questa situazione andò avanti per ben due anni finché non si arrivò all'ultimo anno delle scuole medie. I mesi passavano lenti come gli anni ed esasperato, Valerio un giorno reagì. Ma non è la reazione che ci aspetta dopo anni di tormenti del genere. Erano mesi ormai che Valerio ragionava sul suo comportamento (aveva fatto qualcosa di sbagliato?) per poi capire che il problema non è mai stato lui. Iniziò a chiedersi come mai i bulli agiscono così, perché si formano gruppi che sono dei veri e propri clan e – la riflessione più importante – che problemi può avere un ragazzo per agire facendo del male al prossimo.

Arrivò il giorno che all'ennesima offesa e Valerio "uccise" il bullo con un abbraccio. Sì, abbracciò il ragazzo. Il bullo rimase in silenzio e perplesso, dopo un po', scoppiò in un pianto violento. I due dopo questo gesto cominciarono a frequentarsi e Valerio scoprì che anche Fabiano in passato era stato vittima di bullismo. Questa è la storia di un ragazzo che con la sua intelligenza e sensibilità è riuscito a "uscire" dalla condizione di vittima in cui si trovava. Purtroppo sono in pochi a poter vantare una conclusione del genere.

Cloé, 16 anni

Cambiare se stessi per adattarsi

Quando ero alle elementari c'era un mio compagno di classe un po' bruttino, con gli occhiali, molto timido, il classico ragazzo che tutti prendono in giro. All'inizio della prima elementare questo ragazzo si fece la pipì sotto e da quel momento tutti lo chiamarono "Tommy pisciasotto". Lo stesso anno vomitò in classe a causa di un problema di salute e il soprannome mutò in "svomitocchio pisciasotto". In seconda elementare, tornati dalle vacanze estive, Tommaso era diventato più grassottello e tutti lo prendevano in giro per il suo peso.

Per adattarsi alla classe e piacere agli altri dimagrì parecchio, a tal punto che si vedevano addirittura le costole. Da metà anno della seconda elementare fino all'ultimo giorno di scuola Tommaso non venne più a scuola.

In terza elementare si fece rivedere, era diventato il più bravo della classe, aiutava tutti nelle verifiche e ci faceva copiare i compiti quando non li facevamo. Questa sua bravura e disponibilità lo portò ad essere bullizzato dai suoi compagni, specialmente da quelli che si dichiaravano suoi amici ma in realtà volevo solo "sfruttarlo" per i compiti. Un giorno durante la verifica finale di matematica Tommaso diede a questo gruppo di ragazzi tutte le risposte sbagliate: lui prese 10 e gli altri 5. Da quel giorno le cose peggiorarono parecchio. Mi ricordo che un giorno uscì dal bagno con un taglio nella testa e disse a tutti che era caduto da solo. La settimana dopo cambiò scuola e ci lasciò una lettera dove spiegava il perché di quelle strane assenze. In seconda elementare non venne più a scuola perché pur di piacere agli altri era diventato anoressico e stava combattendo contro quella malattia; la testa poi non se la ruppe per distrazione ma qualcuno lo aveva fatto cadere di proposito.

Tutti sapevano chi fosse il responsabile ma nessuno parlò.

Consuelo, 15 anni

L'importanza di non essere soli

Questa storia si svolse quasi tre anni fa, nel 2016, in una comune scuola media della periferia romana. Sono coinvolte tre persone: Giorgio, la vittima, e i due “carnefici” Pietro e Franco.

Si può certamente dire che Giorgio non era come gli altri ragazzi: decisamente eccentrico, a detta di alcuni esibizionista, si vestiva non con il solito monotono grigio-nero ma con colori sgargianti come il giallo, il blu elettrico e, in qualche occasione, anche rosa.

Forse lo faceva per attirare l’attenzione su di sé oppure semplicemente gli piacevano quei vestiti, fatto sta che l’attenzione arrivava. E non poca. Spesso camminava nei corridoi accompagnato da sguardi, ora carichi di ammirazione (forse per il coraggio di girare così combinato), ora colmi di disprezzo. Tuttavia, questo non è il motivo per cui Giorgio era conosciuto in tutta la scuola. Lui era di gran lunga il ragazzo più intelligente dell’intero istituto, aveva i voti più alti di tutte le sezioni e la sua bravura (ma soprattutto la sua memoria) era leggendaria.

I problemi cominciarono una mattina di febbraio quando Giorgio entrò in classe con un maglioncino rosa, tutto decorato con paillette. Quando lo vidi, io stesso non potei fare a meno di chiedermi quale marca fosse così audace da produrre prodotti del genere. Evidentemente anche Pietro lo notò perché avanzò verso di lui con odio e, seguito da Franco, diede una spallata violenta a Giorgio che perse l’equilibrio e cadde sul pavimento. Episodi del genere accaddero ogni giorno: gli rovesciavano lo zaino, buttavano fuori dalla finestra i suoi oggetti e disegnavano figure oscene sui suoi vestiti con la penna o il bianchetto.

Ma Giorgio non era solo: c’erano persone che lo aiutavano ad andare a prendere i libri che gli buttavano dalla finestra, altri tentavano di cancellare i disegni dai vestiti. Tuttavia, l’aiuto arrivava solo dagli studenti. Il corpo docente faceva finta di nulla. Sapeva, ma pensava fossero “giochi” normali tra ragazzi. Non lo erano. Il sostegno verso Giorgio fu palese quando Franco e Pietro provarono a “spostare” le prese in giro sui social. L’intera scuola si mobilitò e i bulli furono fermati. Forse sono state utili le campagne di sensibilizzazione che si fanno nelle scuole, ma secondo me ancora non è abbastanza. I fatti sono comunque accaduti, e ciò è inaccettabile.

Carlo, 13 anni

Una squadra divisa

Il tutto è cominciato quest'estate durante il ritiro stagionale, che come tutti quelli che praticano il calcio fanno, permette ai ragazzi di ambientarsi con i loro compagni di squadra e di prepararsi dal punto di vista atletico per affrontare al meglio il campionato. Come spesso succede, nascono amicizie fraterne, però può accadere che qualche componente della squadra, specialmente se nuovo, venga preso di mira. È quello che successe al povero Flavio, l'attaccante di ruolo: Marco e Cristian iniziarono a prenderlo in giro perché ogni volta che gli passavano la palla non riusciva mai a segnare. Da quel momento in poi ci furono molte discussioni nella squadra, però si riuscì ad andare avanti fino a gennaio, quando accadde un fatto molto grave: l'attaccante titolare si ruppe una spalla e Flavio fu promosso dal mister come nuovo titolare. Marco e Cristian si risentirono e iniziarono a non passargli più la palla. Dopo questo avvertimento il mister convocò una riunione con tutti i componenti della squadra, eccetto loro due, e ci disse di non passare più la palla a Marco e Cristian a meno che non fosse l'unica soluzione di passaggio. Ovviamente dopo tre o quattro partite i ragazzi infastiditi decisero di andare a chiedere spiegazioni al mister e lui rispose di aver chiesto alla squadra di farli sentire nella stessa situazione di Flavio. Dopo questo episodio le cose cambiarono: la nostra squadra chiuse il campionato come prima classificata e Flavio risultò essere l'attaccante con più goal dell'intera competizione. I tre ragazzi diventarono amici per la pelle e che ci crediate o no giocano ancora insieme.

Federico, 15 anni

Quando l'insicurezza fa da padrona

Ero in terza media e verso la fine di settembre arrivò in classe una nuova compagna, Chiara. Mi accorsi che c'era qualcosa che la turbava e che la rendeva triste e insicura, come se avesse paura di qualcosa. Decisi di parlare con lei e mi raccontò la sua storia: aveva cambiato scuola perché in quella precedente non si trovava bene ed era vittima di bullismo. I suoi compagni, infatti, la prendevano in giro ogni giorno e lei non sapendo come reagire si chiudeva in se stessa e tratteneva le lacrime. Mi raccontò alcuni episodi che aveva vissuto, ad esempio una volta un suo compagno le versò la Coca-Cola addosso e poi si scusò ridendo, oppure una volta una sua compagna di classe le appiccicò una gomma da masticare nei capelli e nessuno le disse niente, così se ne accorse solo quando tornò a casa e non riuscendo più a toglierla fu costretta a tagliare una ciocca di capelli. Io rimasi molto colpita da tutto ciò e le chiesi i motivi: lei mi rispose che i suoi compagni la trattavano male solo perché la vedevano diversa, cioè si vestiva in modo diverso, ascoltava musica diversa e aveva interessi diversi.

Non c'era nessuno dei compagni che stesse dalla sua parte perché quelle poche persone che volevano farlo venivano trascinati dal resto della classe. Lei non sopportava più quel trattamento ed è per questo che ha deciso di cambiare scuola, ma aveva paura di fare nuove amicizie, si sentiva insicura e aveva paura del giudizio degli altri, ma io e i miei compagni abbiamo cercato di aiutarla il più possibile per farla sentire accettata. Secondo me la diversità è un pregio e non un difetto, le persone non dovrebbero essere giudicate se hanno dei gusti diversi dai nostri.

Sara, 18 anni

Il peso delle parole

La protagonista di questa storia è una mia cara amica. In passato riceveva delle critiche sul suo aspetto fisico anche se, a mio parere, era proprio una bella ragazza e probabilmente queste critiche erano soltanto frutto dell'invidia degli altri. Inizialmente non pensavo che desse tanto peso a tutto ciò soprattutto perché agli occhi degli altri appariva come molto sicura di sé. Con il passare del tempo legai sempre di più con la mia amica, tanto da avere un bellissimo rapporto con lei e in breve tempo scoprii che era molto più fragile di quanto pensassi: aveva iniziato a mangiare molto poco e a vomitare quando pensava di aver mangiato troppo. Probabilmente tutto ciò non era causato solo dalle critiche, ma anche dal contesto familiare in cui viveva e dal fatto che il suo ragazzo aveva come modello di "donna ideale" una ragazza molto magra. Vedendola stare male e vedendo che la situazione peggiorava sempre più cercai di aiutarla e di distrarla, ma come si può far cambiare idea ad una persona che è fermamente convinta di quello che pensa? Con il passare del tempo la situazione è peggiorata, si è spinta oltre e purtroppo è stata portata in un ospedale. Quando l'ho saputo mi è crollato il mondo addosso, lei per me è davvero molto importante, condividevamo tutto, mi ascoltava e io ascoltavo lei ogni qualvolta ce ne fosse il bisogno, ci divertivamo insieme, ridevamo, scherzavamo e sapere che stava male faceva star male anche me. Purtroppo non si è ancora ripresa, a volte la chiamo per chiederle come sta, lei risponde sempre "bene", ma è ovvio che non sia così. Spero con tutto il cuore che si riprenda e che vada avanti con la sua vita, mi dispiace che tutte quelle critiche abbiano avuto questo effetto su di lei, ma ognuno reagisce in modo diverso. Mi auguro che possa cambiare idea e ricominciare, senza cancellare il passato che sicuramente l'ha resa più forte.

Giorgia, 14 anni

Assistere e tacere per non essere presi in giro

Ero alle scuole medie e, come in tutte le classi, c'erano i cosiddetti "personaggi". I personaggi sono ragazzi e ragazze già etichettati, ad esempio "il bullo", "il secchione", "l'imbranato". Fra questi c'era una ragazza, Chiara, "la timida". Chiara non si ribellava mai e non rispondeva mai per le rime a quello che le veniva detto, ma soprattutto non si fidava di nessuno. A prima vista sembrava una ragazza davvero molto strana, sembrava che si vergognasse persino a stare con i suoi coetanei, inoltre aveva sempre uno sguardo vigile ma impaurito.

Sin da subito Chiara venne presa di mira dal "bullo" della classe e dalla sua comitiva di amici. Incominciarono con delle offese come "da quanto tempo non ti fai una doccia?" oppure "non ti avvicinare e non mi toccare", ma quando i bulli capirono che lei non reagiva, passarono a comportamenti più gravi, come ad esempio prendere l'astuccio e gettarlo nel secchio, mangiarle la merenda, farle sparire libri e quaderni, scattarle foto da far girare nella scuola; infatti, tutti ormai conoscevano Chiara, anche se non veniva mai chiamata per nome, solo per cognome. Chiara non riuscì mai a risolvere la situazione, neppure l'ultimo giorno di scuola. Il bullo, infatti, era stato sospeso, ma dopo una settimana tornò a scuola e nessuno dei suoi comportamenti cambiò. Era seguito da altri componenti del gruppo, che diventavano complici della vicenda anche solo ridendo e, devo ammetterlo, qualche volta ho riso anche io. È proprio vero che l'unione fa la forza, perché un bullo non è nessuno se non ha un seguito di persone: penso a volte che sia il gruppo a fare il danno più grande: probabilmente se i componenti della comitiva si fossero ribellati al bullo tutto questo non sarebbe mai accaduto. Molte volte ho conosciuto persone deliziose, che però seguivano la massa per non essere anch'essi presi di mira. Provai molte volte a diventare amica di Chiara e a parlarle, ma lei era sempre chiusa in sé stessa e non parlava mai con nessuno; forse aveva subito un trauma per ciò che aveva passato, oppure era solo un modo di mostrarsi agli altri. Finita la terza media tornò nella sua città natale e ho saputo che ha rotto i contatti con i suoi vecchi compagni di scuola. La vicenda purtroppo non finì con un lieto fine e questo mi lascia l'amaro in bocca, perché il bullo meritava di pagarla cara per ciò che aveva fatto a Chiara, che non è riuscita ad avere un riscatto personale per ciò che aveva subito.

Blair, 15 anni

Nell'amicizia l'orgoglio ha poco spazio

L'anno scorso in terza media una ragazza ha subito atti di bullismo. Era una mia amica, ma poi abbiamo litigato e non ci rivolgevamo la parola da mesi.

Durante il campo-scuola, nel mese di febbraio, dei suoi compagni di classe le hanno preso il telefono di nascosto e si sono impossessati di alcune foto intime presenti nella galleria del telefono. Queste foto hanno fatto il giro di tutta la scuola e alla fine ne sono venuta a conoscenza anche io. La ragazza è venuta a sapere cos'era successo circa un mese dopo e dopo tanto tempo ha individuato i colpevoli. Ormai però era diventata "conosciuta" a scuola e, tramite i social e alcune amiche in comune, ho scoperto che soffriva molto per questo fatto tanto che aveva iniziato a compiere atti di autolesionismo.

A quel punto ho deciso di mettere da parte l'orgoglio e di andare a parlarle. Lei voleva chiedere aiuto ai suoi, ma temeva il loro giudizio. Fortunatamente insieme ad altre amiche sono riuscita a convincerla a parlare ed è stata aiutata: per un periodo infatti è andata da uno psicologo. Nel tempo i ragazzi che avevano diffuso le foto hanno capito di aver compiuto un'azione sbagliata perciò le hanno eliminate e la ragazza è tornata ad avere molti amici, perché nessuno la prendeva più in giro. Mi è dispiaciuto molto per lei perché pur non avendo fatto niente di male si è ritrovata tutta la scuola contro. Penso che sia stata davvero male, ma con l'aiuto degli amici che le sono rimasti sempre vicino, dei genitori, e soprattutto dello psicologo è riuscita a superare questo brutto periodo. La cosa che mi è dispiaciuta di più è non esserle stata più vicina, ma dopo il nostro litigio non voleva più parlarmi. Nel mio piccolo ho comunque fatto qualcosa, abbiamo entrambe fatto un passo avanti lasciandoci l'orgoglio alle spalle, e un piccolo aiuto penso le sia arrivato. Non auguro a nessuno di trovarsi in una situazione simile: per quanto una persona possa starvi antipatica o possa trattarvi male, nessuno si meriterebbe un'ingiustizia simile.

Miranda, 14 anni

Nessuna soluzione

Alle medie, quando avevo 11 anni, sono stato testimone di bullismo.

La vittima era un mio compagno di classe di nome Ettore; era un ragazzo non tanto tranquillo, molto attivo, giocherellone e amante dei fumetti. Fisicamente era secco, un po' alto (circa 1.76 m di altezza) e la carnagione bianco latte. Praticava sia pallavolo che basket, gli piaceva il teatro ed infatti ha partecipato ogni anno a quello scolastico facendo sempre bella figura. Questo ragazzo è stato vittima di bullismo: ogni giorno, in ogni lezione, veniva molestato o insultato da alcuni ragazzi della sua classe o da altri. Molte volte buttavano la sua merenda per terra e la calpestavano di proposito. Ettore cercava di capire il motivo per cui i "bulli" ce l'avessero tanto con lui ma loro se ne fregavano e continuavano, continuavano e continuavano.

Non reagiva, non chiedeva neanche aiuto ai professori o alla preside.

Quando tornava a casa però raccontava tutto alla madre e un giorno, esasperata anche lei, andò a parlare con la preside di questa situazione.

Sfortunatamente non servì a niente ed Ettore fu costretto a subire molestie fino alla fine del terzo anno.

Anderson, 16 anni

Io, come la vittima

Sono venuta a conoscenza della storia un ragazzo della mia età che l'anno scorso è stato preso di mira al campo-scuola. I bulli erano tre o quattro, tutti suoi coetanei, che gli facevano scherzi di pessimo gusto in continuazione, come mettergli il dentifricio sul cuscino. Una volta mentre stava facendo la doccia gli spensero la caldaia e l'elettricità, lasciandolo al buio ed infreddolito, probabilmente lo avevano anche chiuso dentro. Inoltre lo prendevano sempre in giro usando parole molto forti. All'inizio dell'anno gli avevano anche scritto una frase offensiva sul muro della scuola. Non so cosa sia successo e perché i bulli abbiano iniziato a prenderlo in giro, ma credo che il motivo sia che lui è il più intelligente della classe e forse anche per via del suo aspetto. Ora non avvengono più questi atti di bullismo, perché i bulli hanno cambiato scuola, ma il ragazzo bullizzato, essendo timido e insicuro si è chiuso ancora di più in sé stesso.

I professori e i suoi compagni di classe hanno cercato di parlarci, ma lui non ha detto molto forse perché si vergogna, ma secondo me non ne ha motivo: so cosa si prova a ricevere offese più o meno gravi, infatti, ne ho ricevute sia alle medie che al liceo senza un reale motivo, forse per questo sono una ragazza che si chiude facilmente in se stessa e che non ha molti amici.

Alberta, 15 anni.

Le cicatrici del passato

Mi è giunta voce che una mia amica, durante il periodo delle elementari e delle medie, veniva costantemente derisa, presa a botte ed esclusa poiché era ritenuta diversa, essendo lei di origine macedone e di religione musulmana. I soprusi iniziarono con piccoli insulti del tipo: “Sei come una balenottera!”. Questi insulti la ferirono a tal punto che smise di mangiare per un periodo, sentendosi male più volte; dopodiché passarono agli insulti razziali come: “Abdul, che fai a capodanno? Esploidi?” etc... Per tutto il periodo delle elementari non ha mai detto niente ai genitori. Il peggio però iniziò alle medie: questa ragazza s’iscrisse in una nuova scuola di cui però mi sfugge il nome. Inizialmente sembrò essere accettata (questo è quello che pensava lei) ma in realtà i suoi “amici” e le sue “amiche” non facevano altro che insultarla e prenderla in giro e certe volte la picchiavano anche. Fra insulti e prese in giro quei tre anni per lei furono un inferno. Il culmine si raggiunse quando una sua compagna di classe, per nessun motivo apparente, creò un account di *Instagram* in cui si fingeva lei; venivano postate frasi offensive e foto che riguardavano gli altri compagni di classe. Tutto ciò però la mia amica non lo sapeva. Piano piano tutti i suoi amici e compagni di classe si allontanarono da lei ancora di più e quando i suoi pochi amici incominciarono ad insultarla lei, distrutta emotivamente, incominciò a fare cose orribili: iniziò a tagliarsi, smise di mangiare un’altra volta, smise di parlare con tutti e si chiuse in sé stessa; una volta pensò addirittura di farla finita, però non ebbe il coraggio di attuare il suo stupido e inutile piano. Lei non raccontò mai nulla alla sua famiglia, né ai suoi professori perché aveva paura che la cattiveria dei suoi compagni si sarebbe intensificata. Questa ragazza è stata fortemente segnata da questi eventi, infatti è molto fragile emotivamente e ha molta paura di essere esclusa. Ora si trova nella mia classe e sta ricevendo tutto l’amore che in tanti anni di scuola non aveva mai ricevuto. Voglio bene a questa ragazza e le auguro il meglio.

Luca, 15 anni

“Diversa” da chi?

Era il mese di gennaio, la settimana dell'autogestione, e una psicologa stava tenendo un corso sull'autolesionismo. Mi colpì particolarmente l'intervento di una ragazza di 17anni che raccontò a tutti i presenti la sua storia personale di bullismo che andava avanti dalle medie. Il suo nome è Giulia ed è considerata “diversa” per via dei suoi hobby: legge manga, è appassionata di cartoni da maschi e si interessa a fenomeni paranormali. Proprio per questo le femmine della sua classe la prendevano in giro. Le derisioni sono continuate anche durante il liceo perché questa ragazza non si trucca e veste molto semplice; i bulli della sua classe sono due ragazze e un ragazzo omosessuale che durante il suo intervento, sentendosi probabilmente chiamati in causa, le hanno detto in maniera molto scortese “non ce ne frega un c***o di come stai tu, se sei malata curati”. In quel momento non sono riuscito a fare nulla perché quei ragazzi erano molto più grandi di me e avevo paura della loro reazione. Avrei voluto gridare a tutti lo schifo che fanno nel deridere una ragazza che LORO considerano diversa.

Samuel, 16 anni

Bullismo tra gli spogliatoi

Era l'ultimo anno di scuola elementare quando un giorno la mia maestra radunò me e i miei compagni in classe, formando un cerchio intorno alla cattedra. La maestra cominciò a parlarci del “bullismo”, una parola che io non conoscevo per niente. La sera prima il mio migliore amico era andato a calcio e i genitori dopo averlo accompagnato erano andati via, con l'idea di andare a riprenderlo una volta finiti gli allenamenti. La squadra era composta dalla maggior parte dei miei compagni di classe maschi. Quel giorno pioveva e finiti gli allenamenti tutti andarono a cambiarsi, ma una volta entrati nello spogliatoio successe il delirio: presero le cose del mio amico e le buttarono nella doccia bagnandole, poi incominciarono a lanciare gli scarpini e il completo da calcio nel campetto di fango. Non ci fu nessuno che lo difese, infatti, anche se qualcuno voleva farlo era succube degli altri. Questa storia fu raccontata in classe dalla maestra e il mio compagno scoppiò in lacrime, ma non fu l'unica volta che subì atti di bullismo. Oggi però è più forte di prima e non si fa mettere i piedi in testa da nessuno, mentre i bulli si sono divisi e hanno preso strade diverse.

Natasha, 16 anni

Deridere senza motivo

Iniziò tutto in prima media: eravamo una classe come tante, con alcuni ragazzi, per così dire “vivaci” ed altri più tranquilli. E poi c’era lui. Il suo unico problema era quello di essere nato diverso, ma non per questo in senso negativo.

Si chiamava Mario, come il personaggio di un videogioco, ma avrebbe preferito un altro nome. Aveva un carattere particolare, molto spesso capitava che scoppiasse a piangere per un brutto voto o una ramanzina dell’insegnante e quando succedeva si buttava a terra e prendeva a calci e pugni il pavimento.

All’inizio ridevamo per il suo comportamento infantile, ma poi sono iniziate le prese in giro più pesanti. Non so spiegare il motivo ma un giorno hanno iniziato a chiamarlo “Wario” e, a quanto pare, non era affatto un complimento.

Lui piangeva, si buttava a terra e chiedeva il perché e noi ridevamo tutti. Non so bene cosa provasse quando lo chiamavamo così o se si rendesse conto del fatto che era sempre escluso dal resto del gruppo. Non veniva invitato neppure alle cene di classe, era come se lui non ne facesse parte, come se quello non fosse il suo posto. La cosa che mi colpiva maggiormente era che non veniva preso in giro solo da noi che eravamo i suoi compagni di classe, ma anche da tutti gli altri studenti della scuola che, sebbene non fossero molti, lo indicavano nei corridoi ridacchiando. Negli anni ho smesso di ridere e le cose sono cambiate, anche se non sono migliorate, infatti, lui è rimasto l’escluso, il diverso. Ancora oggi se ci ripenso non so quale sia il motivo per cui non ho fatto niente, forse non mi è mai piaciuto stare al centro dell’attenzione, inoltre avevo paura di farmi dei nemici. Eppure non mi sembrano motivi sufficienti per fare finta di nulla. Non so dove sia lui ora ma una parte di me vorrebbe rivederlo per dirgli che non ho mai dimenticato quello che non ho fatto, per dirgli che anche se undici anni non sono molti, questo non ci dava il diritto di ridere.

Per dirgli che mi dispiace, anche se questo non è sufficiente.

Grace, 15 anni

Una poesia per denunciare

Proprio ieri ho preso parte ad una conversazione che ancora mi ronzava in mente. Una mia amica mi ha raccontato di un bambino che frequenta la quarta elementare a cui fa le ripetizioni di inglese e che viene costantemente preso di mira dai suoi compagni. Molti di loro passano anche alle maniere forti con pugni sullo stomaco o parole e frasi come “Sei un perdente!”. La mia faccia era indescrivibile, non riuscivo a comprendere come dei bambini potessero essere tanto crudeli verso un loro coetaneo. La mia amica aggiunse che il ragazzino è nero e non ha una situazione familiare delle migliori. Molto probabilmente quei bulli sono stati educati ad odiare il prossimo e ad isolare chi è diverso dalla loro immagine di normalità e quotidianità. Ha continuato a raccontare dicendo che la maestra contribuiva a peggiorare la situazione in classe: quando i genitori del bambino andarono a parlarle infatti, lei difese gli altri compagni, negando assolutamente che ci fossero atti di bullismo o di violenza. Quindi il bambino ha fatto una cosa che non mi sarei mai aspettata, sia per la sua età, sia per la maturità dimostrata: ha scritto una poesia lunga e dettagliata, con addirittura delle rime. Quando l’ho letta sono rimasta a bocca aperta, mi ha spiazzato soprattutto l’uso delle parole e la descrizione delle sensazioni, anche con un così povero vocabolario. La mia amica ha detto che aveva avuto il coraggio di leggerla in classe davanti a tutti e di non essersene vergognato in seguito. La maestra ha detto che il suo era un “atto di bullismo verso gli altri” a differenza di lui (che subiva di tutto ogni giorno).

Spero che un giorno tutti noi ci accorgeremo della gravità delle nostre azioni e delle nostre parole.

Giovanna, 15 anni

Siamo tutti un po' bulli

Quattro anni fa, in terza media, sul pulmino della scuola c'era un ragazzo preso di mira dal gruppo perché era un po' strano, infatti quando giocava al telefono si immedesimava troppo nei personaggi e nelle battaglie e se perdeva faceva esclamazioni negative. Un po' tutti giocavamo al telefono e commentavamo le partite, ma lui lo faceva in modo eccessivo. Era un po' goffo e si appartava per giocare al telefono. Lo stesso cognome era oggetto di divertimento. Anche l'aspetto fisico determinava ciò: i coetanei maschi della sua età erano più alti e caratterialmente più sicuri, mentre la sua voce era più acuta del normale e per questo veniva considerato una "femminuccia".

Le violenze che subiva non erano mai fisiche, per quello che so io, ma si limitavano ad essere verbali. Non c'era un solo bullo, lo eravamo un po' tutti ridendo di lui. Devo dire però che quelli che commentavano il suo modo di essere lo facevano per apparire divertenti e sempre quando erano in compagnia: non lo facevano mai quando erano soli, faccia a faccia. Lui a volte si difendeva, ma era goffo anche in questo e anche le sue risposte date per difesa erano a loro volta oggetto di derisione. Ricordo un solo momento di violenza fisica, quando una volta uno che voleva fare lo sbruffone gli sputò la gomma da masticare in testa, subito dopo il bullo sembrò mortificato e si propose di rimediare alla situazione: prese delle forbici e gli tagliò i capelli che si erano appiccicati alla gomma.

Questo fu altro oggetto di derisione: tutti dicevano che si era formato un cratere, per di più al centro della testa. Lui sembrava dispiaciuto e forse un po' arrabbiato. A me sinceramente dispiaceva e faceva ridere allo stesso tempo, anche ora a distanza di anni. Il giorno dopo tornò con i capelli tagliati, ma il buco era notevolmente evidente: le risate continuarono finché non gli ricrebbero di nuovo i capelli.

Tiffany, 16 anni

In campo contro il bullismo

Spesso i ragazzi vengono esclusi dagli amici a causa della loro diversità.

Ad esempio conosco un ragazzo che ha una patologia chiamata “disprassia”: essa è caratterizzata da ritardo mentale e un impedimento dei movimenti, anche quelli più semplici. Una corsa di riscaldamento, che tutti facciamo ad occhi chiusi, per un ragazzo affetto da questa patologia è un esercizio difficile. Proprio per questa sua difficoltà il ragazzo viene bullizzato e quindi escluso dal suo gruppo di amici. Spesso si trova da solo. Nelle ipotesi peggiori può essere insultato pesantemente e sono rari i casi in cui viene aiutato da qualcuno del suo gruppo. Penso che per includere questo ragazzo sia molto utile lo sport di squadra, poiché è utile sia dal punto di vista sociale, che dal punto di vista fisico, perché lo aiuta nei movimenti. Qualche anno fa questo ragazzo è arrivato nella mia squadra di pallavolo e l’intento dei genitori era proprio quello di cercarlo in un gruppo di persone e di aiutarlo anche a livello fisico. Noi compagni di squadra insieme all’allenatore abbiamo subito cercato di integrarlo. Nel corso della sua esperienza pallavolistica è passato dall’aver difficoltà a tenere una palla in mano fino a fare muri e schiacciate. Ha ricevuto molti complimenti dalle squadre avversarie e dagli arbitri, soprattutto per come sia riuscito a fare grandi passi avanti.

Adirittura a fine anno è stato nominato “atleta dell’anno” e sono felice che sia nella mia squadra e di poterlo aiutare.

Diego, 16 anni

SEZIONE III

INFORMAZIONE, FORMAZIONE E STRUMENTI DI CONTRASTO

I laboratori sulle rappresentazioni sociali e sugli aspetti emotivi²

L'adolescenza è caratterizzata da molti cambiamenti che riguardano l'aspetto fisico e quello emotivo e rappresenta un momento di crescita e di passaggio dall'infanzia all'età adulta, in cui l'adolescente, che è alla continua ricerca della sicurezza sociale e del proprio sé, tenta di dare senso alla propria soggettività caratterizzata da mente e corpo, da razionalità ed emozioni, da sogni e paure, da appartenenza e diversità. L'adolescente vede il proprio corpo cambiare velocemente, inizia ad avvertire stimoli sessuali che generano curiosità e piacere, ma allo stesso tempo paura e ansia, vive emozioni contrastanti e intense: desidera crescere ed emanciparsi, ma anche rifugiarsi nelle certezze dell'infanzia e vive grandi amicizie e primi amori, ma anche forti scontri con il mondo degli adulti (Civita, 2015).

Le emozioni, che si distinguono in primarie e secondarie, sono un elemento di regolazione del comportamento nell'ambiente (Poggi, 2008), hanno una funzione adattiva (Lazarus, 1991) e la loro espressione può essere sia interna che esterna (Plutchik et al., 1995). Le emozioni primarie, come la paura, la rabbia, la gioia e la tristezza sono innate e universali, la loro comparsa è precoce e non dipendono dai processi cognitivi, ma si basano anche su processi biologici che danno luogo a specifiche risposte fisiologiche. Invece, quelle secondarie prendono origine dalla combinazione delle emozioni primarie, coinvolgono i processi cognitivi e si sviluppano attraverso l'interazione sociale. Attengono a processi autoreferenziali e introspettivi e pertanto rimandano a processi di autoconsapevolezza e richiedono lo sviluppo del Sé (Haviland et al., 1993).

Le emozioni, essendo funzionali all'esistenza dell'individuo, possono avere una valenza sia negativa sia positiva:

- sono negative e spiacevoli, se i cambiamenti percepiti sono in contrasto con gli obiettivi che si desidera raggiungere come quando si prova collera, paura/ansia, colpa/vergogna, tristezza, invidia/gelosia, disgusto;

² A cura di Rosina Bentivenga

- sono positive e piacevoli se i cambiamenti sono percepiti come funzionali al raggiungimento degli obiettivi desiderati come quando si prova felicità/gioia, orgoglio, affetto/ amore, sollievo (Agnesa, 2012).

I vissuti relativi alle emozioni sono determinati dal tipo di attaccamento sperimentato durante l'infanzia. Chi ha avuto l'esperienza di un attaccamento sicuro, derivante da relazioni piacevoli con le figure di attaccamento, è in grado di esprimere e di prendere atto delle proprie emozioni senza distorcerle e senza esserne sopraffatta e di gestirle in modo autonomo e consapevole cercando, se necessario, anche il sostegno e l'aiuto degli altri. Le persone che hanno nel caso di attaccamento non positivo, invece, le persone sono sospettose se vengono offese o minacciate e tendono ad amplificare le reazioni negative rispetto alle minacce ricevute. Queste persone per difendersi cercano di attenuare le minacce ricevute e nascondere la loro vulnerabilità, reprimono le emozioni negative o i ricordi negativi, purtroppo però di fronte a disagi forti e prolungati questa modalità protettiva diventa disfunzionale (Scilligo, 2007).

Le emozioni, infine, sono processi universali che accomunano gli uomini di tutti i tempi e di tutti i luoghi e le loro rappresentazioni sono condizionate dai contesti culturali e dall'ambito sociale e quindi anche dall'uso del digitale.

L'adolescente costruisce, organizza e condivide anche le proprie conoscenze all'interno della società in cui vive, dando origine a quelle che Moscovici chiama le rappresentazioni sociali, che consistono in un sistema di valori, conoscenze e pratiche che permette agli individui sia di orientarsi all'interno del proprio ambiente sociale, sia di attribuire senso agli eventi.

Le rappresentazioni sociali sono sistemi di interpretazione che sorreggono le relazioni degli individui con il mondo e con gli altri, orientano e organizzano i comportamenti e le comunicazioni, promuovendo la diffusione e l'assimilazione delle conoscenze, lo sviluppo individuale e collettivo, la definizione delle identità individuali e di gruppo, le espressioni dei gruppi e le trasformazioni sociali (Jodelet, 1989). Possono essere considerate delle vere e proprie "teorie del senso comune" e riguardano sistemi di conoscenza riferibili a qualsiasi aspetto della vita e della società che si formano attraverso due processi. Il primo, detto di "Ancoraggio", consente di legare le nuove informazioni a campi di conoscenza preesistenti che servono da quadro di riferimento; il secondo, detto di "Oggettivazione", consente a un oggetto astratto ed estraneo di diventare

concreto, familiare e accessibile. Mediante questi due processi tutte le nuove informazioni vengono acquisite e strutturate in una forma primaria e coerente, definita “nucleo figurativo”, struttura basilare attorno alla quale si generano e organizzano gli elementi fondanti della rappresentazione. Tale nucleo determina i criteri di categorizzazione ed interpretazione (Moscovici, 2001).

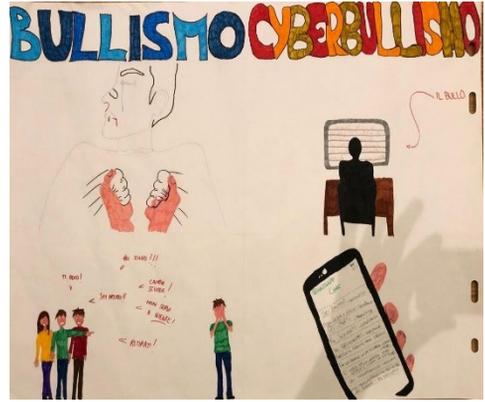
La selezione di nuovi dati, effettuata ad esempio da un determinato gruppo sociale, avviene mediante un’iniziale dissociazione dei dati stessi dal loro contesto originario, per essere successivamente inseriti nel sistema consolidato di conoscenze e valori del gruppo, altri dati, invece, vengono scartati poiché considerati contraddittori rispetto agli elementi del sistema conoscitivo del gruppo. La creazione, l’evoluzione e il cambiamento delle rappresentazioni sono determinate dai processi di comunicazione sociale, dalle interazioni tra gli individui e tra i gruppi, dagli scambi linguistici e culturali, dal continuo flusso di conoscenze, opinioni ed emozioni che caratterizza la dinamica sociale (Deitinger, 2009).

In linea con queste considerazioni è stato realizzato un laboratorio sulle rappresentazioni sociali dei ragazzi e sulle emozioni che provano per analizzare e approfondire i loro vissuti e le loro considerazioni rispetto al fenomeno del bullismo.

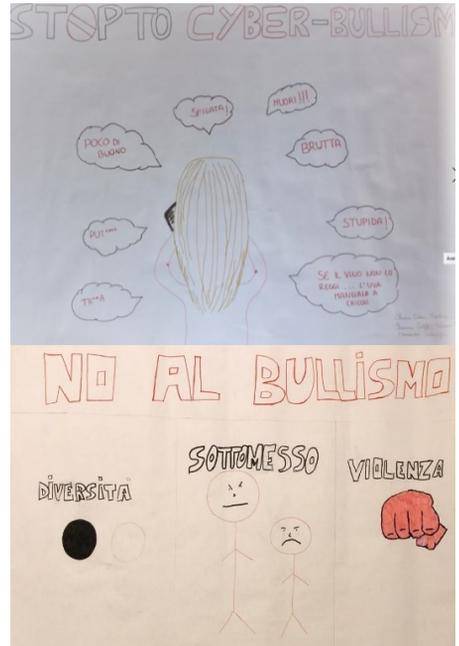
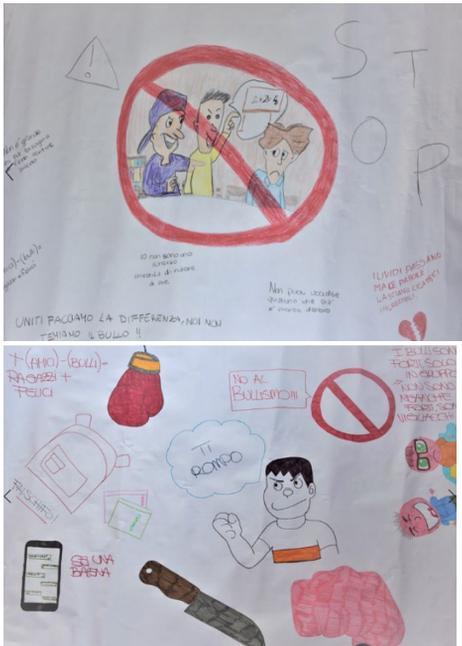
L’obiettivo principale del laboratorio è stato quello di fare emergere le emozioni provate dai ragazzi che hanno assistito ad atti di bullismo o che ne hanno sentito parlare, di riflettere sugli aspetti emotivi che interessano la vittima e il bullo e di delineare “immagini” o rappresentazioni condivise tra loro rispetto al fenomeno del “bullismo” impiegando uno specifico metodo di tipo non verbale (iconico/visivo).

Durante lo svolgimento del laboratorio i ragazzi, divisi in piccoli gruppi, sono stati invitati a produrre un disegno che rappresentasse la loro visione del fenomeno. La loro partecipazione al laboratorio è stata molto attiva e interessata e il loro coinvolgimento è stato pieno e appassionato.

Con i disegni i ragazzi, in primo luogo, hanno cercato di dare una definizione del bullismo che per loro avviso si concretizza attraverso gli insulti, gli atti prevaricatori, i soprusi, la violenza e lo scherno che provocano grande dolore e sofferenza nella vittima.



In molti casi i ragazzi hanno realizzato disegni in cui il messaggio principale era riferito al fatto che loro non condividevano gli atti prevaricatori e violenti tipici del bullismo e del cyberbullismo, in tal senso lo slogan principale è stato: “No al Bullismo” e “Stop al Cyberbullismo”.



In altri disegni sono state raffigurate anche alcune soluzioni ed evidenziati diversi elementi ritenuti utili per affrontare gli attacchi e la violenza del bullo. La soluzione principale alla quale i ragazzi hanno fatto riferimento riguarda il



Un ulteriore aspetto riportato nei disegni, riguarda la diversità rispetto alla quale si attivano gli schemi di aggressione e prevaricazione del bullo finalizzati all'autoaffermazione. La diversità in alcuni casi non è reale ma deriva da una scarsa capacità di accettare le differenze. Non manca, infatti, nelle storie rappresentate dai giovani studenti l'evidenza del legame tra bullismo e fenomeni di razzismo e omofobia.



L'analisi del contenuto grafico/pittorico dei disegni prodotti durante la conduzione del laboratorio, ha consentito di evidenziare sei categorie prevalenti di rappresentazioni sociali, declinate in dimensioni sia positive (unione, sostegno e apertura verso gli altri) sia negative (isolamento, sopraffazione e chiusura verso

gli altri). Le categorie rilevate sono state utilizzate nel laboratorio per riflettere sui sentimenti e sulle emozioni provate dalla vittima e dal bullo. Le emozioni principali, che i ragazzi riportano nel confronto, riguardano la tristezza, che viene attribuita alla vittima e la rabbia attribuita al bullo. I ragazzi, attraverso le discussioni guidate sulle emozioni, hanno anche evidenziato alcuni elementi che accomunano la vittima e il bullo. Nello specifico, l'elemento conduttore che emerge riguarda la fragilità della vittima che non riesce a trovare il modo per affrontare la situazione negativa che vive, ma anche la fragilità del bullo che, essendo anch'esso "vittima" di un disagio, cerca una soluzione attraverso attacchi e aggressioni nei confronti di soggetti considerati più deboli.

Un elemento fondamentale emerso in questa attività laboratoriale riguarda il fatto che i giovani discutendo del bullismo riescono a riflettere sul fenomeno in modo consapevole e attento, sottolineando anche l'importanza del sostegno da parte dei pari e degli adulti di riferimento nella soluzione del problema. A tale proposito l'aspetto più rilevante evidenziato dai ragazzi si riferisce al dialogo e al confronto che da una parte potrebbe aiutare la vittima ad affrontare le proprie paure e a trovare delle soluzioni che non siano quelle dell'isolamento e dell'autolesionismo e dall'altra potrebbe aiutare il bullo ad elaborare la sofferenza che, forse nel tentativo di trovare un sollievo, viene trasformata in aggressività e violenza.

I ragazzi, però, pur riuscendo ad analizzare chiaramente il fenomeno hanno comunque bisogno di essere guidati verso una maggiore consapevolezza rispetto alle proprie emozioni e ai propri vissuti. La famiglia e la scuola, che hanno una funzione fondamentale nell'ambito dell'apprendimento emotivo e della socializzazione, sono perciò chiamate a rispondere proprio in questa direzione.

La famiglia, da una parte, dovrà accettare i cambiamenti del figlio e dovrà essere in grado, magari anche attraverso un sostegno professionale, di anticipare le necessità che insorgeranno e che richiederanno una specifica organizzazione familiare e relazionale (Crescenzo, 2012). Infatti, la vicinanza dei genitori ai figli, anche se non attiva, è fondamentale soprattutto quando i ragazzi devono prendere delle decisioni, in quanto influenza e attiva processi cognitivi più maturi, aiuta a riflettere, a contenere l'impulso all'azione e a fare scelte meno rischiose. La vicinanza può essere quindi un modo per stimolare nei ragazzi la maturazione di comportamenti riflessivi (Bentivenga, 2018).

La scuola, d'altra parte, essendo un luogo di educazione dove pensieri ed emozioni vengono costruiti e attuati, dovrà curare gli aspetti relazionali tra pari e tra ragazzi e adulti di riferimento anche attraverso l'attuazione di progetti specifici finalizzati a favorire un buon clima di gruppo.

BIBLIOGRAFIA

Adler, P. A., & Adler, P. (1995). Dynamics of inclusion and exclusion in preadolescent cliques. *Social Psychology Quarterly*, 58, 145-162.

Agnesa, M., *Psicologia manageriale. La gestione strategica delle risorse umane*. Libreria universitaria. it ed. 2012.

Asch, S. E. (1951). Effects of group pressure upon the modification and distortion of judgments. In: H. Guetzkow, *Groups, Leadership and Men: Research in Human Relations*, (pp. 177-90). Pittsburgh, PA: Carnegie Press.

Bentivenga, R. *Le interazioni online: tecnologia, cambiamenti cognitivi, espressione emotiva e processi di socializzazione*, in "Bussola digitale per naviganti consapevoli. Guida all'uso sicuro e informato di internet" AA. VV. EPC Editore, Roma 2019.

Civita A. *Adolescenti e Internet*. Annali 2015 - anno III, Dipartimento Jonico in Sistemi Giuridici ed Economici del Mediterraneo, Università degli Studi di Bari Aldo Moro (DJSGE), 2015.

Copeland, W. E., Bulik, C. M., Zucker, N., Wolke, D., Lereya, S. T., Costello, E. J. (2015). Is childhood bullying involvement a precursor of eating disorder symptoms? A prospective analysis. *Int J Eat Disord*. 48(8): 1141–1149.

Crescenzo R. *L'importanza della separazione-individuazione nell'adolescenza e la cura della famiglia*. *Minori giustizia*, 2012 1(1), 160-168.

Darley, J. M. & Latané, B. (1968). Bystander intervention in emergencies: diffusion of responsibility. *Journal of Personality and Social Psychology*, 8, 377-383.

De Bruyn, E. H., & Cillessen, A. H. N. (2006). Heterogeneity of girls' perceived popularity: Academic and interpersonal behavioral profiles. *Journal of Youth and Adolescence*, 35, 435-445

Deitinger, P., Nardella, C., Bentivenga, R., Ghelli, M., Ronchetti, M., Bonafede M. *Mundo laboral y jóvenes en Italia: estudio cualitativo sobre imágenes y representaciones*. *Revista Psicologías*, Departamento de Psicología - Facultad de Ciencias Sociales, Universidad de Puerto Rico, 2009

Dietrich, L. & Ferguson, R. F. (2019): Why stigmatized adolescents bully more: the role of self-esteem and academic-status insecurity, *International Journal of Adolescence and Youth*, DOI: 10.1080/02673843.2019.1622582.

Gilbert, P. (1997). The evolution of social attractiveness and its role in shame, humiliation, guilt and therapy. *British Journal of Medical Psychology*, 70, 113-147.

Haviland J.M., Lewis M., *Handbook of emotions*. Guilford Press, 1993.

- Hawley, P. H. (2003). Prosocial and coercive configurations of resource control in early adolescence: A case for the well- adapted Machiavellian. *Merrill-Palmer Quarterly*, 49, 279-309.
- Hawton, K., Saunders, K. E. A., O' Connor R. C. (2012). Self-harm and suicide in adolescents. *Lancet*, 379, 2373–82.
- Istat (2014). *Aspetti della vita quotidiana*.
- Lazarus, S., *Emotion and adaptation*. Oxford University Press on Demand, 1991.
- Monks, C. & Smith, P. K. (2006). Definitions of “bullying”: Age differences in understanding of the term, and the role of experience. *British Journal of Developmental Psychology*, 24, 801–821.
- Moscovici, S. (2001). *Social representations: Essays in social psychology*, NYU Press.
- Olweus, D. (1993). *Bullying at school*. Cambridge: Blackwell.
- Peguero, A. (2013). Racial and ethnic stereotypes and bullying victimization. *Youth & Society*, 45(4), 545.
- Plutchik, R., Van Praag, H.M., *The nature of impulsivity: Definitions, ontology, genetics, and relations to aggression*, 1995.
- Scilligo P., *L'evoluzione dei profili degli Stati dell'lo in relazione alla ricerca evolutiva dell'attaccamento*. *Psicologia Psicoterapia e Salute*, 2007; 13(1), 28.
- Søndergaard, D. M. (2012). Bullying and social exclusion anxiety in schools. *British Journal of Sociology of Education*, 33 (3), 355–372
- Taylor, N. (2011). “Guys, she’s humongous!”: Gender and weight-based teasing in adolescence. *Journal of Adolescent Research*, 26(2), 178.
- Thornberg, R. (2010). Schoolchildren’s social representations on bullying causes. *Psychology in the Schools*, 47(4), 311.
- UNICEF, <https://www.unicef.it/doc/6954/sondaggio-online-su-adolescenti-e-bullismo.htm>
- Whitney, I. & Smith, P. K. (1993). A survey of the nature and extent of bullying in junior/middle and secondary schools. *Educational Research*, 35, 3–25.

Finito di stampare a Ottobre 2019

I disegni presenti sulla copertina e nell'ultima sezione del volume sono stati realizzati dagli studenti delle scuole secondarie superiori coinvolte nel progetto, durante il laboratorio su
“Relazione, affettività, bullismo e cyberbullismo”